



«Mentre i Paesi dell'Est Europa cercano l'aggancio allo Stato di diritto occidentale,



Silvio Berlusconi porta il suo indietro verso le abitudini premedievali. Buon Viaggio».

Dal giornale tedesco Die Welt, 3 agosto 2002

## IL LORO MODO DI GOVERNARE

Furio Colombo

**F**ra dosi stupefacenti di sfacciataggine e droga, di prepotenza e servilismo, di megalomania e fichi secchi, viene avanti l'anarchia autoritaria, nuovo e inedito modo di governare che ha preso piede nell'Italia di Berlusconi.

È composto di sequenze di autocelebrazione usata per mascherare strati di disordine che a loro volta coprono cumuli di interessi privati. In quegli interessi (che non sono sempre di guadagno e di vantaggio personale, sono anche di pura e semplice salvezza dalla prigione) c'è la chiave e anzi la spiegazione del disordine anarcoido, fatto di conti campati in aria, di promesse a vanvera, di bulli che si impossessano di radio e televisioni di Stato e se le spartiscono, di pagliacciate «padane», di frasi così assurde che fanno saltare un ministro dell'Interno, di comportamenti così scriteriati e così stupidi da mettere a rischio la reputazione di un intero ministero dell'Economia.

Potete mettere sul conto anche una politica estera penosa e inesistente, fatta di smargiassate e brutte figure, di assenze ingiustificate e di improvvisazione imbarazzante. E anche le opere pubbliche promesse con strillata solennità, di cui non c'è traccia e l'intruglio di confusioni, negazioni, affermazioni, rinvii e rinunce chiamata «la riforma della scuola». Oppure il niente assoluto, silenzio e basta, detto anche «la politica dei Beni culturali».

Ormai si è capito: non sanno governare. Ma non se ne preoccupano molto. Non il capo, in ogni caso. Lui ha altre cose in mente: il controllo assoluto dell'informazione, l'immunità assoluta dalla giustizia, il presidio un po' buffonesco, un po' recitato dei rapporti internazionali in modo da crearsi un fondale finto che copre la realtà malandata, come la cartapesta di Pratica di Mare.

Che cosa volete che importi, a uno che governa così, se alcuni suoi soci gli vandalizzano la Costituzione che garantisce l'unità del Paese, se fanno irruzione con una legge balorda sull'immigrazione, se centinaia di migliaia di giovani venuti in Italia per un G8 come ce ne sono tanti nel mondo, vengono talmente maltrattati da farci finire nella lista di Amnesty International, insieme con il Guatemala e il Sudan, se il ministro della Giustizia attacca una istituzione come il Consiglio Superiore della Magistratura (quello nuovo, rifondato da lui) e lo dichiara «nemico del governo»?

Basta un po' di complicità dei commentatori «indipendenti», un po' di intimidazione su ciò che resta del giornalismo televisivo, per far passare il disordine per il fervore di lavori in corso, la confusione per attivismo, il buco delle cose non fatte come responsabilità di altri (altri governi oppure il resto del mondo), i colpi brutali inferti alle istituzioni come nuova politica.

Basta un po' di servilismo (che si trova facilmente una volta diffusa la voce che non è conveniente opporsi) per produrre elenchi di eventi mai avvenuti e di successi mai accaduti. Basta uno disposto a tutto come Bossi, per introdurre all'improvviso un tema finto nobile come il presidenzialismo, per spostare di colpo l'inquadramento e far pensare addirittura che, nel polverone, si possa anche parlare insieme di riforme.

Non è il caso. Arriva la legge Provi-Berlusconi che permette di scegliere il «giudice alla carta» (come ha detto il senatore Manzella) e fa luce su tutto questo, sul senso del caos e del malgoverno che dura ormai da un anno.

SEGUERE A PAGINA 31

# Cosa Nostra chiede, la nuova legge risponde

Il boss Bagarella aveva minacciato: «Le promesse devono essere mantenute»

Col legittimo sospetto sarà meno inquieto. I pm: «Possibili molte scarcerazioni»

Susanna Ripamonti

Una legge su misura per Berlusconi e Provi, ma anche un regalo ai boss che allarma i giudici impegnati nei processi per mafia. Il «legittimo sospetto» può diventare un grimaldello per scardinare decine di processi. Bagarella nelle scorse settimane aveva avvertito: attenti, le promesse vanno mantenute. Ora forse è meno inquieto.

AMURRI A PAGINA 4

## Prostituzione

Governo diviso:  
centristi  
contro Bossi

ANGELONI e SARTORI A PAGINA 7



## Fassino

«Offrivano miracoli ora solo fichi secchi»



CASCELLA A PAGINA 3

## LEGISLAZIONE DI STAMPA MAFIOSO

Gian Carlo Caselli \*

**D**i magistrati prestati alla politica ce n'è parecchi. Più a destra che a sinistra. E non si capisce (o si capisce fin troppo bene) perché si parli tanto di toghe presunte «rosse» e mai di toghe - che so - presunte «azzurre». Magari azzurro cupo. Note cromatiche a parte, uno si aspetta che i magistrati prestati alla politica siano ossessionati da un obiettivo. Proprio perché sono stati magistrati e hanno vissuto questi problemi sulla loro pelle, sanno bene che la giustizia è in coma.

\* procuratore generale di Torino

SEGUERE A PAGINA 31

# L'avvocato di Berlusconi convoca la Camera

Forza Italia preme: legge Cirami in commissione ad agosto. Pera, la solidarietà che non c'è

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Hanno fretta e non lo nascondono più. Dopo il colpo di mano al Senato, preparano un blitz alla Camera per bruciare i tempi: vogliono il sì definitivo alla legge sul «legittimo sospetto». Forza Italia ha deciso di chiedere la convocazione della commissione Giustizia di Montecitorio subito dopo Ferragosto. Ed è giallo sulle solidarietà a Pera.

ALLE PAGINE 2-4

## Foto e storie

La prima orma umana e la bandiera sulla Luna

SETTIMELLI A PAGINA 10

## GUARDIE, LADRI ED ESTREMISTI

Antonio Di Pietro

**L**a penosa vicenda del «legittimo sospetto» appena approvato al Senato, ripropone il problema della «corretta informazione», come presupposto necessario per il «libero convincimento» dell'opinione pubblica. Troppi commentatori - e anche qualche politico - usano spiegare i fatti dando un colpo al cerchio ed uno alla botte.

SEGUERE A PAGINA 30

## I «consigli utili» del premier e l'esodo infernale



Ingorgo sulla Salerno-Reggio Calabria, in attesa della spiaggia si gioca a calcio sull'autostrada

A PAGINA 9

## fronte del video Tutti al mare

**T**utti al mare. Anche il presidente Ciampi, che è arrivato alla Maddalena con la signora Franca. Il tg ce l'ha mostrata scendere dalla scaletta dell'aereo e, con fare deciso, chiedere l'aiuto di un funzionario per gli ultimi scalini. È una donna che sa quello che vuole e non ha paura di dire quello che pensa. Anche in materia di tv, che in Italia è come parlare di corda in casa dell'impunito. Benché poi di tv sia fatta la nostra vita e di tv sia fatto il potere di Silvio Berlusconi che, per averli, (potere e tv) ha, diciamo così, anticipato la legge e poi l'ha creativamente disegnata per farsela cucire su misura. Ma ora, con migliaia di anni di diritto alle spalle, per riscrivere tutto il codice penale non basta un anno. Però bastano poche ore per far passare una legge sola che mette nel sacco tutte le altre, consentendo all'imputato di storcere il naso se il giudice gli è antipatico, perché tifoso della squadra avversaria, oppure rosso, magari solo di capelli. Comunque ormai è fatta: tutti al mare, «a mostra» le chiappe chiare», come diceva la canzone, mentre il vertice Rai approfitta delle ferie per eseguire il diktat di Berlusconi e far fuori Santoro. Saccà non lo ama, Del Noce non lo vuole, Marano nemmeno: è il pluralismo della Casa della pusillanimità.

## Maremma

# VIENI, C'È UN'AUTOSTRADA NEL BOSCO

**C**aro presidente Martini, approfittiamo ancora della disponibilità de l'Unità per discutere qualche punto della tua risposta alla nostra lettera sull'autostrada in Maremma. Questa possibilità che offre a tutti noi l'Unità, di esporre chiaramente le ragioni delle diverse scelte, ci sembra molto importante per il confronto democratico su una grande opera. Vorremmo che rappresentasse un precedente da imitare (il ponte sullo Stretto? Il progetto Mose per Venezia?). C'è in questo nostro confronto il comune obiettivo di salvaguardare la Maremma e questo è il contesto in cui avanziamo qualche osservazione, riferendoci alla soluzione di autostrada di costa che tu sostieni in contrasto con l'adeguamento dell'Aurelia a superstrada. Soluzione quest'ultima, aggiun-

Nicola Caracciolo e Gianni Mattioli  
giamo noi, che insieme alle associazioni ambientaliste Italia Nostra, Legambiente, Wwf, ci sembra di gran lunga la migliore e la più razionale. Il governo Berlusconi ha dato il via avanti ieri al «decreto di attuazione delle legge obiettivo». Prevede 21 grandi opere

## Fiorentina

Della Valle scende in campo e acquista il club viola

NOVELLA A PAGINA 17

SEGUERE A PAGINA 30

## I libri della collana LA NASCITA DEL GIALLO

In edicola  
«Il mistero del calesse»  
di Fergus Hume



Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.



Marcella Ciarnelli

ROMA Poche ore di tregua e poi scatta il blitz. Il Polo, non contento della vittoria in Senato conquistata a dispetto di tutte le regole istituzionali, già pensa a come condurre rapidamente in porto anche alla Camera la legge necessaria a sottrarre ai giudici milanesi il processo a Berlusconi e Previti. Il presidente della Camera cui passerà, in settembre, la gestione della legge che con arroganza e disprezzo delle regole, la maggioranza si è approvata al Senato, nell'esprimere la sua solidarietà a Marcello Pera, con tre giorni di ritardo su tutti, ha lanciato un messaggio a chi pensava di poter ripetere nell'aula di Montecitorio lo squallido copione messo in scena a Palazzo Madama. Pensava di giocare d'anticipo Pier Ferdinando Casini. Ed invece già su di lui aleggia la possibilità di essere scavalcato con un blitz ferragostano. Per ora il presidente della Commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella, nega di voler accelerare i lavori magari facendo interrompere le vacanze ai deputati. Però ci tiene a precisare «mi sono ripassato il regolamento sulla programmazione dei lavori che, tra l'altro, stabilisce che non è solo potere del presidente convocare la commissione, ma possono farlo, ad esempio, un quinto dei componenti». L'istruttoria in questo momento è in mano al vicepresidente dei deputati «azzurri» Antonio Leone, che sta lavorando alacremente in modo da poter avanzare la richiesta a Casini la richiesta di convocazione già per la prossima settimana cogliendo di sorpresa anche gli alleati di An, Lega e Udc, che hanno già fatto intendere di non vedere l'urgenza di un iter così rapido. Il calendario sembra invece essere già chiaro per i colonnelli di Berlusconi. Se le cose andranno come il capo vuole, lavorando anche a ferragosto, si potrebbe far approdare il testo all'esame dell'aula al massimo per il 18 settembre. In tempo più che utile per evitare rischi di condanna al premier e ad uno dei suoi avvocati di fiducia cui, in questa occasione tocca la parte dell'imputato quindi ha dovuto lasciare agli altri avvocati-deputati l'onere di tirarlo fuori dai guai.

Solidarietà concreta, dunque. Fatti, non parole. Di ben altro spessore rispetto a quella vera o presunta di cui è stato destinatario Pera. Pier Ferdinando Casini, pur di evitarsela, si era trincerato dietro la motivazione che «Ciampi ha parlato bene ed ha parlato per tutti». Alla lunga ha dovuto parlare. Ormai a giochi fatti e già in vacanza, si è reso conto di non poter far mancare il suo formale sostegno al presidente del Senato con cui gran feeling non c'è ora e non c'è mai stato. A dividere seconda e terza carica dello Stato c'è un solco netto che peraltro nessuno dei due presidenti si preoccupa di colmare. Tant'è che Marcello Pera, durante l'incontro di saluto con giornalisti e senatori

Quanto si temeva sta diventando realtà. Ma alcuni alleati di Fi sarebbero così disponibili

”

Luana Benini

ROMA Quando venne eletto presidente del Senato si respirava a pieni polmoni un clima bipartisan. L'Ulivo applaudì il discorso di insediamento di questo professore di Filosofia teoretica prestato alla politica, esperto di Karl Popper, uno dei più importanti teorici del liberalismo. Dallo scranno più alto, Marcello Pera, aveva invocato la pacificazione e si era impegnato come garante dei diritti dell'opposizione. Anche il premier dimissionario, Giuliano Amato, disse di averlo votato con entusiasmo. Stile pacato e sorriso gentile. Era il 30 maggio 2001.

Altro clima, altra faccia quando la scorsa settimana, alla cerimonia del Ventaglio, Pera ha fatto la sua violenta requisitoria contro il centro sinistra: «Si fa della giustizia uno strumento di lotta politica, come se si pensasse ancora oggi dopo tanti anni che ciò che non è uscito dalle urne potrebbe per altra via uscire

“ Il vice presidente dei deputati forzisti Leone con la consulenza dell'avvocato Pecorella sta studiando il modo di far riaprire i lavori dopo ferragosto



Sembra basti la richiesta di un quinto dei componenti. Ieri è arrivata la solidarietà di Casini a Pera. I tg «inventano» quella del capo dello Stato

”

## Agosto, assalto alla Camera per la legge «salva-Previti»

Forza Italia vuole il blitz per approvare definitivamente il «Legittimo sospetto» per il 20 settembre



I presidenti del Senato e della Camera, Marcello Pera e Pierferdinando Casini nell'aula di Montecitorio

Foto di Maurizio Brambatti/ANSA

### gelati/2

Ieri sera l'arrivo a Courmayeur, oggi la prima «tappa» di acclimatazione in alta quota (disturbata dal cattivo tempo), dopo aver raggiunto in funivia al «Rifugio Torino», domani la cerimonia per la consegna del tricolore da portare sul Monte Bianco nella giornata di martedì. Sono iniziate così e proseguiranno, salvo imprevisti, con il rispetto di questi impegni, le vacanze-visite valdostane del ministro per le Politiche Agricole, Gianni Alemanno, che porterà anche, in vetta alla montagna più alta delle Alpi, la piccola donagione dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Alemanno, esperto alpinista, sarà sul «tetto d'Europa», martedì, ed a 3.459 metri di quota, riceverà dalle mani del presidente della regione Valle d'Aosta, Dino Vieri, il tricolore italiano che dovrà essere «piantato» sul Bianco. La bandiera era stata donata al presidente della Regione Valle d'Aosta, dal Capo dello Stato, perché fosse fatta sventolare, appunto, sulla vetta del Monte Bianco.

AGL, 3 agosto, ore 17.04

prima delle ferie estive, non si era lasciato sfuggire l'occasione per criticare chi «coltiva velleità centriste con l'obiettivo di interrompere il bipolarismo». E si è capito a chi alludeva. Solo ieri mattina da Montecitorio è arrivata una nota in cui si rende noto che i due si sono parlati al telefono e che, nell'occasione, Casini ha espresso a Pera «la propria solidarietà» aggiungendo «di ritenere un grave errore scaricare sui vertici delle istituzioni

le contrapposizioni politiche tra maggioranza e opposizione».

A ben vedere la parola solidarietà, che negli stringati comunicati ufficiali del Quirinale, non compare in alcun modo, è più una semplificazione giornalistica, in molti casi indotta dall'apparenza. A giustificare l'uso della parola non può bastare la soddisfazione mostrata da Pera che, molto arrabbiato, si era lasciato andare addirittura alla minaccia di dimettersi e invece, dopo aver parlato con Ciampi, comunicava di aver deciso di restare al suo posto. Casini, in fondo, è l'unico che ha usato in modo esplicito la parola solidarietà, sostantivo molto abusato in queste ore per cercare di rimettere in sella il presidente del Senato, per cercare di toglierlo dall'isolamento che lui per primo, con i suoi comportamenti, ha creato attorno a sé. Ma al di là della parola usata, la dichiarazione di Pier Ferdinando Casini è evidente che non è spesa per la persona ma, piuttosto, a ribadire l'impegno a difendere il ruolo delle istituzioni in senso molto più ampio.

La stagione politica si chiude così con un «giallo». Per ora irrisolto. E tale, forse, destinato a restare. I protagonisti hanno ormai abbandonato i Palazzi e sono partiti per le vacanze. Se gli attacchi al presidente del Senato da parte dell'opposizione e non solo, basti per tutti il senatore Andreotti, sono stati chiari e diretti salta agli occhi la manipolazione da parte del centrodestra della nota del Quirinale diffusa al termine dell'incontro dell'altra sera tra il Capo dello Stato e Marcello Pera come una esplicita «solidarietà» al presidente del Senato.

La chiamata al Colle era un atto dovuto, dato il precipitare della situazione. L'istituzione rischiava contraccolpi gravi per il comportamento di parte di chi ne è al vertice. Ciampi aveva l'obbligo di prendere in mano la situazione. Andando in profondità. Infatti l'incontro è durato un'ora e quaranta. Cento minuti. Troppi per esprimere solo solidarietà alla persona. Un tempo, invece, necessario al presidente per ribadire ancora una volta l'obbligo di chi ricopre importanti incarichi dello Stato di non essere di parte, per ripetere ancora una volta, dato che sembrava non avesse lasciato traccia, le parole da lui dette solo il giorno prima al Csm, e cioè che «è molto importante, ed è quindi dovere di tutti noi mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle massime istituzioni dello Stato».

La richiesta a Casini potrebbe essere inoltrata già a partire dalla prossima settimana

”

### gelati/1

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è da ieri notte in Sardegna per un periodo di vacanze.

Il premier è giunto dopo mezzanotte all'aeroporto «Costa Smeralda» e ha subito raggiunto la villa «La Certosa». Nessun movimento in mattinata davanti all'ingresso a segnalare un'uscita di Berlusconi, che qualche volta si reca nella piazzetta per una passeggiata e per un gelato (di solito una pallina alla crema).

Secondo quanto si è appreso, nella tarda mattinata nella villa è atterrato un elicottero con la figlia Marina.

ANSA, 3 agosto, ore 14.27

### il caso

## Tg1 e Tg2 si rincorrono affannosamente per affermare la «solidarietà» del Colle

ROMA Ciampi riceve Pera al Quirinale e, dopo l'incontro, sottolinea che è dovere di tutti «mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle massime istituzioni dello Stato»? Per Tg1 e Tg2 è un chiaro gesto di «solidarietà» che il Capo dello Stato rivolge al presidente del Senato, accusato dal centrosinistra di parzialità in occasione dell'approvazione della legge sul legittimo sospetto. Testualmente, dall'edizione delle 13.30 del Tg1: «Il centrosinistra ha accusato di parzialità il presidente del Senato Pera, che ha ricevuto la solidarietà del Capo dello Stato Ciampi. Pera è stato infatti ricevuto ieri sera al Quirinale. Un colloquio con il Presidente della Repubblica durato quasi due ore. Al termine dell'incontro il Presidente Ciampi ha rivolto un appello in cui invita tutti a mantenere integro il prestigio delle istitu-

zioni». Frasi inequivocabili, che danno della vicenda una lettura ben chiara: il centrosinistra accusa di parzialità Pera; Ciampi, per il solo fatto che lo riceve al Quirinale, gli esprime solidarietà; e critica, quindi, il centrosinistra, al quale starebbe dunque rivolgendosi l'invito a rispettare le istituzioni. Una lettura chiara quanto ingiustificata. Comunque, tanto per far capire bene che di «solidarietà» si tratta da parte di Ciampi, si aggiunge immediatamente dopo: «Solidarietà al presidente del Senato anche dal premier: il comportamento di Pera, si legge in una nota di Silvio Berlusconi, è stato irriprensibile sia sul piano etico che su quello regolamentare». Difficile dire cosa abbia indotto i giornalisti del Tg1 a riconoscere nell'incontro al Quirinale un gesto di «solidarietà». Quale che ne sia il

motivo, comunque, nell'edizione serale scompare il collegamento colloquio-solidarietà.

Però, guarda caso, spunta nel Tg2 delle 20.30. Non ce n'era traccia nell'edizione delle 13, in cui si parlava soltanto di «incontro di Pera con Ciampi». Ma in serata le cose cambiano, perché i telespettatori vengono informati che «dopo la solidarietà venuta dal Quirinale, oggi il presidente del Senato ha incassato quella del presidente della Camera». «Dopo la solidarietà venuta dal Quirinale?»

Diverso il modo di dare la notizia da parte del Tg3. Nell'edizione delle 19 si dice: «Pera va da Ciampi, che ripete "guai a indebolire le istituzioni"». E nell'edizione delle 14.20: «Ciampi riceve Pera che, regolamenti alla mano, spiega di essersi comportato nel rispetto delle regole. Nessun giudizio dal Quirinale nel merito. Un invito a tutti, il secondo in due giorni, a salvaguardare il prestigio delle istituzioni». «Nessun giudizio dal Quirinale», appunto, come effettivamente è stato. Anche se rimane il dubbio che alla redazione del Tg3, o al suo direttore, sia sfuggito qualcosa che invece non sfugge ai colleghi delle prime due reti Rai.

s.c.

Ci sono due fasi del presidente: la prima giustizialista, la seconda ipergarantista, quando arriva in Parlamento. Il focoso intervento per il fratello del premier

## Quando Pera scese in campo a difesa di Paolo Berlusconi...

tramite le toghe: gravissimo errore politico». E' un «arbitro parziale» ha gridato il centro sinistra alla fine di una settimana di passione che ha regalato a due eccellenti imputati del Polo un grimaldello legislativo per scardinare il processo Imi-Sir di Milano.

Eppure Pera aveva già mostrato in più occasioni la sua piena adesione al programma berlusconiano in materia di giustizia. Basta scorrere la sua «biografia non autorizzata» su «Diario», n.22 del giugno 2001. Dalla biografia dello studioso emergono in modo sorprendente due facce antitetiche di Marcello Pera: la faccia del giustizialista almeno fino al 1993, e poi quella del garantista, castigamatti dei giudici, indossa-

ta a partire dal 1994. Da quando, cioè, viene cooptato nella «truppa dei professori» candidati da Silvio Berlusconi. La conversione al garantismo è per Pera una fulminazione sulla via di Damasco, mentre si appresta a costruire la sua carriera politica nel partito azienda. Fino al 1993 è un liberaldemocratico di sinistra, polemista vigoroso, collaboratore del Corriere della Sera, della Stampa, del Messaggero. Quando scoppia Mani pulite, il Pera giustizialista scrive: «Come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova Resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale, impietosa epurazione...Il processo è già cominciato e per buona parte dell'opinione pubblica già chiuso con una condanna»

(La Stampa, 19 luglio 1992). Ancora: «I partiti devono retrocedere e alzare le mani...subito e senza le furbizie che accompagnano i rantoli della loro agonia. Questo sì che sarebbe un golpe contro la democrazia: cercare di resistere contro la volontà popolare» (1 febbraio 1993). Ancora: «Il garantismo, come ogni ideologia preconcepita, è pernicioso» (29 marzo 1993). Affermazioni nette e chiare: «I giudici devono andare avanti. Nessuno chiede che gli inquisiti eccellenti abbiano un trattamento diverso dagli altri inquisiti» (5 marzo 1993). Se la prende con Bossi quando attacca i magistrati: «No e poi no, onorevole Bossi. Lei deve chiedere scusa...I giudici fanno il loro dovere...Molti magi-

strati sono già stati assassinati per aver fatto rispettare la legge...Lei mette in discussione i fondamenti stessi dello Stato di diritto» (24 settembre 1993). Poi la conversione. Nel 1996 perde nell'uninominale a Lucca, ma viene recuperato nei resti e entra in Senato per la prima volta dove diventa vicepresidente del gruppo di Fi e soprattutto responsabile giustizia del partito. La giustizia, c'è da dire, è sempre stata il suo pallino. E il ministero della Giustizia è stato a lungo il suo obiettivo. Ci è andato vicino, vicino, prima di assurgere alla Presidenza del Senato. Quando, a un anno dal voto del 2001, comincia a profilarsi la vittoria del centrodestra, il nome di Pera ricorre continuamente per la

carica di Guardasigilli. Il 13 maggio vince il collegio senatoriale e la metamorfosi è ormai completata. Pera ha già dato più di una prova di fedeltà alla causa forzista: bacchettare le procure impiccione, frenare l'azione dei pubblici ministeri.

«Diario» ricostruisce per filo e per segno la vicenda di Cerro Maggiore, paese nei pressi di Milano che ha legato il suo nome alla superpattumiera. Una vicenda che chiama in causa la famiglia Berlusconi. E Marcello Pera in questa vicenda ha avuto un ruolo per essere pesantemente intervenuto contro due magistrati milanesi, colpevoli di indagare. La storia è lunga e complicata. Per semplificare diciamo che per salvare Paolo Berlusconi dall'imputa-

zione di bancarotta fraudolenta scende in campo una corte di avvocati, politici, giornalisti ecc. Anche Marcello Pera dà il suo contributo: rivolge una interrogazione all'allora ministro della Giustizia, Piero Fassino, chiedendo «un'azione disciplinare a carico dei pm, Taddei e Perrotti» e scrive parole di fuoco sul «Giornale». L'accusa rivolta alle magistrature si fonda sul giallo del ritrovamento di un bigliettino di saluti e baci, un post-it adesivo inserito nel fascicolo dell'inchiesta che poi risulterà scritto da una impiegata. E' un giallo che si smonta da solo sul quale però la difesa di Berlusconi monta un pandemonio per strappare l'inchiesta a Taddei e Perrotti. E Pera è della partita. Si conosce anche la fine della storia: Paolo Berlusconi patteggia e paga una cifra mostruosa ammettendo la colpevolezza.

Insomma, nessuna meraviglia. Il Pera della cerimonia del Ventaglio è lo stesso Pera due approdato alla seconda carica istituzionale della Repubblica.



Pasquale Cascella

ROMA Un anno fa, proprio di questi giorni, partiva la lunga campagna congressuale dei Democratici di sinistra che si sarebbe conclusa a Pesaro con l'elezione a maggioranza (larga maggioranza) di Piero Fassino alla segreteria. Li ricorda bene, Fassino, quelle difficili giornate, mentre si accinge a partire per le Marche, prima a Tolentino, dove si è consumata l'«inquietante» vicenda della schedatura dei lavoratori iscritti al sindacato, poi proprio a Pesaro.

**Segretario, è l'occasione per un bilancio di questo anno. Vissuto pericolosamente?**

«Dal paese, certamente. Anche l'episodio di Tolentino dimostra quanti e quali strappi il centrodestra sta provocando nel tessuto democratico del paese. Vado lì non solo per manifestare la mia solidarietà ai lavoratori e ai cittadini che hanno denunciato e affrontato a viso aperto quel tentativo di mortificare un loro intangibile diritto, ma anche per ribadire, dopo l'incredibile prevaricazione della maggioranza al Senato sulla legge cosiddetta del legittimo sospetto, che saremo determinati nel difendere in ogni caso i principi di libertà e di democrazia su cui s'incardina l'ordinamento repubblicano».

**Teme che il colpo di mano della maggioranza al Senato anticipi nuovi scontri istituzionali, politici e sociali?**

«Mi auguro di no, ma quel che è accaduto in questi giorni è stata l'espressione più eclatante di un anno di governo dell'on. Berlusconi. Ricorda come si aprì? Prima la legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio, poi quella che restringeva l'ambito di utilizzazione delle rogatorie internazionali, ancora l'amnistia per i capitali fuggiti all'estero. Fino a questa iniziativa legislativa. Anzi...».

**Anzi?**  
«Già alla Camera ci avevano provato con l'emendamento sull'immunità parlamentare, che l'on. Nitto Palma ha dovuto ritirare talmente vergognosa era l'operazione. Quel che era uscito dalla porta di Montecitorio è tornata dalla finestra del Senato nella forma del disegno di legge Cirami. Una manovra resa scoperta dall'esplicita dichiarazione dello stato maggiore del centrodestra che tanta fretta e tale violazione delle regole servono a fermare i procedimenti giudiziari in cui sono coinvolti due loro alti esponenti».

**A cominciare dal presidente del Consiglio...**

«Il che rende tutto più grave. Leggo di appelli al presidente Berlusconi perché annunci la sua rinuncia a utilizzare quella legge e attendo con curiosità di conoscere la risposta».

**A lei, intanto, chiedono se l'opposizione non nasconda la tentazione di usare a fini politici la giustizia. Cosa risponde?**

«È una accusa infondata e strumentale. Lo dimostra, credo, l'esperienza da me compiuta da ministro della Giustizia, all'insegna della netta distinzione tra la sfera politica e quella giudiziaria. E vorrei avvertire Berlusconi che, quando quelle due sfere interferiscono, ne derivano danni enormi, per l'una e per l'altra. Il centrodestra, invece, si ostina a condurre una campagna indiscriminata di delegittimazione dell'ordinamento giudiziario. Con effetti che rischiano di essere devastanti per lo stato di diritto».

**Condivide l'appello del presidente della Repubblica a «mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle massime istituzioni dello Stato»?**

«Parola per parola. È un dovere contribuire a salvaguardare il prestigio di tutte le istituzioni perché ciascuna di esse possa assolvere fino in fondo con autorevolezza la propria funzione».

**Sbaglio o mantiene inalterate le critiche, anzi la «sfiducia» nei confronti del presidente del Senato?**

«Proprio perché ho grande rispetto per la carica che ricopre sono stato così severo nei confronti del presidente Pera. Purtroppo, la garanzia di imparzialità è stata intaccata da comportamenti non coerenti con il suo ruolo super partes, visto che ha avallato forme di pressione inaudita, di cui la maggioranza si è vantata con espressioni sguaiate, e stravolgenti dei regolamenti. Spero che questa nostra critica severa riconduca i vertici delle istituzioni parlamentari a un atteggiamento di maggior rispetto nei confronti dei diritti dell'opposizione e delle regole comu-

« Bilancio di un anno di opposizione con il segretario della Quercia «Promettevano miracoli, ora offrono soltanto fichi secchi»

l'intervista

«Per l'Ulivo occorre un salto di qualità sui programmi e l'organizzazione. Va bene dire no ma bisogna far uscire i nostri progetti alternativi»

# Fassino: dal governo troppi strappi alla democrazia

«Giro a Casini l'appello all'imparzialità che Pera non ha voluto raccogliere»



Il segretario dei Ds Piero Fassino che partecipa ad una manifestazione davanti al Senato.

Foto di Danilo Schiavella/ANSA

**Il presidente della commissione Giustizia della Camera non esclude una convocazione nel mezzo dell'estate se un quinto dei componenti dovesse richiederlo. Punto e a capo?**  
«Sarebbe un atto di arroganza inaccettabile. Mi auguro non si compia un ulteriore strappo in una situazione già lacerata dalla protervia della maggioranza. Giro al presidente della Camera Casini l'appello all'imparzialità e al rifiuto di ogni indebita pressione che al Senato è stato lasciato cadere».

**E sul resto di quest'anno di governo?**

«Il resto cos'è, dov'è? Se non sbaglio, l'on. Berlusconi aveva inaugurato la sua leadership promettendo un nuovo miracolo italiano. Chi l'ha visto? Nemmeno lui, tant'è che è andato a lamentarsi alla Farnesina di non

poter «fare le nozze coi fichi secchi». Ecco, questo passaggio dal miracolo ai fichi secchi, è la parabola del declino del centrodestra. L'inadeguatezza di questo governo è ormai palese, anche se il centrodestra cerca di coprirlo con strappi sempre più gravi, sempre più laceranti che creano nella società preoccupazioni crescenti».

**E il bilancio del centrosinistra?**

«È stato un anno duro, in effetti. All'indomani delle elezioni, l'opposizione era piegata dal peso di continue sconfitte elettorali. Non erano pochi quelli che si domandavano se il centrosinistra avrebbe più avuto la possibilità di mostrarsi credibile come forza alternativa di governo e non dovesse arrendersi al lungo ciclo del centrodestra...».

**Scusi se l'interrompo. Ricordo l'invettiva di Nanni Moretti a piazza Navona: «Con questi di-**

**rigenti...». Non ha provato un qualche imbarazzo, o timore, l'altro giorno a tornare da quelle parti, alla manifestazione dei girotondi, davanti al Senato, proprio con Moretti?**

«No, proprio nessun imbarazzo, perché consapevole di quanto è cambiato in quest'anno. Non a caso. È frutto di un duro e lungo lavoro di ricucitura, di riconsiderazione delle ragioni che alimentavano quel clima di frustrazione e di sfiducia. Abbiamo saputo rispondere marcando nettement il nostro profilo di opposizione e dando nuova sostanza al progetto alternativo di governo. E i risultati delle elezioni amministrative hanno detto non solo che abbiamo recuperato ovunque più voti, ma che ovunque il centrodestra arretra. Su questa strada dobbiamo andare ancor più avanti, costruendo una sinistra più forte, un Ulivo più unito,

un centrosinistra più largo».

**Ci sono le condizioni?**

«Abbiamo certamente bisogno di un salto di qualità. In questi mesi ci siamo sforzati di elaborare proposte innovative in molti campi. Oggi dobbiamo essere capaci di amalgamarle in un "programma comune". Davanti alle grandi sfide dell'autunno dobbiamo in ogni momento saper dire i nostri no alle proposte del governo che riteniamo sbagliate, ma con altrettanta forza i nostri sì: cioè che cosa propone il centrosinistra, qual è la sua idea dell'Italia».

**Cominciamo dall'accordo separato sull'articolo 18 che il governo sta per trasformare in legge?**

«Bene. Il nostro no allo strappo sull'articolo 18 si accompagna a rigorose proposte alternative di riforma degli ammortizzatori sociali, di riforma del processo del lavoro e di una

«Quella di Tolentino è una vicenda inquietante»

«Una vicenda inquietante» ha definito Fassino quanto avvenuto a Tolentino nei giorni scorsi: la richiesta, a quattro aziende degli elenchi degli iscritti al sindacato da parte dei Carabinieri. Il segretario ha portato la solidarietà del partito sottolineando che «ciò dimostra come in un anno di centrodestra questo abbia prodotto molti strappi nelle regole di un Paese democratico al punto da far credere normale a degli esponenti di un corpo importante dello Stato di dover schedare i cittadini italiani per i loro orientamenti politici e sindacali». Alla domanda se dietro questa iniziativa si nasconda una strategia, Fassino ha risposto: «Non lo so se c'è una strategia. L'episodio è comunque inquietante in sé. Per questo, in occasione della mia visita nelle Marche, ho voluto essere a Tolentino per manifestare intanto la solidarietà ai cittadini e ai lavoratori che sono stati destinatari di questo provvedimento incredibile». Il tentativo di schedare gli iscritti al sindacato avrà anche una coda parlamentare: in Senato sono state presentate interrogazioni, mentre i deputati Ds delle Marche, hanno scritto al ministro dell'Interno Pisanu perché sia fatta luce sull'intera questione. Contrario alla schedatura si è detto il senatore di An, Magnalò: «Gli elenchi sono il guaio di questo secolo».

mi, per non dire del debito pubblico che è quadruplicato (dallo 0,50% del centrosinistra al 2%) rispetto al prodotto interno lordo. Tutto questo si traduce in maggiore indebitamento dello Stato e minore stabilità dell'economia. Noi ci batteremo perché non si deragli dalla strada del risanamento e del patto europeo di stabilità, perché è la condizione primaria per portare avanti una politica di sviluppo, specie per il Mezzogiorno a cui il governo non ha destinato niente (e che paga il suo divario con la nuova emergenza idrica), con investimenti finalizzati alla crescita».

**Altro tema caldo: l'informazione...**

«È il conflitto di interessi. Non si dimentichi che il proprietario del monopolio televisivo privato, per un intero anno da palazzo Chigi ha sistematicamente aggredito il sistema pubblico, fino a che non sono stati tagliati programmi di qualità come quelli di Biagi e Santoro. Tant'è che il presidente della Repubblica ha dovuto ricordare con un messaggio al Parlamento che il pluralismo è un bene primario della democrazia. Ci batteremo contro la legge imposta dalla maggioranza che non risolve ma legittima quel conflitto di interessi e, al tempo stesso, contro il tentativo di omologare il sistema dell'informazione al pensiero unico berlusconiano, esattamente nei termini di libertà e di democrazia cui Ciampi ha richiamato l'intero Parlamento».

**E in autunno riaprono le scuole. Riforma o contro riforma?**  
«Ho visto che la presunta riforma Moratti sarà applicata in via sperimentale in un numero limitato di scuole, il che già suona come confessione dell'inconsistenza di un disegno volto a ridurre il bagaglio formativo delle nuove generazioni. Che costituiscono il futuro del nostro paese: hanno bisogno di vere riforme, come quelle di Berlinguer e De Mauro, a cui dare continuità e organicità».

**Sanità, pensioni: potremmo continuare a lungo, in effetti. Ma mi preme chiederle se il centrosinistra, nelle condizioni in cui è oggi e per come è strutturato, è in grado di vivere e rappresentare fino in fondo tanta ambizione.**

«Crede che abbiamo saputo fare i conti fino in fondo con le ragioni della sconfitta, e proprio la battaglia condotta al Senato conferma che l'unità dell'Ulivo è condizione della sua credibilità. Certo, anche su questo piano abbiamo bisogno di un salto di qualità: comuni regole di funzionamento, di rappresentanza in Parlamento, di organizzazione nel territorio. È essenziale sorreggere unitariamente quel progetto comune con cui puntiamo a consolidare le intese con Rifondazione, l'Italia dei Valori e le tante energie della società civile organizzatesi nelle liste civiche con cui ci siamo incontrati alle ultime amministrative. È un vero e proprio banco di prova».

**E il partito? Anche lei ha un bilancio da trarre.**

«Ricordo bene qual era il sentimento diffuso all'indomani del 13 maggio. Ci dovevamo confrontare addirittura con l'interrogativo se non fossimo alla conclusione di una storia, al venir meno di un ruolo. Lo abbiamo fatto mettendo in campo una iniziativa politica che ha ridato fiducia alla nostra gente e ricostruito solidi rapporti con la società. Vado alle feste dell'Unità e ovunque vedo crescere partecipazione, consapevolezza, freschezza anche, tanta è la quantità di giovani».

**Ma la contrapposizione di Perso?**

«Credo che la dialettica tra la maggioranza che ha vinto il congresso e la minoranza abbia arricchito il partito. È vero, quanto più ci si allontana da Roma e ci si avvicina alle realtà locali, tanto più quella contrapposizione tende a sfumare a favore di un impegno comune. Lo considero un fatto positivo, un bene per il partito. Ci sono dunque tutte le condizioni perché il confronto vada avanti».

**E lei personalmente come ha vissuto la sfida della segreteria?**

«È stato un anno di impegno intenso, ma anche di straordinaria esperienza politica. Ho visto e vedo crescere fiducia, affetto, calore che per un verso mi consegnano aspettative e responsabilità di cui sono ben consapevole, ma per l'altro mi aiutano a portare avanti il compito di mettere tutta la forza dei Ds al servizio di una opposizione più larga, di un centrosinistra vincente, di una alternativa che garantisca un futuro sicuro al paese».

All'iniziativa hanno partecipato anche esponenti del governo come La Loggia. Quale autonomia, solidale o alla Bossi? Altri temi: Europa, urbanistica

## Festa nazionale dell'Unità a Pesaro, laboratorio del federalismo

Antonio Armano

ROMA Se il particolare è laboratorio dell'universale e se un nitido segnale di risveglio del centro sinistra è venuto proprio dalle recenti consultazioni amministrative, allora si spiega perché una delle feste tematiche dell'Unità è appunto dedicata alla questione «governo locale». Festa tematica che si è svolta a Pesaro dal 20 luglio e s'è conclusa ieri sera con l'intervento di Fassino.

Il locale dove ha avuto luogo la prima riforma elettorale, quella delle elezioni dirette del sindaco con metodo maggioritario (e oggi infatti si parla forse d'elezione diretta del premier). Il locale dov'è attec-

chita l'istanza federalista (già presente a livello di teoria, vedi Spinelli a Ventotene).

Non è stato un «suonarsela e cantarsela da soli», in realtà ha avuto luogo anche un confronto con esponenti del governo. E cioè, il ministro per gli affari regionali Enrico La Loggia, Forza Italia. E il ministro per l'innovazione Lucio Stanca. Con quest'ultimo s'è parlato dell'influsso della rivoluzione telematica sul sistema delle autonomie (si pensi alle reti civiche, per esempio). Con La Loggia, s'è discusso di federalismo, argomento caldo del dibattito politico attuale.

Della serie, «si fa presto a dire federalismo»: tutti o quasi tutti lo vogliono. O per lo meno dicono di volerlo. Ma quale federalismo? Di recente, a Verona, il presiden-

te della repubblica Ciampi ha sottolineato la necessità che sia un «federalismo sociale», solidale dunque. Non un «ciascuno per sé». Piuttosto, i più forti per i più deboli. Dall'altro lato, Bossi ha marcato, altresì, che non c'è federalismo senza autonomia fiscale. Ovvero, prima pensiamo a noi, poi se s'avanza qualcosa... Ma quale riflesso avrà questa sua posizione sull'esecutivo. La Loggia non è certo Lega, ma c'è il rischio che si appiattisca sulle posizioni della Lega.

Altra questione l'Europa. Che c'entra col locale? Eppure. C'è chi parla di «Europa delle regioni». Chi sostiene che è stata proprio la affermazione d'una struttura sovranazionale a permettere l'esprimersi di realtà locali. Che altrimenti troppo esigue

sarebbero state per proporsi, per sussistere in solitudine. Tra i presenti al seminario, o «workshop» che dir si voglia, il capogruppo Ds a Strasburgo. E il sindaco di Brighton.

Altri partecipanti alle giornate di lavoro pesaresi Di Pietro e Bersani. Il quale ha sottolineato le contraddizioni tra le promesse elettorali di Berlusconi (meno tasse da un lato e dall'altro più pensioni, opere pubbliche) e il Dpef, la legge finanziaria da poco approvata.

Infine, hanno trovato vetrina, realtà amministrative che vanno da Roma a La Spezia, da Napoli a Cinisello Balsamo, da Matera a Venezia... Qualità della vita cittadina, architettura, agenda politica. Come farle coincidere nella pratica?



Susanna Ripamonti

MILANO «L'introduzione di questa legge è un fatto di gravità inaudita, ma la cosa più grave è in realtà il modo in cui è stata introdotta. Il Parlamento è stato umiliato, piegato e utilizzato a fini personali, attraverso una procedura che ha cancellato ogni principio».

Guido Calvi, senatore Ds, non ha ancora smaltito la sacrosanta incazzatura provocata in tutti i sinceri democratici dalla «Legge Truffa» del nuovo millennio, la grande beffa che regalerà l'impunità a Berlusconi e Previti, ma che potrà essere utilizzata da qualunque imputato. Quasi fosse una sollecita risposta al «papello» di Leoluca Bagarella, che ha recentemente reclamato tangibili favori per la mafia. Calvi ricorda le date, che parlano da sole: il 9 luglio viene presentato il ddl Cirami, il 18 inizia la discussione in commissione, il 3 agosto la legge è approvata al Senato. «Solo per la legge truffa del '53 — prosegue — ci fu una procedura così rapida, non ci sono altri precedenti. Perché tanta fretta, come se l'Italia non potesse sopravvivere senza questa legge? Tutti sappiamo che era dovuta ad un'unica scadenza e cioè al fatto che a metà settembre riprendono i processi milanesi a carico di Previti e di Berlusconi e che entro quella data doveva essere varata la legge che consente di bloccarli».

Il punto dolente per Calvi non è tanto il legittimo sospetto, concetto che è già stato presente nel nostro ordinamento: «Cioè che Berlusconi e Previti otterranno è la sospensione immediata dei processi, la norma è stata modificata proprio in questo senso: non solo non può andare a sentenza, ma non può neppure essere pronunciata la requisitoria».

Questo è il risultato immediato che consentirà, già a metà settembre, alla riapertura dei dibattimenti milanesi, di bloccare processi come quello per la vicenda Imi-Lodo Mondadori che nel giro di poche udienze si sarebbe concluso e il processo Sme, in cui è imputato Berlusconi. Ma a dimostrazione del fatto che questa legge è stata fatta su misura, per favorire Previti e Berlusconi, Calvi sottolinea l'aspetto più scon-

“ C'è una stranissima coincidenza tra l'appello di Bagarella e l'approvazione della legge Cirami-Carrara. Il 41 bis può aspettare... ”



«Solo per la legge truffa del '53 ci fu una procedura così rapida, non ci sono altri precedenti. La scadenza dei processi a Previti e Berlusconi ha dettato i tempi... ”

## Sarà «legittimo sospetto» opporsi a Cosa Nostra

Il senatore Calvi: «Rimessione del giudice? Basteranno le parole del Pg di Palermo contro la criminalità organizzata»

certante: «con l'emendamento Carrara si è corretto ulteriormente il tiro, anche rispetto al testo originario del ddl Cirami. Si è stabilito che senza l'accordo delle parti non è possibile utilizzare gli atti già compiuti nel procedimento originario e siccome i difensori faranno sicuramente opposizione, sarà inevitabile ripartire da zero».

Dunque, se i processi milanesi verranno trasferiti a Brescia, due an-

ni di dibattito andranno in fumo, le testimonianze raccolte, le prove già agli atti verranno annullate e si dovrà ripartire da zero. Un processo come quello per la vicenda Sme, che si prescrive nel 2006 non arriverà mai a conclusione e anche il processo Imi-Lodo, scadenza 2009 è fortemente a rischio.

Prosegue Calvi: «Questa è chiaramente una norma mirata a risolvere i problemi personali di due perso-

ne: Previti e Berlusconi e dunque si è violato il principio di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Ma c'è un risvolto ancora più perverso, perché se il parlamento fa una legge per risolvere le situazioni personali di un singolo, è in sé scandaloso, ma la cosa ancora più grave è che quando questa legge viene approvata si estende a tutti, con effetti devastanti». Anche alla mafia? Anche alla mafia.

Il senatore fa un esempio eloquente: i difensori di Previti e Berlusconi hanno motivato l'istanza di rimessione sostenendo che a Milano c'è un clima di ostilità nei confronti degli imputati, provata da manifestazioni come quella del Palavobis o dalle esternazioni di Borrelli. «Immaginiamo lo scenario a Palermo, processo di mafia — dice Calvi —. Si potrà dire che le manifestazioni degli studenti fatte in ricordo di Fal-

cone e Borsellino, le dichiarazioni del procuratore della Repubblica o del procuratore generale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, certamente contenenti forti attacchi alla criminalità organizzata, sono elementi che possono autorizzare un legittimo sospetto, di non serenità del giudice». Potrebbe succedere anche questo.

«Il problema è che la serenità di giudizio, l'imparzialità e la terzietà

devono riguardare il giudice e non i pubblici ministeri. A Milano quali sono gli atti che il tribunale ha compiuto, attraverso i quali si è manifestata una non serenità di giudizio? Nessuno. Se ci sono state dichiarazioni critiche da parte della Procura, non si deve dimenticare che la procura è una parte nel processo. Introdurre invece il principio del legittimo sospetto, facendo riferimento a manifestazioni politiche o della società civile o alle dichiarazioni di alcuni procuratori, introduce un elemento incontrollabile, per cui nessun processo sarà più celebrabile».

In sostanza, una volta applicato questo principio, si estenderà una sorta di impunità a tutti gli imputati. O meglio, a tutti quegli imputati che possono pagare parcelle d'oro ad avvocati irriducibili e permettersi il lusso di sostenere processi decennali che li portino in salvo grazie alle prescrizioni. Ad esempio i mafiosi.

Conclude Calvi: «Siamo al paradosso che per risolvere il problema di due imputati, per quanto potenti, si crea un vulnus così enorme al nostro ordinamento da determinare una paralisi della giustizia e il dilagare dell'impunità, in tutti i processi e ovviamente in quelli di mafia».

### lettori del Messaggero invece, nessuno

È accaduto ieri mattina a Bologna quello che in un Paese «normale» non sarebbe mai dovuto accadere. La folla esasperata - chi dice «lettori dell'Unità», chi dice «boy scouts», chi ancora «vecchi partigiani» - ha sommerso di fischii, fino ad impedire che le sue parole potessero essere udite, il rappresentante del Governo giunto da Roma a ricordare la strage alla stazione del 2 agosto 1980.

n. c. Il Messaggero, 3 agosto, pag. 6

### Il faldone di Bordon

Rovesciando il rapporto di causa-effetto ieri in un racconto dettagliato su Libero, il senatore Willer Bordon, il colpito da un faldone volante nell'aula del Senato venerdì, sembra quasi il colpite. Ironia sulla sua stazza, sulle sue doti atletiche, sul suo soprannome, Tex. Insomma, quasi quasi sembra di capire che se doveva volare un faldone proprio lui doveva andare a colpire. Sì, perché il Senato sarebbe stato trasformato in curva Sud dalle folle degli oppositori.

Nessuno ha cercato il colpite, che si è delegato. Come direbbe Renato Schifani, «Bordon, ti ha fregato pure lui».

Leoluca Bagarella in una foto d'archivio dietro le sbarre dell'aula bunker dell'ex carcere fiorentino di Santa Verdiana



### stampa tedesca

ROMA «Forza Banana» s'intitola il commento della Sueddeutsche Zeitung sul legittimo sospetto. Il quotidiano di Monaco (socialdemocratico), scrive che Agnelli «lo scorso anno contestò le critiche dall'estero» sostenendo «l'Italia non è una repubblica delle banane». Ma «Oggi il paese è sulla buona strada per divenirlo». «Un governo e un parlamento a Roma che trattano in tal modo la giustizia, dovrebbero effettivamente operare all'ombra delle palme».

Frankfurter Allgemeine Zeitung afferma: Berlusconi «ha esagerato»: «Il giudice a carte, introdotto con la giustificazione della libertà del singolo, porterebbe l'arbitrio nel sistema giudiziario italiano». Il quotidiano conservatore rimprovera l'opposizione. «fa l'errore opposto: vuol fare un uso politico della giustizia». Per Die Welt: «Mentre i paesi dell'Est cercano l'aggancio allo stato di diritto occidentale, Berlusconi porta il suo indietro verso le abitudini premedievali. Buon viaggio». «La sua legge»: così Der Tagesspiegel. Secondo il settimanale Der Spiegel in edicola lunedì, «Berlusconi si fa fare leggi su misura per sfuggire ai procedimenti penali». «E i suoi avvocati siedono in parlamento in qualità di deputati».

## «Possibile la scarcerazione dei mafiosi»

Il pm Di Leo: «Se in un nuovo processo si dovessero reiterare le prove questo esito è certo»

Sandra Amurri

ROMA Negli ultimi mesi i boss detenuti sono usciti allo scoperto per chiedere misure di detenzione più lievi da quelle imposte dal 41 bis. E da sempre Cosa Nostra chiede anche processi che vengano celebrati con strumenti meno severi. Esiste anche un disegno di legge che prevede la revisione dei processi. La legge sul legittimo sospetto che, rischierà di allungare i tempi dei processi ma che permetterà di spostare i processi non ci riporterà indietro negli anni quando per legittima sospensione i processi a Luciano Liggio e a molti altri boss vennero spostati da Palermo a Bari e Catanzaro ove si conclusero con tante sentenze di assoluzione? Lo abbiamo chiesto al dottor Giovanni Di Leo, da molti anni Publi-

co Ministro della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo. Apparentemente non cambierà molto. Una lettura più chiara degli effetti di questa legge si avrà quando sarà approvato il disegno di legge di modifica al nuovo codice di procedura penale, il famoso testo Anedda. Tutto dipenderà, infatti, da come il nuovo procedimento di rimessione per legittima sospensione si inquadra nelle modifiche, che sono in corso di elaborazione, al codice di procedura penale. Come le istanze di rimessione si collegheranno alle istanze di ricusazione che possono essere contestualmente presentate e a come in buona sostanza potrà articolarsi un confronto dibattimentale non più articolato, come sempre più spesso accade sulle prove e sulle accuse portate al processo, ma sulla pretesa a non essere processati. Da ciò che si vede, la strategia di molti difensori, è ormai non quella di affrontare il processo sulla base delle accuse e delle prove portate a loro

sostegno, ma di difendersi dal processo prima delegittimando il pm poi rifiutando il giudice.

La causa di rimessione di un processo sussiste «quando la sicurezza o l'incolumità pubblica sono pregiudicate da situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo. Tradotto per i processi di mafia in cui gli imputati sono appunto mafiosi cosa significherebbe?»

Anche qui occorrerà vedere come si inquadra la nuova disciplina della sospensione dei termini di custodia cautelare e di interruzione della prescrizione. Quanto alla prima sembra che la norma preveda espressamente una conseguenza derivante dall'attuale formulazione dell'art. 304 c.p.p. Il rinvio del processo richiesto per qualunque causa dall'imputato detenuto o dal suo difensore sospende automaticamente i termini di fase, ma non quelli complessivi. Anche in tale ca-

so però è difficile ipotizzare rischi concreti di scarcerazione di imputati detenuti. Vi è da osservare che il criterio legale di determinazione della competenza - fissato ai sensi dell'art. 11 c.p.p. - correttamente sotto il profilo costituzionale rischierà di concretarsi in Uffici molto piccoli e già saturi di processi un carico di lavoro molto rilevante in caso di accoglimenti di istanze di legittima sospensione. Sotto il profilo della prescrizione se è vero che la norma prevede l'interruzione e il successivo nuovo decorso del termine non vi saranno effetti pratici di rilievo.

Dottor Di Leo, quando un imputato presenta l'istanza il processo non si interrompe ma si blocca la sentenza in attesa della decisione delle Sezioni Riunite della Cassazione. Se sarà positiva per la difesa il processo verrà spostato in altra sede e ricomincerà daccapo. E ancora, quando la richiesta di rimessione sarà proposta dall'imputato,

fino al momento della decisione della Cassazione si sospendono i termini di custodia cautelare, in riferimento agli articoli 303 e 304 del codice di procedura penale. Questo vuol dire che un mafioso uscirà dal carcere?

Come ho già detto prima, assai probabilmente no. I rischi sono invece altri e collegati con gli altri disegni di legge in discussione, e cioè la possibilità di utilizzare le prove già assunte nel procedimento che è stato rimesso ad altra sede. In caso di dibattimenti molto lunghi, dove si è proceduto all'assunzione di testimoni e collaboratori di giustizia, alle perizie di trascrizione di intercettazione, tutto questo materiale si troverà già contenuto nel fascicolo del dibattimento. A chi andrà in caso di rimessione? Al Giudice determinato ex art. 11? Al pm, presso quel Giudice? E sarà ancora utilizzabile o gli atti dovranno essere reiterati? Non so se la legge disciplina questo aspetto, che dipen-

de anche da come saranno formulate alla fine le norme del disegno di legge coordinato di modifica del c.p.p. che si stanno discutendo alla Camera. Se si dovessero davanti al nuovo Giudice reiterare tutte le prove, mi rimangio subito quello che ho detto in ordine al rischio di scarcerazione, che diventerebbe probabile così come a proposito della prescrizione.

La riforma Anedda sulla giustizia presenta il rischio che venga introdotta la possibilità di ricusare il giudice soltanto per le opinioni espresse pubblicamente, in convegni o in interviste alla stampa. Se passerà non sarà per i mafiosi uno strumento legislativo per liberarsi di giudici scomodi?

Ho sempre ritenuto che le norme sulla astensione dei giudici fossero delle norme poste in generale e soprattutto a fondamento della loro libertà di coscienza ed alla loro concreta autonomia ed indipendenza. Voglio dire che quelle nor-

ma, prima di qualsiasi istanza di ricusazione degli imputati, devono consentire al Giudice di sottrarsi legalmente al dovere di giudicare allorché, per le ragioni espressamente indicate, egli non si senta e non si trovi - con la sua coscienza - in condizioni di giudicare con la dovuta serenità. Le nuove norme francamente non le trovo comprensibili. Il disegno di legge Anedda - il testo coordinato che in atto si trova sul sito della Camera, ad esempio, prevede, accanto alle «gravi ragioni di convenienza» già difficilmente identificabili, anche «Altre ragioni di convenienza». Mi chiedo quali sarebbero «le altre ragioni di convenienza» che dovrebbero essere, appunto diverse da quelle stabilite. Ma come ci si può orientare con delle norme che proprio in una materia dove si deve pretendere la massima chiarezza della legge non appaiono comprensibili? Quanto alle ragioni che consentono all'imputato di ricusare il giudice, ognuno può capire che se fossi imputato io mi piacerebbe scegliermi un giudice che la pensi come me su certe cose. Ma il processo penale si fonda sui principi sanciti dalla Costituzione dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e nella predefinizione del giudice naturale. Punto. Costituzione, è bene ricordare, che sancisce anche la libertà di manifestazione del pensiero per ogni cittadino, giudice compreso, naturalmente.

Perquisizioni nella sede del giornale e nelle case dei giornalisti solo per essersi sintonizzati sulle frequenze delle forze dell'ordine? A difenderli ci penserà Antonio Di Pietro

## Blitz contro «Merate online», il sito che non piace a Castelli

MILANO «Tutto è cominciato alle 19.15 di giovedì 1 agosto 2002. I colleghi Daniele De Salvo e Fabrizio Alfano in redazione sono ai computer per l'ultimo aggiornamento del giornale quando via scanner ascoltano una comunicazione in chiaro tra i carabinieri della Compagnia che chiedono rinforzi a Brugarolo, in via della Cascina Rossa, all'altezza della piattaforma ecologica. L'invito è di fare in fretta e di «tenere lontani i curiosi!». Comincia così la cronaca di una notte da incubo, vissuta dalla redazione di «Merate On line», un piccolo sito internet di informazione locale, che sconta il fatto di non

essere sufficientemente allineata col governo nazionale e locale e di aver fatto qualche scoop che ha infastidito il ministro Castelli, che a Merate ha il suo seguito. I due colleghi, De Salvo e Alfano da braveristi scattano e arrivano sul posto, ma si accorgono subito che è una trappola. Ad attenderli ci sono i carabinieri di Merate. Usare le radio riceventi per sintonizzarsi sulle frequenze delle forze dell'ordine e ottenere notizie intercettate delle loro comunicazioni è un reato, che per altro hanno commesso generazioni intere di cronisti di nera. Era dunque del tutto legittimo che i carabinieri pizzicassero i due

colleghi, sequestrando i due ricevitori a banda larga marca Icom modello IC-Q7E e IC-R2 spenti, che avevano sul sedile posteriore dell'auto. Quello che è inspiegabile è tutto ciò che è avvenuto dopo e che ha fatto scattare l'interesse di Antonio Di Pietro che, in qualità di avvocato, ha deciso di prendere la loro difesa. I carabinieri senza dare alcuna spiegazione impongono la consegna dei cellulari, chiedono ai colleghi di svuotare le tabelle e iniziano la perquisizione personale. Sopraggiunge dalla vicina sede una terza auto con a bordo anche il capitano Domenico Di Stravola. Attorno ai due giornalisti

si crea un cordone di otto carabinieri, circondati come pericolosi criminali. Non basta: vengono portati in caserma, da lì nelle loro abitazioni per un'ulteriore perquisizione. Sono stati trattenuti fino alle 2.30 del mattino, senza la possibilità di avvertire le famiglie e il giornale. Ma in redazione sapevano già tutto: i carabinieri erano arrivati anche a la perquisire armati, computer, scrivanie, cassette. E poi le case di alcuni redattori e del direttore Claudio Brambilla, sempre col pretesto della ricerca di scanner.

Di Salvo e Alfano, arrivati in caserma avevano tentato di rintrac-

ciare un avvocato senza riuscirci e solo più tardi, dalla redazione, il direttore si è messo in contatto con Di Pietro. Passano le ore, nessuno li interroga, due carabinieri li controllano a vista. Contemporaneamente la redazione del giornale che viene messa sotto sorveglianza perquisiti personalmente i redattori e i loro appartamenti. Luisa Biella, una giornalista racconta ancora sotto choc: «Ci hanno bloccato per strada, mentre stavamo andando a cena. Non hanno tenuto conto neppure della presenza di minori: ci hanno perquisito come fossimo dei criminali, mi hanno rovesciato la borsetta, hanno con-

trollato le lettere personali che conteneva e il libretto di conto corrente».

Perché le forze dell'ordine hanno fatto tutto questo schiamazzo per una faccenda che si poteva risolvere in modo decisamente più civile? Antonio Di Pietro spiega che il motivo è uno solo: Merate online da fastidio, quegli scoop che toccavano da vicino il ministro Castelli e i suoi consulenti hanno toccato qualche nervo scoperto. «Li difendo perché sono chiaramente vittime di un oltraggio alla libertà di pensiero anche se gli hanno contestato un reato informatico, che proprio non ci azzecca. So-

no esponenti non allineati dell'informazione locale e per questo sono oggetto di continui attacchi. Del resto è chiaro, ci si adegua alla maggioranza e anche in piccolo si vedono le stesse cose che vediamo a livello nazionale». Di Pietro assicura comunque che la sua difesa dei giornalisti di Merate on line sarà esclusivamente tecnica: «In Tribunale non la butteremo in politica anche perché non vogliamo fare come il capo dei capi che quando ha saputo di essere indagato come imprenditore che ha pagato tangenti ha cominciato a dire di essere un perseguitato politico».

s.r.



Le provocazioni satiriche sulla storia del Novecento  
illustrate da **SERGIO STAINO** e commentate da **MICHELE SERRA**  
al fianco dell'intramontabile capolavoro di **CARLO COLLODI**

# PINOCCHIO NOVECENTO

Tratto dall'omonimo libro pubblicato da Feltrinelli

**DA MARTEDÌ 6 AGOSTO  
OGNI GIORNO SU**

**l'Unità**





“Ora qualcuno vuole ridurre la ricorrenza del 2 agosto a una cerimonia silenziosa

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Si è arrabbiato per i fischi in piazza. «Hanno distolto l'attenzione dalla nostra richiesta di giustizia, adesso i giornali parlano solo di Buttiglione contestato», sbottava ancora ieri mattina. Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna (2 agosto '80, 85 morti e 200 feriti), ha mandato a tutte le redazioni una e-mail col discorso pronunciato in piazza il giorno prima. «Di questo hanno parlato in pochi, mi sembra giusto che la gente sia informata in maniera completa», spiega. Ora deve rispondere agli attacchi di chi sostiene che la piazza ha contestato anche il messaggio del presidente Carlo Azeglio Ciampi.

**Alle agenzie lei ha dichiarato che sarebbe stato meglio se Buttiglione non avesse parlato nella piazza del 2 agosto.**

«La mia affermazione non è stata così brutale»

**In che termini si è espresso?**

«Alla manifestazione di ieri, le contestazioni sono cominciate per un motivo accidentale. La gente non ha sentito le sirene che annunciavano il minuto di silenzio in memoria delle vittime, perché stava applaudendo. Quando sono cominciati gli interventi, ha pensato che il minuto di silenzio non ci sarebbe stato e ha cominciato a protestare. Quando dal palco l'abbiamo capito, ho proposto di osservare un minuto di silenzio e i fischi sono cessati. Se la cosa si fosse chiusa lì, non ci sarebbero stati problemi».

**Invece il ministro ha parlato. Il suo intervento non era previsto?**

«Ho appreso che Buttiglione sarebbe intervenuto la sera prima, intorno alle 20. Io credo che un uomo politico, un esponente di governo, abbia gli strumenti per capire quando non è il momento di parlare. Fino a quando Buttiglione ha preso la parola, non c'erano state contestazioni sui contenuti, la protesta nasceva dal fatto che la gente si sentiva defraudata del minuto di silenzio in memoria delle vittime. Il segnale del

Ancora non sappiamo chi furono gli ispiratori dell'attentato, è necessario fare piena luce



## «I fischi? Tutta colpa di Buttiglione»

Secondo Paolo Bolognesi sarebbe stato meglio se il ministro avesse scelto di non parlare



La contestazione a Buttiglione e Guazzaloca il 2 agosto a Bologna

silenzio c'era stato ma non era stato sentito. I messaggi di Ciampi, Casini e quello del sindaco Giorgio Guazzaloca, per quello che ho potuto vedere, non sono stati contestati dalla piazza. Piuttosto mi ha colpito che Buttiglione abbia preferito rimanere a parlare coi giornalisti piuttosto che partecipare alla deposizione delle corone alla lapide che ricorda le vittime»

**Buttiglione insiste e dice di essere stato fischiato insieme al presidente della Repubblica**

«Non è assolutamente vero, lo ripeto. Fino a quando ha parlato Guazzaloca, la contestazione riguardava solo il minuto di silenzio. Dirò

di più: la proposta di rifare il minuto di silenzio saltato è venuta anche da rappresentanti delle istituzioni che erano sul palco con me e si erano evidentemente resi conto che i fischi non riguardavano ciò che veniva detto, ma solo una modifica del cerimoniale introdotta inconsapevolmente».

**Ieri comunque lei ha dichiarato che i fischi sono stati deletti. Conferma?**

«Sicuramente sì, sono stati deletti. Innanzitutto per il carattere della cerimonia, con la quale si ricordano dei morti, e poi perché grazie a quei fischi si cominciano a sentire proposte di realizzare un 2 agosto

silenzioso»

**Cosa significa "silenzioso"?**

«C'è chi parla di modificare la manifestazione, riducendola magari a un corteo e a un minuto di silenzio in memoria delle vittime»

**Perché l'Associazione ritiene invece che sia necessario parlare?**

«È necessario parlare perché i nostri sono morti insepolti. Della strage di Bologna si sa molto. Si sa chi ha messo la bomba alla stazione e chi lo ha protetto, ma non sappiamo chi siano stati gli ispiratori dell'attentato. Finché la verità non sarà completa, noi torneremo in piazza a chiedere giustizia. Questo non si

“C'è chi preferirebbe che la strage di Bologna fosse dimenticata

può fare in silenzio. Noi continueremo a dire la nostra opinione e ai politici che vengono li chiederemo di impegnarsi perché quegli obiettivi siano raggiunti».

**Qualcuno l'accusa di usare politicamente il proscenio del 2 agosto**

«Come ho già detto, questo è il gioco delle etichette»

**Cioè?**

«Quando si dà una spiegazione degli eventi dell'80, viene spontaneo confrontarli con quello che sta succedendo nel 2002. Quando, negli anni Ottanta, furono scoperte le liste della P2 il governo si dimise. Oggi a capo del governo c'è un pidista e

nessuno, né di destra né di sinistra, gli chiede le dimissioni per questo motivo. Il piano gelliano cosiddetto "di rinascita democratica" era considerato eversivo quando fu scoperto: ora viene attuato, se non tutto in gran parte, e nessuno fa una piega. Quando fai questi ragionamenti ti mettono immediatamente l'etichetta del diestrologico o quella del politico»

**Etichette che lei rifiuta.**

«Ovviamente. Perché quando si parla ai giovani del nostro passato, queste cose vanno raccontate. E non si tratta di vaghe ipotesi, ma di fatti documentati da anni di lavoro della magistratura e delle commissioni parlamentari d'inchiesta. Altro che diestrologico. Bisogna conoscere il passato perché non si ripeta e questo obbliga a un confronto critico anche col presente. Quanto all'accusa di fare politica, vadano a parlarne con gli esponenti dei governi di centro-sinistra che l'Associazione ha duramente criticato in passato»

**A questo punto il lettore potrebbe chiedersi perché, nella storia della strage del 2 agosto, la P2 sia tanto importante. Vuole spiegarlo?**

«Uomini dei servizi segreti legati alla P2 hanno depistato le indagini sulla strage, ritardando l'accertamento della verità. Tutto ciò che nell'arco di quasi un decennio ha bloccato il percorso verso la verità è dipeso fondamentalmente da uomini della loggia P2. A cominciare dal suo capo, Licio Gelli, condannato a 10 di carcere con sentenza ormai passata in giudicato».

I servizi legati alla P2 depistarono le indagini e tutto ciò che è oscuro rimanda alla Loggia di Gelli

### la lettera

## La bomba di via dei Georgofili «Da 9 anni penso a quei morti»

Venerdì a Bologna, per molti è stato impossibile non protestare, ma il giorno dopo sulla stampa e già nella serata ai telegiornali, la notizia della protesta non è passata nella misura e nella maniera giusta, su tutti i mezzi di informazione, nessuno escluso. Va innanzitutto fatto notare l'assoluta mancanza di risalto data al discorso del presidente Bolognesi, che fortemente ha chiesto ancora una volta la verità sulla strage di Bologna e quindi i nomi dei mandanti di ben 85 morti e 200 feriti. Poi venendo alla protesta, si ha un bel dire che chi protesta è comunista e ancora chi protesta non capisce nulla, e che è ai morti

che bisogna pensare. Io ai morti, per esempio, penso da sempre, ma soprattutto ci penso da ben nove anni, esattamente dalla strage di Firenze del 27 maggio 1993. E per quei morti cerco giustizia. I morti di Firenze, sono morti ammazzati dalla mafia, una mafia che però in questi giorni ha fatto arrogantemente sentire la sua voce. Andando in ordine cronologico ultimamente la mafia ha fatto chiari riferimenti a ipotetici politici che fecero a suo tempo promesse e ancora uomini della mafia coinvolti nelle stragi del 1993, hanno fatto allusioni ad avvocati ingrati. Non pare azzardato quindi il legittimo sospetto, che la

mafia volesse una risposta positiva, concreta e rapida ai suoi problemi, visto che sia per l'ergastolo che per il 41 bis, oggetto di un "papello" finito in una inquietante trattativa, della quale si trova traccia nel processo di Firenze per le stragi del 1993, per ora le risposte non si sono ancora potute dare. Ottenere quindi un primo passo verso il giorno in cui ad un processo per strage mafiosa si possa dire quel giudice non mi piace, forse una risposta positiva la è stata. I mafiosi ci fanno sapere che per ora soprassederanno al digiuno per ottenere l'annullamento del 41 bis, lo riprenderanno a settembre, proprio quando si perfezionerà l'iter per poter scartare i giudici che non piacciono. Siamo frustrati dalla mancanza di verità, dalle solite parole ad ogni anniversario di strage qualunque esso sia. Cordiali saluti

**Giovanna Maggiani Chelli**  
Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili

Un uomo di origine kenota è stato arrestato nel centro della cittadina lombarda. Il trafficante, già fermato in Belgio, aveva un passaporto falso

## Crema, preso un fornitore d'armi di Al Qaeda

**CREMONA** Un altro sospetto legame con Al Qaeda, un altro trafficante d'armi accusato di essere in contatto con il gruppo terrorista più ricercato del mondo. Un trafficante internazionale di armi e diamanti kenota è stato arrestato dalla polizia nel centro storico di Crema (Cremona). All'arresto di Ruprah Sanjivan, 36 anni, gli agenti di Crema e di Cremona sono giunti dopo una serie di indagini in collaborazione di intelligence nazionali ed internazionali.

L'uomo era in compagnia di una cittadina britannica, la cui posizione è al vaglio degli inquirenti. Al momento dell'arresto, avvenuto nel pomeriggio di ieri, ha mostrato agli agenti un passaporto belga risultato falso ed appartenente a uno stock di documenti rubati in bianco. Organismi di intelligence internazionale, hanno confermato la reale identità dell'uomo, conosciuto come trafficante internazionale di armi e diamanti e già arrestato in Belgio. Paese dal quale si era poi allontanato dopo essere stato rilasciato su cauzione.

Il trafficante faceva shopping con un'avvenente ragazza di origine indiana: la «grossa somma» trovata in suo possesso, e il «molto materiale interessante» sequestrato dalla Squadra Mobile farebbero però sospettare ben altri affari nei progetti del trafficante. Il riserbo degli investigatori sui particolari della vicenda è massimo, ma la notevole somma sequestrata, per lo più in dollari contanti ma anche in altre divise e pari a circa 10mila euro, potrebbe spiegare il motivo del suo arrivo in Italia, alcuni giorni fa.

Il blitz degli agenti è scattato in piazza del Duomo, nei pressi di un negozio. Ruprah, che era in possesso di un falso passaporto belga, alloggiava da tre giorni all'albergo Ponte di Rialto con una donna che al momento dell'arresto era con lui e ha detto di essere sua sorella. L'identità della donna, forse la compagna dell'uomo, non è stata resa nota: di lei si sa solo che ha poco meno di trent'anni e che il passaporto britannico che ha esibito è originale. Non è ancora chiaro il motivo che ha spinto l'uomo a Cre-

ma. Una delle ipotesi è che potrebbe avere soggiornato qui in attesa di poter andare a Milano. Sanjivan Ruprah è ora rinchiuso nel carcere di Cremona. I reati che gli ha contestato il pm di Crema Gianni Griguolo che coordina l'inchiesta sono ricettazione e falso, in relazione al passaporto esibito.

Gli accertamenti, che riguardano anche alcuni titoli di credito e due telefonini che l'uomo d'affari aveva con sé, sono ancora in corso, soprattutto per ricostruire i movimenti del mercante da quando è stato scarcerato, in Belgio, alcune settimane fa, fino a quando, dopo essere passato per altri stati europei, è giunto in Italia. «L'ultima fornitura di armi che in febbraio gli è costata l'arresto in Belgio - ha detto il questore di Cremona Giuseppe Messa - ammontava a tonnellate di materiale bellico di varia natura. Per uscire dal carcere Sanjivan ha pagato una cauzione pari a un milione di dollari. Il 5 febbraio scorso a Uccle, in Belgio, Sanjivan Ruprah, era stato arrestato con l'accusa di associazione per delinquere.

### Alcama, An propone una strada per il Duce

**ALCAMA (TRAPANI)** Una strada intitolata a Benito Mussolini ad Alcama, nel paese dei vini e del mare limpido. A proporla è l'intero gruppo di Alleanza Nazionale, primo firmatario della proposta Baldassarre Lauria. Ex senatore dell'Udeur, poi passato ad An, Lauria usa l'espressione che Gianfranco Fini utilizzò qualche anno fa per definire Benito Mussolini per sostenere la sua battaglia. Cancellato il ricordo del ventennio, della dittatura, dell'alleanza con Hitler e il nazismo, cancellata la memoria delle leggi razziali, il Duce viene definito «uno dei massimi statisti del secolo scorso». E al vicepresidente del Consiglio sono fischiate le orecchie. Certo, quelle sono le sue parole, ma eletto

numero due di Palazzo Chigi. Fini si pentì e dichiarò alla stampa che no, oggi quella frase non le pronuncerebbe più. Ma Lauria, incurante di Fiuggi e delle sue acque, mostra la vera anima di Alleanza Nazionale. E denuncia «l'assurdità di una cultura refrattaria ad ogni ipotesi di ricordo storico di chi certamente ha caratterizzato la storia del nostro Paese, così come assurda è l'ipotesi, da qualcuno ventilata, circa la possibilità di configurare l'apologia di reato nella semplice intitolazione di una via cittadina a Mussolini, trattandosi di un diritto alla storia». Insomma, vincere e vinceremo. La tranquilla Alcama avrà la sua «via Benito Mussolini-Duce e statista del Secolo».

**FESTA DE L'UNITA'**  
Firenze, Fortezza da Basso  
17 luglio - 7 agosto

Lunedì 5 agosto - ore 21.15  
Padiglione Città del Futuro

**PIANO STRATEGICO:  
UN'OPPORTUNITÀ PER COSTRUIRE  
IL GOVERNO METROPOLITANO**

Leonardo Domenici  
Giovanni Doddoli Vincenzo Bonelli  
Renato Cecchi Alessio Gramolati Luca Mantellassi  
Carlo Trigilia Enzo Ferrini

Introduce Manuele Auzzi



Il leader della Lega vorrebbe un certificato «fresco» per le lucciole, «come lo hanno i fruttivendoli» e pensa alla istituzione di «Eros center»

# Il Polo litiga anche sulla prostituzione

I centristi dell'Udc polemizzano con Bossi, Volonté: «Per noi il problema è la schiavitù»

Carlotta Angeloni

ROMA «Un certificato medico che garantisca che non hanno malattie infettive o comunque malattie trasmissibili», di cui tutte le prostitute dovranno dotarsi, secondo quanto detto da Umberto Bossi in un'intervista al TG2 di due giorni fa. Ma che sia «fresco», come «ce l'hanno i fruttivendoli, e qualsiasi commerciante.»

La prostituta insomma, è vista come ennesimo oggetto di consumo, con tanto di necessaria garanzia, dal ministro delle riforme istituzionali. Che ribadisce anche l'intenzione del governo di eliminare la prostituzione visibile «in luogo pubblico o aperto al pubblico» mantenendo «solo la possibilità del luogo privato»: forse l'anticamera dell'eros center? «Questo è un secondo passaggio» ha replicato Bossi «sarà la Storia a dire cosa avverrà.»

Lo stesso Bossi che in un comizio a Lugano di Sirmione si chiede-

Si riaccende la polemica fra chi vuole regolarizzare, chi chiede le case chiuse e i seguaci di Don Benzi

Una prostituta in una via della Capitale

Dall'inviato Michele Sartori

VENEZIA Cosa riusciranno a produrre Fini-Bossi-Prestigiacomo, neo coordinatori del gruppo interministeriale di lavoro sulla prostituzione? «Secondo me, solo una cosa: un gran casino». Oops. «A meno che non sia la solita bufala estiva: questo è il quarto anno di fila che si parla di prostituzione ad agosto». E Vincenzo Castelli, coordinatore tra Marche ed Abruzzo di «On the road», uno dei primi progetti di recupero delle lucciole, ex consulente ministeriale, ghigna agro. Non crede molto alla possibilità di arrivare ad una nuova legge: «Di proposte ne ho contate otto, finora, non ce n'è una che abbia cose in comune con le altre». Però, stavolta il tormentone estivo è cominciato a gennaio: quando Berlusconi disse a don Benzi: «Non ne posso più di vergognarmi a girare per la strada coi miei figli». E continuato con la proposta di Bossi di aprire Eros Center: «Solo nelle grandi città, in modo che la campagna faccia quello che ha sempre fatto: i figli», splendida introduzione del lavoro atipico metropolitano. Con i sempre più frequenti appelli di don Benzi: «I clienti devono essere puniti come gli sfruttatori». Con proposte e disegni di legge: vietare la prostituzione in luogo pubblico - vietarla tranne che in aree individuate dai comuni - autogestione in case private - autogestione pagando le tasse - reclusione per i clienti - prostituzione come reato. E gran dibattito in com-

missione. Qualcosa dovrà nascere, no?

«Ah, credo di sì». Gianfranco Bettin, il sociologo che da pro-sindaco di Mestre diede avvio alla prima robusta esperienza di recupero dal marciapiede, pare combattuto. Qualcosa potrebbe andar bene: «Nel dibattito vedo, anche nel centrodestra, emergere un elemento innovativo e coraggioso: la possibilità di riconoscere l'autogestione delle donne, di esercitare in casa,



dichiarandosi». Molto di più rischia di finir male: «Non vedo come sarà possibile, quando tutto, a partire dalla nuova legge sull'immigrazione, è a sfavore della regolarizzazione».

Quella che si profila nella maggioranza è una soluzione del genere: nessun problema per chi lavora in casa, linea dura per chi resta in strada. E Bettin nota: «Se è difficile sistemare perfino le badanti, come faranno le prostitute extracomunitarie clandestine».

«Non si preoccupi di dare ai suoi colleghi di governo un certificato penale pulito e aggiornato almeno a tre anni.» E più in generale il diessino Franco Grillini, membro della Commissione ristretta per la legge sulla prostituzione, commenta gli otto articoli proposti dal deputato di Forza Italia Giancarlo Pittelli, base di una revisione della legge Merlin del 1958. «Le proposte del Governo sulla prostituzione sono sbagliate e repressive» e ancora «Occorre il massimo della liberalizzazione con l'abolizione del reato di adescamento e di favoreggiamento, mentre va potenziata l'attività di contrasto verso il racket e lo

schiaivismo.»

E interviene anche Carla Corso, ex prostituta e fondatrice del Comitato per i diritti civili delle prostitute. «Si vuole solo legalizzare il traffico delle donne. Con questo testo vogliono che le donne paghino le tasse rimanendo chiuse a casa.»

Ma da una parte riconoscono l'attività, dall'altra la criminalizzano. Se si viene fermati sulla strada per la donna sono previsti fino a tre anni, e gli uomini se la cavano con una multa. Perché?

Luana Zanella, del gruppo dei verdi, aggiunge, «Si vuole colpire l'anello più debole della catena. Viene fatta così carta straccia di tutte le misure tese al contrasto della tratta, al recupero delle prostitute, alla collaborazione degli enti locali.»

Secondo i dati sono fino a 70000 le prostitute nel nostro paese, di cui le straniere circa 25000, il 20% sono minorenni, e fino al 30% sono transessuali: diverse sono le proposte di legge sul tema in Parlamento.

Per ora saranno Gianfranco Fini, Umberto Bossi e il ministro Prestigiacomo, a predisporre il testo del provvedimento con cui si vieterebbe l'esercizio della prostituzione in luogo pubblico, mentre è stato dato contemporaneamente al ministro Pisani il mandato di intensificare l'azione sulle strade.

Fioroni (Margherita): «Perché il governo non si preoccupa della fedina penale pulita dei suoi esponenti?»

invece Bossi «Non si preoccupi di dare ai suoi colleghi di governo un certificato penale pulito e aggiornato almeno a tre anni.» E più in generale il diessino Franco Grillini, membro della Commissione ristretta per la legge sulla prostituzione, commenta gli otto articoli proposti dal deputato di Forza Italia Giancarlo Pittelli, base di una revisione della legge Merlin del 1958. «Le proposte del Governo sulla prostituzione sono sbagliate e repressive» e ancora «Occorre il massimo della liberalizzazione con l'abolizione del reato di adescamento e di favoreggiamento, mentre va potenziata l'attività di contrasto verso il racket e lo

## Immigrazione

### Un anno di tempo per le impronte

ROMA Ci sarà un anno di tempo per prendere le impronte ai lavoratori extracomunitari che saranno regolarizzati in base al decreto del governo collegato alla legge Bossi-Fini. La norma prevista all'art.2 del provvedimento dilata i tempi di attuazione di una delle novità della nuova legge sull'immigrazione che ha creato più polemiche. Ai lavoratori regolarizzati saranno prese le impronte digitali entro un anno dalla data di rilascio del permesso di soggiorno. «Non è un modo per cancellare il principio che ha introdotto il rilevamento delle impronte per gli immigrati - spiega il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano - ma la possibilità di applicare realmente questa norma della legge».

Il Governo stima che saranno molti, infatti, gli extracomunitari che approfitteranno della regolarizzazione. «Ci saranno, queste sottoposte a carichi di lavoro ingenti per la verifica e i controlli dei documenti - spiega Mantovano - abbiamo pensato fosse giusto, dunque, dilatare i tempi di

introduzione del rilevamento delle impronte. Ci sarà tempo un anno e comunque non sarà possibile per il lavoratore extracomunitario rinnovare il permesso di soggiorno senza aver fornito le proprie impronte».

Intanto il ministro del Lavoro, Roberto Maroni fa sapere che la regolarizzazione del lavoratore extracomunitario impiegato dalle imprese al nero costerà al massimo 700 euro, più 100 di spese. I datori di lavoro si troveranno a dover versare forfetariamente una somma pari a tre mesi di contributi. «Questa però è solo una delle ipotesi in campo. La cifra definitiva si potrà conoscere solo quando saranno state ultimate le verifiche che il ministero del Lavoro ha avviato con l'Inps», spiega il ministro all'Adnkronos.

Ma il calcolo per la definizione del pregresso che le aziende dovranno pagare potrebbe non trovare posto nel decreto legge più volte annunciato dal governo e che dovrebbe vedere la luce contestualmente all'entrata in vigore della legge Bossi-Fini.

«Ancora non è stato deciso - spiega Maroni - se inserire questo calcolo nel decreto o rinviarlo ad un provvedimento specifico del ministero del lavoro».

Una decisione questa che dovrà essere presa comunque entro i primi dieci giorni di settembre perché la nuova legge sull'immigrazione dovrebbe entrare in vigore dal 9 settembre.

## Bossi-Fini? «È un gran casino»

Per gli esperti la proposta del gruppo interministeriale produrrà solo parole

ne a regolarizzarsi per poter accedere al lavoro in casa? Ci riuscirà solo una piccola parte, non più del 10%. Dopo di che il sommerso sarà ancora più sommerso, io credo. Queste donne dovranno rivolgersi più intensamente al racket: per essere protette dalla polizia in strada, o per esercitare in appartamenti clandestini. Ed il racket sarà spinto ad organizzarsi, a centralizzarsi».

Pessima previsione: «Tanto più che oggi noto un fenomeno nuovo. C'è una quota crescente di donne che non dipendono da gruppi di criminali organizzati. Mentre prima emigravano per prostituirsi, oggi sempre di più si prostituiscono per emigrare: cioè esercitare, per loro, è la prima tappa di sopravvivenza, in realtà cercano un lavoro normale. Bisognerebbe agevolare le possibilità di mettersi in regola, non fare il contrario». Conclusione del sociologo verde: «Tutto rischia di essere finalizzato, come sempre, ad una campagna perbenista di pulizia dello sguardo». Che è, poi, la stessa conclusione di Castelli: «Il problema di fondo è che non vogliono le ragazze in strada. Giusto: ma se queste sono clandestine, sbandate, non organizzate, prive di mentalità imprenditoriale, impossibilitate a regolarizzarsi, come potranno esercitare legalmente in casa, come fanno da dieci anni ormai le italiane? Rischiano di finire ancora più indifese in strada, in alloggi in nero». Quindi? «Per affrontare il problema della tratta - perché questo è il vero nodo, non la prostituzione - la

repressione non basta: perfino in Afghanistan nel periodo dei talebani le lucciole esercitavano nei taxi. Bisognerebbe cominciare col fare sperimentazioni serie. Ma tutti noi che da anni ci proviamo, siamo stati totalmente by-passati dal governo».

Proviamo a fare un po' di conti. In Italia ci sono tra cinquanta e settantamila prostitute, per metà straniere,

per un quinto minorenni; e dieci milioni di clienti, per tre quarti sposati. Di fronte, una sessantina di progetti di intervento avviati da comuni, regioni e associazioni private e religiose. L'attività standard consiste nel creare una rete di operatori che avvicinino le ragazze, ne conquistino una relativa fiducia, le assistano - in case protette, o presso famiglie di volontari - se vogliono

uscire dal racket; e che contemporaneamente cerchino di convincere chi resta sulla strada ad esercitare in zone «tranquille», a tenere comportamenti che non entrino in conflitto con i residenti. Questa è la linea nata a Venezia nel 1994, continuata in Emilia Romagna e nella maggior parte delle grandi città. L'altra tendenza è quella, sperimentata a partire da Rimini, di don Benzi: che oltre al recupero delle lucciole punta molto al «disturbo» - ma un fior di disturbo - dei loro clienti. Su questo, anche nel mondo del volontariato, le opinioni sono nettamente divise. «La repressione non basta, è un discorso assurdo: il cliente, stando alla nostra esperienza, è una persona che ha i suoi problemi, che va affrontata, convinta», giudica Castelli. A Reggio Emilia la Caritas è arrivata ad istituire un servizio telefonico, «Parliamone insieme», per frequentatori dubbiosi. A Caserta il vescovo Raffaele Nogarò ha scritto loro una lettera aperta: «Anche tu sei responsabile di questa ripugnante forma di schiavitù». Risultato? «Capita spesso che clienti di ragazze ce le portino, o segnalino i casi di chi vorrebbe smettere», dice Rita Giaretta, suora orsolina, che nella città campana gestisce una comunità di accoglienza. Ah, bene. «Mica tanto. Questi, di solito, si sono innamorati e vorrebbero continuare la relazione anche dopo la «rendizione». E spesso ci capita di doverli sconsigliare: in loro resta sempre un senso di potere e di dominio sulla persona aiutata. È un osso duro, il cliente».

### Tre nuovi arresti per il «Viva Lain»

TORINO Tre nuovi arresti e un'altra persona iscritta nel registro degli indagati. Prosegue l'inchiesta sul «Viva Lain», l'eros center di Torino frequentato da calciatori, imprenditori e vip. Due delle persone arrestate, Manolo Baiocco, personaggio legato alle donne che lavoravano nell'eros center, e Michele Tavano, un piccolo pregiudicato che - secondo l'accusa - distribuiva cocaina nel locale. Tutti e due dovranno rispondere di spaccio di sostanze stupefacenti. Il filone seguito in questo spezzone di indagini è quello della droga (cocaina e hashish) che circolava nel sedicente centro estetico e tra alcune «massaggiatrici» che organizzavano festini privati Baiocco è una persona che è stata legata a una delle donne che lavoravano nell'eros center. Il

terzo arrestato non è coinvolto nel giro della droga che gravitava attorno all'eros center di Torino. Si tratta di un ristorante di Cirié, Catello Todisco detto «Lello»: dovrà rispondere di favoreggiamento della prostituzione. E nel registro degli indagati è finito anche un banchiere torinese. L'uomo, che risponde di favoreggiamento della prostituzione, otteneva rapporti sessuali gratis in cambio di alcuni controlli, altrettanto gratuiti, che faceva sui conti del centro. L'inchiesta aveva già portato a cinque arresti per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, e all'iscrizione nel registro degli indagati di un'altra dozzina di persone, per lo più frequentatori del sedicente centro estetico che avevano mentito agli investigatori.

## L'intervista

Livia Turco  
segreteria Ds

L'ex ministro delle politiche sociali ricorda che in Parlamento giace una legge approvata nella scorsa legislatura con voto trasversale

## «È solo pubblicità, non hanno a cuore il problema»

ROMA L'ultima trovata del governo a Parlamento chiuso: togliere le lucciole dalla strada. E, sorpresa, sorpresa: Bossi-Fini e Prestigiacomo faranno parte della squadra del gruppo di lavoro che dovrà «cancellare» dai marciapiedi il mestiere più antico del mondo, trovando un testo di raccordo fra i vari e analoghi provvedimenti in discussione in Parlamento. Ma la maggioranza già litiga. Livia Turco dei ds: «Che buffoni! Non hanno a cuore di risolvere il problema prostituzione».

Perché dice questo?

«Non si sente affatto il bisogno di un dibattito estivo sulla prostituzione, anche perché se il governo avesse davvero a cuore questo tema anziché impiega-

re il suo tempo in quello strappo istituzionale e nel licenziare una legge «vergogna» come quella Cerami, avrebbe impiegato quel tempo ad approvare

Non si sentiva la mancanza di questo dibattito estivo Per il legittimo sospetto hanno fatto in fretta

definitivamente il disegno di legge sulla configurazione della tratta degli esseri umani e della riduzione in schiavitù (le povere prostitute che ci sono sulla strada e che Bossi continua ad ignorare) quale reato di moderna riduzione in stato di schiavitù. Una legge importantissima su cui avevamo lavorato come centrosinistra che è stata approvata con un voto trasversale alla Camera e che il Senato avrebbe già dovuto aver licenziato. Ma il governo, che quando vuole una cosa ha dato prova di muscoli per ottenerla, ha dimostrato di non aver cuore questo tema della prostituzione».

L'ultimo Consiglio dei ministri ha preso questo impegno, però. Con tanto di squadra governativa...

«Finora hanno fatto grande battage pubblicitario, dando il peggio di sé, sollecitando gli istinti più diversi e i sentimenti più diversi degli italiani. Passiamo dalla presunta commozione ai soldi dati da Berlusconi alla prostituta di don Benzi, al certificato «medico fresco» che è l'ultima trovata volgare di Bossi. Che quindi questo governo voglia occuparsi di prostituzione non promette nulla di buono».

L'uscita di Bossi sul certificato medico «fresco» ha già fatto infuriare i centristi. Cosa risponde al riguardo?

«Non mi stupisce il dissenso della componente cattolica alla trovata di Bos-

si. D'altra parte in commissione giustizia alla Camera esistono una decina di testi di legge della maggioranza in cui sono rappresentate idee tra loro opposte. E comunque io mi auguro veramente che su un tema così profondo, di coscienza e di cultura, ci sia una rivolta delle persone più sagge e ovviamente confido sulla sensibilità delle donne a partire dal ministro Prestigiacomo e sulla sensibilità della cultura laica e cattolica che ha a cuore il valore della dignità umana. Però c'è una questione preliminare che viene prima dell'approccio culturale».

E qual è?

«Su un tema delicato e duro come quello della prostituzione i politici vogliono solleticare gli istinti più bestiali e

irrazionali dei cittadini per raccattare dei voti o vogliono risolvere il problema? E questa la pregiudiziale di fondo».

Il ministro Bossi non ne fa mistero.

Ma sullo sfruttamento delle ragazze non c'è impegno serio Spero nella sensibilità del ministro Prestigiacomo

ro: dice che la lotta alle prostitute è un tema di posizionamento del suo partito».

«Infatti a lui non gliene importa nulla di risolvere il problema. Interessa che all'opinione pubblica arrivi il messaggio: che vuole togliere le prostitute dalla strada. Così quando entra nel merito dell'argomento gli scappano sortite triviali come quella del certificato medico «fresco». Vorrei però chiedere a Bossi se lui sa che esistono tanti uomini che esigono prestazioni non protette e se sa anche che ci sono tanti brave mogli di famiglie che devono vivere la sofferenza dei loro bravi mariti che hanno contratto l'Aids andando proprio con le prostitute».

ma.ier.



DALL'INVIATA Maria A. Zegarelli

**ASSISI** La pasta sta cuocendo in pentola. Corrado e Rosaria aspettano che tutto sia pronto, seduti vicino alla loro tenda canadese. "Ma non siete preoccupati per il campo antimperialista che si svolge proprio qui, a venti metri dalla vostra tenda?" Corrado sorride. "Parli di quei terroristi a cui ha dedicato la prima pagina Libero?". "Sì, quello". "Sono preoccupato per altro, per il decreto salva Previti e Berlusconi non per questi ragazzi che parlano di antiglobalizzazione, giustizia, libertà", si intramette una gentile signora un po' in là con gli anni rimasto nel camping di Fontemaggi, un chilometro da Assisi, a far la guardia insieme al suo cane alle roulettes della sua famiglia.

Alle otto di sera si lavora nel Campo, arrivano i primi gruppi. La tenda dei dibattiti è pronta, come gli stand con il materiale "politico". L'albergo adiacente al camping ha già registrato il tutto esaurito. I gruppi arrivano alla spicciolata. Tedeschi, inglesi, italiani. Sono tutti giovani. Qualche quarantenne c'è, ma

Libero li definisce terroristi ma non c'è traccia né di polizia né di digos e gli ospiti del camping discuto del dopo 11 settembre

## Al campo anti-imperialista si sogna la rivoluzione

per il momento l'età media non supera i trenta.

Moreno Pasquinelli, il portavoce del campo, arriva vestito di verde, il basco in testa, gli occhi come il colore della sua maglietta. Eccolo, è lui, il più pericoloso, l'eversore schedato dal quotidiano di Feltri. È uno dei collaboratori delle riviste no-global Voce Operaia e Praxis, è lo stesso che alla vigilia del G8 disse che ci sarebbe scappato il morto. "Ma non perché l'avevamo deciso, solo perché avevamo intuito la trappola che con il governo Berlusconi stava scattando. E avevamo indovinato", commenta.

Non c'è un poliziotto, un agente della digos, un vigile urbano. È vero: qui ci sono soltanto "rivoluzionari" che organizzano il loro appuntamento annuale senza alcun disturbo. Organizzano la dodicesima edizione del "Campo antimperialista", mee-

ting internazionale di tutti i gruppi rivoluzionari. È stato lo stesso Moreno a chiedere tutte le autorizzazioni alla questura, al prefetto. Lo conoscono bene a Perugia, sono già tre anni che si svolge qui l'iniziativa. Ad Assisi sono tutti tranquilli. Tutti.

Lungo il viale del camping, nello spazio a loro riservato, c'è uno striscione. "E se fossimo capaci di unirci per dare colpi più solidi e sicuri affinché l'aiuto ai popoli sia ancora più effettivo quanto sarebbe più grande e vicino l'avvenire". È una frase del Che. E un altro ancora che sembra urlare, tanto è scritto con colori forti: "Posti di lavoro non bombe".

Moreno risponde al cellulare che squilla in continuazione: gli ultimi preparativi, prima dell'inizio del concerto inaugurale delle 21.30. Si accarezza il basco, "un regalo del generale Steven Mirkovic, che non ac-



Madrid di Plaza de Mayo con cartello di protesta e foto dei bambini spariti

cettò mai il cambiamento del nome del partito comunista voluto dal Milosevic. Un vero jugoslavista". E poi inizia a parlare, un fiume in piena. I temi di quest'anno, racconta, sono sostanzialmente tre: cosa è cambiato dopo l'11 settembre; la questione Iraq e la lotta contro il terrorismo. Parla di etica, che non può essere solo teorica, dice. Discute di islam e islamismo. Di dominio della culturale made in Usa, di capitalismo. Di pace che non c'è. Critica i no global, da Agnoletto a Casarini: non vanno alla radice del problema - sostiene -. Loro sono per una globalizzazione dal volto umano. Noi riteniamo che l'Occidente non sia l'ombelico del mondo". Il loro essere antiglobalizzazione, sottolinea, è più radicale.

Sia chiaro: qui siamo nel "Campo antimperialista, edizione 2002, i cui scopi - per raccontarla

con il loro regolamento - sono molteplici, tra cui il principale è quello di rafforzare e sviluppare la conoscenza tra le varie forze antimperialiste e rivoluzionarie che vi parteciperanno, favorendo, attraverso lo scambio teorico e della propria esperienza, l'affermazione di comuni valori antimperialisti, internazionalisti e antifascisti fondati sulla solidarietà di classe, quali indispensabili premesse per avanzare nella lotta contro l'imperialismo". Ne parleranno da oggi, fino a sabato prossimo. Le organizzazioni che hanno aderito sono 87, dal Partito comunista operaio e contadino del Pakistan, alla Sinistra democratica del Messico, a Democrazia popolare, al Gruppo anti-Nato di Berlino alle Madri di Piazza di Maggio, in Argentina. E così via. "E ci sarà anche il professor J., cioè Yaime Yovanovic Prieto, "che non è l'assassino di cui parla Libero, ma un uomo che si batté contro Pinochet - precisa Moreno Pasquinelli -. Siamo felici di averlo qui anche quest'anno". Alla domanda del perché Assisi, risponde: "Perché qui c'era l'uomo più eretico e più rivoluzionario della storia, quello più coraggioso di tutti: Francesco".

# Maremma, l'autostrada della discordia

Al progetto di Lunardi si contrappongono il piano della Regione e quello di Legambiente

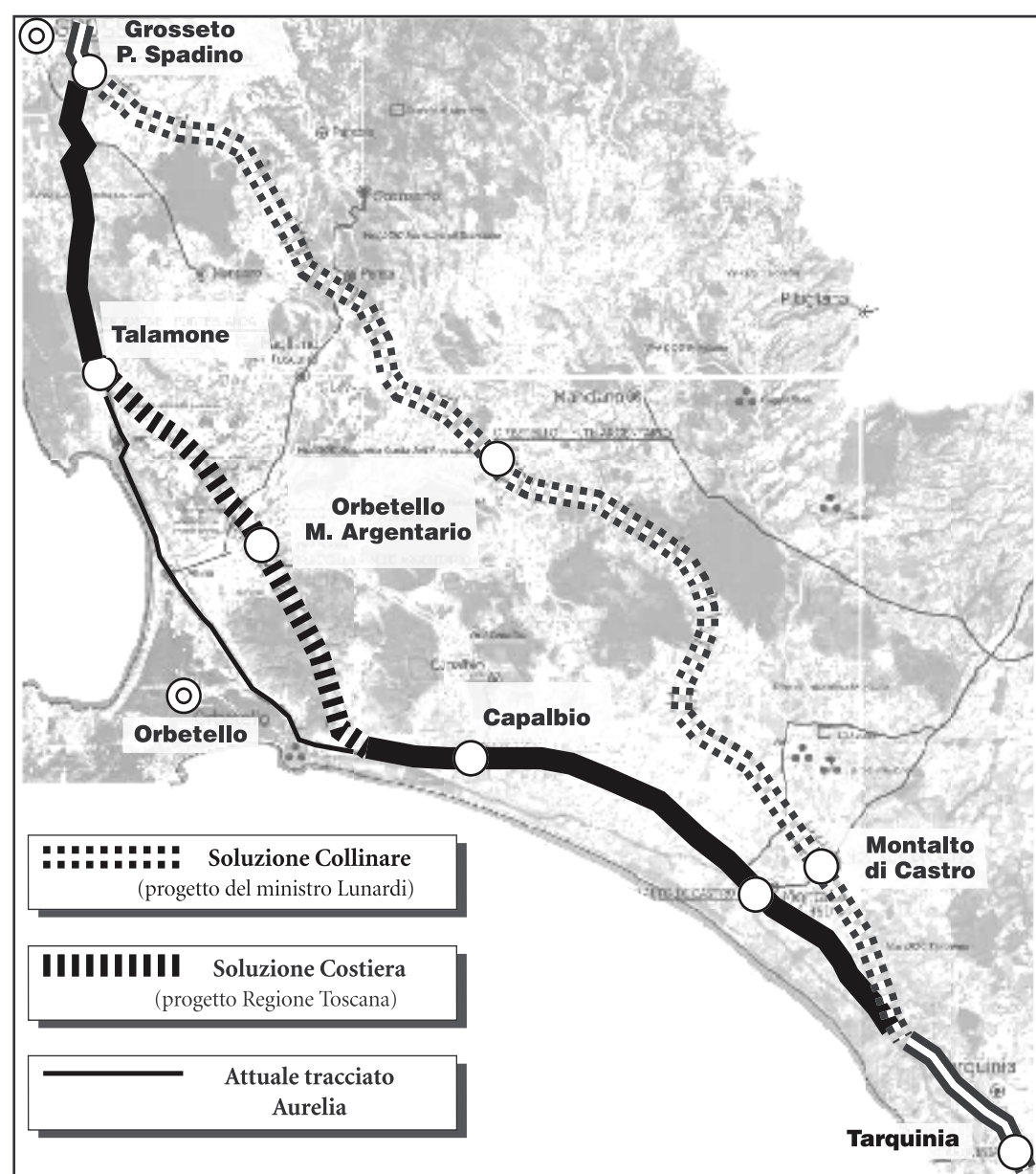
Massimo Solani

**ROMA** Fra Civitavecchia e Livorno una strada c'è, da millenni. Dal secondo secolo avanti Cristo, da quando gli antichi Romani decisero di prolungare la strada che collegava l'Urbe a Cerveteri fino a raggiungere le province del settore ligure attraverso la litoranea tirrenica. Eppure questa storia, più che dell'Aurelia che c'è, è quella dell'autostrada che potrebbe esserci, che molti vogliono e altrettanti osteggiano con vigore.

A decidere di mettersi in marcia da Lisbona, in Portogallo, per arrivare fino in Sicilia oggi si potrebbe comodamente viaggiare su chilometri e chilometri di autostrade senza soluzione di continuità, se non fosse per quel tratto di Aurelia che separa Livorno da Civitavecchia. Chilometri pericolosi, quasi interamente a due corsie, fitti di incroci e raso e palcoscenico negli ultimi anni di un numero di incidenti mortali che nessuno riesce più a conteggiare. Ed è proprio a questo punto che la storia dell'Aurelia (che c'è e continua ad esserci) si incrocia a quella dell'autostrada che potrebbe sorgere. Una arteria che sino ad oggi, però, più che sui piloni e sul cemento è stata costruita sulle carte dei progetti, dei lavori appaltati e poi revocati, delle petizioni popolari e dei conflitti di titolarità. Una storia vecchia di trent'anni e che negli ultimi mesi sembra però arrivata ad un punto di svolta. O di rottura.

Da una parte il governo, e su tutti il ministro Lunardi. Quello delle Grandi opere da realizzare a tutti i costi, anche se magari i conti non tornano. Anche a costo di sfregiare il paesaggio e mettere in ginocchio l'ambiente. Lunardi quell'autostrada vuole farla e ha più volte ripetuto che è disposto a passare sopra all'opposizione. Cinquantacinque chilometri che si dovrebbero discostare all'altezza di Grosseto dall'attuale percorso dell'Aurelia, sparati a tagliare in due le terre del «Morellino di Scansano», buccando lo splendido complesso dei Monti Bottigli e la Valle del Medio Albegna, lambendo il comune di Capalbio e ricollegandosi alla consolare pochi chilometri dopo Montalto di Castro. Un progetto faraonico, dai prezzi elevatissimi e dall'impatto incalcolabile sull'equilibrio ambientale della zona.

Un progetto cui il primo ad opporsi è il presidente della Regione Toscana



Il tratto dell'Aurelia fra Grosseto e Livorno è ormai inadeguato e causa di continui incidenti

Claudio Martini, secondo cui una autostrada che segua quel tracciato «è irrealizzabile, distrugge l'ambiente non serve alle comunità locali né contribuisce allo sviluppo della zona», in cui tanto per farsi una idea, negli ultimi anni sono stati realizzati oltre 300 agriturismi che attirano visitatori da tutto il mondo. Ragioni per cui Martini ha incaricato un pool di esperti per mettere a punto un progetto alternativo, più economico e a suo dire di minore impatto ambientale. Un pro-

getto che vorrebbe una autostrada costruita quasi per intero parallelamente alla attuale sede dell'Aurelia. La soluzione costiera la chiamano. E abbinata alla sua realizzazione gli esperti della Regione vorrebbero che si potenziassero le vie di servizio per il traffico locale, tanto su ruota quanto su rotaia. Il tutto per una spesa complessiva comunque minore rispetto a quella prevista dalla «soluzione collinare» voluta dal ministro Lunardi. «Tra la nostra autostrada e gli accordi del 2000 -

aggiunge l'assessore Riccardo Conti - non c'è grande differenza, cambiano i modi di gestione e di finanziamento ma l'impatto ambientale è lo stesso».

Fra progetti di autostrada che buchino le colline o corrono pericolosamente vicine alla costa, invece, c'è anche chi pensa che la soluzione non stia né da una parte né dall'altra, ma solo in quel tracciato disegnato oltre 2000 anni fa. L'Aurelia che c'è, appunto, e quella che potrebbe diventare con alcuni interventi che le as-

Ma il progetto di autostrada che taglia le Colline distruggerebbe agriturismo e viti del Morellino

sociazioni ambientaliste propongono. Massicci adeguamenti alla sede, nuovi svincoli, varianti e ristrutturazione della viabilità locale. Il tutto per una spesa minore a quelle preventivate per i due progetti autostradali. Una idea vecchia della scorsa legislatura che era stata approvata, e che oggi le associazioni di salvaguardia dell'ambiente rilanciano con forza. Meno costosa, dicono, di minore pervasività nello splendido ecosistema di quella zona al confine tra Lazio e Toscana.

**l'intervista**  
Veziò De Lucia  
urbanista

«Il progetto della Regione Toscana, invece, ha buone possibilità di trovare punti di incontro con la proposta degli ambientalisti»

«Dannoso e costoso: isoliamo il piano del governo»

**Maristella Iervasi**  
**ROMA** Si schiera con il fronte ambientalista e consigliere nazionale di Italia Nostra Veziò De Lucia, e dice: «La soluzione Lunardi? È da isolare perché è inutile e dannosa» e "invita" il governatore della Toscana Martini a trovare un accordo con il mondo della cultura e della tutela del paesaggio e dell'ambiente.

**Tanti progetti per l'autostrada della Maremma: progetto Lunardi, soluzione regionale, ipotesi ambientalista. Quale scegliere?**

«La soluzione migliore è il poten-

ziamento dell'Aurelia, quindi scendo al fianco degli ambientalisti».

**E perché?**  
«È la soluzione meno impattante e più economica, a parità di capacità di traffico, con una soluzione autostradale. Mi sembra comunque indispensabile isolare come inutile e dannosa la soluzione Lunardi, che tra l'altro oltre al maggior costo e al maggior danno ambientale sarebbe anche quella destinata, credo, a servire peggio il trasporto perché tutto il traffico costiero, che è quello più preoccupante, non avrebbe alcuna utilità ad avvalersi dell'autostrada maremmana. Bisogna isolare il progetto Lunardi e affrontare soluzioni, che spet-

ta soprattutto alla Regione promuovere: e cioè trovare un accordo tra l'ipotesi Martini e ambientalisti. Non si deve spezzare il fronte tra la Regione Toscana e il mondo della cultura e della tutela del paesaggio e dell'ambiente».

**Ma sono entrambi per soluzioni diverse, no?**

«Insieme devono far fronte comune contro la soluzione governativa per recuperare l'unità che si era realizzata nel 2000 per la cosiddetta soluzione Anas, che l'aveva progettata, della Regione e delle associazioni ambientaliste. Credo che si debba ripartire da quella soluzione: sviluppare una franca e serrata discussione

alla quale il presidente Martini sarà di sicuro disponibile».

**E perché allora Martini non ha riproposto la soluzione Anas e si è invece affidato al pool di esperti?**

«Martini credo che sia stato convinto da ragioni di carattere finanziario. Ma io propongo al presidente della regione Toscana di favorire al più presto un incontro tra i suoi esperti, quelli che hanno prescelto la soluzione autostradale costiera, e gli autorevoli esperti del mondo ambientalista che sono viceversa favorevoli alla soluzione Anas. Credo che una discussione approfondita e documentata sarà di grandissima utilità. Personal-

mente penso che le ragioni del potenziamento dell'Aurelia siano vincenti. Perché l'autostrada comporta anche una strada non sotto barriera e nell'insieme determina un impatto ambientale più pesante e ha una geometria, come dicono gli esperti, più complicata: non facile da insire nel territorio. E poi è più costosa».

**Il progetto Anas era ed è a portata di mano, perché allora tutto questo can can?**

«La soluzione Anas sembrava decisa due anni fa. A determinare la ripresa della discussione è stata l'atteggiamento governativo. Ma quello di Lunardi è un progetto disennato: dovendo attraversare un paesaggio oro-

graficamente complicato è costretto ad alternare gallerie a viadotti. Quindi con costi vertiginosi e con un effetto devastante assicurato in uno dei paesaggi più suggestivi del territorio nazionale, dove si è sviluppata l'economia della bellezza basata sull'agriturismo, le colture di gran pregio e che sono meritevoli del più assoluto rispetto al micidiale progetto Lunardi. Da questo punto di vista, per fortuna, Martini rappresenta una delle Regioni che in Italia hanno saputo meglio governare questa nascente economia della bellezza e della qualità del paesaggio e quindi credo che sarà sensibile ai motivi che inducono il fronte degli ambientalisti a preferi-

re una soluzione più leggera anche per quanto riguarda la costa».

**L'assessore toscano alla viabilità, Riccardo Conti, ha detto ieri che tra il loro progetto di autostrada e la superstrada Anas non c'è grande differenza. Come legge questa dichiarazione?**

«Va letta positivamente. Mi sembra disponibile a sviluppare e approfondire un confronto. Se c'è poca differenza tra la soluzione autostradale e quella Anas a me sembra ragionevole, lo ripeto, far prevalere tra i criteri di scelta quello ambientale, proprio per la eccezionale qualità dei luoghi che si devono attraversare».



Dai luoghi di lavoro ai locali «friendly» alla sanità, un testo che si richiama all'Europa e al federalismo. Le associazioni applaudono

# Coppie gay, in Toscana si può

Il presidente della Regione Martini presenta legge contro le discriminazioni

Federica di Spilimbergo

**TORRE DEL LAGO (LU)** La Toscana potrà avere entro la fine dell'anno una legge contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale. La proposta della giunta è già pronta ed è stata illustrata l'altra sera nel locale "Mama mia" di Torre del Lago dal presidente della Regione Toscana Claudio Martini, nell'incontro organizzato dalla comunità omosessuale, che anticipa di qualche giorno la festa del "Gay pride" che si svolgerà sempre a Torre del Lago dal 14 al 18 agosto.

Martini, nel suo intervento alla festa, intitolata - giocando sul celebre spot pubblicitario - "C'è Martini, c'è party", ha spiegato che questa è: «Una legge che non concede favori a nessuno, ma che fa cadere barriere di discriminazione in una regione, come la Toscana, che ha sempre riconosciuto la diversità». Il testo di questa proposta di legge regionale ha già avuto l'approvazione della giunta e riprende la proposta che lo scorso aprile era stato sottoposta alla Regione dall'Arcigay toscana, in collaborazione con l'associazione Ireos di Firenze e l'Agedo toscana. A settembre sarà verificata all'interno della maggioranza, poi entro la fine del mese passerà all'esame del consiglio «per essere approvata - ha detto Martini - per la fine dell'anno».

In Italia non vi è ancora una legge contro le discriminazioni per orientamento sessuale, nonostante che la Costituzione e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea impegnino le istituzioni nell'affermare l'uguaglianza e la pari dignità delle persone e nel rimuovere qualsiasi ostacolo che si frapponga nel mezzo. La Toscana, quindi, è la prima regione ad adottare un provvedimento del genere: «Lo possia-



Una coppia gay

Riccardo De Luca

mo fare grazie anche ai nuovi poteri che ci concede la riforma federalista dello Stato - ha spiegato Martini -. Quando l'Arcigay ci ha proposto di intervenire su questa materia, abbiamo intravisto l'occasione per aprire un dibattito culturale».

Una proposta di legge innovativa sotto molti aspetti che porta la Toscana ad equipararsi alla maggior parte dei Paesi europei. Questa legge, infatti, ruota attorno al diritto all'autodeterminazione della persona, andando ad affrontare i diversi aspetti di questa libertà.

In materia sanitaria, si afferma, quindi, la libertà di ciascuno di designa-

re la persona a cui fare riferimento per ricevere il consenso ad un determinato trattamento terapeutico. Questo permetterà alle coppie di fatto - tanto omosessuali che eterosessuali - di scegliere che a decidere della propria vita o ad assistere un malato sia il partner, mentre allo stato attuale questa possibilità è concessa solo a parenti ed al coniuge.

Il testo parla anche di trattamenti sanitari per cambiare identità sessuale, vietati sui minori di 16 anni: «Ancora oggi - spiega il presidente dell'Arcigay toscana, Alessio De Giorgi - si ricorre a terapie psicologiche o ancor peggio farmacologiche per far cambiare 'idea' sul-

le proprie tendenze ed è un atteggiamento da combattere».

Ma non è solo l'aspetto sanitario ad essere tutelato: si prevedono controlli sui linguaggi e i comportamenti di media e pubblica amministrazione che possano essere discriminatori o lesivi della dignità delle persone, così come sono previste campagne di prevenzione dell'Hiv e servizi di assistenza domiciliare per chi ha una patologia oramai invalidante. Per quanto concerne invece le imprese per le quali venissero verificate discriminazioni verso i propri dipendenti o clienti, a causa dell'orientamento od identità sessuale, sono previ-

ste sanzioni amministrative e saranno tutte escluse da qualsiasi contributo pubblico. Sanzioni e sospensioni dalle autorizzazioni turistiche e commerciali sono previste anche per quei locali che discriminano i propri clienti o forniscano loro un servizio di minor livello perché disabili, extraeuropei o di una religione diversa da quella cattolica. Sono previsti corsi di formazione ed aggiornamento per il personale. Non può che esserci soddisfazione tra i promotori: «Mentre l'Italia diventa sempre meno europea - ha commentato Alessio De Giorgi - grazie a questa legge la nostra regione entra invece in Europa».

## An polemica: non c'è discriminazione e non c'è necessità di nuove leggi

**ROMA** Polemica con il presidente della Regione Toscana il responsabile di Alleanza Nazionale per la politica verso le famiglie, che già più volte si è pronunciato contro i diritti delle coppie di fatto e si è scandalizzato per la possibilità delle coppie gay di accedere ai mutui per l'acquisto della casa.

Secondo il sen. Riccardo Pedrizzi, responsabile nazionale di An per le politiche della famiglia, «non c'è bisogno di una legge speciale per tutelare le persone non eterosessuali dalla discriminazioni, perché non è l'omosessuale, il bisessuale o il transessuale a essere oggetto di diritti e doveri, ma la persona, e per tutelare la persona dalle discriminazioni, di qualsiasi genere, c'è già la Costituzione e il codice penale».

Agli omosessuali diciamo che è sbagliato inserire l'orientamento sessuale fra le caratteristiche per le quali è vietata ogni discriminazione, assimilando la tendenza sessuale a caratteristiche come quelle genetiche, perché l'orientamento sessuale attiene alla sfera privata delle persone, non ha rilevanza pubblica e, quindi, non può avere rilevanza giuridica».

Pedrizzi (che è anche vicepresidente delle consulta etico-religiosa di An), ricorda, poi, come per la Costituzione «non esistono i diversi, non esistono le categorie, ma le persone» che «sono tutte uguali, tutte sullo stesso piano, senza distinzione di alcun genere».

Esodo d'agosto: inferno sulle strade nonostante i «consigli utili» di Berlusconi. Venti chilometri di fila sulla Salerno-Reggio Calabria

# Tutti ad «Ingorgo beach»: chilometri di code e caos

**ROMA** Tutti in vacanza. Senza sorprese. Perché a partire sono partiti tutti, in massa e in barba ai consigli sugli «scaglionamenti» delle ferie. E sulle autostrade è stata una giornata infernale: chilometri e chilometri sotto il sole in attesa di fare qualche metro. È il grande esodo 2002. Venerdì, sabato e domenica: giornate di fuoco, migrazioni di massa e disagi. Nonostante gli auguri e gli inviti alla prudenza di Berlusconi e le mirabolanti promesse del ministro Lunardi. Quello delle grandi opere e degli spot fantasiosi. Ce n'è uno, che in queste ore la Società autostrade farebbe bene a ritirare, o quantomeno a ripensare. Va in onda di sera nel momento di massimo ascolto tv e inquadra una famiglia in viaggio sulla Salerno-Reggio Calabria, imbottigliata in una coda da paura, fuori campo la voce di uno speaker che ordina: «Sbottigliatevi», e propone percorsi alternativi. Spot divertente, ma da non far vedere alle migliaia di automobilisti che ieri sono rimasti imprigionati in una coda lunga 20 chilometri nel tratto della A3 all'altezza di Atena Lucana e Lagonegro. Buon divertimento.

Ma il traffico è stato critico su tutta la rete autostradale. La situazione peggiore si registra sulla autostrada Venezia-Mestre con 10 chilometri di coda alla barriera di Trieste e sulla A-4 con 9 chilometri di coda in direzione di Trieste. In alcune zone del paese a creare disagio ci si è messo anche il tempo con piogge

isolate su Lazio, Toscana e Umbria e soprattutto con una pesante e diffusa sensazione di afa resa ancora più opprimente dalla marcata nuvolosità. Traffico intensissimo con code e rallentamenti su tutto il tratto della A-1 tra Parma e Bologna in direzione dell'allacciamento con la A-14. Auto in colonna anche sull'Autosole in direzione sud tra Roncobalio e Firenze Signa, per un lungo percorso che comprende ben quattro uscite autostradali. Veicoli in fila indiana sulla Genova-Rosignano alla barriera di Genova ovest. Ancora a passo d'uomo sulla Como-Chiasso con tre chilometri di coda in uscita e altri tre alla barriera di Como Grandate in direzione della Svizzera. Code a tratti per traffico intenso tra Cesena nord e Cattolica in direzione sud sulla A-14 e poi, sempre sulla stessa direttrice, tra Roseto degli Abruzzi e Val di Sangro.

Chilometri di auto a passo d'uomo al traforo del Monte Bianco in direzione della Francia, mentre sulla A-5 Torino-Morges si registrano code a tratti per cento chilometri. A sud situazione critica sulla Salerno-Reggio Calabria: per un cantiere di lavoro tra Sala Consilina e Padula Buonabitacolo si registrano altri 10 chilometri di auto incolonnate. I chilometri di coda sulla Genova-Rosignano alla barriera della città toscana sono otto. Per oggi ancora una giornata caratterizzata da bollino rosso sul calendario della Società Autostrade: il traffico è previsto critico la mattina e intenso il pomeriggio



Auto bloccate per ore sulle autostrade Benvenuti/Ansa

e la sera verso sud e le località turistiche. Al contrario, in direzione delle metropoli le previsioni sono di traffico regolare la mattina, intenso il pomeriggio e di nuovo regolare la sera.

Sugli spostamenti di oggi incombe il cattivo tempo al nord con possibili piogge soprattutto in Valle d'Aosta, Piemonte

e Trentino mentre al centro e al sud dovrebbero permanere condizioni di variabilità.

Allungando lo sguardo al prossimo fine settimana, quello a ridosso di Ferragosto, al Cis rassicurano i «ritardatari». Il traffico sarà intenso, ma il peggio dovremmo averlo toccato in questo

week-end. Code sulle autostrade e bagni a Mergellina.

Sul lungomare di Napoli ieri grande festa con tuffo in mare dell'assessore all'ambiente Casimiro Monti e del deputato verde Alfonso Pecoraro Scario, si è dato così il via al risamento di questo bellissimo tratto di mare di Napoli.

La provocazione di Enzo Carra (Margherita) dopo la bocciatura della riforma Moratti

# «A Berlusconi l'interim per la scuola»

**ROMA** «Il ministro dell'Istruzione è finito dietro la lavagna». Il giorno dopo la stangata in Consiglio dei ministri, Letizia Moratti si ritrova a fare i conti con il fallimento dei suoi piani di riforma, ieri clamorosamente ribadito dagli stessi colleghi di governo. «Adesso vogliamo sapere quale sarà l'interlocutore su un tema tanto importante alla vigilia della riapertura delle scuole», chiede Enzo Carra, responsabile Cultura della Margherita, constatando lo stato di minorità in cui il governo ha posto la Moratti. «A meno che - aggiunge velenosamente - non sia lo stesso Berlusconi a assumere

l'interim».

Intanto Cisl e Uil tirano un sospiro di sollievo per la restrizione alla sperimentazione sulle scuole materne e elementari. «Ha infine prevalso il buon senso», ha detto il segretario generale della Cisl Scuola, Daniela Colturani. Mentre per Massimo Di Menna, segretario generale di Uil Scuola, ribadisce che «la sperimentazione così come era stata proposta era impraticabile».

Se Cisl e Uil si limitano a incassare la prima vittoria, la Cgil ne chiede subito un'altra e invita a bloccare la sperimentazione non solo per quanto riguarda le

elementari e la scuola dell'infanzia ma anche quella relativa alla formazione professionale sancita dall'accordo con alcune regioni di centro-destra.

«Mentre aumentano le contraddizioni della sperimentazione-pasticcio - denuncia il segretario nazionale della Cgil Scuola, Enrico Panini - nessuno sa cosa accadrà a settembre nelle scuole superiori in conseguenza dei protocolli firmati dal ministero con diverse regioni che, in contrasto con la legge vigente, consentono di assolvere l'ultimo obbligo scolastico nella formazione professionale».

Il capitano di una imbarcazione per turisti ha potuto accarezzarla ma il timore è che sia ferita e vada a «spiaggiarsi»

# Una balena di 15 metri sul lungomare di Jesolo

Stefano Ferrio

**JESOLO (Venezia)** Forse evocata dal film di Benigni su "Pinocchio", alle undici passate di ieri una balena di quindici metri ha messo fuori la testa a neanche un chilometro dalla centrale piazza Brescia. Dove, a quell'ora del mattino, centinaia di jesolani e un numero ancora più grande di turisti consumavano aperitivi e pettegolezzi sotto il solleone delle vacanze.

Tutta gente che, se solo fosse stata informata, al posto di Ronaldo e del presidente Pera, avrebbe trovato un ben più valido, e soprattutto nuovo, argomento di conversazione per un mare Adriatico dove gli avvistamenti di animali del genere si limitano a uno all'anno, e per lo più in mare aperto (dati del Centro Studi Ceta-

cei di Milano). Il prodigio di un pacifico colosso affiorato dalle profondità marine come in una fiaba di Colodì, che già nell'800 immaginava cetacei non lontano dalle nostre sponde, è capitato a Marino Moro, comandante di una nave di trasporto turisti sulle rotte del lungomare veneto. «È successo all'improvviso - ha raccontato ancora strabillato - ed è stato un qualcosa che all'inizio mi ha spaventato. Poi, quando ho visto che la balena si appoggiava docilmente alla motonave per farsi trasportare, mi sono quasi commosso. Ho potuto addirittura accarezzarla».

La poesia delle comprensibili emozioni provate dal comandante Moro lascia presto il posto a un velo di preoccupazione.

Il cetaceo, probabilmente una balenottera del tipo più comune, appare ferito sul dorso e,

## in breve

VOLI PERICOLOSI

### Avvistati aerei radenti alle Dolomiti

Un volo radente e pericoloso, a bassa quota sulle Dolomiti, poco dopo le dieci di ieri, all'altezza di Misurina. È quanto hanno segnalato diversi cittadini alle stazioni dei carabinieri e della polizia di Cortina D'Ampezzo (Belluno). E poi ancora altri due aerei avvistati sotto Passo Falzarego, sulla statale «48». I cittadini hanno telefonato anche ad alcune testate locali, dove uno di loro, appassionato di velivoli, ha precisato che si trattava di aerei di tipo militare, grigi, come «quelli da esercitazione». Si potrebbe trattare dei due aerei militari che si sono alzati in volo ieri dall'aeroporto di Istrana (Treviso), sede del 51° stormo dell'aeronautica militare, per un'escursione aerea sulle Dolomiti.

COSA NOSTRA

### Fiori d'arancio per Giovanni Brusca

«Brusca Giovanni nato a San Giuseppe Jato, Palermo, il 20/02/1957 sposa Cristiano Rosaria nata a Piana degli Albanesi, Palermo, il 14/11/1966». Prima di ferragosto, il boss che azionò il telecomando e fece saltare in aria Giovanni Falcone, con la moglie e la scorta, tra i condannati della strage di via d'Amelio dove fu ucciso Paolo Borsellino, convolerà a nozze con la donna che con lui ha condiviso un figlio e la latitanza. La notizia si può leggere tra le pubblicazioni di matrimonio affisse in Campidoglio. L'evento si celebrerà nel carcere di Rebibbia. Sarà un matrimonio civile, perché Rosaria, detta Sara, è stata già sposata una volta. Brusca l'ha voluta sposare anche perché il loro rapporto violava le regole della Cupola. I due potranno vedersi un'ora alla settimana, durante i colloqui. Il bambino nato dalla loro relazione ha oggi 11 anni.

BIMBA RAPITA

### Affidata alla mamma Sarà presto in Italia

La piccola Iman, la bambina di 2 anni rapita dal padre e portata in Siria è stata affidata alla mamma. La decisione è dei giudici di quel Paese.

A renderlo noto è stato il ministro per gli italiani all'estero Mirko Tremaglia che giudica un fatto di «grande importanza» la decisione del tribunale siriano di affidare la piccola Iman alla madre, la 33enne Iris Moneta. Il merito per il buon esito di questa prima fase della vicenda, è da attribuirsi sia all'avvocato della signora Moneta (una siriana sposata ad un italiano) sia all'ambasciata italiana a Damasco, che «in questa vicenda - ha detto Tremaglia - sta agendo in stretta collaborazione con l'autorità siriana».

FIRENZE

### Il Npc rivendica attentato incendiario

Il Nucleo proletario combattente ha rivendicato l'attentato incendiario compiuto l'altra notte contro un'agenzia di lavoro interinale «Obiettivo lavoro» a Firenze.

La rivendicazione è arrivata ieri mattina alla sede centrale del quotidiano «Il Tirreno», a Livorno, inviata da Firenze con posta prioritaria. Si tratta di sei cartelle scritte col computer e sul frontespizio della prima è disegnata una stella a cinque punte sotto cui campeggia la scritta Nucleo proletario combattente, sigla che, spiegano gli investigatori, non sarebbe mai apparsa prima.

Il documento contiene un'analisi articolata sul mondo del lavoro e si chiude con l'appoggio all'attacco delle Brigate rosse a Marco Biagi e l'adesione alla strategia della lotta armata. Le indagini sono seguite dai carabinieri e dal Ros di Firenze.



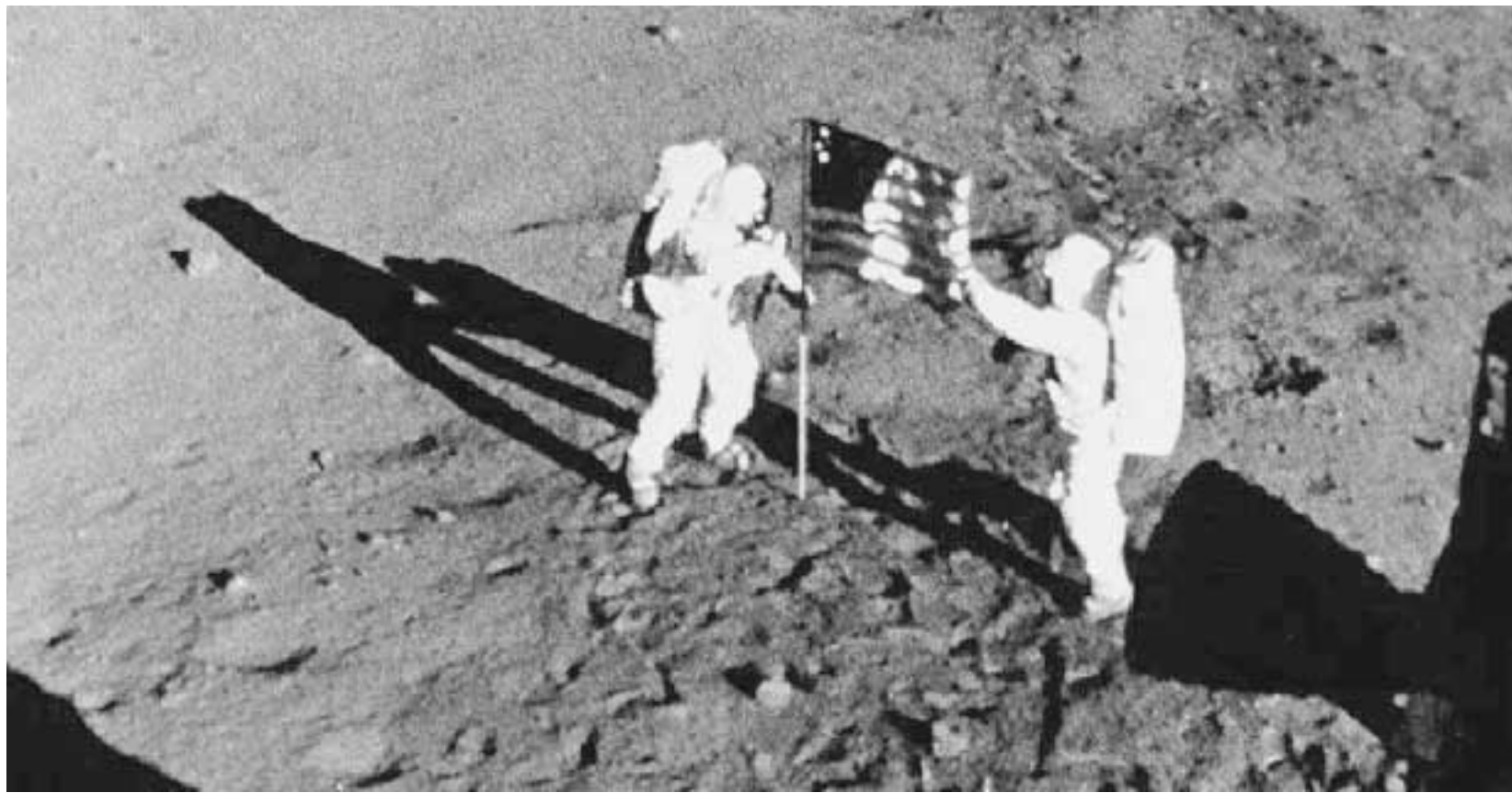
La gioia, il dolore, la fame, la guerra, gli orrori, la nascita, la morte, le vittorie, le sconfitte, i momenti di esaltazione, le rivoluzioni, i colpi di stato. Da quel lontano 1839 (data ufficiale della nascita) la fotografia ha registrato tutto in un immenso e gigantesco inventario antropologico. Un inventario composto da miliardi di immagini. Alcune, indimenticabili, sono diventate una specie di straordinaria icona di un fatto, di una circostanza eccezionale che ci ha commosso, indignato, reso partecipi della vita o della fine di tanti uomini e donne come noi. La fotografia, dunque, come strumento di conoscenza. L'immagine ottica non è la verità, ma solo quello che hanno visto,

UNA FOTO  
UNA STORIA



capito o intuito, tanti straordinari fotografi: a volte professionisti di grandissima fama, a volte dilettanti che si sono trovati al posto giusto nel momento giusto. Vogliamo raccontare la storia di alcune di queste fotografie famose e meno famose. In particolare di quelle che sono rimaste nella mente, nel cuore o negli occhi di tutti. Raccontando di quelle foto, bisognerà raccontare anche la storia del fotografo o dei fotografi che le hanno scattate

e quella dell'avvenimento "immobilizzato" dal semplice scatto dell'otturatore di una macchina fotografica. Senza dimenticare, appunto, che c'era qualcuno che guardava nel mirino della macchina, magari con la mente e il cuore in subbuglio, le mani che tremavano e le lacrime che scendevano dagli occhi. Molti di quei fotografi sono morti per documentare quello che stavano vedendo e che volevano raccontarci e farci capire. Altri, loro malgrado, sono diventati famosi e celebrati. Di qualcuno che ha lasciato una foto eccezionale, magari non si è mai saputo neanche il nome. Tutti, però, ci hanno fatto vedere un pezzetto di vita e di mondo: dalla conquista della Luna, ai campi di sterminio nazisti; dalla Prima alla Seconda guerra mondiale; dalla rivoluzione d'Ottobre al muro di Berlino; dalla Comune di Parigi alla guerra del Vietnam; dalla nascita del treno all'arrivo della luce elettrica. Così, nel bene e nel male, i fotografi sono stati i nostri occhi, ovunque. Alcune delle loro storie meritano di essere raccontate. Anche per rendere un piccolo omaggio a quelli che sono morti con la macchina fotografica a tracolla.



# La Luna, un'impronta e una bandiera

## La difficile impresa di documentare lo storico sbarco sul satellite il 20 luglio 1969

Wladimiro Settimelli

ROMA Si, in quel giorno e in quelle ore, eravamo tutti incollati ai televisori per vedere. Dio mio che cosa incredibile. L'uomo stava scendendo sulla Luna, la dolce Luna, la tenera Luna, la bianca Luna. Quel pallone bianco che da sempre accompagnava le notti dell'umanità, veniva «conquistato», «sottomesso», ridotto a misura di piede. L'effetto, per i milioni di persone che stavano seguendo quella telecronaca, fu davvero mozzafiato. Chi, tra poeti, scrittori, studiosi, cineasti, astronomi, politici e uomini e donne qualsiasi, avrebbe mai potuto immaginare una cosa del genere.

Lo stupore, già aveva colpito tutti quando i sovietici avevano spedito nello spazio una cagnetta e poi l'uomo. Parevano storie dell'altro mondo, e invece era tutto vero. Ma ora la Luna...

Il fatto poneva a tutti qualche milione di domande. Anche quelle insulse e un po' ridicole. Che cosa voleva dire quella conquista? Significava che l'uomo, in futuro, avrebbe potuto per sempre vivere nello spazio? Oppure significava che l'uomo aveva capito tutto e presto avrebbe anche scoperto la strada della felicità eterna o quella per cancellare guerre e infelicità?

Era il 20 luglio del 1969 e non ci volle molto per capire che la conquista della Luna era semplicemente la conquista della Luna e che, per il resto, si trattava solo di sogni, di speranze e di desideri destinati a rimanere tali.

Insomma, l'uomo non aveva scoperto la vita eterna e nemmeno la strada dell'eterna felicità. Malattie, ingiustizie, guerre e tormenti avrebbero ancora continuato a farci compagnia. Forse è proprio per questo, per una specie di istintiva disillusione, che le imprese spaziali vennero presto a noia e, ancora oggi, non interessano quasi a più nessuno.

Certo, in quei giorni e in quelle ore, fu una grande e straordinaria emozione per tutti. È impossi-

bile dimenticare il «Lem» che, piano piano, tentava di «allunare» e quelle voci degli astronauti che arrivavano così da lontano. Ansimavano. Proprio come i «sub» che parlano da grandi profondità e sono molto emozionati. Poi ecco il piede umano che poggiava sulla scaletta e, subito dopo, la polvere del suolo. Un trionfo, davvero un trionfo. Un trionfo che doveva, e lo fu, essere documentato anche fotograficamente, con una buona macchina fotografica e una pellicola



La prima orma umana e sopra gli astronauti sulla Luna

cola a colori ad alta definizione. Insomma qualcosa che fissasse, per il futuro, tutto quello che stava accadendo. Certo, c'erano le riprese televisive, ma con mille interferenze, scariche, rigature. Il segnale arrivava a terra molto disturbato, «sfumato» a volte appena percettibile, nonostante gli «amplificatori di luce» a terra. Per gli scienziati erano necessarie immagini più chiare, nette, precise. Si doveva poterle scannerizzare, sezionare ed esaminare millimetro per millimetro.

Il problema, prima della partenza di «Apollo 11», era stato studiato per più di un anno. Era necessaria una macchina fotografica che fosse in grado di lavorare in qualunque condizione climatica. Inoltre, ci voleva un apparecchio che non fallisse per nessuna ragione al mondo.

È immaginabile che cosa sarebbe accaduto se gli astronauti, al ritorno, avessero urlato che le foto non erano venute bene perché si era bloccato l'otturatore o perché la pellicola aveva preso luce?

Inoltre, gli astronauti, avrebbero scattato le foto con le mani rinchiusi in grandi guanti, spessi e di poca maneggevolezza. Proprio come i russi quando, in inverno, cercano di fumare con le mani protette. Non per nulla, a Mosca, tanti, tanti anni fa, erano state inventate le «papiroska», le famose sigarette con il lungo bocchino di cartone.

L'incarico di occuparsi della parte fotografica dell'impresa lunare, venne così affidato all'ingegner Jim Ragan e al suo gruppo, composto da esperti in immagini.

Il primo compito fu la scelta di un apparecchio fotografico affidabilissimo e maneggevole. Gli astronauti non lo dovevano portare all'occhio. Sarebbe stato, forse, fissato alla tuta. Tutto il resto avrebbe dovuto risultare automatizzato. La scelta cadde su una macchina fotografica più che nota in tutto il mondo: la «Hasselblad», l'apparecchio svedese utilizzato dai professionisti di classe che lo sceglievano, sempre, per solidità e affidabilità. La macchina aveva una caratteristica importante: il caricatore che conteneva la pellicola era asportabile e recuperabile, senza aprire niente e anche buttando via la macchina fotografica. Da subito, i tecnici avevano stabilito che l'apparecchio non poteva essere riportato a terra perché la precedenza assoluta spettava ai campioni che sarebbero stati raccolti sul

suolo lunare.

L'ingegner Jim Ragan e i suoi si erano messi al lavoro per effettuare alcune modifiche all'apparecchio che doveva risultare completamente automatico. La primitiva decisione di attaccare la «Hasselblad» alla tuta spaziale, era stata poi lasciata cadere. Meglio, molto meglio, se gli astronauti risultavano completamente liberi nei movimenti. Buzz Aldrin e Neil Armstrong, nel corso degli allenamenti, furono forniti di un certo numero di apparecchi del formato 6x6, dello stesso peso della «Hasselblad». Poi di alcune macchine fotografiche vere. Si trattava di prendere confidenza con l'apparecchio che era stato modificato in modo da facilitare tutte le riprese. Bastava girare la macchina fotografica nella direzione voluta e scattare. L'avanzamento del-

la pellicola e la ricarica dell'otturatore, avvenivano automaticamente. Non fu difficile imparare a fare fotografie a colori e riprese con le telecamere.

Come previsto, la macchina fotografica svedese non tradì mai una volta nel corso delle prove a terra, come non tradì poi sulla Luna. Rimaneva ancora un problema, prima della partenza degli astronauti che dovevano conquistare la Luna: quello della polvere. Lassù non c'era vento, ma anche soltanto il movimento degli esploratori spaziali, avrebbe potuto sollevare nuvole di polvere. Se questa si fosse posata sull'obiettivo della macchina fotografica sarebbe stato il disastro. Di nuovo il gruppo di lavoro che operava sotto la direzione di Jim Ragan, si mise a sperimentare e realizzò una spazzola antipolvere: una spe-

cie di tergitristallo che funzionava alla perfezione.

Certo, fino all'ultimo, in tutti, rimase il dubbio se gli astronauti sarebbero davvero riusciti a scattare tutte le foto previste. Era una operazione di estrema importanza e tra le mille cose da fare sulla Luna, non era poi così improbabile che gli uomini dimenticassero di puntare la macchina fotografica nella direzione giusta o di premere il bottone di scatto.

Ed ecco la partenza in direzione Luna, con le ininterrotte cronache televisive, sotto gli occhi di milioni di persone. Loro, lassù, non dimenticarono niente e la macchina fotografica si comportò come era stato previsto: cioè alla perfezione. Buzz Aldrin ha raccontato mille volte quell'interminabile «giro» sulla superficie lunare. Ha spiegato di essersi comportato

come aveva sempre fatto nelle prove. Lui scese esattamente diciannove minuti dopo Neil Armstrong. Certo che respirava faticosamente. L'emozione era fortissima. Appena posato il piede nella polvere lunare fece scendere, con una carrucola, la macchina fotografica dal modulo lunare. Poi la puntò contro le impronte dei loro scarponi e cominciò a scattare.

Quella foto è diventata il simbolo di tutte le conquiste spaziali dell'uomo. Una impronta umana, per la prima volta nei millenni, era stata ripresa sulla Luna e una bellissima fotografia a colori testimoniava l'avvenimento. Aldrin, quindi, aveva passato la «Hasselblad» ad Armstrong che lo aveva ripreso vicino alla bandiera americana, tutta stropicciata per farla sembrare sventolante. Lo sfondo, ovviamente, era nero. Anche quella è una foto indimenticabile e straordinaria. In un'altra serie di foto a colori, erano state fissate scene uniche e spettacolari: la Luna e sullo sfondo una bellissima «palla» azzurra. Cioè la nostra Terra.

Quella «Hasselblad» portentosa, al momento della partenza, fu abbandonata nella polvere, testimonianza, insieme alla bandiera e ad altri piccoli oggetti, del fatto che l'uomo era passato in quel punto, aveva scattato qualche «klik», fatto delle riprese, portato via dei sassi e si era di nuovo tuffato nello spazio per tornare a casa.

In Svezia, alla fabbrica della «Hasselblad», più di una volta hanno celebrato feste e anniversari per quella loro macchina lasciata sola soletta lassù. Una operazione promozionale davvero immortale. Oltre a tutto il resto, anche bravi fotografi Aldrin e Armstrong. Certo, come molti altri colleghi, i due conquistatori della Luna, al ritorno hanno avuto durissime crisi depressive e si sono ripresi a stento. Armstrong - dicono - è parso più solido di Aldrin. Lui continua a dire che se non ci fossero quelle foto a testimoniare l'impresa dell'«Apollo 11» e la successiva passeggiata lunare, in realtà, non ricorderebbe quasi più niente.

Quanti, quanti astronauti, al termine di una difficile carriera, hanno perso un po' la testa? Non sono pochi. Uno in particolare è, come si dice, «andato in fissa»: ogni anno affitta un elicottero e si fa portare sul monte Ararat, in Turchia, alla ricerca dell'Arca. È una zona militarmente delicata e piena di missili. La polizia militare lo arresta e poi, dopo poche ore, lo rilascia. L'anno successivo tutto ricomincia da capo.

La scelta cadde sulla Hasselblad che ha il caricatore staccabile dal corpo macchina. Il tergitristallo aggiunto

sostieni i  
**DS**



Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono fiscalmente deducibili indicando la causale.

aderisci ai  
**DS**



Per la tua libertà  
Per i tuoi diritti  
Per il tuo futuro



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

Uno dei problemi erano i guantoni dello scafandro e poi c'era il rischio che la polvere disturbasse l'obiettivo

”

”



## Indifferenza e irritazione per la visita del presidente afgano scortato da sei americani armati con mitra, bombe a mano, mazze da baseball Karzai protetto dai gorilla Usa, Kandahar disapprova

Conosciuto e stimato in Occidente anche per la sua eleganza ed il perfetto inglese, Hamid Karzai, è inciampato in patria in un errore di «stile». Giunto ieri in visita a Kandahar, capitale della provincia a maggioranza pashtun dove è nato, ha reso visita al museo dedicato a Mirwais Hotak, il mitico condottiero che nel 1709 proclamò l'indipendenza della regione dai Persiani, ha baciato una copia del Corano e incontrato le autorità locali. Ma ad accoglierlo c'erano poche decine di persone che, al suo arrivo, sono rimaste mute ed hanno risparmiato gli applausi.

Il fatto non nasconde tanto la nostalgia per il regime dei Taleban che di Kandahar avevano fatto la loro capitale, quanto il fastidio provocato appunto dallo «stile» adottato da Karzai. Il presidente infatti è apparso per la prima volta scortato da sei «gorilla» americani armati fino ai denti con mitra da assalto, pistole, bombe a mano, mazze da baseball, e vestiti da Rambo con occhiali da sole e vistosi giubbotti anti-

proiettile. Non solo: Karzai è arrivato nella città alla testa di un corteo composto da una trentina di sfavillanti jeep che hanno creato non poco caos nelle polverose strade di Kandahar. L'esibizione di tanta forza e la presenza della super-scorta fornita dal comando americano ha suscitato non solo irritazione nella popolazione che si è tenuta alla larga dal presidente ed anche i pochi accorsi per accoglierlo non hanno applaudito. «È una marionetta nelle mani degli americani» - ha sentenziato uno dei presenti.

L'apparizione blindata di Karzai segnala prima di tutto che il presidente afgano non si sente sicuro e diffida delle guardie locali che potrebbero scortarlo; le trame di palazzo (un ministro ed un vice-presidente sono stati assassinati in circostanze misteriose a Kabul) e gli scontri tra milizie che si susseguono nelle province, rappresentano gli aspetti più visibili della precarietà degli equilibri afgani. Karzai però non abbandona la linea filo-americana

che molti esponenti del governo contestano apertamente. Venerdì il presidente si è schierato appunto con il comando Usa e si è detto convinto che questi ultimi non hanno nascosto le prove della strage avvenuta alcune settimane fa in un villaggio. Caccia americani bombardarono per errore i partecipanti ad un banchetto nuziale provocando la morte di 48 persone. Secondo molti testimoni gli americani si sono successivamente recati nel villaggio per far sparire le prove del massacro. Anche un rapporto dell'Onu condanna il loro operato, ma Karzai li difende e nega che abbiano tentato di nascondere l'accaduto. L'accoglienza ricevuta a Kandahar dimostra però che un atteggiamento eccessivamente filo-americano potrebbe costare caro al presidente afgano alle prese con numerosi problemi. In poche ore nella regione di Herat le milizie del signore della guerra Ismail Khan, si sono nuovamente scontrate con quelle del rivale Karim Khan.

t.f.



Karzai al suo arrivo a Kandahar

### Pakistan, via al processo per lo stupro collettivo ordinato dai capi-tribù

«Ho pianto, urlato, ma non hanno avuto pietà, in quattro mi hanno trascinato in una baracca e lì mi hanno violentata, sotto la minaccia delle armi». È il racconto di Mukhtaran Bibi Mai, la giovane costretta dal consiglio di Meerwala, in Pakistan, a subire uno stupro collettivo: è comparsa davanti al tribunale di Dera Ghazi Khan, nel Punjab, per deporre nel processo a carico del «panshayat» il consiglio tribale che l'ha condannata. Abdul Khaliq, Ghulam Farid, Faiz Mohammad e Allah Ditta, i presunti violentatori, rischiano la pena di morte, ma gli altri dieci uomini che avrebbero pronunciato la sentenza, potrebbero essere condannati a pesanti pene detentive. Mukhtaran, trentenne divorziata, ha detto di aver subito lo stupro, nel giugno scorso, per ritorsione nei confronti del fratello 12enne, Abdul Shakur, accusato di aver violentato una ragazza del potente clan dei Mastoi. «Quando mi hanno violentata - ha gridato al processo - c'erano centinaia di compaesani, ma nessuno ha fatto niente per fermarli». Per lei nessuna pietà neanche dopo la violenza, «costretta a camminare in mezzo alla gente con addosso solo una camicia strappata».

# Parigi, destra brutale con i minori

È legge: carcere e non rieducazione per i piccoli delinquenti. Ai genitori niente assegni familiari

Leonardo Casalino

L'Assemblea nazionale francese ha definitivamente approvato il progetto di legge di riforma della giustizia proposto dal ministro Perben. Dopo il varo dei provvedimenti sulla sicurezza si è quindi conclusa la sessione parlamentare speciale, voluta da Chirac e Raffarin per imprimere una svolta riconoscibile nell'azione del nuovo governo su questi temi. Le opposizioni di sinistra avevano protestato contro la scelta dei tempi, sostenendo che delle riforme così importanti avrebbero richiesto una discussione più lunga, sottratta alla logica dell'emergenza.

La maggioranza, però, non ha dato loro ascolto, e il confronto parlamentare si è svolto in un clima di grande tensione: all'Assemblea Nazionale, sovente, gli interventi dei deputati di sinistra sono stati disturbati dalle urla degli esponenti della maggioranza («Avete perso, tace-te!») o da un «Bla bla bla» di scherno, che hanno provocato la dura reazione dei dirigenti socialisti, che si sono rivolti al Presidente della Repubblica Chirac per chiedere il rispetto del ruolo dell'opposizione.

Le ultime ore della sessione, durante la votazione sugli emendamenti, hanno fatto registrare delle novità rilevanti. I deputati di destra hanno scelto di rendere ancora più dure e severe le norme proposte da Perben, intervenendo soprattutto su quelle che riguardano il diritto penale nei confronti dei minorenni. Il ministro aveva previsto la reclusione in «centri educativi chiusi» (Cef)



L'interno di un carcere francese

per i ragazzi e le ragazze tra i 13 e i 16 anni e delle «sanzioni educative» per i bambini tra i 10 e i 13 anni suscitando le proteste sia delle organizzazioni dei magistrati, sia degli esperti nella lotta contro la criminalità giovanile.

All'Assemblea Nazionale la destra ha scelto di spingersi ancora più in là approvando un emendamento dell'esponente dell'Ump Christian Estrosi, che prevede la sospensione

degli assegni familiari per i genitori dei minorenni rinchiusi nei Cef. Una proposta, questa, che era stata avanzata durante la campagna elettorale dai due candidati dell'estrema destra: Le Pen e Mégret. Interrogato su questo punto Chirac era stato vago, ma si era ben guardato dal farla propria. L'approvazione dell'emendamento Estrosi segna quindi una svolta politica rilevante e le reazioni politiche e giornalistiche non si so-

no fatte attendere. La direzione del giornale Le Monde ha scelto di dedicarle l'editoriale del numero uscito ieri pomeriggio e il giudizio è stato severissimo: «Il voto dell'emendamento Estrosi - si legge - segna una doppia rottura: la negazione del contesto sociale della delinquenza e il passaggio dalla colpa individuale alla punizione familiare. Qui non si tratta più di giustizia, ma di ideologia». Altrettanto dure sono state le

reazioni dei partiti di sinistra, che hanno fatto notare come la soppressione degli assegni familiari non sia la sola brutta novità voluta dalla destra governativa all'Assemblea Nazionale.

Infatti sono stati approvati altri due importanti emendamenti: il primo - sostenuto direttamente dal ministro Perben - consente l'estensione del diritto di utilizzare delle testimonianze anonime per tutti i reati

punitivi con almeno tre anni di prigione. Fino ad ora questo genere di testimonianze erano ritenute valide soltanto per i casi criminali più gravi. «Dal 1789 anche i regimi più autoritari che abbiamo avuto non avevano osato tanto», ha osservato il deputato socialista Xavier de Roux. Il secondo prevede, invece, la condanna a 6 mesi di prigione e un'amenda di 7500 euro per studenti che si rendano colpevoli di oltraggi

verso i loro insegnanti. «Una punizione assurda e che non ha niente a che vedere con i reati di cui stiamo discutendo», secondo un altro esponente socialista, il deputato Jean-Marie Le Guen.

Le proposte del gruppo dell'Ump - la nuova formazione unitaria della destra voluta da Chirac - hanno messo in imbarazzo anche i suoi alleati centristi dell'UFR. Intervenedo all'Assemblea Nazionale il deputato Albertini ha espresso delle «forti riserve» nei confronti della riforma Perben giudicandola «restrittiva, repressiva e caotica». Albertini avrebbe preferito astenersi, ma alla fine il suo gruppo ha scelto di votare a favore per testimoniare l'unità della maggioranza di destra su un tema, quello della giustizia, che era stato al centro della campagna elettorale.

Prima ancora che il testo giungesse all'Assemblea Nazionale, durante la discussione al Senato, il partito socialista aveva affidato all'ex Ministro della Giustizia del governo Jospin, Robert Badinter, il compito di smontare punto per punto il progetto di legge del suo successore. Badinter aveva innanzitutto criticato il metodo scelto da Perben: «Lei si è consultato troppo poco. Perché tutta questa fretta? Lei ha cinque anni davanti a sé». Risultato: «Da tutte le parti giungono rimproveri e critiche. Non di anime belle, come Lei usa dire, ma di tutti coloro che hanno a cuore la difesa dei diritti e delle libertà». «La prigione per i minorenni - aveva continuato Badinter - non ha mai risolto i problemi, anzi spesso gli ha aggravati».

Quando il nome di Gregor Gysi apparve per la prima volta sulla grande stampa mondiale, la Adn, agenzia di stampa della Germania «rossa» lo presentò spiegando che di mestiere faceva l'avvocato, che era nato a Berlino nel gennaio del 1948, aveva due figli ma era divorziato, e che proveniva (sic) «da una famiglia di comunisti d'origine ebraica». Quando tali informazioni comparvero, il calendario segnava una data fatidica: 9 dicembre 1989. Mentre veniva distrutto da una folla impazzita per la gioia il muro di Berlino, il partito comunista della Rdt cambiava nome diventando Sed, non eleggeva più un segretario generale come era stato Erich Honecker, ma un presidente. Il nuovo presidente si chiamava, appunto, Gregor Gysi. Nei tredici anni che lo separano da quel giorno, l'avvocato Gysi ha vissuto un'esistenza e una carriera politica febbricitanti ed alterne, ma sempre nel segno del successo. Sino a quando, quattro giorni fa, il 31 luglio, si è dimesso dalla carica che occupava dal gennaio di quest'anno, il ministero dell'Economia della regione di Berlino, vittima anche lui, come altri politici di centro-sinistra ma di secondo piano di uno scandalo. Considerata invece la statura politica di Gysi e la pochezza delle accuse contro di lui, qualcuno pensa che il suo gesto sia dovuto all'imminenza di nuove rivelazioni sui suoi rapporti con la Stasi, la polizia segreta della ex Germania orientale, un argomento usato molto spesso negli ultimi anni per screditarlo e impedirgli di diventare, come stava per accadere alla fine del '90, il politico

più popolare o quasi, fondatore e leader del Pds, un partito neo-comunista che si considerava «la vera alternativa di sinistra» al partito che fu di Willy Brandt.

Il partito di Gysi era diventato naturalmente il rifugio dei molti tedeschi dell'Est che credevano di pagare un prezzo troppo pesante all'unità con i «fratelli occidentali». Nel '94 gli iscritti erano oltre centomila, una cifra enorme, che si era tradotta alle elezioni di quello stesso anno in 30 parlamentari, come a dire un 20 per cento del Bundestag. E poi Gysi porta a casa forti successi nelle elezioni amministrative di quell'epoca, ci sono paesini della Sassonia e della Turingia dove il Pds raccoglie addirittura il 60 per cento dei voti. Il successo personale del giovane leader cresce in maniera esponenziale: sempre nel '94 un sondaggio condotto dalla Neue Revue decreta che è lui il politico considerato più sexy dalle donne tedesche. Due anni dopo lui si risposò, gli nasce una figliuola e passa indenne attraverso uno scandalo che poteva costargli assai caro. Di che si tratta? È una specie di «affittopoli» tedesca.



Lui lascia un appartamento piccolo, scomodo e costoso per affittare una casa destinata agli impiegati del governo federale, grande il doppio dell'altra, per di più a metà prezzo. La storia viene tirata fuori dalla solita Bild, provoca risentimento anche e soprattutto all'interno del suo partito, Gysi chiude destramente la faccenda disdicendo il contratto e dichiarando di «aver commesso un errore». L'incidente viene presto dimenticato, nei negozi per giocattoli esce fuori un gioco elettronico dove lui, Capitano Gysi, distrugge, ovviamente al computer, il maligno Commander Kohl, per prendergli l'astro navale. Ma quanto più ha fortuna, tanto più risorge la storia dei suoi rapporti con la Stasi. Come stanno le cose?

Torniamo ai tempi della giovinezza a Berlino Est. Suo padre Klaus, ex ambasciatore della Rdt a Roma (dove anche Gregor ha vissuto qualche anno) gli fa studiare legge ad prestigiosa Università Humboldt, lui si iscrive alla gioventù comunista, manco a dirlo, e dal 71 in poi la sua carriera di avvocato procede nel migliore dei mo-

## Gysi: la Stasi, l'ascesa, la crisi

GIAN CESARE FLESCA

### Germania

## Abuso dei buoni-volo Spuntano nuovi nomi

BERLINO Il nome del capogruppo dei Verdi al Bundestag, Rezzo Schlauch, va ad aggiungersi alla lista dei politici per lo scandalo dei buoni-volo in Germania. La questione dei buoni volo, utilizzati da alcuni politici per usi privati, si sta trasformando nell'ago della bilancia della campagna elettorale tedesca per il voto di settembre. Negli ultimi giorni si erano dimessi due politici - il deputato dei Verdi Cem Oezdemir e il ministro dell'Economia del Land di Berlino, l'ex-comunista (Pds) Gregor Gysi - ma la lista continua ad allungarsi.

Ieri è entrato in scena il parlamentare verde Rezzo Schlauch. A differenza di Gysi e Oezdemir, Schlauch ha dichiarato di non volersi dimettere. In un'intervista alla tv Swr, il capogruppo ambientalista ha ammesso di aver usato i buoni-volo concessi dalla Lufthansa per una vacanza privata ma «non vedo alcun motivo - ha aggiunto Schlauch - per dimettermi». Il deputato dei Verdi ha infatti restituito al Parlamento i soldi - circa 7mila euro. «Ritengo che con il pagamento al Bundestag - ha concluso Schlauch - la vicenda sia chiarita definitivamente». Per abbassare i toni della polemica, è intervenuto il presidente del Bundestag, il socialdemocratico Wolfgang Thierse. «I deputati - ha detto Thierse - sono persone



del tutto normali che in situazioni di stress fanno anche degli errori». Nel duro scambio di accuse tra Gerhard Schröder e il suo sfidante, il democristiano bavarese Edmund Stoiber, si è inserita anche la moglie del cancelliere che ha accusato la rivista «Bild» (che ha pubblicato i nomi dei politici coinvolti) di fare campagna per il centrodestra. «Bild» ha fermamente respinto le accuse di propaganda, pubblicando altri nomi di parlamentari che avrebbero abusato dei buoni-volo: Lennartz (Spd), Jelpke (Pds) e Blank (Csu, il partito di Stoiber).

di. La parte più importante del suo lavoro sta nella difesa di dissidenti e di gente sorpresa mentre cercava di fuggire all'Ovest. Difende il filosofo Rudolf Bahro, la pittrice Baerbel Bohlev, il fisico Sebastian Pflugbeil e la moglie Christine, ma soprattutto esalta lo stato di diritto patrocinando il Neues Forum, il maggiore fra i gruppi d'opposizione, che il ministero della Sicurezza vuole mettere fuori legge, classificandolo, al solito, «nemico dello Stato». Così Gysi diventa presidente dell'Ordine nazionale degli avvocati, praticamente il numero uno dei legali di Berlino, il comunista più liberale da innalzare al vertice quando il regime più poliziesco dell'impero sovietico sta per crollare. Nei primi mesi al potere lui supplica l'Occidente di impedire la riunificazione, ma non riesce a frenare l'impeto di Kohl che trionfa nell'agosto del '90. Nel nuovo Stato comincia anche il regolamento dei conti, come in Russia e in altri paesi satelliti gli archivi distillano informazioni e disinformazioni. In Germania viene fuori che il capo del Pds era stato un informatore della Stasi, nomi in codice «Gregor» e «Il Notaio». Lui si difende, ma il problema viene posto da altri uomini politici e militari provenienti dall'Est che sostengono l'impossibilità di lavorare e di favorire la democratizzazione senza pagare un tributo allo spietato potere di Markus Wolf. La nuova Germania è stata clemente con questo mitico «genio del male». Ma il processo al passato si riapre quando uno come Gysi si integra fin troppo bene nelle grandezze e nelle miserie del presente.



Marco Montrone

Dal momento della sua elezione a presidente di Taiwan, nel marzo 2000, la Cina lo aveva temuto: Chen Shui-Bian avrebbe tentato di giocare la carta indipendentista. E così è avvenuto. Ieri Chen si è pronunciato a favore di un referendum sul futuro di Taiwan, «perché deve essere chiaro - ha detto in una teleconferenza organizzata da un'associazione per l'indipendenza basata a Tokio - che Taiwan e la Cina sono due paesi diversi. Noi non siamo - ha affermato - un governo locale o una provincia. Non possiamo essere vessati, minimizzati, emarginati o regionalizzati. Non vogliamo diventare una seconda Hong Kong o Macao. Noi siamo un Paese».

Queste dichiarazioni giungono dopo le minacce della Cina: appena due giorni fa Pechino aveva affermato di essere pronta, se fosse stato necessario, a conquistare quell'isola, separata dalla guerra civile del 1949, ma considerata ancora una sua provincia ribelle e parte inalienabile del proprio terri-

torio. Ma ora dovrà fare i conti con quel Chen, che ieri con il pugno alzato ha gridato: «Taiwan si leva in piedi». Anche se per ora l'unico commento cinese è stato quello di un portavoce dell'Ufficio per gli affari a Taiwan: si è limitato a ribadire la posizione tradizionale di Pechino, secondo cui l'unico futuro politico dell'isola è la riunificazione con il Continente.

## Taiwan, un referendum contro la Cina

Chiaro che Chen non ha nessuna voglia di ricorrere alle armi, ma ha deciso di intraprendere una linea più dura, nella speranza di poter intavolare quel dialogo sempre rifiutato dal presidente cinese Jiang Zemin, perché improntato sulla pari dignità dei due paesi. Chen aveva sempre affermato di voler migliorare i rapporti con la Cina, arrivando a promettere di non indire mai referendum sullo



Il Presidente di Taiwan Chen Shui-bian

status dell'isola e non emendare la Costituzione introducendo il concetto di indipendenza. Ma Jiang Zemin non gli ha mai creduto, sospettando tra l'altro che gli indipendentisti taiwanesi trovino sostegno negli Stati Uniti. Sospetti alimentati da certe dichiarazioni del presidente Bush, che ha promesso di difendere Taiwan con ogni mezzo.

Ma c'è davvero il rischio di una guerra? Secondo gli analisti militari la Cina non ha ancora i mezzi per poter effettuare un'invasione, ma modernizzando il suo armamento e incrementando la forza militare nello Stretto, potrebbe essere pronta per l'attacco tra tre-quattro anni. Pechino sa che Chen deve superare prima i problemi interni. Lui ha affermato: «Solo i 23 milioni di persone che vivono sull'isola possono deci-

dere del destino di Taiwan».

Ma vari sondaggi d'opinione mostrano come la maggior parte degli abitanti del paese preferisca mantenere un rapporto politico con la Cina, e tema le conseguenze di una dichiarazione d'indipendenza. Inoltre il partito democratico-progressista di Chen (Dpp), pur essendo il più numeroso in parlamento, non ha la maggioranza assoluta. Sarà difficile perciò far passare la proposta referendaria, bollata già dal partito Nazionalista all'opposizione come «irresponsabile». Infine c'è la pressione degli uomini d'affari, che vorrebbero aprire banche in Cina, spingono affinché venga cancellato il tetto di 50 milioni di dollari imposto a ciascun investimento in Cina, desidererebbero vedere turisti cinesi a Taiwan investire negli immobili e nella Borsa di Taipei. Per loro il cambiamento significa cambiare una politica economica che ha portato Taiwan alla peggior crisi economica degli ultimi 30 anni.

Il cammino verso l'indipendenza indicato da Chen, si profila alquanto impervio.

# Terrorismo, stop agli arresti segreti in Usa

Un giudice federale intima a Bush di rendere noti tutti i nomi entro due settimane

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'amministrazione Bush non ha il diritto di tenere segreta l'identità delle persone arrestate nell'ambito delle indagini sull'11 settembre. Entro 15 giorni i nominativi di questi detenuti dovranno essere resi pubblici. La decisione, pronunciata venerdì dal giudice federale Gladys Kessler, accoglie le ragioni di circa 20 organizzazioni per i diritti civili e liquida come «non convincente» la tesi del dipartimento di Giustizia, secondo cui rivelare i nomi degli arrestati sarebbe d'impedimento alla lotta al terrorismo.

Nelle 45 pagine di motivazioni che accompagnano la sentenza si legge che «mentre è compito del potere esecutivo garantire la sicurezza dei cittadini americani, il primo dovere del potere giudiziario è quello di vigilare sul governo perché agisca sempre nell'ambito della legge e dei limiti imposti dalla Costituzione. Questo è ciò che distingue una democrazia da una dittatura». Il giudice Kessler aggiunge: «Conoscere l'identità delle persone arrestate o detenute è essenziale ai fini di una valutazione dell'operato del governo da parte dell'opinione pubblica». Il dispositivo prevede due sole eccezioni: che sia il detenuto a non voler essere identificato pubblicamente o che si tratti di un testimone materiale in un reato di terrorismo. Non viene inoltre fatto obbligo di rivelare le date e i luoghi che riguardano l'arresto e il rilascio dei sospetti.

«Il governo non può arrestare la gente in segreto. I tribunali impedi-

ranno gli abusi del governo. I tragici avvenimenti dell'11 settembre non possono essere usati come scusa per sospendere i diritti civili fondamentali e per accanirsi contro gli individui più vulnerabili della nostra società», ha commentato con soddisfazione Kate Martin, l'avvocato che ha rappresentato in aula Amnesty International e le altre organizzazioni scese in campo per bloccare i provvedimenti emergenziali voluti dal segretario alla Giustizia, John Ashcroft.

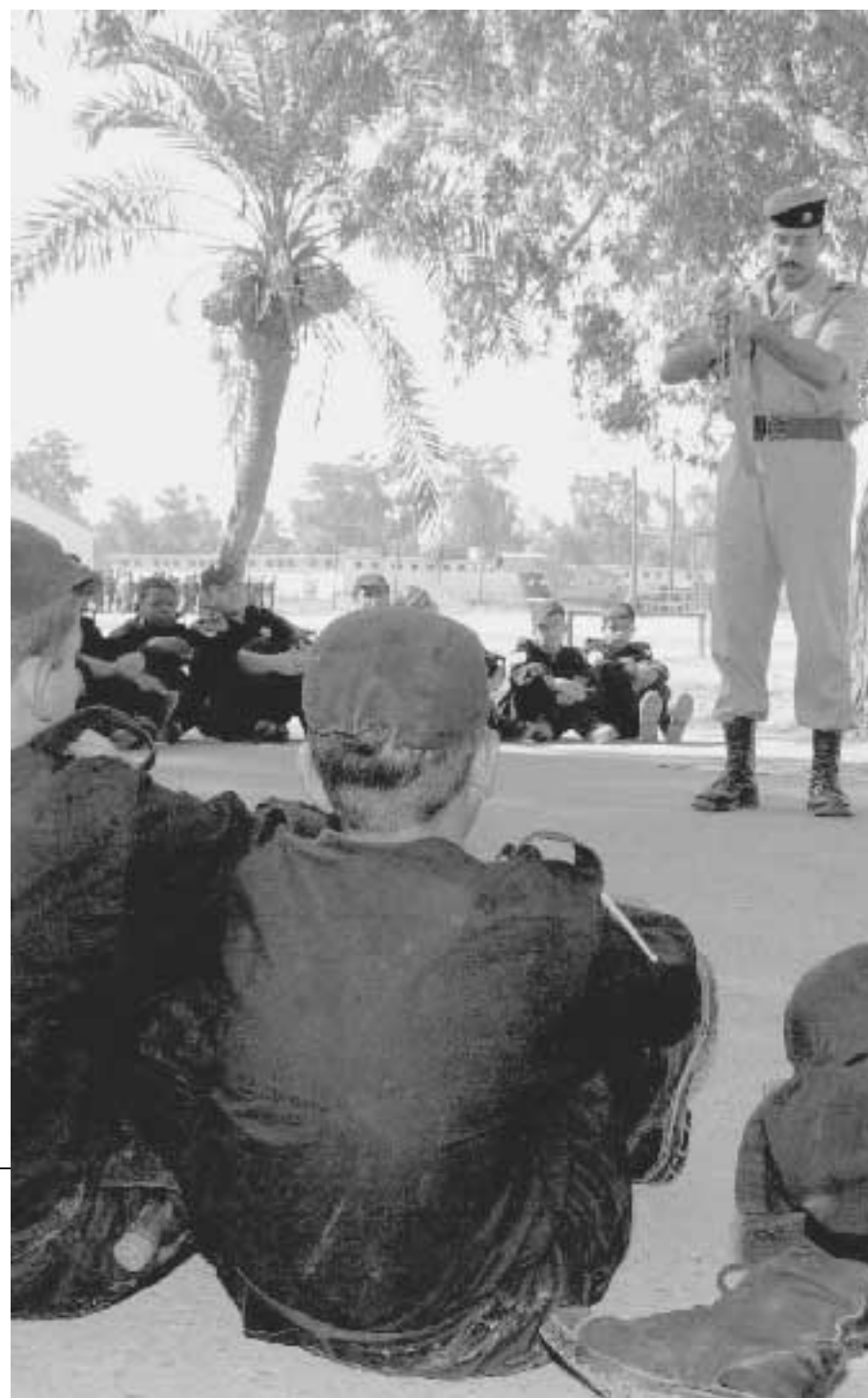
«La sentenza ripudia in pieno le teorie di Ashcroft, che vorrebbe mettere sotto segreto tutti gli atti del governo», recita un comunicato diffuso dall'American Civil Liberties Association.

Robert McCallum, responsabile

della sezione che si occupa di diritti civili presso il dipartimento di Giustizia, non ha usato mezze misure nell'attaccare la sentenza del giudice Kessler: «La decisione ostacola una delle indagini più importanti che abbiamo mai impegnato il governo federale, compromette i nostri sforzi per assicurare alla giustizia i responsabili degli attentati terroristici, e aumenta il rischio di nuovi attacchi contro gli Stati Uniti». Citando quindi l'Fbi, ha ammonito: «Se queste informazioni dovessero diventare di dominio pubblico, tutte le indagini sarebbero compromesse e si regalerebbe un prezioso vantaggio ai terroristi che minacciano la sicurezza degli americani».

Tutti argomenti che erano già

Ragazzi iracheni durante l'estate ascoltano la lezione di un militare



stati esposti in aula dagli avvocati del dipartimento di Giustizia, ma che non hanno affatto persuaso il giudice. «Il governo non è riuscito a dimostrare che la pubblicazione dei nomi degli arrestati costituirebbe un vantaggio per i terroristi sotto il profilo delle indagini» - scrive Kessler - «Atteso che sono trascorsi più di dieci mesi dall'11 settembre, non è plausibile che le organizzazioni terroristiche stiano ancora cercando di capire se qualcuno dei loro uomini è stato arrestato o meno».

Fonti governative hanno lasciato intendere che il dipartimento di Giustizia, attraverso i suoi legali, già da questa settimana cercherà di ottenere un provvedimento sospensivo per fermare il conto alla rovescia, e aggirare così il termine di 15 giorni per la pubblicazione degli elenchi dei detenuti imposto dal giudice. Una sospensione potrebbe essere concessa per consentire lo svolgimento del giudizio d'appello, ma non è affatto chiaro se l'amministrazione Bush voglia davvero tentare la carta del giudizio di secondo grado ed esporsi quindi al rischio di un'altra solenne bocciatura. Tantopiù che la stragrande maggioranza degli individui senza nome che erano stati arrestati e incarcerati attualmente si trova in libertà o è stata deportata nel paese di origine. Il 25 ottobre dello scorso anno, Ashcroft aveva annunciato con enfasi l'arresto di oltre mille persone nell'ambito delle indagini sul terrorismo. Di queste, oltre 750 si sono viste contestare solo irregolarità nel permesso di soggiorno. Un mese fa, secondo i dati del governo, solo 74 erano ancora in galera.

## Iran e Arabia Saudita contro l'attacco a Saddam

*I ministri degli esteri dell'Iran e dell'Arabia Saudita, Kamal Kharazi e Saud al Faisal, si sono espressi ieri contro un eventuale attacco Usa all'Irak. Più precisamente si sono trovati d'accordo «nel respingere qualsiasi attacco contro un paese arabo o musulmano». Per quanto riguarda il Medio Oriente, i due ministri hanno sottolineato la necessità di adottare misure per garantire la sicurezza e la stabilità nella regione e hanno condannato i «continui» spargimenti di sangue da parte israeliana. «La questione della Palestina è la più importante per il mondo islamico, e gli stati musulmani devono adottare misure concrete per appoggiare il popolo palestinese», ha detto Kharazi, che ha*

*accusato gli Usa di appoggiare «la discriminazione» del «nuovo regime razzista» israeliana ai danni dei palestinesi. Contemporaneamente, dalla capitale iraniana, l'ayatollah Mohammed Baqir al-Hakim, leader dell'opposizione sciita irakena, che vive in esilio a Teheran, ha invitato in Iran i rappresentanti di altri cinque gruppi dell'opposizione, tra cui due curdi, per discutere del futuro dell'Irak. Lo ha detto ieri un suo portavoce, Mohammad Hadi Assadi. I colloqui, ha aggiunto Assadi, dovrebbero tra l'altro servire a decidere se accettare un invito avanzato agli stessi sei gruppi dagli Stati Uniti per prendere parte a una riunione a Washington.*

# «Noi, scudi umani in Irak»

Parla uno dei volontari italiani che assistono la popolazione civile

Toni Fontana

Sono già pronti a incamminarsi lungo il loro «ponte», per molti anni una delle poche, fragili e precarie, vie di comunicazione tra un popolo oppresso dalla dittatura, isolato e impoverito dall'embargo, e il resto del mondo. Fabio Alberti è presidente di «un ponte per...», l'associazione di volontari che da anni opera a Baghdad e dintorni. È tornato da pochi giorni dalla capitale irakena, che vive con trepidazione e paura l'attesa di una nuova guerra, ed è pronto a tornare laggiù assieme a tanti volontari americani ed europei per testimoniare contro l'intervento militare. «Il sentimento dominante è il fatalismo - racconta - gli irakeni sanno che qualcosa succederà. I più accorti e informati prevedono un conflitto lungo, molto più devastante di quello del Golfo del 1991. Si aspettano l'attacco americano, alcuni gridano che resisteranno, ma nessuno crede che l'esito del conflitto sarà l'instaurazione di un governo democratico».

L'embargo «completo» dodici anni, ma dal 1996 l'accordo «oil for food», petrolio in cambio di cibo,

permette all'Irak di vendere il greggio sotto stretta sorveglianza. Uno dei paesi più ricchi della regione mediorientale è stato ricacciato dalle sanzioni in uno stato di povertà «africana». «Eppure - racconta Fabio Alberti - negli ultimi due anni le cose sono parzialmente cambiate, ma solo per pochi. L'Irak ha ripreso le relazioni economiche con gran parte dei paesi arabi, gli scambi hanno arricchito una nuova classe di professionisti e commercianti. A Baghdad aprono boutique, si vendono computer e si sta diffondendo l'uso di Internet, ma tutto ciò è limitato a quartieri come Karrada (i «Parioli» della capitale irakena) mentre nei «bassi» tutto è rimasto come prima, scuole e ospedali sono fatiscenti, molti bambini vivono abbandonati, il 30% è denutrito, la gente cammina tra l'odore che proviene dalle fogne a cielo aperto. Anche la classe media è stata impoverita dall'embargo del quale la maggior parte degli irakeni vorrebbe vedere la fine. Le fabbriche sono chiuse, l'agricoltura non produce a sufficienza, la siccità sta diventando una grave emergenza».

Per anni il regime ha promosso la realizzazione di grandi opere pub-

bliche per dispensare soldi, raccogliere consensi e garantire lussuose residenze ai gerarchi. «Ora stanno realizzando opere di canalizzazione, palazzoni ed è stato ristrutturato l'aeroporto. Da Baghdad partono alcuni voli per le principali città dell'Irak e per la Giordania». Misericordia e povertà alimentano inevitabilmente la delinquenza «ed anche la corruzione - prosegue il presidente di «un ponte per...» - che sta diventando un male endemico e diffuso». Negli ultimi tempi, una preoccupazione, quella della guerra imminente e annunciata, si è imposta su tutte le altre: «I giornali ne parlano - spiega Alberti - sottolineano con molta enfasi le minacce che vengono pronunciate dai dirigenti americani e la gente sa che qualcosa accadrà».

Loro, i volontari del «ponte per...» saranno a Baghdad per manifestare contro la guerra, per testimoniare la loro contrarietà ai bombardamenti. «La nostra associazione opera da 10 anni ed ha realizzato numerosi progetti di cooperazione che hanno permesso di curare 40.000 bambini irakeni, di portare aiuto a decine di migliaia di persone. Abbiamo ristrutturato 14 scuole e realizzato due im-

pianti di potabilizzazione. Nel febbraio scorso abbiamo accompagnato a Baghdad una missione composta dai rappresentanti di sei importanti università italiane che ha incontrato esponenti della cultura, medici ed intellettuali irakeni. Il prossimo anno consegneremo alcune borse di studio a studenti di Baghdad e realizzeremo alcuni seminari di studio. L'Irak è rimasto isolato per dieci anni, lo sviluppo delle relazioni avrebbe generato e accelerato un processo democratico, ma così non è stato. Di certo non si porta la democrazia con la guerra che, se ci sarà, sarà combattuta per il petrolio e non per difendere i diritti umani. Noi, assieme a molti americani ed europei, andremo a Baghdad prima che ciò accada, e non per fare i martiri, ma per due ragioni precise: dimostrare, con la presenza di europei, che la guerra è contro la popolazione, e tentare di guadagnare ore, giorni per permettere il lavoro della diplomazia per scongiurare l'attacco. Se questo ci sarà, rimarremo per svolgere un'attività umanitaria, per ricevere e distribuire i medicinali e gli aiuti che ci saranno inviati da tanti europei ed americani contrari alla guerra per il petrolio».

## telefonata a Baghdad

### «Embargo o guerra, sempre vittime innocenti»

Chiara Ceneroni

«Perché? Perché una nuova guerra? In Irak tutti sanno, tutti aspettano, ma nessuno capisce perché nuove bombe torneranno a distruggere le loro case, le loro scuole, le loro strade. E così la paura si mescola alla rabbia, l'attesa diventa sconcerto e indignazione». A raccontare in che clima si viva in questi giorni a Baghdad è Patrick Ville-dieu, dell'organizzazione non governativa francese «Enfant du Monde», da un anno in missione nella capitale irakena per aiutare i bambini affamati dall'embargo. Sono poche le cose che riesce a dirci, ogni parola è soppesata, impossibile pronunciare il nome di Saddam. D'altronde la cautela è d'obbligo in un regime di polizia, come quello irakeno.

Ma qualche informazione sul clima che si respira nel paese riusciamo comunque a strappargliela. «È ancora vivo nella popolazione il ricordo delle bombe americane del '91 e del '98, ma stavolta è diverso», dice al telefono il

volontario francese. Allora gli attacchi erano avvenuti in risposta ad azioni offensive irakena, come l'invasione del Kuwait o l'espulsione degli ispettori Onu. «Ma oggi la gente non riesce a darsi nessuna spiegazione», non capisce come per colpire un uomo e il suo regime si possa bombardare un intero Paese».

«Oltre alla paura, è palpabile tra la povera gente un forte sentimento di rancore nei confronti del governo americano, che con le sue bombe ma soprattutto con l'embargo imposto da 12 lunghi anni, ha ridotto alla povertà un Paese che prima era tra i più sviluppati del Medio Oriente». È questo ciò che la gente proprio non manda giù, spiega Patrick. Prima dell'embargo si viveva bene, il sistema scolastico e quello sanitario funzionavano in modo esemplare, i bambini potevano condurre una vita normale. Poi sono arrivate le sanzioni, e a farne drammaticamente le spese è stata proprio la popolazione civile, quella innocente, quella estranea al potere e ai suoi abusi.

«Oggi manca tutto, dalle medicine all'acqua potabile», racconta il responsabile di Enfant du monde. La fame e le malattie stanno facendo strage di bambini. Quei pochi che sopravvivono, non possono più permettersi di andare a scuola. «Questo hanno prodotto dodici anni di embargo ininterrotto: migliaia di bambini che muoiono ogni giorno. Questo è il delitto che la comunità internazionale, America in testa, sta compiendo contro una popolazione innocente. Un crimine odioso contro cui noi organizzazioni umanitarie non finiremo mai di lottare».



# I giornali turchi parlano di decisioni storiche e sottolineano che a questo punto dovrebbero cadere gli ostacoli all'ingresso nell'Ue

## L'Europa applaude Ankara per le riforme

### Il presidente del Parlamento di Strasburgo Pat Cox: un passo estremamente importante

Roberto Arduini

La strada intrapresa dalla Turchia per l'abolizione della pena di morte e per un'apertura democratica alle minoranze etniche, piace molto in Europa. Bruxelles ha accolto con soddisfazione quello che viene visto con un «grande passo» verso l'adesione all'Unione europea.

I rapporti tra i Quindici e Ankara erano sempre stati ostacolati dalla legge sulla pena capitale, ancora in vigore in Anatolia, anche se non più applicata di fatto dal 1984, anno in cui furono eseguite le ultime esecuzioni per impiccagione. Già dal vertice di Helsinki del 1999, l'Ue aveva riconosciuto alla Turchia lo status di paese pre-candidato, ma nessuna data è stata mai fissata per l'avvio dei negoziati. Almeno fino all'applicazione di quelli che vengono chiamati i «criteri di Copenhagen». Proprio queste riforme sono contenute nel pacchetto di leggi votato ieri dopo una maratona notturna del parlamento, durata 16 ore e mezza di seduta quasi ininterrotta.

Assente il presidente Romano Prodi, è stato il commissario europeo all'allargamento, il tedesco Gunter Verheugen a dare il benvenuto alla «coraggiosa decisione» della Turchia.

Un commento condiviso dal presidente dell'Europarlamento Pat Cox, per il quale il pacchetto di riforme approvato «è un passo estremamente importante e un incoraggiamento per la riforma democratica della Turchia». Il Segretario generale del Consiglio d'Europa, Walter Schwimmer, ha commentato che il voto turco è «un chiaro messaggio che il paese si sta adoperando per una più stretta integrazione con la famiglia delle democrazie europee».

I Quindici e le istituzioni europee attendevano da tempo un chiaro segnale da Ankara. I criteri definiti nel 1993 per l'allargamento dell'Unione impongono a tutti i candidati «una stabilità istituzionale a garanzia della democrazia, dello Stato di diritto, dei diritti dell'uomo così come del rispetto e protezione delle minoranze».

Nel suo ultimo rapporto di valutazione, pubblicato a fine 2001, la Commissione aveva riconosciuto al governo di Ankara di aver fatto «forzi sostanziali» in questa direzione, definendo però «considerevoli» i passi ancora da compiere.

Rimane irrisolto il dramma della protesta nelle carceri: sono decine i morti per i ripetuti scioperi della fame

“

Da Bruxelles, però, arrivano felicitazioni soprattutto per l'abolizione della pena di morte, e per le norme a favore della minoranza curda, come l'autorizzazione di trasmissioni televisive e radiofoniche concessa a lingue diverse e ai dialetti e per il miglioramento delle possibilità di insegnamento nelle scuole. «Queste riforme sono un passo significativo - è il commento dell'esecutivo Ue - verso una migliore protezione dei diritti

di minoranze in Turchia». Sulla pena di morte, aggiunge Verheugen, «senza dubbio, la Turchia è ora dalla nostra parte». Il pacchetto di riforme sarà però «attentamente analizzato per verificarne pienamente l'impatto».

«Molto dipenderà dalla sua messa in pratica», avverte Bruxelles, annunciando una «stretta sorveglianza nei prossimi mesi». Già in passato, infatti, la Turchia ha

varato riforme che non sono mai state applicate. In autunno sarà fatta una prima valutazione.

Lo stesso entusiasmo le riforme turche lo hanno suscitato in patria, dove la sensazione è che ora tocca all'Unione far vedere la propria disposizione. «Non abbiamo perso il treno europeo: ora la palla sta nel campo dell'Ue», titola il quotidiano di sinistra Radikal, che ricorda che la questione Tur-

chia dovrà essere discussa nella riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles il 30 agosto e una decisione dovrà essere presa nella successiva riunione del 16 ottobre. «L'orologio europeo passa per la porta del Parlamento», titola il foglio di destra Turkiye, ricordando che mancano solo 132 giorni al vertice di Copenaghen, nel corso dei quali il Parlamento deve approvare le leggi di attuazione degli articoli approvati in nottata e Bruxelles deve fissare una data per l'inizio del negoziato: «Il conto alla rovescia finirà il 12 dicembre», conclude il giornale. Ma prima del vertice di Copenaghen, ci saranno le elezioni del 3 novembre, che potrebbero mutare gli equilibri interni, già molto precari. Alcuni commentatori turchi sottolineano che ci vorrà ancora molto tempo per rispettare i rigidi criteri imposti dall'Europa. La Turchia lotta per superare la peggiore crisi finanziaria del dopoguerra.

Una questione non è stata affrontata dai legislatori di Ankara nella maratona dell'altro giorno, ed è quella delle condizioni di vita nelle carceri turche. La protesta dei detenuti va avanti da oltre un anno. I digiuni di protesta hanno già provocato la morte di decine e decine di prigionieri.



Parlamentari turchi applaudono dopo il voto che abolisce la pena di morte, che avvicina la Turchia alla Comunità Europea

### la scheda

## Turchia, un territorio grande due volte e mezzo l'Italia

La Turchia esiste come Repubblica dal 29 ottobre 1923

Capitale: Ankara, 2.984.099 abitanti (stima nel 2000)

Superficie: 779.452 km<sup>2</sup> (per un raffronto, il territorio italiano è di 301.337 km<sup>2</sup>)

Popolazione: 65.997.000 (stima nel 2000)

Densità della popolazione (abitanti per Km<sup>2</sup>): 85

Lingua: turco (ufficiale), curdo, arabo, greco, armeno

Religioni: Musulmani Sunniti 80% Musulmani Sciiti 19,8%, altri 0,2%

Gruppi etnici: Turchi 85,7% Curdi 11% Arabi 1,5% altri 1,8%

Moneta: Lira Turca (Lt), suddivisa in 100 Kurus.

Costituzione attualmente in vigore: varata il 7 novembre 1982

Sistema Legislativo: monocamerale, Grande Assemblée Nazionale di Turchia (Türkiye Büyük Millet Meclisi)

Pena di morte (ora abolita): per impiccagione

Condanne a morte eseguite: 17

Detenuti nel braccio della morte: 120

Finalmente concessi diritti culturali, linguistici e organizzativi sinora negati alle minoranze etniche. Contraria solo l'estrema destra

## Non è più reato parlare e insegnare il curdo

Alcuni anni fa, soltanto suggerire l'idea delle riforme che il Parlamento turco ha votato ieri avrebbe significato la prigione per un democratico o un curdo. In futuro, ai circa dodici milioni di curdi che vivono nel paese potrebbe essere permesso di studiare e avere trasmissioni radiotelevisive nella loro lingua. Parlare in curdo non sarà più considerato far «propaganda di separatismo». Si tratta, però, di una questione centrale per molti partiti nella campagna per le elezioni del 3 novembre, insieme con la loro posizione sull'adesione all'Ue. Il voto è il segno della trasformazione della Turchia da paese ultra-sensibile sulla propria identità nazionale a candidato serio e privilegiato all'Unione europea. Negli oltre dieci anni della battaglia tra lo Stato e il Pkk, «Partito dei lavoratori curdi», nelle regioni del sud-est a maggioranza curda, chiunque

proponeva le stesse misure che ora il parlamento ha approvato, veniva etichettato come fiancheggiatore dei terroristi.

Secondo le statistiche ufficiali, più di 30.000 persone sono morte nel conflitto. Molti curdi sono stati imprigionati. Molti altri, sospettati di aiutare il Pkk, sono stati uccisi in circostanze misteriose. Una parte del mondo politico turco ha sempre sostenuto che concedere ai curdi la libertà culturale avrebbe significato incoraggiare il separatismo e un nazionalismo eccessivo, che aveva ormai messo radici profonde negli anni di conflitto. E alcuni ne restano tuttora convinti. «Penso che la lingua (curda) minaccerebbe la nostra coesione sociale. La coesione è molto importante e questi strumenti sono già stati usati dal Pkk», dice Oktay Vural, esponente del Partito d'azione nazionalista (Mhp), principale aversa-

rio delle riforme. «Non possiamo concederli così facilmente ai terroristi, - aggiunge - li useranno contro di noi. Dobbiamo pensare alla sicurezza e all'unità della Turchia».

Anche se il problema curdo può essere ormai dibattuto in Parlamento, una parte della comunità curda rimane scettica. «Queste riforme non hanno nulla a che fare con la volontà di cambiare il militarismo o la cultura dell'intimidazione. Questi cambiamenti sono soltanto acrobazie politiche», ha detto Haluk Gerger, uno di coloro che è finito in prigione per i suoi scritti «sovversivi» a favore dei curdi. Ci potrà compensare, ha aggiunto Gerger, gli anni che persone come lo scrittore Ismail Besikci hanno vissuto in prigione? Altre voci suonano più fiduciose. «Credo che stiamo avvenendo cambiamenti stupefacenti in

Turchia», dice Murat Bozalk, capo del Partito democratico del Popolo (HadeP), il principale partito legale curdo. Una delle riforme darà al HadeP una certa protezione contro le accuse di separatismo e lo metterà al riparo dal rischio di scioglimento, una misura adottata dalle autorità contro i due gruppi suoi predecessori.

Una delle riforme più importanti è l'abolizione della pena di morte. A beneficiarne sarà tra gli altri Abdullah Ocalan, leader del Pkk. L'estrema destra ha gridato allo scandalo, paventando il pericolo che il leader curdo sia un giorno rilasciato dal carcere di Imrali. La sorella di Ocalan, Havva Keser, è invece raggiante. Appresa la notizia dell'abolizione della pena capitale, ha detto che sacrificherà una pecora per la gioia, secondo l'usanza islamica.

ro.ar.

### in breve...

CECENIA

## Uccisi 8 ribelli secessionisti

Nelle operazioni anti-guerriglia nei distretti di Vedeno e di Nozhai-Yurt, nel sud della Cecenia, l'esercito russo ha ucciso 8 ribelli. È quanto ha riferito ieri il comando militare di Mosca. Anche l'esercito russo ha registrato, ieri, una perdita: nel distretto di Shali, a venti chilometri dalla capitale Grozny, un militare è morto e altri cinque sono rimasti feriti nell'esplosione di una mina piazzata dalla guerriglia islamica cecena. Ieri, poi, il procuratore generale della repubblica Nikola Kostyuchenko ha fornito alcuni dati sulla situazione in Cecenia: nei primi sei mesi del 2002, secondo Kostyuchenko, sono stati registrati 360 casi di omicidio nella repubblica caucasica e 320 persone sono scomparse. Sempre secondo fonti governative, dal 1999, in Cecenia l'esercito russo ha perso 4249 militari.

NIGERIA

## Il presidente Obasanjo rinvia le elezioni

La data delle prime elezioni amministrative dalla fine del regime militare (1999) era già stata fissata: 10 agosto. Ma il presidente della Nigeria Olusegun Obasanjo ha dichiarato che la consultazione popolare dovrà essere rinviata perché la macchina elettorale non è ancora pronta. Le amministrative dovevano svolgersi ad aprile e questo secondo rinvio, annunciato ieri, segna una battuta d'arresto nel processo democratico del paese. La decisione sarebbe stata presa insieme ai 36 governatori degli stati che compongono la Federazione Nigeriana.

AUSTRIA

## Haider lancia la «Lega della destra d'Europa»

Il governatore della Carinzia e leader del partito d'estrema destra austriaco Fpoe ha lanciato un progetto per una «Lega della destra d'Europa». L'annuncio è stato fatto dallo stesso Haider dopo un incontro con alcuni esponenti del partito ultraconservatore fiammingo «Vlaams Blok». Haider, in un'intervista alla televisione austriaca, ha spiegato le ragioni del suo nuovo progetto. «Permetterebbe alla destra europea - ha detto il governatore della Carinzia - di difendersi meglio dai guardiani della correttezza politica di sinistra, che pensano di poter imporre divieti di pensiero».

ANGOLA

## Dopo 27 anni, finita la guerra civile

L'ala militare dell'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (Unita) è stata ufficialmente disciolta, segnando la fine di una guerra civile che durava da 27 anni. L'annuncio è stato fatto a Luanda dal ministro della Difesa, Kundi Paihama, e dal nuovo leader dell'Unita, il generale Lukamba Gato. Dopo la morte di Jonas Savimbi, leader storico dell'Unita, avvenuto lo scorso febbraio, si è aperta la strada per la firma di un cessate il fuoco tra Unita e governo. L'annuncio della pace definitiva in Angola è arrivato con l'accordo per il passaggio di gran parte degli 85mila guerriglieri delle Forze armate di liberazione dell'Angola (Fala, ala militare dell'Unita) sotto il comando dell'esercito regolare.

## Gli Stati Uniti in guerra contro le zanzare-killer

Gli Stati Uniti in guerra. Non contro uno stato sovrano questa volta, ma contro uno degli insetti più fastidiosi e in alcuni casi più pericolosi per l'uomo: la zanzara. In Louisiana, dove quattro persone sono state uccise dal «virus del Nilo Occidentale» (trasmesso dagli insetti che succhiano il sangue degli uccelli morti), è stato proclamato lo stato d'emergenza, con larga diffusione di insetticidi, pomate e raccomandazioni a tenere coperto il corpo. Provvedimenti che stanno per essere adottati anche negli stati confinanti, Mississippi e Texas. È la maggiore epidemia del virus divampata negli Usa dal

1999, quando a essere presa d'assalto dalle zanzare-killer fu New York. Nella maggior parte dei casi i sintomi sono simili a quelli dell'influenza e chi è contagiato non corre pericolo di morte. Ma se chi è colpito ha il fisico indebolito, come è il caso di anziani e malati, la puntura infetta può risultare fatale, provocando danni cerebrali irreversibili. Il virus è stato individuato quest'anno in uccelli o animali morti in stati lontani come il Nebraska, l'Oklahama e i due Dakota. L'epidemia, sentenziano gli esperti, è destinata a diffondersi per tutti gli stati del West. Questo sarebbe solo l'inizio.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su l'Unità

**PK** publkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nove anni dalla morte del cittadino compagno

ENRICO RASCHIA

Filosofo di vita diffusore «l'Unità», i figli ricordando

MARIA MORONI

Pietralacroce, 4 agosto 2002

3-8-2001 3-8-2002

VERONESI NERINA TAMPIERI

Ad un anno dalla scomparsa i figli Alfredo, Luisa, Walther la ricordano affettuosamente.

Bologna, 4 agosto 2002

Nel settantesimo anniversario della scomparsa di

ABDON MORETTI

Lo ricordano la moglie Vittoria, i figli, la nuora e la nipote

Castelfranco Emilia (Mo) 4 agosto 2002



**PIAGGIO, ALLARME CASSA INTEGRAZIONE**

**MILANO** Aria di crisi alla Piaggio di Pontedera, dopo la diffusione dei dati dell'Anima (Associazione nazionale cicli, motocicli e accessori) sull'andamento delle vendite. Negli ultimi sei mesi, infatti, le consegne dei cinquantini sono diminuite del 11,95% rispetto al 2001.

«Ciò che percepiamo è che la Piaggio ha accumulato un deficit enorme, del quale non conosciamo l'entità, tale probabilmente da compromettere l'equilibrio finanziario dell'azienda». Così Enrico Rossi, assessore regionale toscano ed ex sindaco di Pontedera, si esprime sulla situazione dell'azienda delle due ruote. E intanto, si profilerebbe un massiccio ricorso alla cassa integrazione fin da settembre. Nella Piaggio (che ha un fatturato di circa un miliardo di euro) lavorano 3.700 dipendenti. Altrettanti sono occupati nell'indotto metalmeccanico.

Parole dure sui vertici aziendali vengono dal sindaco di

Pontedera, Paolo Marconcini: «Serve il rinnovo della direzione dell'azienda, che non è più in grado di far fronte alla crisi. Ci sono voci di cassa integrazione già da settembre. Un segnale bruttissimo». A lanciare l'allarme, ieri mattina a Pontedera, c'erano anche l'onorevole Marco Filippeschi, segretario regionale dei Ds, l'assessore provinciale Antonio Melani e i sindaci di Lari, Ivan Mencacci, e di Calcinai, Valter Picchi. «Noi chiediamo un piano industriale credibile e che ci illustri i progetti per il futuro», ha aggiunto il sindaco Marconcini - perché gli incentivi approvati non hanno dato i risultati sperati. Chiediamo al governo, finora poco attento, un tavolo nazionale dove si discutano dei temi importanti per il settore: ad esempio delle assicurazioni sulle moto». Una situazione che ricorda la crisi della Fiat, «Il governo deve avere il coraggio di aprire un confronto - ha concluso il sindaco - come sta facendo per il settore delle 4 ruote».

**BANCHE, IN UN ANNO APERTI MILLE NUOVI SPORTELLI**

**MILANO** In Italia crescono gli sportelli bancari, anche se diminuiscono gli istituti di credito. Lo afferma il bollettino statistico della Banca d'Italia, secondo cui il processo di concentrazione del settore finanziario non ha ostacolato il moltiplicarsi del numero delle agenzie presenti nel nostro Paese, a fronte di una lieve riduzione degli istituti bancari (a marzo erano 836, sette in meno rispetto a un anno prima).

In soli 12 mesi, infatti, gli sportelli degli istituti di credito sono aumentati di 1.001 unità, al ritmo di quasi 3 nuove agenzie al giorno, raggiungendo un livello record, con 29.401 nuove aperture. I dati del bollettino statistico della Banca d'Italia confermano che la conquista della Penisola da parte degli istituti di credito prosegue a ritmi serrati e va di pari passo con l'espansione del canale telematico. Nonostante il boom di Internet, del trading on line, del phone banking, è sul territorio che si scontrano le

banche alla ricerca di un rastrellamento capillare delle fonti di risparmio e di finanziamento. Tanto che ormai c'è uno sportello bancario ogni 1.915 abitanti. In soli tre mesi, tra dicembre 2001 e marzo 2002, il numero delle agenzie è salito di 156 unità. Nel corso di un anno, tra marzo del 2001 e lo stesso mese del 2002, la crescita è stata di 1.001 nuovi sportelli. E gli indicatori della Banca d'Italia testimoniano una realtà frammentata, con profonde divaricazioni tra Nord e Sud e una concentrazione maggiore della presenza bancaria nelle aree a maggiore densità di capitali e di imprese, come nel Nord-Est o nella provincia di Brescia. Al top ci sono come sempre Milano e Roma, rispettivamente con 2.269 e 1.722 sportelli. Al terzo posto c'è Torino (salita a 1.016 agenzie). Complessivamente invece, il numero delle agenzie nelle cinque regioni del Sud (escluse le isole) è sensibilmente inferiore a quello della sola Lombardia: 4.223 contro 5.685.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## In giro per l'Italia a parlare di diritti

La campagna d'agosto della Cgil: da Ventimiglia a Trieste per un nuovo welfare

Giovanni Laccabò

**MILANO** Domani parte da Ventimiglia il «Tour dei diritti», il giro completo delle coste. Una carovana composta da un Tir e un camper toccherà - in 21 tappe - i centri turistici, balneari e artistici, una batteria mobile che animerà la campagna estiva della Cgil in difesa dei diritti e dello stato sociale aggrediti dal centrodestra, mentre in tutt'Italia le camere del lavoro stanno allestendo gazebo e banchetti per raccogliere - prima dello sciopero generale che sarà proclamato nella prima quindicina di ottobre - cinque milioni di firme: sia contro i decreti 848 e 848 bis che ledono l'articolo 18 e le tutele del lavoro, sia a sostegno delle due proposte di legge di iniziativa popolare, per la riforma degli ammortizzatori e per la estensione dei diritti a quella parte del mondo del lavoro che ne è priva, soprattutto il precario e le piccole imprese. La bandiera è «due no» al lavoro come merce e «due sì» a diritti e tutele per tutti. Ma è anche una firma contro il patto per l'Italia che Cisl e Uil hanno firmato - provocando la profonda frattura con la Cgil - ed hanno imposto *erga omnes* nonostante la stragrande maggioranza del lavoro dipendente si sia invece espressa dichiaratamente contro, e senza esitazioni, con migliaia di scioperi spontanei e messaggi: «Il nostro obiettivo - dice Sergio Cofferati, segretario generale Cgil - è di raccogliere almeno cinque milioni di firme su un documento impegnativo che definisce i due No e i due Sì della Cgil. È una iniziativa politica fortissima che da continuità a quelle che abbiamo messo in campo sino ad oggi e che prepara la mobilitazione dell'autunno sino allo sciopero generale. La raccolta delle firme è un grandissimo strumento che può sostituire la consultazione dei lavoratori sul Patto firmato e che non ci lasceranno svolgere, mortificando così la democrazia sindacale».

Il Tir che da domani costeggerà l'Italia fino a Trieste il 31 agosto, solo in apparenza è un evento folk:

**CGIL, IL TOUR DEI DIRITTI**

AGOSTO	
5	Ventimiglia
6	Savona La darsena vecchia
7	Lerici
8	Marina di Massa
9	Viareggio
10	Marina di Grosseto
11	Pausa
12	Civitavecchia
13	Ostia
14	Gaeta
15	Pausa
16	Castellamare
17	Sapri
18	Tropea
19	Soverato
20	Pausa
21	Costernino Valle d'Atria
22	Gallipoli
23	Vieste
24	Vasto
25	Pausa
26	S. Benedetto del Tronto
27	Rimini
28	Lido delle Nazioni
29	Venezia-Mestre
30	Lignano Sabbiadoro
31	Trieste



Una manifestazione della Cgil in un'immagine d'archivio  
Foto di Corrado Giambalvo/AP

**Aeroporti di Roma, chiusa la vertenza Ligabue**

**ROMA** Si è chiusa l'altra notte la «vertenza Ligabue» che si trascinava ormai da gennaio e vedeva 385 lavoratori della società di catering degli Aeroporti di Roma senza lavoro. Cioè da quando Ligabue aveva chiuso i battenti dichiarando fallimento. In base all'intesa, dei 385 rimasti senza lavoro 100 sono stati assunti dalla Lsg Sky Chef; 109 hanno accettato gli incentivi all'esodo offerti da Aeroporti di Roma; 75 sono stati assunti dalla società Linda che svolge attività in ambito aeroportuale; 66 frequenteranno corsi di riqualificazione finanziati dalla regione Lazio con l'impegno, a fine corso, di essere reinseriti in attività aeroportuali; 16 sono stati assunti come cuochi dal comune di Roma; altre 5 infine hanno trovato una sistemazione all'Enac e all'Enav.

«Il Tir - spiega Cofferati - non solo raccoglierà molte adesioni, ma diventerà un eccezionale strumento per far conoscere le nostre posizioni in materia di diritti e di lavoro e per ascoltare le voci di quanti aderiranno alla nostra campagna». Il Tir è attrezzato per promuovere eventi, manifestazioni, presidi sui temi della petizione, è predisposto con un sistema di amplificazione per fare comizi, è dotato di un maxischermo per proiettare video e film e ha a disposizione uno spazio per gli incontri e per la raccolta delle firme.

La Cgil dunque rafforza l'impegno che già ha dato vita alle lotte di un intero anno che è alle spalle, culminate nella imponente manifestazione del 23 marzo e nello sciopero generale del 16 aprile, e idealmente prepara la nuova fase di lotte d'autunno, fino al nuovo sciopero generale quando le modifiche all'articolo 18 verranno discusse in parlamento.

Nel frattempo i gazebo e i banchetti delle camere del lavoro hanno già raccolto migliaia di firme in pochi giorni. Mercati, feste rionali, feste dell'Unità, ospedali, crocicchi,

località turistiche di mare e monti. L'Italia è punteggiata di banchetti e bandiere Cgil, e a settembre lo sarà ancora di più. Quante migliaia di firme in due settimane? Non esistono stime certe, ma è già stata sfondata la soglia delle 200 mila. Un dato per tutti: fino alla chiusura per ferie di Mirafiori, la sola Fiom di Torino ne ha contate 25.263 e queste, per il segretario Giorgio Airaud, dimostrano «che i lavoratori considerano non conclusa la battaglia per difendere ed estendere i diritti». E il referendum per abrogare le modifiche all'articolo 18 «sarà l'ulteriore

strumento di difesa perché la estensione dei diritti e della democrazia riguarda tutta la società». Ed è proprio questa la chiave di lettura più giusta per capire lo straordinario fenomeno che si sta verificando ovunque accanto ai banchetti. Straordinario perché senza precedenti, a memoria d'uomo: alla gente comune, persone che nella stragrande parte non hanno a che fare direttamente col sindacato, basta intravedere le bandiere della Cgil per accostarsi ai banchetti, con entusiasmo e convinzione, e poi mettersi in coda e firmare.

**Fresco: la crisi Fiat non esiste**

«La crisi Fiat non esiste». Paolo Fresco, presidente della Fiat, a la Repubblica, il 3 agosto 2002.

Meno male, iniziavamo a preoccuparci osservando alcuni dati e fatti relativi al gruppo di Torino. Ecco.

- Negli ultimi mesi hanno lasciato l'azienda l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, e quello della Fiat spa, Paolo Cantarella.
- Nel periodo gennaio-giugno 2002 la Fiat ha venduto in Europa 171.323 auto in meno rispetto allo stesso periodo del 2001. La quota di mercato della Fiat in Europa è scesa, nello stesso periodo, dal 10,2% all'8,5%.
- Tra gennaio e giugno di quest'anno la Fiat ha venduto in Italia 102.700 auto in meno rispetto ai primi sei mesi del 2001.
- Il Gruppo ha avviato procedure di mobilità per 3347 dipendenti (compresa Powertrain). Lo stesso Fresco ha giudicato attendibile la stima di altri 10-12 mila esuberanti nell'indotto Fiat.
- Il sistema bancario ha concesso un finanziamento di 3 miliardi di euro alla Fiat, in cambio l'azienda si è impegnata a dimezzare l'indebitamento netto entro sei mesi.
- La Fiat ha venduto a Mediobanca il 34% della Ferrari.
- Il Parlamento ha condotto un'indagine sull'industria dell'auto in Italia. Le conclusioni sono preoccupanti.
- Venerdì 2 agosto il titolo Fiat ordinario ha chiuso al minimo degli ultimi 17 anni. Negli ultimi dodici mesi il titolo ha perso il 61,88%. (fonte: *Il Sole 24 ore*)

**MILANO** Domani l'Ilva di Taranto è in sciopero, l'intero ciclo produttivo si ferma - rispettando solo i limiti della sicurezza degli impianti - contro la decisione dei vertici aziendali di avviare lo spegnimento della batteria della prima cokeria: una ripicca verso il sequestro disposto dal sindaco di Taranto e contro l'ordinanza del tribunale che riduce i volumi produttivi per motivi ambientali, ma sindacato e lavoratori contrastano lo spegnimento perché segnerebbe l'inizio di un pesante degrado produttivo e occupazionale. Un'altra importante ragione dovrebbe indurre la proprietà a ripensarci: il ministro Antonio Marzano si è finalmente dato una mossa e ha convocato per giovedì 5 settembre il «tavolo nazionale» per discutere il «caso Taranto». Il summit si riunirà presso il ministero delle Attività produttive e sarà al centro dell'attenzione e probabilmente anche della mobilitazione dell'intero settore.

I lavoratori difendono l'occupazione e le prospettive di uno sviluppo sostenibile del centro siderurgico. Il 5 settembre incontro col governo

## Ilva di Taranto in sciopero, Marzano apre il tavolo

Un pò troppo lento il ministro Marzano, che si è fatto vivo solo dopo scioperi a ripetizione e dopo che la tensione è andata in ebollizione, ma la convocazione è arrivata per fortuna in tempo, come fa capire il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini: «Ora l'azienda dovrebbe riconsiderare la decisione di bloccare la batteria delle cokerie: la convocazione è una opportunità che mette a confronto le parti sociali e le istituzioni: è il luogo più indicato per risolvere i problemi. I problemi non si affrontano assommando le contraddizioni». E lo sciopero di domani? «È una azione di lotta che mira a fare in modo che la con-



L'esterno dell'Ilva di Taranto

Foto di Roberto Cano

vocazione avvenga in una condizione non pregiudicata». Traduzione: i lavoratori tenderanno di boicottare lo spegnimento della batteria, con l'obiettivo principale di impedire il degrado proprio quando l'iniziativa sindacale ha avuto successo, anche se le istituzioni locali sono assenti. Commenta Nencini: «Spegnendo la batteria l'azienda colpisce l'obiettivo sbagliato, individuando nei lavoratori il nemico e portando ad essi un'offesa per fare un dispetto alle istituzioni locali, che sono assenti e assolutamente incapaci di svolgere un ruolo di garanzia dell'ambiente e dello sviluppo del territorio».

Chi è nemico dell'Ilva? «Chi

pensa a tutto tranne che a far crescere la qualità dell'industria siderurgica. Noi chiediamo all'azienda di investire per migliorare la qualità dell'impatto ambientale. Chiederemo di investire sulle batterie e sulle emissioni degli altoforni: questo è il nostro approccio, mentre l'ambientalismo del centrodestra sta facendo solo danni all'industria siderurgica su tutto il territorio nazionale, da Taranto a Genova a Trieste. Ogni volta che ci imbattiamo con enti locali governati dal centrodestra, dietro l'ambientalismo c'è solo la voglia di liberare le aree per consentire una loro valorizzazione immobiliare, e non lo sviluppo industria-

le». Eppure, dopo la vicenda di Cornigliano, Marzano aveva convocato il «tavolo sulla siderurgia» ed in quella sede Taranto era stato proclamato polo siderurgico nazionale.

Alla luce di un tanto solenne editto, il ruolo giocato dal Polo appare ancor più grottesco. Per il ministro polista dell'Industria, Taranto è «il» polo siderurgico strategico, ma il sindaco polista di Taranto coltiva e fa valere altre opinioni, che non tengono conto della «questione siderurgica»: l'Italia importa 31 milioni di tonnellate e ne produce 22 milioni, di cui oltre il 60 per cento a Taranto. Proprio per questo motivo lo sciopero di domani consegna ai lavoratori l'onere di difendere non solo i loro posti di lavoro, ma un interesse nazionale. Nencini: «Difendono l'apparato siderurgico del Paese: si guardi con attenzione e simpatia a questo sciopero, a questi lavoratori».

g.lac.



Bruno Ugolini

ROMA Non c'è solo il 2002, altre volte nel passato la Cgil proclama scioperi generali da sola. Capita così il 7 marzo del 1968. Non è uno sciopero dalle caratteristiche «parapolitiche», come si accusava negli anni cinquanta. Si scende in piazza per le pensioni dopo un accordo che non piace. Uno «strappo»? Non proprio, spiega Arvedo Forni, uno dei protagonisti dell'epoca.

Arvedo è, a quell'epoca, nella segreteria nazionale della Cgil, dopo un lungo viaggio nel sindacato. La sua militanza è cominciata, nel 1945, come segretario della Camera del lavoro di San Giovanni Persiceto, in Emilia, dove è nato. È stato, tra l'altro, segretario della Camera del lavoro di Bologna, e poi, dopo altri diversi passaggi, approda nel gruppo dirigente nazionale della Cgil: nel 1963 come vice-segretario e poi, nel 1968, fino al 1976, nella segreteria. Lavora, così, accanto a dirigenti come Agostino Novella, Luciano Lama, Vittorio Foa, Fernando Santi, Giovanni Mosca e molti altri.

È stato un anno davvero caldo, quel 1968. Per le lotte operaie, le lotte studentesche. Il movimento - racconta Forni - alla fine degli anni 50 si è svegliato. La Cgil di Di Vittorio ha scelto il cosiddetto ritorno del sindacato in fabbrica, prende piede la costruzione dell'unità sindacale dal basso. Il rinnovo dei contratti nel 1966 lascia un po' d'amaro in bocca, con un risultato salariale pari al cinque per cento. La gente si aspettava di più. L'economia sembra aver superato la crisi, però la Confindustria rielegge Costa che appena si presenta dichiara: «Gli industriali vogliono sfruttare la ripresa, non vogliono le lotte, vogliono imporre la loro politica dei redditi». È in questo contesto che crescono le attese e le richieste dei pensionati e di quelli cui manca poco per andare in pensione.

C'è, all'epoca, un welfare che sembra un vestito d'Arlecchino. Forni racconta come l'Inps sia uscita dalla guerra con le ossa rotte. Il fascismo ha sottratto il patrimonio all'Istituto di previdenza, in cambio di Buoni del tesoro al cinque per cento. Buoni del Tesoro rivelatisi alla fine carta straccia. Con conseguenze pesanti sulle pensioni da erogare e oltretutto sono pochi quelli che possono documentare una vita assicurativa solida e continuata. La guerra ha aperto buchi nei bilanci e nelle situazioni previdenziali. Esistono pensioni bassissi-

# Quando sulle pensioni si scatenò il '68

## La Cgil proclamò lo sciopero da sola, ma molte categorie parteciparono unitariamente

me. Il Paese ha dovuto ricostruire anche questa parte del welfare, non solo le case distrutte. Un'azione fatta per aggiunte, categoria per categoria, compresi i mezzadri, i contadini, gli artigiani, i braccianti. Negli anni sessanta è raggiunta una generalizzazione del diritto e dell'iscrizione a fondi assicurativi. Sono però tutti frantumati e con regole diverse.

Questa, la premessa, lo sfondo. È un'Italia turbolenta, quella rievocata da Forni. La vertenza dei pensionati parte nel 1966. La rivendicazione fondamentale riguarda un minimo di pensione pari a 25mila lire e il passaggio da pensione a capitalizzazione (in rapporto con quello che hai accantonato) a pensione a ripartizione. C'è poi l'esigenza di un'unificazione equa delle regole contributive e dei rendimenti. Uno sciopero generale unitario, in altre parole con Cgil, Cisl e Uil, è proclamato per il 15 dicembre del 1967. Ma viene poi revocato, di fronte alle promesse governative.

Ed ecco che tra il 26 e il 27 febbraio del 1968 ha luogo una riunione a Palazzo Chigi. Come quelle che si sono verificate in queste ultime settimane su altri temi? Non proprio così, risponde Forni. Non è nemmeno

Si chiedeva, dopo 40 anni di lavoro, un assegno pari all'80% della retribuzione media degli ultimi cinque anni

la concertazione fatta negli anni novanta con Amato e Ciampi. Qui i contraenti sono un po' tutti parlamentari, perché non ci sono ancora le incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche e quindi molti deputati sono della Cgil o della Uil o della Cisl. Anche la Confindustria, del resto, ha i suoi deputati e fa la sua azione di lobby. Fatto sta che in quei giorni di febbraio nasce a Palazzo

Chigi una specie di bozza d'accordo sulle pensioni. I giornali escono con l'annuncio e succede un putiferio. Le sedi sindacali sono invase da pacchi di telegrammi di protesta. Molte fabbriche si fermano, improvvisano scioperi e manifestazioni. «La Cgil - racconta Arvedo Forni - riunisce d'urgenza i propri organismi dirigenti e proclama unilateralmente uno sciopero per il sette marzo... Non può

non proclamarlo, la gente lo farebbe egualmente». È uno sciopero molto partecipato, anche perché in alcune categorie, come i metalmeccanici, l'adesione è proprio unitaria. Ecco perché Arvedo Forni non usa la parola strappo, per questa occasione. Non ci sono, insomma, polemiche troppo astiose, rancori duri da rientrare. C'è la consapevolezza, in tutti, anche nei firmatari dell'accordo, di

un rifiuto di massa. Oltretutto è una fase in cui i sindacati sembrano marciare verso l'unità. Lo stesso capo della Cisl, Bruno Storti, racconta Forni, ha deciso in questo senso, anche se poi è costretto a fare marcia indietro.

Qui lo stesso Forni racconta un episodio significativo. C'è una riunione decisiva, in quel periodo, dopo molti altri incontri sull'unità sindacale da fare. Nessuno intende prendere la parola e proprio lui, Forni, rompe il ghiaccio per dire «C'è un ultimo ostacolo e non ho capito bene che cosa è». Bruno Storti un po' livido lo interrompe con queste parole amare: «L'ultimo ostacolo sei tu, sono i comunisti». Così finisce l'incontro.

Torniamo alle pensioni del 1968. Che cosa ha prodotto la rivolta? «I lavoratori vogliono - spiega Forni - che a 40 anni di lavoro corrisponda una resa dell'ottanta per cento degli ultimi tre anni, cinque anni. Il risultato, contenuto nella bozza d'accordo, corrisponde invece al 64 per cento. Gli operai i conti li sanno fare e comprendono subito». Tra i primi a scendere in piazza sono i genovesi, considerati, nella tradizione, i più attenti alle trappole su queste materie. C'è poi la questione delle pensioni d'an-

La riforma arrivò nel '69, con il consenso di tutti: non c'era in nessuno volontà di rottura



Uno sciopero degli operai della Fiat a Torino nel 1969

«Il governo ha assunto degli impegni: ora vanno mantenuti anche se c'è il problema delle risorse»

## Tutti i nostri dubbi su quel «Patto»

le preoccupazioni sono le stesse. Noi rivolgiamo un messaggio a tutti: superiamo gli steccati, poniamo al centro gli interessi delle imprese e costruiamo con il potere esecutivo e con quello legislativo un'azione che abbia al centro la condizione espressa dalle associazioni. Avremo maggiore forza contrattuale, come si è verificato nel Patto per l'Italia.

**Quali sono gli argomenti che vi hanno convinto a firmare il Patto?**

«Ci sono due riferimenti importanti: al Patto del '93, la politica dei redditi, e il riferimento alle delibere dei vertici di Lisbona e Barcellona. Il Patto si inserisce in una visione di sviluppo dell'economia e promette molte cose. I provvedimenti che il

governo deve adottare dovranno essere coerenti. C'è la riduzione di due punti dell'Irpef, ci sono 500 milioni di euro di riduzione Irap, ci sono 5,5 miliardi di euro di riduzione Irpef».

**Pensate che queste promesse possano essere mantenute dal governo?**

«Noi manterremo alta l'attenzione perché questi impegni vengano mantenuti, ma non possiamo nascondere una preoccupazione: se l'Irap finanzia la sanità, quei tagli non finiranno col ricadere sulla spesa delle regioni e dei cittadini? Comunque la riduzione dell'Irap è stata chiesta da una coalizione di imprese dell'artigianato e del commercio e per noi è un segnale politico

importante. Ciò non toglie che siamo preoccupati su come verranno reperite le risorse».

**Nel Patto c'è anche la modifica dell'articolo 18 servirà a superare il nanismo delle imprese che la Cna rappresenta?**

«Non credo che sia l'unica norma per superare il problema delle dimensioni, credo però che renda più facile il superamento della soglia dei 15 dipendenti. Poi servono politiche fiscali di alleggerimento, una burocrazia più efficiente, facilitazioni di accesso al credito».

**A settembre si riapre la stagione dei contratti e tira aria di scontro sociale. È aperto il dibattito sul modello contrattuale che alcuni ritengono va-**

**da rivisto. È d'accordo?**

«Con le altre associazioni artigiane e con i sindacati abbiamo aperto due tavoli: per la revisione del modello contrattuale e sugli ammortizzatori sociali. Noi vorremmo affermare il federalismo contrattuale. Oggi abbiamo due livelli e in entrambi si può discutere di tutto, dalle quote salariali ai profili professionali».

**C'è chi pensa a modificare i livelli di contrattazione, a un diverso equilibrio tra quello nazionale e quello aziendale: lei che cosa pensa?**

«Pensiamo che il modello nazionale vada salvaguardato, in esso va discusso del recupero inflattivo, poi vedremo come. Per tutto il resto riteniamo possibile un modello regionale o interprovinciale in cui sia possibile avvicinare la capacità di produzione di reddito che hanno le imprese a una migliore redistribuzione del reddito ai lavoratori. Di questo stiamo discutendo e abbiamo l'orgoglio di un tavolo unito, speriamo sia d'esempio per gli altri tavoli, è compito di ognuno provare a ricomporli. Non si costruisce coesione sociale a colpi di maggioranze anche ampie, ma trovando soluzioni ai singoli problemi».

Per superare il nanismo delle imprese la modifica dell'art. 18 non basta: necessarie meno tasse e meno burocrazia

## L'intervista

Ivan Malavasi

presidente della Cna

Felicia Masocco

ROMA «Nel Patto per l'Italia il governo ha assunto degli impegni, ora vanno mantenuti. Vigileremo e non faremo sconti. Anche perché abbiamo forti dubbi sul reperimento delle risorse».

Ivan Malavasi, 54 anni, dirigente di un'impresa meccanica di precisione, è il nuovo presidente della Cna l'associazione che raccoglie 350 mila imprese artigiane. Prende il posto di Bruno Menini recentemente scomparso. La disponibilità a stringere «accordi intersettoriali» con altre rappresentanze della piccola impresa, la necessità di uno «Statuto delle imprese», l'impegno della Cna a promuovere l'accesso delle pmi alla ricerca «perché la sfida della globalizzazione si vince se crescono competenza e conoscenza». Queste le prime iniziative del neo presidente.

**La Cna propone una politica di alleanze. Con chi e a quale scopo?**

«Oggi non ci sono grandissime differenze tra le imprese artigiane o quelle del commercio, dell'agricoltura o il mondo delle professioni. I problemi sono simili se non uguali e

Puntiamo a un federalismo negoziale, ma deve essere salvaguardato il contratto nazionale

### Per il mercato dell'auto un luglio meno pesante

MILANO Dopo il crollo dei mesi scorsi, le immatricolazioni - che hanno fatto registrare un meno 13% nella prima metà dell'anno - potrebbero attestarsi a luglio tra le 200 e le 205mila unità. Una variazione di segno ancora negativa, ma decisamente in ripresa rispetto ai mesi scorsi.

I dati saranno resi noti dalla Motorizzazione civile nella giornata di lunedì. Ma analisti ed operatori del settore prevedono un calo del 6-7% rispetto al luglio 2001, contro il 17,2% dello scorso giugno e il 18,4 di marzo. A luglio dell'anno scorso le immatricolazioni erano ammontate a 218.200 unità, con una flessione del 2,33%.

A conferma che il momento peggiore è ormai alle spalle, dovrebbero arrivare anche i dati sugli ordini che, secondo le stime degli esperti, dovrebbero far registrare un'inversione di tendenza, tornando sui livelli del luglio 2001. Insomma, un quadro a

tinte meno fosche di cui dovrebbe beneficiare anche la Fiat, penalizzata venerdì in Borsa (il titolo ha perso il 4,28% crollando a quota 9,76 euro) da voci di declassamento del debito, ma anche dai timori legati alla diffusione dei dati sulle immatricolazioni. «Sul fronte immatricolazioni ci aspettiamo ancora un calo, ma molto più contenuto rispetto ai mesi scorsi» - dice il direttore del Centro Studi Promotor, Gian Primo Quagliano, per il quale «la certezza dell'approvazione degli incentivi per l'acquisto di nuove auto ha scongelato una quota di domanda che a giugno non si era ancora manifestata». Ma l'efficacia degli eco-incentivi contenuti nel cosiddetto di omnibus potrà misurarsi realmente da settembre. «Dopo l'estate - ha spiegato Quagliano - ci aspettiamo che queste nuove misure abbiano un impatto rilevante sulla ripresa del settore».

### Il Poligrafico dello Stato diventa Spa entro settembre

MILANO Privatizzazione in vista per un'altra azienda dello Stato.

Entro il mese di settembre verrà definita la trasformazione in spa del Poligrafico dello Stato, l'azienda che stampa, oltre alla Gazzetta Ufficiale, francobolli, marche da bollo, biglietti della lotteria, «gratta e vinci» e controlla la Zecca, dove si coniano gli euro. Non solo. In prospettiva, per il Poligrafico è prevista anche la quotazione in Borsa.

Sempre entro la medesima data verrà poi presentata la nuova versione del piano di priorità degli investimenti Fs. Venerdì il Cipe ha approvato le delibere che definiscono tempi brevi e definiti - tutto entro settembre, appunto - per la trasformazione in società per azioni dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e per la presentazione al Cipe stesso del piano di priorità degli investimenti da parte della società Ferrovie spa, che deve rispettare le

indicazioni espresse dal governo nella legge di obiettivo.

In una precedente riunione, nello scorso mese di marzo, infatti, il Cipe non approvò il piano presentato dall'azienda guidata da Giancarlo Cimoli perché non coerente con le indicazioni del governo.

Venerdì, inoltre, tra gli altri punti all'ordine del giorno il Cipe ha adottato i seguenti provvedimenti: il piano previsionale degli impegni assicurativi della Sace (assicurazione dei crediti all'export) per il 2003; il riparto del fondo nazionale per la montagna 2002; l'addendum al contratto di programma 2001-2005, Rete Ferroviaria Italiana spa, la controllata delle Fs per la Rete; il fondo promozione sviluppo sostenibile, programma per il 2001-2003; la modifica della delibera n.90/2000 recante criteri e modalità degli interventi ex Ribs spa, di Sviluppo Italia spa.



Gli scandali dei bilanci falsi, la crisi dei mercati, la recessione hanno scopercchiato un mondo di privilegi ingiustificati

# I manager non fanno più miracoli

Dagli Stati Uniti all'Europa ascesa e caduta dei Re Mida della finanza e dell'industria

Roberto Rossi

**MILANO** Ville faraoniche, auto di lusso, barche a vela. Negli anni d'oro di Wall Street, nei tempi in cui si trasformavano aziende di media cartatura in colossi delle telecomunicazioni, delle tecnologie, della New Economy ai manager, che di quel mondo erano gli dei, era concesso di tutto. Abiti sportivi, da sera, appartamenti per il fine settimana, aerei privati da utilizzare nei week end o da prestare ai familiari e amanti. Tutto secondo il proprio gusto e capriccio, tutto con i soldi dell'azienda. E poi i più ricchi e famosi comparivano in speciali classifiche su giornali come Fortune o Business Week: c'era quello che aveva guadagnato il più ricco benefit nel corso dell'anno, chi aveva staccato la stock options più vantaggiosa, e qualcun altro che aveva chiuso il bilancio con una performance stratosferica dei profitti.

Ora che la crisi economica e il crollo delle Borse hanno intaccato il regno dorato e gli scandali hanno scopercchiato la pentola, di quel mondo non rimane molto. In verità non rimane molto neanche di quei manager, quasi tutti dimissionari, cacciati, se non addirittura arrestati com'è successo questa settimana a due ex dirigenti di WorldCom che, tuttavia, stavano preparando una crociera con champagne e aragoste. Adesso trema l'ex fondatore, proprietario e presidente Bernie Ebbers: se i suoi ex collaboratori dovessero parlare, raccontare tutto, sarebbe ancora al sicuro? La lista dei "caduti" è lunga anche se il lasso temporale di riferimento è breve.

Si potrebbe partire dalla vicenda che ha colpito la famiglia Rigas. Perché questo è uno degli esempi concreti di quella che il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha chiamato infectious greed (avidità contagiosa). Ai più il nome Rigas dirà poco, ma il capostipite di questi immigrati greci - John Rigas - era riuscito a creare negli Stati Uni-



Ron Sommer (ex presidente Deutsche Telekom), Jean Marie Messier (ex presidente Vivendi), Bernard Ebbers (già proprietario e presidente Worldcom)

ti un impero televisivo via cavo, la Adelphia Communications appunto. Dalla quale gli eredi di famiglia attingevano regolarmente. Come quando si fecero garantire prestiti per 3 miliardi di dollari, usati, fra le

Si allunga la lista degli alti dirigenti costretti a far fagotto dopo aver portato al disastro le proprie società



tante cose, anche per la costruzione di un campo da golf da 18 buche.

Ma la parabola, con schianto finale, dei Rigas non è stata la più eclatante. Niente a vedere con il caso di Gary Winnick. L'uomo che nel 1997 fondò Global Crossing, azienda produttrice di fibre ottiche, portandola nel giro di pochi anni nel gotha delle società hi-tech con 47 miliardi di dollari di capitalizzazione. Oggi l'azienda è in bancarotta. Winnick scomparso dalla scena. E pensare che non si poteva certo considerare uno che se la passasse male: 10 milioni di dollari a fine mese potevano gratificarlo. Ma nonostante il corposo salario, Winnick si era fatto pagare 2 milioni per l'aereo privato, più altri 4 per dare un

tocco di classe - con dipinti preziosi e colonne neoclassiche - la sede aziendale. Che, tra le altre cose, si era intestato.

La caduta di questi Re Mida ha coinvolto anche Joseph Nacchio, ex amministratore delegato della QWest. Anche Nacchio era stato colpito dal virus dell'avidità contagiosa. Prima che lasciasse la sua poltrona, infatti, il numero uno di una delle più grandi società telefoniche americane, si era messo nelle tasche 247 milioni di dollari vendendo titoli. Anche tra i ranghi di Aol Time Warner - dove sono tornati alla carica i manager di vecchia generazione come i due nuovi responsabili operativi Don Logan e Jeff Bewkes, premiati grazie ai risultati concreti nel-

le loro divisioni - l'ex amministratore delegato Gerry Levin è uscito di scena dopo aver incassato circa 300 milioni di dollari in due anni. Nel caso di Aol va ricordato anche l'ascesa e la caduta di Bob Pittman. Uno che aveva fatto dell'ingegneria finanziaria, le promesse di un marketing aggressivo e creativo, costruì su un'idea piuttosto che sulla realtà, è uscito.

L'avidità di Dennis Kozlowski, numero uno della Tyco - una holding diversificata concorrente del gigante General Electric - aveva raggiunto livelli impensati. Siccome il mercato punisce regolarmente i titoli azionari quando risulta che il suo amministratore ha venduto le sue stock option, Kozlowski e il diretto-

re finanziario avevano venduto 500 milioni di dollari di azioni Tyco alla Tyco stessa. Poco importa se Kozlowski, cacciato sull'onda moralista, contava già su un salario di oltre 60 milioni all'anno. Kenneth

Stock options, benefici, regali, barche, bei vestiti, feste, e le classifiche dei migliori su Fortune



Lay, l'ex deus ex machina della Enron, è emerso dalla macerie della regina del trading energetico nonché madrina degli scandali, con 246 milioni di dollari negli ultimi tre anni.

Ma se i "cavalieri neri" della Corporate America hanno dovuto lasciare Wall Street con la coda tra le gambe, in Europa la situazione è stata differente. Qui più che gli scandali poté la crisi economica. L'improvviso e controverso siluramento di Thomas Middelhoff, presidente di Bertelsmann, primo gruppo editoriale tedesco, è stato solo l'ultimo della lista. Prima di lui stessa sorte era toccata a Ron Sommer dalla Deutsche Telekom. L'ex bambino prodigo della finanza tedesca aveva pagato un isolamento politico complessivo, ma anche una gestione poco premiante. Tanto che il mercato, dopo averlo osannato (nell'anno del boom della nuova economia, il 2000, DT aveva toccato i 100 euro), lo ha salutato con un corposo rialzo del titolo.

Come è successo per Jean-Marie Messier, a capo del secondo colosso delle telecomunicazioni mondiale (Vivendi Universal). Con Sommer, Messier ha condiviso la stessa etichetta (quella di prodigo della finanza) oltre che la stessa fine. Ma d'altronde si sa che nel destino di un manager rientra anche la possibilità di dover dare le dimissioni. Lo sapeva anche Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat. Un uomo che ha legato la sua vita professionale al Lingotto, e che è uscito in modo amaro il 10 maggio scorso, ma con una liquidazione di una quarantina di miliardi. Prima di lui aveva lasciato il campo del Lingotto Roberto Testore, il responsabile della Fiat Auto che, diciamo, non ha raggiunto grandi risultati negli ultimi anni. Lo sapeva anche Sir Peter Bonfield, presidente di British Telecom. Lui che aveva ottenuto il titolo di baronetto proprio per le sue capacità manageriali, a gennaio, è stato costretto a cedere la poltrona all'olandese Bernardus Verwaayen.

Ricerca Eurispes sul calo degli ultimi due anni. Ancora deboli speranze per una ripresa

## In Borsa svaniti 450 miliardi

Marco Ventimiglia

**MILANO** Ride bene chi ride ultimo: un tradizionale adagio che questa volta si rivela perfetto per commentare la virulenta settimana dei mercati finanziari. A ridere per ultimi, venerdì, sono stati coloro che di questi tempi puntano, e lucrano, sul ribasso delle principali Borse. E dire che la settimana era iniziata sotto un segno diametralmente opposto, con dei maxirecuperi degli indici che avevano persino illuso su un'inversione della tendenza negativa che ormai affligge da circa due anni le principali piazze azionarie.

Ancora una volta, nel bene e nel male, il motore di tutto è stata Wall Street, a sua volta strettamente dipendente dai dati macroeconomici Usa. Piazza Affari, così come le altre principali piazze europee, non ha potuto fare altro che seguire gli indici americani sulle montagne russe. Alla fine il Mibtel è riuscito a limitare i danni, chiudendo le cinque sedute ancora in attivo dell'1,48%, ma in un'atmosfera ben lontana da quell'effimera euforia che era dilagata in apertura di settimana.

Un rimbalzo davvero consistente, quello messo a segno lunedì scorso dopo un intero mese da dimenticare, con Piazza Affari in rialzo del 4% in una sola seduta. Ma la voglia di ripresa si è poi scontrata già da martedì con lo stillicidio dei dati statunitensi. Dapprima la fiducia dei consumatori, poi il Pil americano del secondo trimestre e il Beige Book della Federal Reserve, l'indice dei disoccupati ed altri ancora. Tutti numeri con un unico fattore denominatore: la loro negatività. Inevitabile dunque il calo di Wall Street - fra Dow Jones e Nasdaq non c'è stata differenza - con l'altrettanto inevitabile effetto domino sugli altri mercati. Tanto più che dall'altra parte dell'oceano a complicare le cose continuano a esserci gli scandali finanziari, i quali minacciano di rappresentare per altre lunghissime settimane la spada di Damocle sospesa sopra la Borsa americana.

Tornando all'Italia, a parte i titoli

energetici e qualche assicurativo, le vendite hanno colpito un po' tutto il listino: dai bancari alle comunicazioni, dai tecnologici agli industriali, con la Fiat che è addirittura scivolata sotto i 10 euro di prezzo in chiusura di settimana, un livello uguale a quello di 17 anni fa. Un brutto momento, come detto, che però si inserisce in una tendenza negativa di lungo corso. In due anni Piazza Affari ha bruciato qualcosa come 450 miliardi di euro, corrispondenti a 875 mila miliardi di vecchie lire: in termini percentuali si tratta di una perdita del 43% del valore azionario complessivo.

È l'impetosa analisi fatta dall'Eurispes che ha preso in esame il periodo che va dal luglio 2000 al luglio 2002. La capitalizzazione azionaria complessiva era nel 2000 pari a 1.050 miliardi di euro (quasi due milioni di miliardi di lire), scendeva un anno dopo a 699 miliardi per toccare i 598 all'inizio di

questa settimana. Per dare un'idea della vastità del crollo, l'Eurispes ha immaginato che il patrimonio azionario italiano quotato a Milano fosse equamente diviso fra tutte le famiglie, nessuna esclusa: ebbene in due anni ogni famiglia avrebbe perso 41 milioni di lire.

La ricerca «Borsa: la fine di un miraggio?» ha analizzato un periodo che «sicuramente sarà ricordato dagli operatori e dai semplici investitori fra i peggiori che la Borsa italiana ha registrato». Tre dati bastano a dare un'idea della «ripidità della china sulla quale sono scivolati i titoli: l'indice del Mib storico ha subito nei due anni una riduzione di oltre il 37%, il Mib 30 ha perso nello stesso periodo il 48% ed il Mibtel, che si è comportato meglio, ha tuttavia denunciato un calo del 43%. Non è andata meglio al Nuovo Mercato, che ha registrato (sempre nei due anni misurati all'ultima settimana di luglio) una diminuzione del 66%.

### Stream cambia il vertice e punta sulla crescita della pay-tv

**MILANO** Nuovo amministratore delegato in arrivo a Stream: Rupert Murdoch ha deciso di nominare un manager neozelandese, Tom Mockridge, al posto di Martin Pompadur, attuale numero uno ad interim e finora uomo di fiducia di Murdoch in Europa. All'origine della decisione il cattivo andamento economico di Stream che «produce perdite significative». Sul tavolo del nuovo amministratore delegato ci sarà soprattutto il progetto di fusione tra Stream e Tele+, dopo che Murdoch ha siglato un'intesa per rilevare dai francesi di Vivendi la prima pay tv italiana. Mockridge punta ad invertire la tendenza puntando anche sul fatto che in Italia, nonostante la crisi di Stream e Tele+, la televisione a pagamento è in crescita.

Attualmente le famiglie che hanno apparecchi di ricezione di programmi satellitari sono tra il 15 e il 20% mentre i canali in offerta da Stream e Tele+ hanno raggiunto quota 220. Ad oggi la pay-tv è arrivata a ricoprire il 13% delle risorse in un settore che nel 2001 ha visto aumentare le risorse complessive in modo contenuto. Con eccezione, appunto, della pay tv, i cui ricavi appaiono in decisa controtendenza con un aumento di circa un quarto. Non solo. Mentre le tv in chiaro perdono ascolti e nel 2001 registrando una diminuzione di 380mila spettatori nel prime time. La platea della tv satellitare è in crescita. Se infatti gli abbonati a Stream e Tele+ sono in Italia circa 2,5-3 milioni, recenti ricerche hanno stimato tra i 9,5 e i 10,5 milioni il numero degli spettatori.



COLAZIONE IN CAMERA...

**amic dei bambini**

www.aibi.it



c.c.postale 3012  
intestato ad Amici dei Bambini

Per informazioni e donazioni

Numero Verde  
**800.22.44.55**

c.c.bancario 325  
(ABI 01025 - CAB 33380)

c/o Sampaolo IMI, Agenzia di Melegnano

Mi impegno, per un anno, a sostenere a distanza i bambini della Casa Aschiuta, versando 25 euro al mese, a cadenza  annuale  semestrale  trimestrale.  
Cognome e nome \_\_\_\_\_ Indirizzo \_\_\_\_\_  
cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_

Da spedire ad Amici dei Bambini, casella postale n.77, 20077 Melegnano (MI) oppure via fax al n. 02 98.23.26.11.  
Al ricevimento del presente tagliando, Amici dei Bambini Le invierà una scheda di presentazione della Casa Aschiuta con le fotografie dei bambini accolti. Riceverà periodicamente rapporti informativi sull'evoluzione delle attività. Avete il diritto di richiedere la cancellazione, la rettifica e di opporvi al trattamento dei vostri dati, rivolgendovi direttamente alla nostra sede (L675/96).

...TUTTI I GIORNI.

In Moldavia, il paese più povero d'Europa, migliaia di bambini abbandonati dalla propria famiglia, mangiano dormono e vivono per strada. Sono bambini dimenticati, abusati e senza nome.

Hanno bisogno di un luogo dove poter crescere e giocare per ricominciare a vivere: è Aschiuta, la Casa di accoglienza di Amici dei Bambini.

Oggi hanno bisogno del tuo aiuto!  
Con un Sostegno a Distanza puoi prenderti cura di loro...



<b>09,00</b> Nuoto, campionati europei Rai3
<b>12,30</b> Canottaggio, World Cup Eurosport
<b>15,30</b> Tennis, torneo S. Marino RaiSportSat
<b>15,45</b> Ciclismo, G.P. Ambrugo Rai3
<b>17,15</b> Nuoto, campionati europei Rai3
<b>19,00</b> Tennis, ATP Toronto SportStream
<b>20,30</b> Volley, Ita-Spa RaiSportSat
<b>22,40</b> La domenica sportiva Rai2
<b>22,45</b> Torneo del centenario Italia1
<b>22,45</b> Parma-Manchester Utd. Italia7 Gold



## Ronaldo al Real? A Madrid tutti muti, l'Inter smentisce e aspetta

**MADRID** «No hablo de Ronaldo, no hablo de nada»: Florentino Perez, presidente del Real Madrid, non vuole aggiungere nulla al polverone che si è scatenato dopo l'incontro tra il procuratore del brasiliano dell'Inter, Alexandre Martins, e il direttore generale del Real, Jorge Valdano. Al termine della riunione del comitato esecutivo del G-14, Perez ha salutato cordialmente i cronisti italiani, ma non ha voluto fare alcuna dichiarazione sulla vicenda. Lo stesso ha fatto Jorge Valdano. L'intenzione dei dirigenti del Real Madrid è chiara: con l'Inter esiste un patto di "non belligeranza" nelle trattative di mercato e il clamore scatenato dall'incontro tra Valdano e Martins è già andato al di là delle volontà di Florentino Perez e dello stesso Valdano. E mentre tutti gli organi di informazione spa-

gnola hanno dato ampio risalto al possibile arrivo di Ronaldo a Madrid, il sito internet dei campioni d'Europa (così come quello nerazzurro) non fa il minimo accenno a quanto accaduto venerdì. La posizione ufficiale del club nerazzurro è riportata sul sito Internet: «L'indiscrezione nasce in seguito ad un incontro fra il manager del calciatore brasiliano e la società spagnola. Gli eccellenti rapporti fra Real Madrid e Inter hanno consentito in pochissimo tempo un contatto diretto fra le due società e l'immediata constatazione che non esistono le minime condizioni per iniziare ad affrontare l'argomento». Se Perez non parla, l'asso brasiliano qualcosa si lascia scappare: «Chissà, un giorno, nel futuro, giocheremo insieme» ha detto Ronaldo riferendosi a Zidane, l'asso francese ex-juventino che dalla scorsa estate gioca col Real. A chi gli chiedeva un giudizio sul club madrilenno, il centravanti campione del mondo ha risposto: «L'unica cosa che posso dire è che il Real Madrid è un grande club». Un ottimo dribbling con le parole per uno abituato a farli con i piedi. E i cronisti che volevano sapere se aveva già preso contatti o no con la società spagnola, sono rimasti delusi. L'attaccante dell'Inter, che ieri ha donato 40.000 euro ad un istituto di Rio de Janeiro che si occupa dei ragazzi colpiti dal cancro, sta per porre fine alle sue vacanze e tornerà domani a Milano. Dove lo aspettano Cuper e Moratti. Anche se, per il giornale madrilenno As, «Ronaldo vuole andare al Real» fino al punto di «avere minacciato di non presentarsi al ritiro nerazzurro».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Nuova Fiorentina firmata Della Valle

Con 7,5 milioni di euro l'imprenditore marchigiano entra nel club che partirà dalla C

Edoardo Novella

Diego Della Valle è l'uomo nuovo della Fiorentina, pardon, Fiorentina 1926. L'annuncio del sindaco Leonardo Domenici, reduce dal blitz sullo yacht dell'imprenditore marchigiano ancorato a Cannes, risolve con un pezzo di teatro il principale problema della nuova avventura calcistica di Firenze: chi mette i soldi. Arrivano freschi 7,5 milioni di euro, per cominciare la nuova avventura. Fatte salve le migliori intenzioni («salvaguardia del prestigio, della tradizione sportiva della città, rilancio attraverso un nuovo modello gestionale nel panorama del calcio italiano e internazionale», a scorrere il comunicato ufficiale che annuncia Della Valle), sarà forse il caso di chiedersi se non ci si poteva pensare prima.

Dopo la costituzione della Nuova Fiorentina sono stati in molti a farsi avanti: si è detto Benetton, Preziosi, Fusi, Cavalli. Domenici è stato in grado di fare ancora meglio: coinvolgere il gruppo di Tod's, Hogan e Fay, roba da un fatturato di 300 milioni di euro. E Dalla Valle non è tipo che predilige l'azzardo. È indubbio che la solidità economica, soprattutto in questo periodo, è merce tanto rara da non stare a questione su cose come opportunismo o peggio. Comunque si riparte anche dall'altra certezza: quella della C. Come dire un gigante che gioca con una biglia. E poi, vero che la questione "azionista forte" è stata risolta con brillante tempismo, ma forse si sarebbe potuto fare qualcosa prima di giovedì scorso, quando la Federcalcio ha cancellato la A.C. Fiorentina dal calcio italiano. Domenici ha fatto capire che Cecchi Gori avrebbe deliberatamente scelto di affondare portandosi al collo la "vecchia" società. Rimane però il dubbio che sulla questione Fiorentina si sia giocata una partita che con lo sport e con la salvaguardia della tradizione pallonistica di Firenze aveva poco a che fare. E che le ciambelle di salvataggio lanciate a Vittorio (lo stesso Dalla Valle si sarebbe fatto avanti)



Un tifoso viola contesta Cecchi Gori che ha portato la Fiorentina al fallimento e alla mancata iscrizione al prossimo campionato di serie B. Il presidente della nuova società sarà Diego Della Valle

dovevano esser ben scivolose.

Comunque ora c'è il nuovo proprietario. Dalla Valle ha firmato una scrittura privata valida a tutti gli effetti di legge, in cui si impegna a rilevare il pacchetto di maggioranza della Fiorentina 1926 Fiorentina, accettando tutte le condizioni poste dall'amministrazione fiorentina: impegno economico all'altezza, disponibilità a lasciare una quota significativa all'azionariato popolare (dal 20 al 30%) e disponibilità ad accettare il controllo transitorio del comune come forma di garanzia per i tifosi e per la città. Proprio i tifosi per il momento sembrano soddisfatti, come lo si è sempre di un po' di luce dopo tanto buio: «Ci sentiamo come moribondi tornati alla vita, l'arrivo del signor Della Valle - conferma Stefano Sartoni, presidente del Collettivo, il club più rappresentativo della Fiesole - ci gratifica e di ripaga

di tutte le amarezze che abbiamo passato finora». Ottimista anche Giancarlo Antognoni, grande bandiera viola: «Credo che Diego della Valle sia la persona giusta per rilanciare il calcio a Firenze. Si tratta di un personaggio importante e capace, che sicuramente investirà molto e bene». Nessun dubbio. Non l'ha presa bene invece l'imprenditore Enrico Preziosi, attuale proprietario e presidente del Como, considerato fino all'ultimo il candidato principale per acquisire la maggioranza del nuovo club viola: «Auguro a Della Valle di fare bene, anche se lui non ha mai lavorato nel calcio. Sono deluso perché il sindaco prima mi aveva coinvolto poi ha preferito chiudere con un altro. Alla fine credo che sia stata una scelta soprattutto politica». E dagli con le manovre da dietrologia. Sarà che Dalla Valle è capace di distrarsi con stesso charme

tanto nelle partitelle di calcio con Chicco Mentana e Luigi Abete che tra le arringhe politiche da Palapalazzo. Comunque la Fiorentina avrà sede allo stadio comunale, anche si si spera di poter recuperare qualcosa della vecchia Fiorentina. Innanzitutto la storica sede di piazza Savonarola e poi il settore giovanile. L'attività agonistica riprenderà - garantisce l'assessore allo sport Eugenio Giani - l'11 agosto, con la prima partita della Coppa Italia di serie C. Con quali giocatori e con quale allenatore ancora è presto per dirlo. Fascetti s'è detto disponibile. Di Livio e compagni devono ancora vedere chiaro nel loro futuro. Che forse si deciderà ben prima dell'assemblea della "vecchia" A.C. Fiorentina convocata dall'amministratore giudiziario Enrico Fazzini il 5 settembre. E più che un'assemblea sembra già un'orazione funebre.

### il personaggio

## Mister Tod's fiuta affari: dal rosso-Ferrari al viola

Simbolo della moderna imprenditoria italiana, quella che punta sulla qualità dei suoi prodotti, macina utili e si presenta con i conti in regola, Diego Della Valle ha costruito la sua fortuna attraverso il marchio dell'azienda calzaturiera Tod's. Il suo raggio d'azione si è poi allargato con Hogan e Fay. Un piccolo impero che, continuando in una lenta ma progressiva espansione, è approdato in Borsa. Chi lo conosce bene sa che non si getta in un affare se non è un buon affare. Per questo, si è ritirato in fretta dalla battaglia per l'acquisto del marchio Church's, per questo critica fortemente i suoi colleghi che sono disposti ad indebitarsi fino al collo per salire nella scala gerarchica di chi conta.

Ex consigliere di Comit e Iri, amico di Luigi Abete, Massimo Moratti, Luca Cordero di Montezemolo. Ma anche di Carlo Rossella, Paolo Mieli, Ezio Mauro e Enrico Mentana. Quest'ultimo ha celebrato il suo matrimonio con Michela Rocco di Padula, un mese fa, proprio nella tenuta marchigiana (a Casette d'Ete) di Diego Della Valle, presenti Piersilvio Berlusconi e Fedele Confalonieri.

Della Valle dialoga anche con il mondo di sinistra. Suscitò scalpore un suo intervento al congresso del Pds nel '97, quando fu invitato a rappresentare la nuova imprenditoria italiana e strappò più di un

applauso quando (pur dichiarandosi schierato «dall'altra parte») sostenne la necessità di collaborare (con l'allora governo di centrosinistra) per il bene del Paese.

Il calcio è la sua passione. È di fede interista (fino ad un anno fa era nel consiglio di amministrazione della società), calciatore dilettante in partitelle casalinghe con Luigi Abete ed Enrico Mentana, a Casette d'Ete o a Cala di Volpe. Ma ama anche di formula uno, e recentemente è entrato anche nel consiglio di amministrazione del gruppo Maserati Ferrari. Oltre alle Ferrari, alla «Candida» e al «Marlin», la mitica barca di John Kennedy, ora ha anche una squadra di calcio; sicuramente «saprà cosa farne».

Quarantotto anni, due figli, Diego Della Valle guida un gruppo da 300 milioni di euro, 1.500 dipendenti, nove stabilimenti. La Tod's è un'azienda che esporta calzature, abbigliamento e borse in tutto il mondo e veste re e principesse - da Juan Carlos di Spagna a Caroline di Monaco - divi del cinema, come Sharon Stone e Harrison Ford, e migliaia di persone che attraverso gli status symbol comprano sogni di eleganza ed esclusività. Della Valle è uscito indenne anche dalla crisi dell'11 settembre. Nei primi sei mesi di quest'anno il gruppo, quotato alla Borsa di Milano dal 2000, ha raggiunto un fatturato di 167,1 milioni di euro, +14,2% rispetto allo stesso periodo del 2001.

In Italia, vende i suoi prodotti in 32 negozi monomarca, cui si aggiungono 41 vetrine all'estero. Senza dimenticare gli occhiali o la linea di profumi lanciati insieme all'amico Luca Cordero di Montezemolo. Una fortuna costruita su un'immagine di forte concretezza, attaccamento alle radici marchigiane - «mio padre Doro va ancora in azienda a 78 anni a controllare che tutto funzioni», ama ricordare Della Valle - e di altrettanto scaltra prudenza.

Alla Tri-Nations Cup gli All Blacks rinunciano all'uomo che una volta fu definito «un tavolo di biliardo che corre a 100 all'ora». L'Australia li sconfigge 16-14 nel finale

## Rugby, la Nuova Zelanda fa fuori Lomu. E perde ancora

Giampaolo Tassinari

**SYDNEY** Tornano i fantasmi nel rugby neozelandese, soprattutto sui suoi celebrati All Blacks, simbolo sportivo indiscusso di tutto un paese. Ieri mattina a Sydney la Nuova Zelanda ha infatti perso contro l'Australia la seconda sfida annuale per la Bledisloe Cup (14-16) in virtù di un calcio di punizione andato a segno allo scadere del tempo regolamentare e salutando il trofeo per il quinto anno consecutivo visto che è dal 1997 che rimane saldamente stretto tra le mani australiane. Una nuova dolorosa pagina nell'intermi-

nabile libro delle frustrazioni rugbyistiche che la Nuova Zelanda sta patendo da un quinquennio per mano dei cugini-rivali al di là del Mare di Tasmania che inoltre per il terzo anno consecutivo sono riusciti a ribaltare le sorti della sfida incrociata nell'ultima azione di gioco quando oramai la sirena aveva fatto sapere che di lì a pochi istanti tutto avrebbe avuto termine. Chi non è stato della partita è Jonah Lomu, seduto tranquillamente in tribuna, escluso dal tecnico Mitchell per ragioni tecnico-tattiche dall'importante incontro così come era accaduto nella prima gara contro i Wallabies tre settimane orsono. A *Big Jonah* sono state nuo-

vamente preferite due al più duttili come Howlett e Ralph, sintomo che un certo gioco di sola potenza non fa più parte della filosofia All Black del nuovo millennio nonostante si possa disporre in squadra del giocatore più famoso al mondo.

«Non datemi per spacciato, farò di tutto per riconquistare il posto da titolare» ha commentato l'interessato in settimana sapendo però bene che la propria stella è in fase discendente e non brilla più come un tempo. Lomu, 27 anni, in passato proprio contro i Wallabies è riuscito a sfoderare alcune prestazioni a dir poco travolgenti come ad esempio quella del 2000 in cui segnò la meta della



vittoria senza dimenticare la segnatura d'apertura l'anno scorso a Dunedin, in cui, nonostante l'imponente mole, superò in velocità due avversari andando a toccare l'ovale giacente nell'area di meta.

Non è mistero che tra il pragmatico tecnico Mitchell ed il celebrato gigante d'origine tongana non sia tutto rose e fiori sebbene i due si rispettino pur divergendo sul termine "tackle". Lomu non è infatti un feroce placatore e questa notevole carenza tecnica lo rende particolarmente vulnerabile in fase difensiva quando deve affrontare avversari meno imponenti ma più guizzanti. Palla in mano e con un corridoio

davanti a sé *Big Jonah* è invece ancora l'arma più letale del rugby mondiale divenendo letteralmente inarrestabile in fase di progressione simile ad "un tavolo da biliardo che corre a 100 all'ora" come lo definirono, scottati dalle sue imprese, i gallesi e gli irlandesi durante il mondiale del 1995.

Lomu ultimamente sta anche risentendo di vecchi disturbi renali, una malattia che in realtà non è mai riuscito a debellare, che già alla fine del 1996 lo tennero lontano dai campi di gioco per dieci mesi facendo temere per il proseguo della carriera. L'intero paese tiene il fiato ed incrocia le dita oggi più che mai. Il

rugby kiwi fatto di sfrenate passioni, e spesso anche di una parzialità eccessiva, ha bisogno di Lomu e delle sue dirompenti galoppate per ritrovare la propria identità sportiva. I vortici degli All Blacks e di Lomu stanno a cuore ai neozelandesi molto di più dei problemi del governo di Helen Clark o dei conflitti striscianti tra maoris e pakehas ("bianchi" in lingua maori, ndr) ed il tecnico Mitchell sa tutto questo avendo già convocato il nostro eroe-gentiluomo per la prossima decisiva sfida di sabato 10 agosto a Durban contro il Sud Africa contro cui Big Jonah non mai brillato. Una meta stile-Lomu per la resurrezione?



flash dal mondo

## TENNIS

Becker paga 6,5 milioni di euro per evasione fiscale

Due anni di prigione con la condizionale e il versamento di 6,5 milioni di euro al fisco tedesco: è la pena pattuita dall'ex stella del tennis Boris Becker per chiudere la lunga vertenza sull'evasione e frode fiscale. Il giocatore ha riconosciuto il reato aggiungendo che per pagare quella somma dovrà ricorrere a un prestito. Becker si è accordato per evitare un impopolare processo che ne avrebbe rovinato l'immagine. Il fisco accusa Becker di aver nascosto guadagni per quasi 5 milioni di euro tra il 1992 e 1993.



## CICLISMO

Panaria Fiordo conferma il team Oggi il Gp di Amburgo

Panaria Fiordo resterà nel ciclismo. E allestirà una squadra ancora più forte. Questa la decisione del presidente Giuliano Mussini, che ha rinnovato la fiducia al team guidato da Bruno Reverberi dopo i fatti del Giro d'Italia, che hanno visto atleti della squadra coinvolti in vicende di doping. Con 4 atleti, la Panaria Fiordo è dignitosamente arrivata fino a Milano, e ha vinto anche due tappe importanti. Julio Perez Cuapio sarà l'elemento di punta. Oggi, intanto, si disputerà il Gp di Amburgo, valido per la coppa del mondo.

## VELA

Yacht affonda barca dei giudici Tutti in mare alla Tunisie Sailing

A Sidi Bou Said (vicino a Tunisi), a 15" dalla partenza della prima prova della Tunisie Sailing Week (regata a tappe in Tunisia), la barca del Comitato di regata è stata affondata dallo yacht a vela tunisino Domino, di 13 metri, il cui proprietario è l'ex presidente del club velico locale. Lo yacht si è avvicinato troppo ed è rimasto impigliato nel cavo di ancoraggio. Ha trascinato per alcuni metri lo scafo adibito alle operazioni di partenza e lo ha rovesciato gettando in mare i giudici di gara ma senza nessuna conseguenza fisica per loro.

## TORINO-BOLOGNA

La procura si fa aiutare dai non udenti per decifrare il «labiale» di Galante

Un gruppo di non udenti ha aiutato gli investigatori torinesi nell'inchiesta sulla partita di calcio Torino-Bologna, al centro di sospetti di combine, per la quale sono stati indagati due giocatori granata, Galante e Delli Carri. Il nodo da sciogliere, in questo procedimento, è il «labiale» della frase indirizzata da Galante (di cui si conosce solo la parte finale, «...fargli fare gol») al compagno. I pm hanno chiesto lumi a un'associazione di non udenti, e hanno interpellato alcuni specialisti nella lettura delle labbra, sottoponendo loro i filmati tv che hanno «catturato» le parole pronunciate dal torinista.

# Piscina magica, l'Italia vince in gruppo

Agli Europei Pellicciari-Brembilla-Cappellazzo-Rosolino conquistano la 18ª medaglia

Roberto Ferrucci

BERLINO Oscurati dalle vicende calcistiche del post mondiale, gli europei di nuoto continuano a riservare quotidianamente soddisfazioni ai nostri atleti. Ormai, fra gare di fondo, nuoto sincronizzato, tuffi e piscina, non si riesce più a tener conto delle medaglie vinte dagli azzurri. Del resto, in un paese circondato dal mare, era strano il contrario, quando, cioè, per decenni, nel nuoto facevamo da pure comparse. Novella Calligaris per trent'anni è rimasta l'unica medagliata di questo sport. Toccava prestare il nostro tifo ad atleti stranieri. Gente tipo Mark Spitz, per esempio. Ma da un po' di anni la storia è cambiata.

Per raccontare cosa è successo ieri, bisogna partire dalla fine. Dall'ultima gara del programma di questi campionati europei di nuoto. La staffetta 4x200 stile libero maschile. Grande favorita, ovviamente, la squadra vice campiona del mondo e primatista europea. L'Italia. Sì, gli azzurri di Max Rosolino. Il nuoto non è il calcio, e a volte ci dimentichiamo che essere campioni non significa necessariamente qualcosa di connesso al pallone. Ma gli appassionati lo sanno bene. E sanno anche che nulla è più difficile che ripetersi al livello più alto. Pellicciari parte subito in testa e ai 200 arriva con un tempo che venerdì gli avrebbe consentito il quinto posto nella gara individuale. A sorpresa, solo la Grecia riesce a stare dietro al nostro secondo frazionista, Emiliano Brembilla, argento nei 200 e oro nei 400. Il terzo, Cappellazzo, tiene bene la posizione, mentre dietro la Germania recupera sulla Grecia. Quando parte Massimiliano Rosolino, ormai è fatta. Deve solo andare a prendere l'oro e appenderlo al collo suo e dei suoi compagni. Nel dopo gara, Max sottolineerà che il quartetto ha fatto molta attenzione ai cambi, parte delicatissima della staffetta e che aveva visto in passato l'Italia squalificata per un errore proprio al cambio fra un nuotatore

Grande delusione per Merisi 4° nei 200 dorso e per Mazzucchi quarto nei tuffi dalla piattaforma



La gioia di Franziska Van Almsick dopo la conquista della quarta medaglia d'oro

e l'altro. Brembilla, invece, confessa che in cuor loro avevano sognato di ritoccare ancora il primato europeo. Ma va bene così. Per un nuovo primato c'è tempo.

Un'altra medaglia l'ha sfiorata il capitano della spedizione azzurra. Emanuele Merisi è uno degli atleti più regolari di sempre. Dagli europei del 1993 non ha mai mancato una finale. E di podii ne ha conqui-

stati molti. Questa era forse una delle sue ultime occasioni. Un nuotatore regolare, dunque, senza quelle punte che hanno solo i campioni. Altri lo hanno definito l'uomo dalle occasioni perse. Ieri è arrivato quarto nella finale dei 200 dorso. E chi ha fatto sport sa che a proposito di quel posto, il quarto, c'è sempre qualcuno pronto a darti virtualmente la tanto odiata medaglia di legno.

Partito troppo veloce - lui, che sulla prudenza ha costruito una carriera - ha ceduto nell'ultima vasca, e a trent'anni sa di avere perduto una delle ultime occasioni. C'ha però provato, Merisi, questo sì. Il rammarico è che i tre che lo hanno preceduto erano nettamente alla sua portata. Un'altra occasione perduta. Ma vedi mai che uno come lui, un capitano, appunto, trovi l'acuto magari in un appuntamento ancora più importante di questo.

Nei 200 metri rana, sesta Sara Farina, settima Chiara Beggiatto, la *Beggiattina*, come la chiamano le compagne, dato che è la sorella sedicenne di Alessio. Da segnalare un'altra giovane nuotatrice, Francesca Segat, diciannovenne di Vittorio Veneto, che nei 200 farfalla ha battuto il primato italiano con 2'12"22 e ha conquistato il 7° tempo utile per entrare fra le otto finaliste.

Nei tuffi delusione per Massimiliano Mazzucchi che, per 99 centesimi, ha dovuto guardare da lontano il podio della gara dalla piattaforma: oro al tedesco Meyer, argento all'ungherese Lengyel, bronzo al bielorusso Varlamov. A Mazzucchi Berlino non porta fortuna: nel primo giorno di gara, in coppia con Christopher Sacchin, aveva sfiorato il bronzo stavolta per soli 60 centesimi di punti.

## E oggi 400 misti con Boggiatto, Vismara-Scarica nei 50 sl

Dopo l'exploit della 4x200 l'Italia ha aumentato il bottino di medaglie stabilendo il record assoluto per una partecipazione ai campionati europei. Il precedente primato, che risale all'edizione di Helsinki di due anni fa, era di 17 medaglie. Con quella più pregiata raggiunta ieri dalla staffetta composta da Matteo Pellicciari, Emiliano Brembilla, Federico Cappellazzo e Massimiliano Rosolino, il totale azzurro è salito a 18: 6 ori, 5 argenti e 7 bronzi.

E le gare di oggi (ultima giornata degli Europei) potrebbero ancora riservare delle liete sorprese per l'Italia. L'uomo di punta per un finale in bellezza è Alessio Boggiatto nei 400 misti. Il piemontese, già campione

mondiale in carica e argento nei 200 misti, è il favorito d'obbligo. Ma anche nella finale sprint, quella dei 50 stile libero presumibilmente incentrata sulla sfida tra il russo Alexander Popov (miglior tempo in semifinale con 22"03) e l'olandese Pieter Van den Hoogenband (terzo con 22"43), avremo due azzurri: Lorenzo Vismara (5° tempo con 22"58) e Michele Scarica (7° con 22"86).

Queste le finali in programma oggi (collegamento in diretta su Rai3 a partire dalle 17,15): 50 dorso donne, 200 farfalla donne (con Francesca Segat), 50 sl uomini, 50 sl donne, 400 misti uomini, 400 misti donne, 4x100 misti donne, 4x100 misti uomini.

Soffocata dagli sponsor la Van Almsick era sparita. Ieri il 4° oro col record del mondo dei 200 stile libero

## Franziska, la dominatrice ritrovata

Franziska ha appena toccato il bordo vasca dei 200 stile libero - medaglia d'oro e primato del mondo - e l'intera Germania si inchina ai suoi piedi. Quei piedi scali con i quali sale sul podio, poco dopo. E a Berlino è apoteosi, standing ovation, lacrime, urla. Cinque minuti di tributo per la più grande nuotatrice di sempre. La più grande nel bene e nel male. Verrebbe da rubarla, Franziska, portarsela via e guardarla nuotare nella piscina del quartiere o nella spiaggia vicino casa.

Eppure era sparita, Franziska. Sembrava fosse finita lì, chiusa dentro la sua Opel Tigra guidata senza patente, nei liquami sotterranei di Manhattan, la carriera di Franziska Van Almsick, tedesca, nata e cresciuta nell'ex DDR. Uno spot girato anni fa, diciassettenne, dalla diva del nuoto, chiamata a sostituire come testimonial un'altra diva tedesca allora in disarmo, Steffi Graf. Era stata la sua ultima performance, nel 1995. Un disastro le annate successive, per lei che, adolescente, a Barcellona aveva incantato. Non aveva vinto, ma a ogni suo ingresso in vasca, un brivido correva lungo la schiena degli spettatori. Qualcuno era ritornato con la

mente a un'altra atleta DDR, grande negli anni '70: Kornelia Ender, un armadio dalla faccia d'angelo e una potenza da laboratorio. Anche su Franziska qualcuno nutrivà dei dubbi, ma il suo fisico da fotomodella e i risultati scadenti sembravano rassicurare. Il suo problema non era un problema fisico, di doping, ma di sponsor, invece. Plurimiliardaria, Franziska ha prestato la sua immagine a decine di prodotti, che hanno subito sfruttato la sua bellezza vincente. Carte di credito e schede telefoniche con la sua faccia, e poi costumi, cosmetici, fino alla Opel Tigra. Ovvio che tutti, sponsor e tifosi da lei volessero soltanto una cosa: il podio più alto dove poter sfoggiare il suo sorriso ammaliante, illuminato d'oro.

E Franziska non ce l'ha fatta, forse proprio perché non imbottita di robbaccia fino al midollo come succedeva alle sue connazionali di un tempo, che partorivano figli deformi, che sono morte dopanti distrutte da malattie dovute ai farmaci dopanti. Pressata da obblighi ben più grandi di lei, Franziska si è impiantata come un computer con troppi programmi aperti. Costretta spesso a fare addirittura da opinionista, con giornalisti che la interrogavano su tutto, addirittura su

Hitler che lei - ahinoi - è riuscita pure a trovare simpatico. Ma che ne sa una ragazza che invece della scuola passa di continuo dall'acqua al set degli spot e viceversa? Così, all'improvviso, per un po' di anni è sparita. Pare sia tornata a scuola, a godersi la sua acne giovanile che i truccatori tentavano in ogni modo di mascherare, l'ha probabilmente esibita con la consueta vergogna di una teen ager qualunque, tentando di farla sparire con quel luogo comune che dice che bisogna dare tanti baci al fidanzato, come facevano tutte le sue coetanee.

Ma per Franziska questo non valeva. Per Franziska, che voleva smettere a soli diciott'anni, c'erano un sacco di altri spot pubblicitari da girare. Per Franziska, molti hanno fatto follie. E alla fine è riuscita a sparire. Per anni. E quando i tele-innamorati la pensavano come un'icona del passato, inabissatasi con la sua Tigra chissà dove, eccola riaffiorare agli europei di Berlino. Forte come prima e forse più di prima, bella come allora senza però più quella venatura da Lolita che le dava l'età. Ora è donna Franziska. Più saggia e meno star. E magari, in questi anni, ha pure imparato a sapere chi era Hitler.

r. f.

Giochi falsati dal «voto di scambio» nel pattinaggio: penalizzati Fusar Poli-Margaglio

## Mafia russa dietro Salt Lake?

Odor di mafia russa sulle medaglie del pattinaggio artistico dell'olimpiade di Salt Lake City, dopo l'arresto in Italia dell'uzbeko Alimzhan, sospettato di aver truccato le gare. Il presidente del comitato olimpico Jacques Rogge ha dichiarato che la classifica finale potrà esser rivista, se dovessero venire confermati i sospetti di corruzione. «Eliminare il pattinaggio artistico sarebbe una decisione sbagliata - ha detto Rogge - ma una revisione della classifica non è impossibile. Per ora nulla è escluso». Rogge ha aggiunto che il Cio ha ricevuto alcune informazioni dall'Fbi sull'arresto di Tokhtakhounov, «ma non conosce tutta la verità».

La vicenda è emersa nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza sull'organizzazione malavita «Brigata del sole», a cui il faccendiere uzbeko sarebbe affiliato. Associazione a delinquere aggravata, truffa e corruzione sono i reati ipotizzati, anche se l'operazione non è ancora conclusa. A queste conclusioni la Guardia di Finanza è giunta anche attraverso una lunga serie di intercettazioni telefoniche. Ed è proprio tramite queste che si è scoperto che Alik, pseudonimo di Tokhtakhounov ha agito anche sui Giochi di Salt Lake City. Esistono infatti trascrizioni di telefonate in cui l'uzbeko fa diretto riferimento a voti di scambio tra la federa-

zione russa e quella francese nell'ambito della gara delle coppie di artistico e di quella di danza. Nelle coppie di artistico il successo andò ai russi Bezhnaya-Sikharulidze, ma dopo le rivelazioni della giudice francese Marie-Reine Le Gougne (che ammise di aver votato a favore dei russi perché sottoposta a forti pressioni esterne), il Cio - caso praticamente senza precedenti - impose che l'oro venisse assegnato anche ai secondi, i canadesi Sale-Pelletier. La Le Gougne sarebbe stata «comprata» perché così poi, nella danza, il giudice russo avrebbe votato a favore dei transalpini Marini Anisina-Gwendal Peizerat e non della coppia italiana. Fusar Poli-Margaglio.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	26	72	40	15	5
CAGLIARI	7	48	20	66	4
FIRENZE	52	47	40	64	41
GENOVA	8	65	80	7	51
MILANO	71	53	6	15	13
NAPOLI	32	59	64	41	28
PALERMO	75	51	61	8	26
ROMA	23	10	51	52	50
TORINO	3	54	42	61	12
VENEZIA	35	34	33	40	72
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
23	26	32	52	71	75
Montepremi					€ 6.899.564,86
Nessun 6 Jackpot					€ 35.692.203,77
All'unico 5+1					€ 5.205.731,26
Vincono con punti 5					€ 27.057,12
Vincono con punti 4					€ 372,14
Vincono con punti 3					€ 10,92

L'Arci Caccia è al tuo servizio per aiutarti nell'adempimento di tutte le pratiche per il rinnovo dei documenti

L'Arci Caccia sostiene una caccia compatibile e popolare

**Federazione Provinciale di Firenze**

**È APERTO IL TESSERAMENTO 2002/2003**

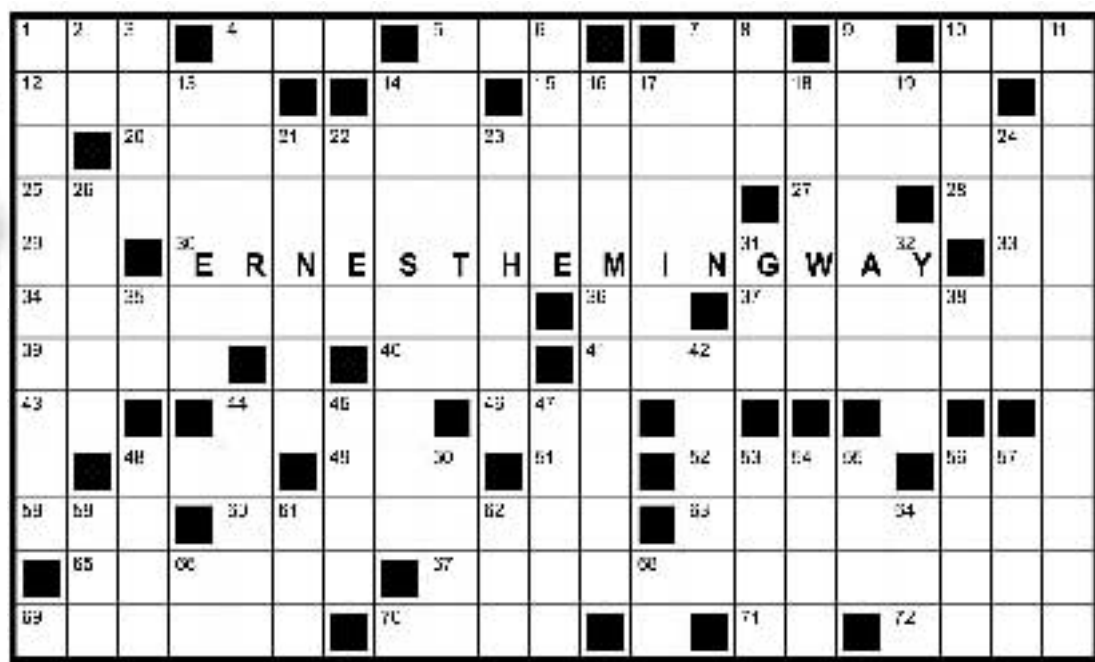
**Sono aperte le seguenti sedi:**

**Piazza Bernardino Pio, 13**  
Telefono 055/6810905

**Via Mercadante, 28**  
Telefono 055/368913



# Cruci verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti allo scrittore Ernest Hemingway

### ORIZZONTALI

1 Complemento di compagnia - 4 In seguito - 5 Un appello ormai in

disuso (sigla) - 7 Iniziali di Casanova - 10 Program Information File - 12 Un santuario del Biellese - 14 Iniziali di Connery - 15 Si beve prima di pranzare - 20 Un suo romanzo del 1935 - 25 Un suo romanzo del 1937 - 27 In mezzo alla Stiria - 28 Lo zio d'America - 29 Sigla di Genova - 30 Lo scrittore protagonista del cruciverba - 33 Iniziali di Manfredi - 34 Color perla... sporco - 36 Un oui di un tempo - 37 Nascosto, non manifesto - 39

Canto patriottico - 40 Aria inglese - 41 Candidatura... al premio Oscar - 43 Le vocali del folle - 44 La RAI nel ventennio - 46 Oriente - 48 Tra Alessandro e Piero - 49 La nazione in cui nacque (sigla) - 51 Simbolo del ferro - 52 Il primo nome di Pasolini - 56 Si uccise a quella di 62 anni - 58 Un quartiere di Roma - 60 Lo stato in cui nacque, a Oak Park, nel 1899 - 63 Il premio che ricevette nel 1953 - 65 Un suo romanzo del 1926 - 67 Un suo

romanzo del 1929 - 69 Joseph, l'autore di "Tifone", ai cui temi spesso si ispirò - 70 Comprende Giappone e Nepal - 71 Pari in voga - 72 Con Tizio e Sempronio.

### VERTICALI

1 Piene di... fegato - 2 Ora senza fine - 3 Si scriveva IX - 4 Opinioni - 5 Collisioni, urti - 6 Un saluto informale - 7 Campo da golf - 8 Il leggendario "Campeador" - 9 Come una combinazione numerica segreta - 10 Pallini sul tessuto - 11 Privo di unità e coordinazione fra le parti - 13 Una Paola della tv - 14 Farsi appena più in là - 16 Lo sono torinesi e alessandrini - 17 Il nome di Fermi - 18 Ha capitale Taipei - 19 Sigla di Verona - 21 Un seme delle carte - 22 L'attrice Sastre - 23 Città pakistana capoluogo del Punjab - 24 Angolo - 26 Scrisse "Ventimila leghe sotto i mari" - 31 Articolo per sciatori - 32 L'uomo delle nevi - 35 Iniziali di Newton - 38 In mezzo alla Manica - 42 La cartina del tesoro - 44 Beethoven le dedicò una celebre sonata - 45 E' magna all'università - 47 Invito a battersi - 48 Suono di campanello - 50 Ha cantieri sulle strade (sigla) - 53 Altro nome di Ascanio - 54 Il nome della Fitzgerald - 55 Malvagie, perfide - 56 Il nome del poeta Pound che frequentò nei suoi soggiorni parigini - 57 Argomenti da dibattere - 59 Corpo celeste non identificato - 61 Limited (abbr.) - 62 Le "barbare" le compose Carducci - 64 Tra un tic e l'altro - 66 In piena guerra - 68 Inizio di odissea.

## La striscia rossa



I terroristi sono figli di un'asprata protesta sindacale che racconta un sacco di menzogne. La Padania deve dare una risposta forte a questi delinquenti e alla cultura che li genera.

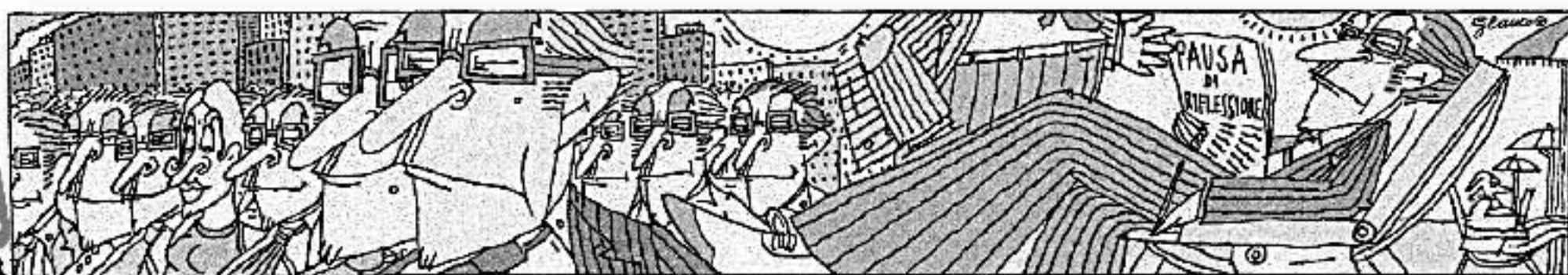
(25 Marzo 2002).

Chi ha pronunciato questa frase? Complete le dodici parole dalle quali è stata omessa una lettera, tenendo conto che per ciascuna parola le possibilità sono più di una. Se la soluzione è esatta, leggendo poi di seguito le lettere inserite si leggeranno il nome e il cognome dell'autore della frase riportata sopra.

- M - LI;
- RE - ARE;
- FI - RA;
- T - TTI;
- BA - CA;
- PRO - ETTO;
- C - LATA;
- LI - IA;
- R - TTO;
- TE - TARE;
- CA - TO;
- M - NATA.

# Pausa di riflessione

woquini.it



### Indovinelli

Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

### GIUSTIZIA PER I PENSIONATI

Il vecchierello dalla smunta borsa nudo (per dire) implora una riscossa. Lacrima forse nella dura stretta? Adagio: vuol la parte che gli spetta.

Fra Nino

### IL GATTO ALL'ORA DI PRANZO

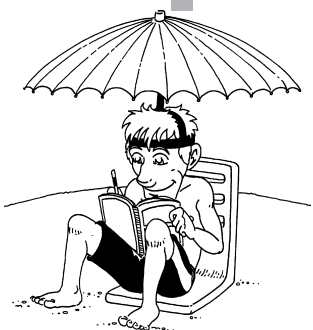
Qualcosa fa capire con la coda perfino, di quando in quando, e sembra voler dire: vo' la mia parte anch'io, mi raccomando!

Il Valletto

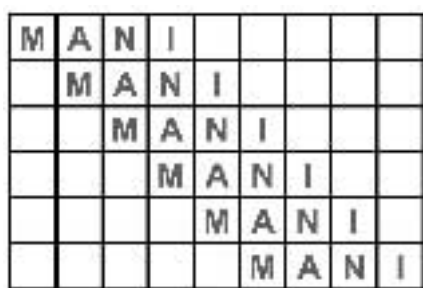
### UN BUCATO INCONFONDIBILE

Con quel bianco splendente ch'è la nota di fondo, si conviene che tutto il trucco sta nel turchinetto: naturalmente va strizzato bene.

Il Nano Ligure



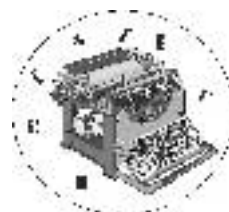
## Sotto l'ombrellone



### LE MANI... A POSTO

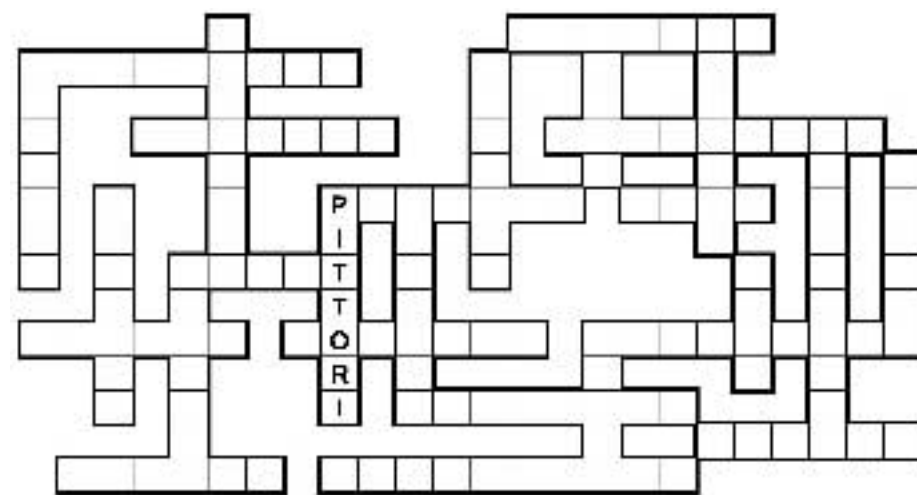
Inserite orizzontalmente nello schema le sei parole che rispondono alle definizioni. Attenzione però, queste ultime sono date alla rinfusa e le parole devono rispettare la posizione delle... MANI già inserite.

- Passione smodata per la musica
- Allo stadio Olimpico occupano la curva opposta a quella dei laziali
- Lo sono gli aiuti come la "Missione Arcobaleno"
- Relativo alle antiche popolazioni indoeuropee
- Si attacca al muro per fare pubblicità
- Abitano nella terra dei butteri.



## Giochi di parole

C'è un segno zodiacale le cui lettere sono totalmente contenute in quelle di un altro segno. Sapreste dire quali sono questi due segni?



### La griglia

Inserite nello schema i nomi di pittori famosi, elencati in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.  
CANALETTO - CARAVAGGIO - CARRÀ - CEZANNE - CHAGALL - CIMABUE - CORREGGIO - DALI' - DE CHIRICO - DE PISIS - GIOTTO - KLEE - LEONARDO - MANET - MATISSE - MODIGLIANI - MONET - MORANDI - PICASSO - RENOIR - RUBENS - SANZIO - TIEPOLO - UTRILLO - VAN GOGH - VECELLIO

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

# L'ANGOLO DI Linus

## I Peanuts



## Get Fuzzy



## Dilbert



## Robotman





# I libri della collana **LA NASCITA DEL GIALLO**

In edicola  
terza uscita

UN DELITTO  
PARSELI  
SCAPPARE



## “Il mistero del calesse” di Fergus Hume

Nella Melbourne di fine Ottocento, un giovane forestiero di dubbia reputazione viene trovato morto all'interno di un calesse. Un uomo in soprabito chiaro, di cui nessuno ha visto il volto, era salito con lui sulla vettura ma ne era disceso prima della fine della corsa. Chi era, e perché ha ucciso? Prima di giungere alla soluzione del mistero due investigatori concorrenti, Gorby e Kilsip, e l'avvocato Calton dovranno percorrere una gran quantità di false piste e scavare a fondo fra i segreti e i sospetti che avvolgono le vite dei protagonisti. Condotti in un viaggio inquietante e appassionante che tocca tanto l'alta società, facoltosa e frivola, quanto i più malfamati bassifondi, il lettore scoprirà solamente pezzo a pezzo la scomoda verità sul misterioso delitto – e concorderà con il pubblico dei lettori fin de siècle, che consacrò *Il mistero del calesse* (1886) come il giallo più venduto al mondo in tutto l'Ottocento.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.



miti rock

RITORNANO I GRATEFUL DEAD PER UNA DUE GIORNI «SOLD OUT». Biglietti esauriti per la due giorni del Grateful Dead. La storica band americana si riunirà per la prima volta a sette anni dalla morte del leader Jerry Garcia. L'appuntamento, sold-out, è nel Wisconsin, al Terrapin Station: i rimanenti componenti dei Dead (Mickey Hart, Bill Krezmann, Phil Lesh e Bob Weir), si esibiranno tra oggi e domani insieme e in set separati nel corso della 48 ore. Fan della band sono arrivati da tutti gli Stati Uniti per rendere omaggio al gruppo che ha fatto appello ai propri sostenitori di non avvicinarsi alla zona del concerto se non in possesso del biglietto.

l'osservatorio tv

## DELLA SERIE: CHI SE NE FREGA DELLA PAR CONDICIO, DA GERVASO AL DELITTO DI COGNE

Silvia Garambois

Nella settimana della «leggittima suspicione», in televisione si sono viste cose che non si potrebbero neanche immaginare (e ci perdoni Kubrick per l'indebita citazione): mentre il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, tuona che le regole valgono per tutti, anche per Santoro (e per ciò lo toglie dai palinsesti d'autunno), Roberto Gervaso può tranquillamente permettersi di esclamare: «Ma quale par condicio, io me ne fotto, ognuno deve poter dire liberamente quello che vuole e chi si risente risponde altrettanto liberamente!». Gervaso non era nella sua trasmissione Peste e corna di Retequattro, ma ospite di L'Italia sul 2, naturalmente Raidue, dove si parlava di «vincenti antipatici e perdenti simpatici». Le categorie sono state immediatamente rove-

sciate da Gervaso in vincenti simpatici e perdenti antipatici, da cui l'assioma: «Berlusconi è vincente anche quando dorme; Rutelli, perdente anche quando sorride». È stato l'Osservatorio Ds sull'informazione radio e tv a «pizzicare», lunedì 29 ore 15, l'esternazione, nel salotto di Monica Leofreddi dove nessuno se l'è sentita di spendere una parola di par condicio per Rutelli.

Ma non era la libertà di parola di Gervaso a muovere la moviola dell'Osservatorio ds, quanto l'ennesimo spot Rai a trasmissioni Mediaset: l'esperto di miracoli, Piero Vigorelli, alla Rai è come il prezzemolo, ospite persino di Salute e benessere su Raiuno per pubblicizzare la sua trasmissione. Le «face» Mediaset ormai non passano solo attraverso gli spot

a pagamento, come avviene con la tribù di Saranno famosi o con Gerry Scotti, per reclamizzare prodotti. Sia detto per inciso: c'è stato un tempo in cui la Rai poteva permettersi di rifiutare una campagna pubblicitaria che rappresentava anche uno spot per la tv concorrente, c'è stato il tempo in cui nessuno aveva il cattivo gusto di proporla. Sempre a proposito di Raiset, anche in Rai, ora, transitano rubriche di moda che sono esatte fotocopie di quelle Mediaset, persino nei titoli: E... moda! Con musiche di sottofondo che rendono più piacevole il parlato flou e inquadrate dall'alto del conduttore... Modernizzazione? Per carità: format! Con cui la Rai fa il verso a Mediaset. L'Osservatorio Ds ha messo sotto torchio anche il notiziario sul delitto di Cogne, che

ha preso nuovo abbrivio da quando il legale della famiglia Lorenzi è l'on. Carlo Taormina. Tutti deplorano l'organizzazione della difesa dei Lorenzi. Ma tutti i tg - ogni volta che Taormina organizza lo scoop - non perdono una battuta. E qui, l'Osservatorio ds domanda: «È tollerabile che Taormina passi il tempo che lo divide dalle nuove elezioni politiche a farsi pubblicità gratuita giornaliera, mensile e annuale, con quel processo-spettacolo? Non scatta la par condicio nei confronti di tutti gli altri parlamentari non coinvolti in affari professionali privati, scaricabili a fini di pubblicità personale sugli schermi televisivi? È accettabile e soprattutto è legale che a un parlamentare sia concesso l'enorme privilegio di svolgere in tv la sua attività privata?».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Diego Perugini

C'è chi dice no. Alle lusinghe dei soldi facili, della svendita delle idee, dell'omologazione da spot. C'è chi dice no. E non c'è verso di fargli cambiare opinione. Mosche bianche in un mondo governato da mille e uno interessi, dove regna la logica del «tutti hanno un prezzo». Fa immenso piacere, quindi, sapere che i Noir Desir non hanno tradito. E, anzi, rimangono fermi e saldi nei loro principi. Ma partiamo dall'inizio. Se proprio non vivete su un altro pianeta conoscerete a menadito l'intrigante filastrocca *Le vent nous portera*, con cui i Noir Desir stanno sbancando a sorpresa la classifica dei tormentoni estivi, complice la chitarrina pungente dell'ospite Manu Chao. Il singolo del gruppo francese s'aggira intorno alle quarantamila copie vendute, mentre l'album *Des visages des figures* viaggia con buona lena verso il disco di platino. Un bocconino così gustoso non poteva non richiamare l'attenzione delle grandi aziende per scopi promozionali. E così s'è fatta avanti la compagnia telefonica Wind, con l'intento di utilizzare *Le vent nous portera* per la sua prossima campagna. Ma, nonostante un'allettante offerta, i Noir Desir hanno risposto col classico due di picche. E sapete perché? Sì, proprio per non venire meno ai loro ideali. La band guidata da Bertrand Cantat, infatti, dalla metà degli anni Ottanta è portavoce di una proposta musicale che, tra radici punk, modernità elettronica e contaminazioni etniche, lancia un deciso messaggio contro il potere delle multinazionali, la globalizzazione strisciante, il pericoloso populismo di politici come Berlusconi e Le Pen. Un gruppo militante, insomma, di quelli che ancora ci credono. E che in Francia aveva già rifiutato un'operazione da un milione di euro per France Telecom.

Bene, bravi, bis. Anzi, per dirla alla transalpina, chapeau. Un po' meno contento è Claudio Ferrante, direttore generale della Carosello, l'etichetta che distribuisce il cd del gruppo in Italia: «Da buoni discografici, amanti del marketing, appena abbiamo sentito *Le vent nous portera* lo abbiamo mandato a tutte le agenzie di pubblicità. Poi ci ha chiamato la Thang di Milano, che ha come cliente Wind, chiedendoci l'utilizzo del brano per uno spot romantico basato sul mandare messaggi con dedica musicale». La strategia del fare i conti senza l'oste, però, non ha funzionato, come racconta Ferrante: «Ero felicissimo: ci avevano proposto sei mesi di campagna in onda sulle reti Rai, Mediaset e quelle più giovanili, tra cui Mtv. La casa discografica aveva già accettato, aspettavamo solo il sì del gruppo, ma loro hanno rifiutato, spiegandoci che se contestano certi meccanismi poi non possono adeguarsi per il loro tornaconto. Un problema etico, insom-

*Non è vero che tutti cedono al soldo e alla gloria. C'è chi resiste e sa dire no. Come i Noir Desir che hanno mandato al diavolo un'offerta milionaria di Wind. E non sono i soli...*

Depresso il discografico che stava per firmare il contratto: «La cifra era alta, ho provato a insistere ma non c'è stato niente da fare»

ma, che si scontra con le regole del marketing e della promozione». Non si sbilancia sulla cifra offerta, Ferrante, ma fa capire che i soldi in ballo non erano berscolini: «Per dare un'idea possiamo dire che una campagna del genere prevede un incasso compreso tra i settantamila e i duecentomila euro tra diritti editoriali e discografici, e gli artisti ne intascano i due terzi». Una bella botta. Ma non è tutto: oltre a rimandare al mittente l'offerta Wind (a cui ha ceduto a suon di milioni l'ineffabile Mina), Cantat e compagni hanno pure detto no alla partecipazione a trasmissioni seguitissime ma ultra commerciali come il Festivalbar o Top of the pops. «Ho provato a insistere, ma Cantat mi ha ricordato cosa è successo ai Grammy

## MUSICA &amp; PUBBLICITÀ

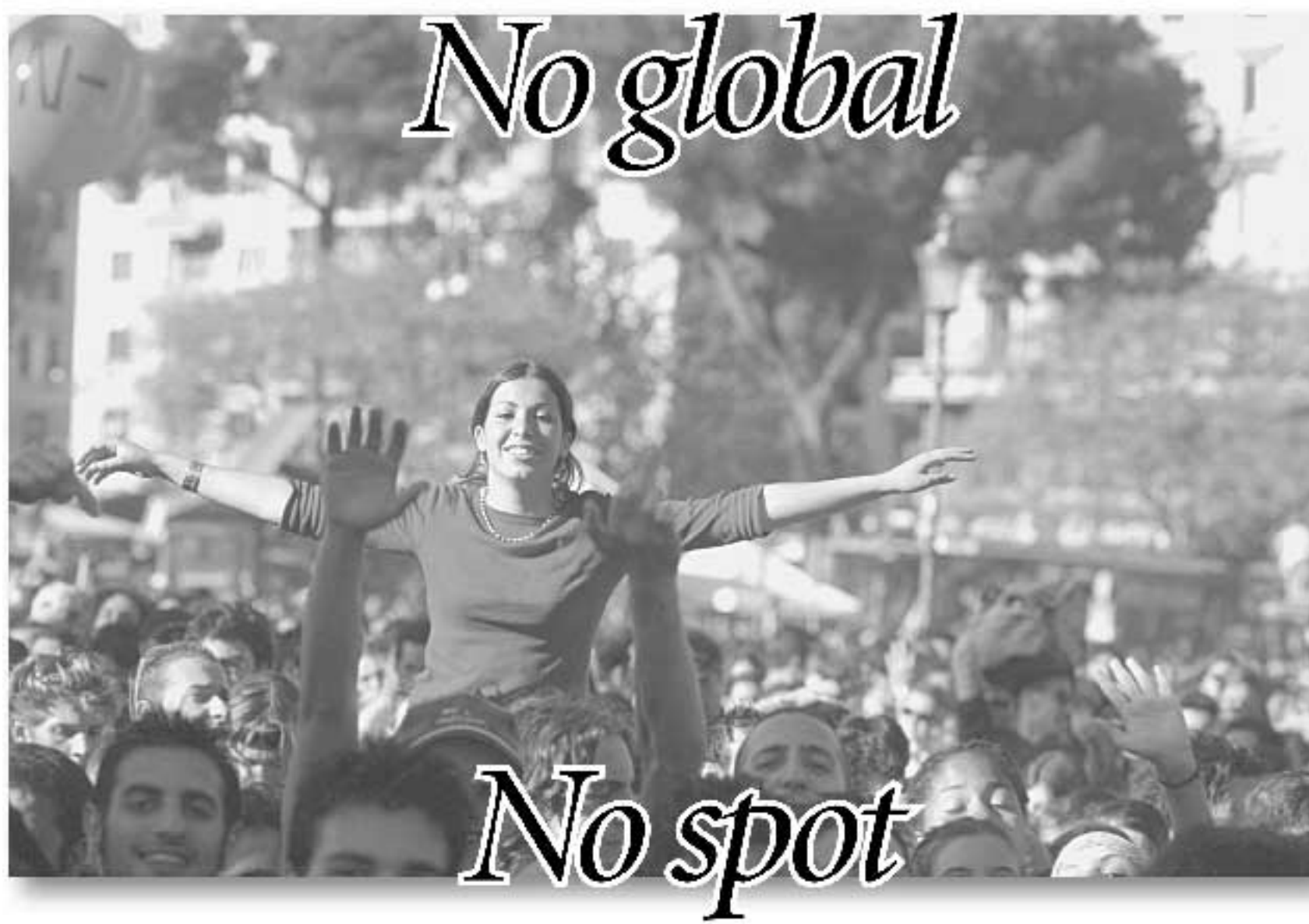


Foto di Riccardo De Luca



Awards francesi quando i Noir Desir sono andati a ritirare un premio, ma hanno soltanto letto una dichiarazione di insulti contro Jean Marie Messier, l'ex amministratore delegato di Vivendi, accusandolo di essere un globalizzatore che si approfitta dell'arte per fare soldi». Quindi, scordatevi i Noir Desir in tv e andateveli a vedere

Il cantante dei Noir Desir Bernard Cantet. Sopra un'immagine dal concerto per il Primo maggio a Roma

## tormentoni &amp; classici

## Per vendere il prodotto meglio Elvis o Shakira?

**CLASSICI** Il fenomeno spot e canzone è cosa relativamente recente, almeno nei suoi aspetti più rilevanti, e comincia nella prima metà degli anni Novanta. All'inizio c'è, soprattutto, un gran saccheggiare di classici: memorabile, al proposito, il clip di una nota casa di jeans con l'immortale *I Heard It Through the Grapevine* di Marvin Gaye. La stessa casa, qualche tempo dopo, contribuì al lancio mondiale dello scanzonato rapper Shaggy con *Boombastic*. La fantasia dei pubblicitari non conosce limiti. E, talvolta, rivela anche buona conoscenza della storia del rock. Bella, per esempio, l'intuizione di ripescare per lo spot di un'auto francese un classico dimenticato come *Crimson and Clover* di Tommy James and the Shondells.

**CULT** Culturi assoluti, invece, il «Getupppaaaaa!» che introduce la *Sax Machine* di James Brown, e la squadra di bob giamaicana sulle note di *A Message to You Rudy* degli Specials, entrambi per spot automobilistici. Tra gli altri classici, ecco *Father and Son* di Cat Stevens per un supermercato e la dolce *Our House* di Graham Nash per l'ennesima quattroruote. L'idea di unire musica e pubblicità è piaciuta subito al grande pubblico, che ha cominciato a richiedere i brani passati in tv. Da qui l'uscita di una serie di fortunate compilation, capitanate da quella *Top of the Spot* che nel corso degli anni ha collezionato diversi volumi e ottenuto buone vendite.

**TORMENTONI** Sono veramente tanti. La rediviva *Macarena* per una marca di benzina, la *Vivi davvero* di Giorgia per un'auto, *Do Upp* dei Gabin per un gestore Adsl, i micidiali ragazzi di «Saranno Famosi» con *Never Too Late* per un gestore telefonico, l'Elvis remixato di *A little less conversation* per una casa di sportswear, la *My Sharona* dei The Knack eseguita su un tavolo da bar da un gruppo di appassionati di gelato. Ma il tormento (ne) vero rimane con tutta probabilità *Whenever Wherever* di Shakira, inamovibile ritornello-simbolo di uno dei più conosciuti gestori di telefonia mobile. Una preghiera agli autori dello spot: toglietecela di torno e cambiate musica. Anzi, fate di meglio: chiedete ai Noir Desir. Magari a voi dicono di sì.

## ®spot-pop in rete

Ovviamente, tutte le vie portano a Internet. La rete delle reti è il punto di ritrovo di tanti maniaci della musica da spot, che animano forum e si scambiano notizie. Sul web si possono trovare informazioni e aggiornamenti sugli ultimi tormentoni pubblicitari, ma anche nutriti archivi e in alcuni casi suonerie per telefonino da scaricare (a pagamento). Ecco i principali indirizzi: [www.lyricsmania.com](http://www.lyricsmania.com) contiene una ben fornita sezione spot con la possibilità di leggere il testo della canzone ricercata. [www.netmusicitalia.it](http://www.netmusicitalia.it), oltre agli aggiornamenti, consente anche di ascoltare degli mp3. [www.publmania.com](http://www.publmania.com) e [www.atikmusic.com](http://www.atikmusic.com) hanno un fornito archivio in ordine alfabetico.

d.p.

dal vivo in ottobre: il 2 a Roma (Palacisalf), il 4 a Bologna (Estragon) e il 5 a Milano (Leoncavallo).

Tutta da ridere, invece, la «piccola truffa del rock'n'roll» escogitata dagli inglesi Chumbawamba, gruppo di squatters punkettari e anarcoidi. Sentite qui: la General Motors ha sborsato alla band ben settantamila sterline per poter usare il brano *Pass it along* nei propri spot pubblicitari, senza sapere che il gruppo avrebbe poi dato i soldi a organizzazioni anticapitaliste. Metà della cifra è andata a IndyMedia, per azioni di disturbo nei confronti delle grandi corporation. L'altra metà è andata a Corp Watch, per finanziare uno studio sull'impatto sociale e ambientale dei metodi produttivi, indovinate di chi... ma sì, proprio della General Motors. Insomma, vera lotta dura. Ma con geniale ironia.

Il caso Noir Desir, comunque, è pura eccezione. Perché sono pochissimi gli artisti che mantengono un atteggiamento antispot. Negate alla pubblicità sono, per fare qualche esempio, le canzoni di Beatles, John Lennon, U2 e Radiohead. Ma i più accettano di buon grado di mettere la propria musica al servizio di automobili, jeans, telefonini, dolciumi e via dicendo. Perché lo spot aiuta a vendere dischi, a lanciare successi, addirittura a salvare carriere in fase calante. Ne sa qualcosa l'ex Ultravox Midge Ure che negli anni Novanta trovò nuova gloria grazie allo spot di una celebre marca d'orologi che aveva come sottofondo la sua *Breathe*, prima passata bellamente inosservata. E, per restare alle cose di casa nostra, pensate a Edoardo Bennato, rilanciato grazie alla pubblicità martellante di un gestore di telefonia mobile. A volte, anzi, è proprio lo spot a creare successo e personaggio, come accaduto recentemente con *Mon petit garçon*, usata per la reclame di un'auto italiana, che ha miracolato la bella Yu Yu, prima misconosciuta hostess parigina trapiantata a Bergamo. Altre volte la pianificazione è più massiccia e studiata: per *Wherever You Will Go* dei The Calling, tormentone pop-rock di stagione, si è stretto un accordo di un anno per la campagna pubblicitaria di un notissimo biscotto italiano. Lo spot è praticamente un videoclip realizzato in vari formati con pochissimo parlato e molta musica. Morale: non ce ne libereremo prima del giugno 2003.

I Chumbawamba, invece, hanno accettato dalla General Motors. Ma col ricavato hanno finanziato una ricerca contro la stessa multinazionale



scelti per voi

L'UOMO CHE VISSO NEL FUTURO
Regia di George Pal - con Rod Taylor, Alan Young. Usa 1960. 102 minuti. Fantascienza.

WHITE SANDS - TRACCE NELLA SABBIA
Regia di Roger Donaldson - con Willem Dafoe, Mickey Rourke. Usa 1992. 101 minuti. Poliziesco.



GARDENIA BLU
Regia di Fritz Lang - con Anne Baxter, Raymond Burr. Usa 1953. 90 minuti. Noir.

LO SCEICCO BIANCO
Regia di Federico Fellini - Alberto Sordi, Brunella Bovo. Italia 1952. 110 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 GIOCANDO A GOLF. UNA MATTINA. Miniserie. Con Aroldo Trieri

Rai Due
7.15 LEGACY. Tf. "Compagni di scuola"
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-8.00-9.00-10.30-11.00-13.00-15.00-17.00-19.00-21.00-23.00

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.02 BABY SITTER. Situation Comedy.

METEО
6.00 METEO. Previsioni del tempo
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 I MAGNIFICI 7. Telefilm.

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica
20.30 BLOB. Attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30

21.00 WHITE SANDS - TRACCE NELLA SABBIA. Film thriller (USA, 1992).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.51 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv.

20.45 IL VITTORE DI SERRAVALLE. Film commedia (USA, 1996).

20.20 SPORT 7. News
20.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica.

cine movie
14.00 IL CICLONE. Film commedia (Italia, 1996).

cinema
14.00 BULLET. Film drammatico (USA, 1995).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 INSETTI! Documentario

TELE +
12.05 QUANDO BRENDAN INCONTRA TRUDY. Film commedia (GB, 2000).

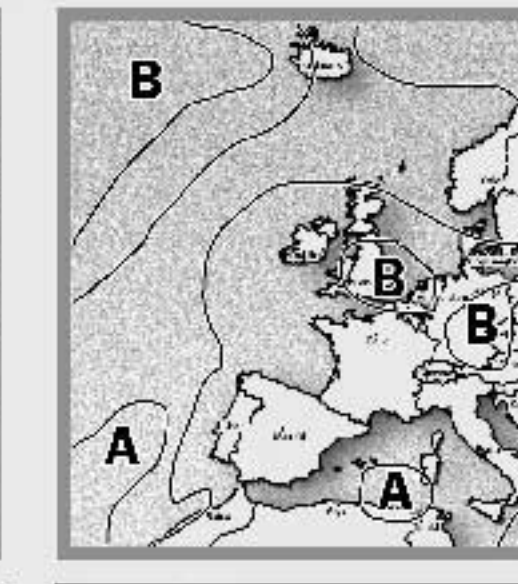
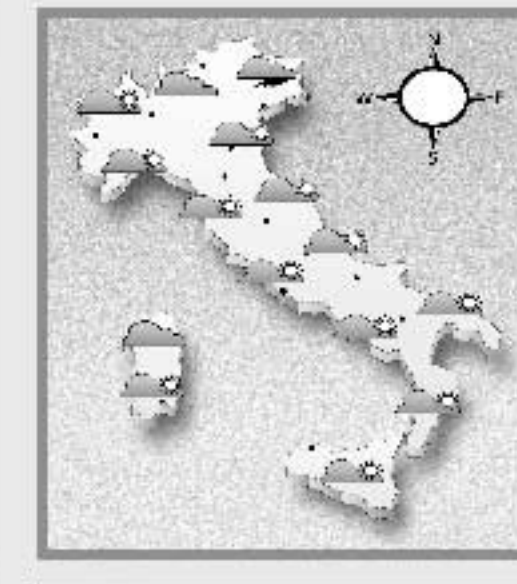
11.20 BUBBLE BOY. Film commedia (USA, 2001).

11.25 BLOW DRY. Film commedia. Con Alan Rickman

14.00 BEST OF MTV ON THE BEACH. Musicale. Con Camila

17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 THE MTV SUMMER LIFE. Rubrica "R&B Chart"

IL TEMPO



OGGI
Nord: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con piogge e temporali frequenti sulle zone alpine e prealpine

DOMANI
Nord: irregolarmente nuvoloso a Nord-Est con locali rovesci, da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

LA SITUAZIONE
Sistema frontale sulla Francia, si muove verso settore Nord-Occidentale italiano; sistema frontale esteso da Tunisia a Sardegna, si muove verso Est-Nord-Est.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Imperia, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Palermo, Cagliari, Aosta, Bologna, L'Aquila, Biri, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



## MORETTI PORTA A LOCARNO IL «CASO GIUSTIZIA»

«Francamente oggi mi preoccupa di più la possibilità di lavorare dei magistrati che quella dei registi»: così Nanni Moretti è arrivato a Locarno per presentare i 4 nuovi «Diari della Sacher» da lui prodotti insieme ad Angelo Barbagallo e dedicati al tema della memoria. Il progetto ha radici più lontane, deriva da un accordo con il centro del Diario di Pieve Santo Stefano e prevede la realizzazione di una serie di micro-film tratti da altrettante memorie e diari della gente comune. I primi sette, presentati a Venezia sono andati in onda su Tele+ e su Raitre.

impegno

## CHE BEL RIGOLETTO, STA A VEDERE CHE SGARBI HA TROVATO UN MESTIERE

Sofia Mencucci

C'è qualcuno che spera possa essere l'inizio di una nuova, luminosa e meno dolente carriera. Per esempio l'onorevole Rosy Bindi che nei confronti dell'ex sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi non ha davvero astio o rancore. Anzi. Semmai auguri per il futuro. «Sì, sì, l'opera mi è piaciuta - esclama stupefatta - Spero che Sgarbi intenda concentrarsi su queste cose». Perché no, gli vengono bene a giudicare dal calore con cui il pubblico ha accolto venerdì in piazza del Campo a Siena il Rigoletto di Verdi che segnava il suo debutto alla regia. Certo che le caratteristiche dell'evento c'erano tutte: Sgarbi regista, lo spettacolo gratuito, il cast nutrito di interpreti di rango, acclamati a più riprese (Roberto Servile, Inva Mula, Marcello Alvarez e Andrea Silvestrelli), i costumi dai colori sgargianti ispirati a quelli del palio della stilista inglese Vivienne Westwood, la sceno-

grafia di Alberto Andreis in aperto omaggio alla città, alle sue 17 contrade, alla Cattedrale e via dicendo. E sul podio la bacchetta più affascinante del mondo melomane, quella della biondissima canadese Keri-Lynn Wilson avvolta in un impeccabile e seducente tailleur pantalone nero. «Guardi quanti giovani - dice un esultante Antonio Lubrano assiepato nell'area dei vip - Segno che l'opera richiama gente eccome, guardi quanti ce ne sono. L'opera fa audite, in radio, in televisione, in piazza». Già, la piazza... È il momento del compimento del dramma. E quando Rigoletto sente la baldanzosa e strafottente voce del Duca di Mantova intonare per l'ennesima volta «la donna è mobile», capisce che l'ora sta per scoccare. E quel fagotto lì accanto, che doveva riscattare la pena e l'umiliazione di un padre ferito, svela l'orrore del corpo ferito a morte della figlia. Ora

simbolo straziante e inquietante di una maledizione cieca che si fa beffe della corte e del suo buffone, dei cortigiani e di dolci e amorevoli fanciulle, soprattutto quando sono illibate e dominate dalla passione. No, decisamente non si tratta di un finale hollywoodiano e ne sapeva qualcosa Verdi che dovette protestare più volte per non fare mutilare il libretto dalle tenaglie della censura preoccupata dell'impunità finale del seduttore libertino. Ci riuscì, con alcune accortezze: e l'opera andò in scena nel 1851 alla Fenice di Venezia in un trionfo di pubblico ripetutosi negli anni. Anche venerdì sera, anche se a turbarlo alla fine sono arrivati dei fischi, pochi, ma si sentivano bene. «Ma cosa fischiano? - si domanda a spettacolo finito Sgarbi - Non sono mica di Forza Italia? Non sono neppure più nel governo!». Ma si sa, da queste parti la terra è rossa e questa è un'estate molto calda

sul fronte politico... «Dell'Ultri, Dell'Ultri», grida qualcuno. Meno male che nessuno ha notato la presenza del governatore della Carinzia Jorg Haider, quella sì che avrebbe scatenato l'inferno, altro che fischi. Era tutto il pomeriggio che era stata annunciata, poi smentita, poi di nuovo confermata. E alla fine Haider è arrivato, a luci spente, al banchetto organizzato dal Comune, in rigido completo blu con giacca di forgia militare. Defilato, silenzioso, è stato pochi minuti in fondo al salone, pressoché ignorato da tutti. Poche battute, politica zero: «No, non sono in vacanza in Italia, sono venuto apposta per vedere l'opera, domani riparto». Sgarbi non si scompone: «Certo che sapevo che c'era, ma ho fatto in modo che assistesse da un palazzo, se non c'era da immaginarselo cosa sarebbe successo». Eh, sì, difficilmente se la sarebbe cavata con qualche fischio.

## Al gay village dei destini incrociati

Disco music, palestre all'aperto, un angolo di Vucciria: festa a Roma, dove gli etero fanno i turisti

Delia Vaccarello

ROMA Alle due di notte il cielo sopra Testaccio è solcato da echi e ritmi della musica disco. Uomini muscolosi o dalle esili forme, donne androgine o femme fatal, giovani e meno giovani, ballano sul parterre della pista principale, fino a poco prima occupato da attrezzi ginnici e dagli adepti della forma fisica. Notti di balli, di incontri, di concerti, di cocktail si annunciano fino a metà settembre tra le scenografie insolite del villaggio sorto in uno dei quartieri più popolari della capitale. Villaggio che appare terra di storie incrociate, abitata da un popolo che si chiama gay soprattutto perché «gaio», sottolinea Annachiara, la signora dei locali omosessuali qui in veste di infaticabile direttore artistico; popolo misto perché, tra uomini che camminano affianco e donne che chiacchierano di sé, ci sono anche coppie di lui e lei, a volte con prole. «Gli etero - dice Imma Battaglia, alla testa di "Di gay project" che sosterrà i futuri contenuti sociali dell'iniziativa - qui vengono a casa nostra». Ecco il villaggio aperto del gay, per la prima volta allestito a Roma: tra scenografie orientali, ristorazioni regionali, angoli per i bambini, palestre affollate e stand per il benessere (sarti anche grazie al sostegno del comune capitolino), la macchina per l'evasione estiva, affollatissima già al secondo giorno, si prefigura luogo di intrecci e contaminazioni.

Storie incrociate perché nel village - che, a differenza dei gay pride, dove gli impegnati trainano i discotecari, vede il popolo dei locali fare da apripista e la musica disco da regina incontrastata - genti varie e spazi eterogenei si sfiorano e si intrecciano. Così, se all'ingresso, dopo il grande buddha di carta pesta, fa mostra di sé un castelletto gonfiabile che accoglie i bambini dei genitori gay e non solo, poco più in là una palestra invita all'esercizio con il sottofondo ritmato della musica «chill out». Ancora, per i cinefili, c'è l'area dedicata al cinema, con tavolini bassi all'orientale e cuscini apparecchiati intorno. Per «ecologici» e amanti degli animali, invece, l'angolo della ristorazione biologica attrae quanti non dimenticano la cura del fisico, mentre lo stand del «benessere» garantisce la presenza di esperti massaggiatori pronti a individuare le tracce dello stress scritte

## concerti &amp; eventi

Ecco alcuni degli appuntamenti principali del Gay Village (il programma è consultabile collegandosi al sito: www.gayvillage.it). Lunedì 5 agosto, concerto di David Circui, il nuovo artista scoperto da Caterina Caselli, che ha fatto uscire sul mercato, con la Sugar, il suo primo singolo *Melody*. Lunedì 19 agosto, concerto di Platinette, in uno show di circa 90 minuti il «meglio del peggio ovvero il peggio del meglio» della musica leggera degli ultimi 30 anni. L'apripista della tournée è il singolo *C'est si bon*. Lunedì 26 agosto, concerto di Ivan Cattaneo, Cattaneo presenta in anteprima assoluta *Archeologie Moderne*, spettacolo musicale che riassume circa 40 anni di vita culturale, passando attraverso gli anni '60 sino ad arrivare alla avanguardia di fine millennio. Per il teatro, tra le varie proposte, segnaliamo: venerdì 6 settembre, ore 21.30 *1, 2, 3 chiacchiere*, di e con Anna Meacci, Katia Beni e Dodi Conti: che cosa accade quando tre attrici, dopo aver recitato assieme nello spettacolo *I monologhi della vagina*, si ritrovano a parlare della loro esperienza?

sul corpo. Non mancano gli adottandi di animali abbandonati. Corinna Capillo, giovane volontaria dell'associazione «mondoca», dinanzi a una cesta con quattro cuccioli trovati la sera prima, e adesso in cerca di amicizie affezionate, non esita: «La sensi-

Migliaia di persone tra gli stand, chi approva e ci sta bene e chi contesta: è un luogo chiuso... An protesta e qualcuno risponde: medioevo



Un'immagine dal Gay Pride

bilità dei gay verso gli animali è fortissima. Io sono etero, ma qui mi sento a casa mia», con ciò confermando il leit-motiv di Imma.

A caccia di incroci, attraversando in diagonale il village, tagliando il secondo spazio discoteca che diffonde musica commerciale (anni ottanta per intenderci), passando per luoghi di mescolta e là ammiccanti ad atmosfere alla Fassbinder, si arriva alla Vucciria. Piccolo Tempio di ristorazione siciliana, del famoso mercato celebrato da Guttuso non ha le tinte, ma ne offre i sapori e a

tratti il vocame. Ninnuzzu, che sta al banco - giovane uomo che unisce in sé, a sua volta, percorsi intrecciati: fisioterapista di vip, attore, e qui in veste di chi dà una mano alla titolare - non perde occasione per correggere chi appella da blasfemo le sicule leccornie. «Non si dice arancino, ma arancina, perché viene da arancia, la doratura deve averne infatti i riflessi», dice all'avventore gay guardando con orgoglio le sfere di riso fritte e ripiene di carne che vengono direttamente dall'Isola, da Termini Imerese per la

precisione, in loco magistralmente congelate e servite, invece, nella capitale. Alle sue spalle si staglia la giovane cuoca, lesbica scenografica dal corpo alla Botero, che indossa un bellissimo cappello nero da chef.

La musica «house» invade tutta la grande scena della pista principale, i toni dei bassi ritmati gonfiano l'aria e sembrano scuotere i pini ad ombrello che in alto fanno da cornice. S'insinuano, i bassi, nei discorsi degli entusiasti e dei perplessi, che a loro volta s'intersecano. «L'esistenza del village è un evento storico, le critiche di An - dice Piero Valletti, riferendosi alle polemiche di rito - sono solo medioevo omofobico». «Stasera sto bene, le amiche di solito le incontro a casa, ma qui è possibile socializzare», dice Marcella, 40 anni. «Mi sembra tutto triste», interviene Carmela. E Filippo, quarantaduenne: «È divertente, si zompa. Sono per le lobby, ci fanno avere un peso. Però così facendo non prendiamo posizione, ci divertiamo e basta, intanto in Parlamento flocano i disastri che ci cambiano la vita». Mentre la folla si agita e suda, Francesca dello stand benessere ci conferma che quelli del village tengono il corpo in gran conto, ma con approcci differenti. «Per i maschi è come se il corpo fosse un biglietto da visita, le donne, invece, cercano soprattutto l'armonia tra anima e fisicità».

E le voci continuano. «Forse il village non si discosta molto dalle classiche offerte dell'estate romana», aggiunge Livia. Nulla di nuovo, dunque?, dice Andrea che non la smette di ballare. Nel fritto misto di pareri, nessuno prende il sopravvento, e mentre ad alcuni sembra un ghetto, ad altri, proprio perché luogo chiuso, risulta tollerabile. È l'opinione dei «turisti per caso». «Sono venuta per portare le chiavi di casa a un mio amico - dice Romina, etero - qui va bene, solo se vuoi entrarti. Non come al pride che i bambini in strada devono vedere certe cose». Persiste nei «turisti» il gioco di attrazione e repulsione: «I gay li capisco, le lesbiche mi fanno senso perché non si decidono - dice Stefania, il fisico da romana verace - e vanno anche con i maschi. Per me, o sei in un modo o sei nell'altro. Invece... mio marito ha corteggiato una di queste e lei c'è stata. E lui pure. Gli uomini, si sa, vogliono una cosa sola». Eterne e infinite le strade delle storie incrociate.

## fatti non parole

— USA, RECORD DI ASCOLTI PER SPRINGSTEEN IN TV Il Boss in tv fa record. Sono balzati alle stelle gli ascolti del *David Letterman Show* andato in onda giovedì sera sulla Cbs: la trasmissione ha ottenuto uno share del 57 per cento, molto più alto della media tradizionale del programma. Solo l'ultima apparizione tv da Letterman di Rudolph Giuliani come sindaco di New York, nel dicembre scorso, aveva fatto meglio di Springsteen. Nel corso dello show, una delle rarissime apparizioni e interviste di Bruce in tv, il rocker ha scherzato con Letterman e ha suonato con la E Street Band *Lonesome Day*, tratta dal nuovo album *The Rising*.

— FICARRA & PICONE A CABARET AL PARCO Domani a Sarroch, in provincia di Cagliari, va in scena *Vuoli a perdere* con Ficarra & Picone, nell'ambito della rassegna di teatro comico «Cabaret al Parco». La rassegna è organizzata dall'associazione culturale Shannara. Riflettori accesi a partire dalle ore 21.30. Il biglietto di ingresso costa 10 euro.

— ARRESTATO IL FIGLIO DI BRIAN FERRY Otis Ferry, il figlio 19enne del cantante inglese Brian Ferry, è stato arrestato davanti alla residenza privata del primo ministro britannico Tony Blair, nel nord dell'Inghilterra. Il figlio dell'ex leader dei Roxy Music stava cercando di affiggere cartelli sulla parete della casa di Blair contro il progetto di proibire la caccia alla volpe. «Non ho fatto niente di male - si è difeso Otis Ferry - Davanti alla casa non c'erano cartelli che proibivano l'entrata e quando mi sono avvicinato a piedi ho trovato le porte aperte».

Ieri a Locarno «Guerre sans images. Algérie, je sais que tu sais» di Mohammed Soudani, algerino trapiantato in Svizzera. Come soggetti, le vittime dell'integralismo

## Dall'Algeria con dolore: vecchie foto come tracce di un film

Lorenzo Buccella

LOCARNO «Dopo trent'anni di assenza, ho sentito la necessità di tornare in Algeria per andare ad ascoltare le voci di quelli che di solito non vengono ascoltati. Gente che ha tutto da perdere, perché magari confessandosi si espone a dei rischi». È stato proiettato ieri nella Semaine de la critique del festival di Locarno *Guerre sans images. Algérie, je sais que tu sais*, il nuovo lavoro del regista algerino Mohammed Soudani, che da lungo tempo vive in Svizzera. Un film-documentario, il suo, che si propone come un racconto corale puntellato da una serie di fotografie in bianco e nero. Scattate in Algeria nell'arco degli anni Novanta, le fotografie ritraggono situazioni di vita, persone e volti comuni. Mentre tutti gli stranieri e i media fuggivano da un paese in cui il fenomeno integralista assumeva proporzioni ringhiose e devastanti, il fotografo svizzero Michael von Graffenried raccoglieva con il suo obiettivo una galleria unica di immagini. E *Guerre sans images* parte proprio da qui. Da Soudani e da von Graffenried. Dalla loro volontà di ritrovare le stesse persone di allora, incontrandole a distanza di tempo negli stessi luoghi. Tornare, quindi, per ridisegnare il profilo di un paese lacerato dalla lunga guerra intestina, mostrando quelle vecchie fotografie ai diretti interessati.

«Le fotografie - racconta Soudani - non sono dei trofei di guerra da esibire nei libri dell'Occidente. Forse non se ne intendevano per niente, ma era importante che fossero

emotiva che se ne ricava è quella di un paese solcato da ferite ancora aperte, sempre in bilico tra un passato ingombrante e un futuro che non sembra lasciare ampi margini di speranza, nemmeno alle nuove generazioni. Anzi, la reticenza di alcuni, oltre a marcare l'impossibilità di un perdono, rappresenta quel tentativo di riappropriarsi di un presente, purché non lo si faccia più convivere, come negli anni precedenti, con una paura inchiodata alla pancia. Dimenticare senza dimenticare, perché tanto «io so che tu sai», come recita il sottotitolo del film-documentario e come racconta uno dei giovani algerini intervistati. Condizione generale che si evidenzia, senza neppure il bisogno di parole, anche solo perlustrando i vari luoghi della vita quotidiana odierna. In rapida sequenza nei filmati si giustappongono discoteche moderne, preghiere davanti alla moschea, palestre di giovani pugili, stradine strette della casbah, riti tradizionali su animali, siepi di antenne paraboliche e spiagge affollate quasi in stile riminese. Un cortocircuito immaginifico, dedicato a un paese per anni defraudato dalle immagini, capace di rappresentare con l'evidenza di un manifesto le contraddizioni che marciano profondamente il volto della società algerina. «Alla fine posso dire di aver trovato un paese che non viaggia con la sua realtà, perché insegue e sogna modelli occidentali che trovano una difficile coabitazione all'interno di un universo così diverso e lontano». Per chi aveva già avuto la fortuna di vedere, proprio qui a Locarno nel '97, il precedente *Waaloo Fendo* (Là dove la terra gela),

«Mentre stavo filmando, a sentire certi episodi raccontati dalla viva voce di chi li aveva attraversati sulla propria pelle, mi facevo talmente coinvolgere da riuscire a perdere l'inquadratura». E così, testimonianza dopo testimonianza, l'immagine complessiva ed



Il regista Sydney Pollack, ieri al festival di Locarno

in cui veniva raccontato il viaggio di due fratelli senegalesi, dal loro villaggio agli angoli bui dell'Italia degli accendini, il talento visionario di Mohammed Soudani non è certo una sorpresa. Tuttalpiù, ne è una chiara conferma. Sia che indaghi nelle periferie o nelle storture dell'Occidente, sia che ritorni in modo straniato nel paese d'origine, questo sguardo che «viene dal sud del mondo», come Soudani stesso definisce la sua regia, non può che allargare nuove finestre percettive con la semplicità disarmante di un «raccontare». E oggi più che mai la ricchezza culturale è anche questa.

## riconoscimenti

## A Sidney Pollack il Pardo d'Onore

La regia non è poi tanto diversa dal sesso. Solo dopo riesci a capire come l'hai fatto, mai durante. Un ironico Sydney Pollack ha ricevuto ieri a Locarno il Pardo d'Onore, prima della riproposizione del suo *Non si uccidono così anche i cavalli?* «Ricevere un premio di questo tipo in un festival come quello di Locarno mi ha molto onorato. Pur lavorando all'interno del cinema commerciale, ho sempre cercato di ritagliarmi spazi per realizzare qualcosa di ragionevolmente intelligente». Parla un po' di tutto Pollack, anche della sua esperienza di attore. «Ho fatto anche l'attore, ma soprattutto per vedere come lavoravano gli altri registi, cosa altrimenti impossibile. Così, senza esserne coscio, ho assorbito nozioni importanti sia dalla regia maniacale di uno Stanley Kubrick, sia da quella di Woody Allen, fondata su una buona scelta del cast». Esperienze, queste, che hanno arricchito un sguardo capace di non estraniarsi mai dalla condizione del suo paese. «Gli Usa hanno avuto una lunga e felice parentesi tra la fine della guerra fredda e l'11 settembre. Economia florida, nessun nemico. Con i fatti recenti ci si è accorti che quel successo era minato dai cattivi rapporti che l'America aveva con una grossa fetta del mondo». Ci vorranno comunque degli anni prima che questa nuova realtà possa essere trasposta sullo schermo. «C'è voluto un decennio per riuscire a produrre il primo vero film sul Vietnam. E così credo succederà per le cose di oggi. Non si deve passare dai titoli dei giornali ai titoli dei film. La storia prima deve passare attraverso un grande prima. Se passa attraverso un vetro sottile diventa solo propaganda o documentario».

l.b.



numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE fino alle 8,30 di dom. 4/8: B.V.S.LUCA Via D'Aze- glio, 15 COMUNALE Via Ferrarese, 153 FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6

APERTE dalle 8,30 con orario continuato: DEL PAVAGLIONE Via Archiginasio, 2 COMUNALE Via E. Ponente, 258 SIEPELUNGA Via B. Mammo, 6 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: S. MAMOLO Via S. Mamolo, 25 BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26 VITTORIA Via Andreini, 32 PAULIN Via Marconi, 26

DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18 DUE MADONNE Via Tacconi, 2

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: DEL CORSO Via S. Stefano, 38 COMUNALE Via Marzabotto, 14 DEL PILASTRO Via Deledda, 26 S. ISAIA Via S. Isaia, 2 GRIMALDI Via di Corticella, 184 S. RUFFILLO Via Toscana, 58 DELLE MOLINE Via A. Righi, 6 DELLA BARCA Via della Barca, 31 COMUNALE Via Azzurra, 52

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTOGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO

Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:

051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098

TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEFARMARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re-parti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica Il e Comunità protette ex O. P.

"Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832. GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie

051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088. TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE 08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carrella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

Table listing theaters and cinemas in Bologna with names like ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MED. PAL.CIN. TEATRO, MEDUSA MULTICINEMA.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with names like AIR BUD 4, SHAFT, METROPOLITAN, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINZONA D'ESSAI, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with names like CASALECCHIO DI RENO, ARENA GRAN RENO, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY, CASTELMAGGIORE, CINEMA NEL PARCO, CASTENASO, ITALIA, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, NAZIONALE, VERDI, IMOLA, CENTRALE, CRISTALLO, ROCCA SFORZESCA, LAGARO, MATTEI, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERMIE, KURSAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, LUMIERE.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with names like SAN GIOVANNI IN PERSICETO, FANIN, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, ITALIA, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, ARENA LE MURA, EMBASSY, MANZONI, MIGNON, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA DI FERRARA, ARGENTA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with names like CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO DELLE NAZIONI, JOLLY, LIDO ESTENSI, ARENA GIARDINO, DUCALE, SALA A, SALA B, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, REVERE, DUCALE, FORLÌ, ALEXANDER, APOLLO, ARENA ELISEO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, ODEON DIGITAL, SAFFI D'ESSAI, SALA 100, SALA 300, SAN LUIGI, TIFFANY.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with names like PROVINCIA DI FORLÌ, CESENA, ALADDIN, SALA 100, SALA 200, SALA 300, SALA 400, ARENA SAN BIAGO, AURORA, CAPITOL DIGITAL, ELISEO, JOLLY, CESENATICO, ASTRA, FORLIMPOPOLI, ARENA VERDI, PREDAPPIO, COMUNALE, SAVIGNANO A MARE, UGC CIN. ROM., Moulin Rouge!, Spy Game, Shaft, Resident evil, Spider-Man, Il diario di Bridget Jones, Zoolander, L'altra metà dell'amore, Aiuto! Sono un pesce, Windtalkers, Scooby-Doo, Nameless - Entità nascosta, Lilo & Stitch, Windtalkers, UGC KID, Castello.

Advertisement for 'Unicità' featuring the website www.unita.it and the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE'. The ad includes a large graphic of a house and the text 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.



## MODENA

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059216110	
Sala Rubino	Lilo & Stitch 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30
Sala Smeraldo	Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala Turchese	Nameless - Entità nascosta 16,00-18,10-20,20-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
Chiusura estiva	
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	
Chiusura estiva	

EMBASSY via Albergio, 8 Tel. 059/225187	
Chiusura estiva	

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	
Chiusura estiva	

METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	
Chiusura estiva	

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	Hollywood, Vermont 396 posti 16,00-18,10-20,20-22,30
Sala Verde	Shiner 110 posti 16,20-18,30-20,30-22,30
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO via Gherardi 34 Tel. 059/826418	
A beautiful mind (E 5,16)	

RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502	
Salagiu'	Chiusura estiva
Salampia	Chiusura estiva
Salasu	Chiusura estiva

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288	
Chiusura estiva	

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Garibaldi, 25	
Riposo	

FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
Riposo	

FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontri, 10 Tel. 0536/830032	
Riposo	

FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	
Montecristo	

MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
Chiusura estiva	

MEDOLLA	
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio	
Riposo	

MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
Chiusura estiva	

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
Chiuso per lavori	

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
Riposo	

NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	
Chiusura estiva	

PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034	
Riposo	

PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
Lilo & Stitch	20,00-22,00

RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
Riposo	

ROVERETO	
LUX	
Riposo	

SAN FELICE SUL PANARO	
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744	
Riposo	

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/985175	
Chiusura estiva	

SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
Chiusura estiva	

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
Chiusura estiva	

SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
Windtalkers	

SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
Chiusura estiva	

ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
40 giorni & 40 notti	21,15

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
Amore a prima svista	21,15 (E 4,13)

Chiusura estiva	
-----------------	--

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Resident evil 16,30-1



Anche se tu scrivi alle altre  
le tue lettere azzurre,  
io ti amo.

Alja

Viktor Sklovskij  
«Zoo o lettere di non amore»

sunday morning

## CON GLI OCCHIALI DELLA DOMENICA

Beppe Sebaste

Sono tante le domeniche delle canzoni e dei film. A volte terribili, come un'aspettativa di dolcezza in cui irrompe il tragico (*Bloody Sunday*, o *Vivement dimanche*). Più spesso sono noiose: il pacchetto delle paste, e a casa il brodo e il lesso con tutta la famiglia. La domenica assomiglia allora a un giorno feriale di Marino Moretti («È mercoledì. / Piove. / Sono a Cesena...»), quando il poeta crepuscolare si trovava al matrimonio della sorella; o al «gelato al limon» dello stralunato turista al mare di Paolo Conte. Ma c'è la stupenda canzone dei Velvet Underground a ispirarci, *Sunday morning*, con quella specie di carillon elettrico insieme malinconico e gioioso, come la voce di Nico o di Lou Reed, intensa e asciutta come occhi lavati dal pianto, o dal vento.

La domenica, allora, può voler dire svegliarsi col sole già alto

senza nessun senso di colpa, guardare la primavera negli occhi dell'amante. Essere beatamente spaesati e sospesi, mangiare fuori orario e fuori pasto, passeggiare nel parco o per le strade vuote, essere fuori luogo. Leggere i giornali al bar con la giusta distanza. Provare la sottile sinestesia dell'andare al cinema di pomeriggio, e uscire col sole addosso da quel sogno nella sala oscura.

Domenica mattina può essere l'inizio di una giornata perfetta, quando, anche senza ironia, il paesaggio urbano si rivela elegiaco come gli oggetti ordinari della pop art, e i nostri gesti sono perfetti in virtù della loro semplicità, come un'andatura sciolta e elastica, come accontentarsi, essere in ciò che si fa. È quello che racconta un'altra canzone di Lou Reed, *A perfect day*: «Proprio una giornata perfetta / Sorseggiare sangria nel parco / E più tardi quando fa buio tornarsene a casa / Proprio una giornata perfetta



/ Dar da mangiare alle bestie dello zoo / Poi un film, e infine a casa».

Non sempre in «sunday morning» parleremo di una giornata perfetta: non sono tempi allegri per questo Paese. Coraggio: se tutto può essere sinonimo d'amore, come rivela il bellissimo libro di Sklovskij (*Zoo o lettere non d'amore*), tutto è anche sinonimo di politica, cioè di attenzione alla vita. Ho letto che lo scrittore di fantascienza William Gibson pensava come sua epigrafe ideale un verso di *Sunday morning*: «attento ai mondi dietro di te». È quello che cercheremo di fare in questa rubrica: guardare con attenzione a quello che accade, che è nascosto a volte dalla sua stessa evidenza, o da quello che i giornali dicono che accade. Raccontare storie, news che restino tali anche dopo averle lette. Ogni domenica mattina.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Francesco Piccolo

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

## Letto e beato

# che non hai nulla da fare

Quell'estate ero stato prima in Jugoslavia (allora era tutta Jugoslavia) con la mia moto, una Yamaha

500 enduro, insieme alla mia amica Giò. Sugli scogli di Dubrovnik e Kos avevo letto di sicuro le *Lezioni americane* di Calvino, riempiendo di sottolineature quasi tutto il libro. E poi, come ogni estate, avevo un libro di Fitzgerald - se non sbaglio, quell'anno era *Belli e dannati*. Credo di avere una memoria morbosa per i libri che ho letto: ricordo dove li ho letti, cosa facevo nel periodo in cui li leggevo, con chi ne parlavo. Quando riprendo un libro dallo scaffale, a volte basta solo la copertina, oppure le parole che ricordo, e ritorno a un umore e a un tempo preciso, nitido, sempre, o quasi sempre. Per esempio, *Anna Karenina* ha reso per me indimenticabile uno spiazzo di cemento in un piccolo giardino a lato di una strada, perché era una strana primavera e io me ne andavo tutti i pomeriggi, dopo pranzo, lì a vedere se Vronski ce l'avrebbe fatta a lasciare Anna. Così come un viaggio di ritorno in nave, dalla Tunisia, è stampato nelle pagine di un libro forse insignificante, ma che ho finito per amare molto, *La dea fedele* di Pearl S. Buck, che mi ero fatto dare da un amico perché io avevo finito tutti i miei libri. Non dovrebbe mai capitarvi, visto che sto sempre attento a portarmi un numero di libri sconsiderato, in vacanza, ma poi qualche volta è successo che sono arrivato a girare per edicole povere per cercare qualsiasi cosa (ed è una ricerca bellissima - davvero come stare su un'isola deserta e scegliere tra i pochi libri che ti ha portato lì il mare; e ne trovi sempre uno.) In estate è ancora più facile. L'estraneità dei luoghi li lega per sempre ai libri che li hanno frequentati insieme a te.

Al ritorno dalla Jugoslavia mi attendeva una vacanza strana: un enorme gruppo di amici che andava in Sardegna. Era la prima volta che andavo in Sardegna in vita mia, forse anche per questo avevo accettato di andarci, oltre al fatto che mi sembrava imperdibile un gruppo di più di trenta persone che sbarcavano sull'isola e praticamente occupavano un villaggio. E poi anche lì, come potevo non pensare di portarmi la moto per - come dicevo stupidamente - fare il giro dell'isola. Eravamo in tanti, dovevamo stare una ventina di giorni. Avevo portato qualche libro, pochi, perché quell'estate avevo deciso che era giunto il momento di leggere un romanzo che bisognava leggere.

La questione è semplice: era tutto perfetto. Tutti quegli amici, il sogno del mare della Sardegna, la nave bianca che accarezzava il porto di Napoli e sembrava smaniosa di partire. Io lì sotto, minuscolo, a cavallo della mia moto. Ero distratto e felice, mentre mi dirigeva verso la pancia della nave per farmi inghiottire. La questione è semplice, appunto: una rotazione di tram. Sul molo, a pochi metri dalla nave. A una velocità minima. La ruota è schizzata via e mi sono ritrovato culo a terra con la moto

### la serie

**C**osa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea che proponiamo è questa: parlare dei libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, quelle che ricordiamo di più, le più significative. Invece di chiederci quali libri salvare, chiediamo quali libri vi hanno salvato o vi hanno fatto vivere una storia. Lunedì scorso Elena Stancanelli ci ha raccontato di un episodio infantile legato alle poesie di Garcia Lorca. Oggi Francesco Piccolo («Paz!», Arcana; «E se c'ero, dormivo», «Il tempo imperfetto» e «Storie di primogeniti e figli unici», Feltrinelli) ci parla di un'estate donchiscottesca.

Ero stato in Jugoslavia con la mia moto, una Yamaha 500 enduro, e stavo partendo per la Sardegna insieme a 30 amici

*Leggo le prime righe e mi illumino: «Don Chisciotte» è il libro per me che sono al mare ma non posso andare al mare*

tra le gambe. Quasi mi veniva da ridere, quasi stavo per dire, guardando i miei amici: «cominciamo bene», quando mi sembrò che c'era troppo calore sull'asfalto e che però non veniva dall'asfalto. Così, urlai. Con uno scatto mi liberai della morsa, come se la moto stesse tentando di avvolgermi come un pitone. Poi mi misero subito un prodotto adatto alle bruciate e mi sentii sollevato. La moto non si riaccendeva, mi dicevano, e io dicevo lasciate stare, poi a Cagliari me la vedo io. Mettetela dentro. Poi, durante il viaggio, pian piano, un dolore lancinante. Spaventoso. E la pelle che si era consumata su tutto il polpacchio. La questione era semplice, e il risultato di: visita del medico di bordo e conferma dell'ospedale di Cagliari, identico; ustione di un discreto grado, niente di tragico, solo medicazioni quotidiane e protezione contro le infezioni. Un solo divieto assoluto: bagnare la ferita. L'unica cosa che mi era vietato fare. Per il resto, il dolore sarebbe scomparso e avrei potuto fare quel che volevo, tenendo la gamba fasciata. Ma l'acqua no. Nemmeno l'acqua dolce - figuriamoci il mare. Semplice: la prima volta in vita mia che vado in Sardegna, prendiamo una schiera di case a pochi metri dal mare, ed è un mare di un colore che non ho mai visto prima. Se è per questo, e un po' per consolarmi, devo confes-

sare che la moto, con la Sardegna, ebbe un rapporto anche peggiore del mio. Scese a Cagliari, fu condotta a mano da un meccanico di fronte al porto, ci voleva una cifra e un tempo per aggiustarla, che erano improponibili. Fu condotta sempre a mano in un garage di fronte al porto. Fu ripresa e condotta a mano sulla nave venti giorni dopo e fu riportata a casa non mi ricordo nemmeno più come. E lì, decisi di liberarmene. Tutti gli altri si svegliano, fanno colazione e vanno a mare, praticamente tutto il giorno. Il primo giorno io mi svegliai, leggo tutti i giornali che ci sono, alla fine vado un po' sulla spiaggia, e c'è questo scenario: una sabbia bianchissima e un mare di un colore che solo chi è stato in Sardegna può capire. Tutte le persone che conosco sono in mare, e anche altre che non conosco. Sulla spiaggia, nessuno. Fa un caldo pazzesco, si suda, non c'è un ombrellone, mi dicono che possono prendermelo, se lo desidero, ma io non ho nessuna voglia di starmene tutto il giorno e tutti i giorni lì, sotto l'ombrellone, sudato e intristito, a guardare gli altri che si tuffano urlando e facendo scherzi scemi. Così, me ne torno a casa, dove c'è un po' di vento e ombra e mi dico: forse devo cominciare a leggere quel libro che devo leggere. Il *Don Chisciotte*.

Apro la prima pagina di una edizione pesante e all'apparenza prestigiosa - ma che in fondo credo fosse la inimitabile prosopopea di certe rilegature dei Club del Libro -, con su scritto il nome dell'autore, il titolo e in basso «Biblioteca Classica», tutto in bianco su una tela rigida rossa. Apro e leggo: «Letto e beato, che non hai nulla da fare» - e mi guardo intorno per capire se ce l'ha proprio con me. No, perché voglio dire, se c'è uno che non ha nulla da fare è proprio colui che è al mare e non può andare al mare e non sa come deve arrivare fino a sera. Proprio il lettore che sono io in questo momento. In realtà, anche questa frase va riconsiderata: credo che la traduzione fosse un bel po' arzigogolata, visto che le parole che ho citato da quella edizione italiana, in originale sono: *desocupado lector*. Che rende ancora più l'idea, per quanto mi riguarda. Non c'era altro modo di definirmi: ero uno che non sapeva che cazzo fare tutta la giornata davanti al famoso mare della Sardegna, nel pieno delle sue facoltà fisiche e mentali, visto che ogni giorno la gamba stava meglio e solo non potevo ancora correre (ma non c'era nemmeno un motivo valido per farlo, quindi c'era poco da rammaricarsi) e non potevo fare i bagni. Ero, letteralmente, mi pare, *desocupado*. Così, da quel momento di quella prima

Cervantes scriveva, Don Chisciotte viveva e io leggevo, tutti con l'intento di distrarre lo sguardo dalla realtà che ci circondava

mattina davanti al mare e alle frustrazioni, il tempo fino al ritorno a casa, in pratica, scompare. Comincia a correre quanto io non potevo correre, e i giorni e le notti e le mattine e le abbronzature e i racconti di tutte le altre spiaggette sulla costa, tutto

scompare ai miei occhi che divorano le pagine e le avventure nella Mancia, alle mie orecchie che non ascoltano più altro che le parole insensate sia di Don Chisciotte, sia di Sancho Panza: «Insomma, si sprofondò tanto in quelle letture, che passava le notti dalla sera alla mattina, e i giorni dalla mattina alla sera, sempre a leggere; e così, a forza di dormire poco e di leggere molto, gli si prosciugò talmente il cervello che perse la ragione. Gli si riempì la fantasia di tutto quello che leggeva nei suoi libri: incanti, litigi, battaglie, sfi-de, ferite, dichiarazioni, amori, tempeste e stravaganze impossibili; e si ficcò talmente nella testa che tutto quell'arsenale di sogni e d'invenzioni lette ne' libri fosse verità pura, che secondo lui non c'era nel mondo storia più certa».

Giunti a questa conclusione, si

può capire, il mondo intorno è bello che dimenticato. Le parole riguardano *Don Chisciotte*, a dire il vero, ma erano perfette per il lettore che ero io. Ancora. Sono le parole di Cervantes, e a dire il vero potrebbero riguardare anche lui. I libri che leggeva Cervantes per poi inventare don Chisciotte sono quelli che il cavaliere errante, un po' più accanitamente, legge senza soluzione di continuità. Il risultato delle sue fantasie è simile a quei libri, ma ne è la poetica parodia. In ogni caso, è quel che lessi io in quell'estate in Sardegna per dimenticare che era estate e che eravamo in Sardegna. Così come don Chisciotte leggeva e viveva per dimenticare il mondo in cui realmente viveva. Così come Cervantes scriveva per far passare i giorni e le notti di due speciali noie della sua vita: essendo un hidalgo non poteva lavorare pena la cessazione del privilegio dell'esenzione dalle imposte - che è un po' come andare al mare e doverci restare per tutta la vita; e, d'altro canto, passò un bel po' di anni nelle prigioni di Algeri e Siviglia e anche lì in qualche modo il tempo bisognava consumarlo («E quindi che cosa poteva produrre il mio sterile ed incolto ingegno, se non la storia di un figliuolo secco, allampanato, strambo, con la testa piena dei più disparati pensieri, mai venuti in mente a nessuno? E non poteva essere altrimenti, perché egli è nato in una prigione, dove stanno di casa tutti i disagi e tutti i più sinistri rumori»). Quindi, Cervantes scriveva. Don Chisciotte viveva e io leggevo, tutti con l'intento di distrarre lo sguardo dalla realtà che ci circondava, per crearci un mondo parallelo che ci facesse saltare quel tempo buio creandone un altro più avvincente, divertente, avventuroso e romantico. Quando gli intenti sono così comuni, quando c'è questa sintonia, tra autore, personaggio e lettore, il libro prende la forma assoluta del compimento, e può aspirare a qualsiasi impresa. Per esempio, quella di lasciare un ricordo dolce e indelebile di un'estate, anche se la si è mancata.



dal mondo

## NEW YORK/1

## Mostra di oggetti recuperati dalle macerie del Wtc

Il Museo dello Stato di New York, nella capitale Albany, ha aperto il 1° agosto la prima mostra di oggetti recuperati tra le macerie del World Trade Center. Pezzi di aereo, telefoni pubblici semifusi, computer sfasciati e il volante contorto di una Bmw sono alcuni degli oggetti esposti assieme alle foto dell'agenzia Magnum. «La gente, attraverso questi oggetti può stare in contatto con quello che è accaduto - ha detto Mark Schaming, direttore della mostra - c'è un grande potere nel vedere un piccolo cartello stradale contorto».



## NEW YORK/2

## Un gran regalo per il Whitney Museum

Gli amministratori del «Whitney Museum of American Art» hanno unito tutte le loro forze per donare al «loro» museo un vero e proprio tesoro costituito da 86 dipinti, sculture e stampe che secondo gli esperti hanno un valore di circa 200 milioni di dollari. Probabilmente è la più grande donazione che un Museo d'arte del dopoguerra abbia mai ricevuto. Il «regalo» include opere di artisti come Jasper Johns, Roy Lichtenstein, Andy Warhol, Ellsworth Kelly, Barnett Newman e Jackson Pollock.

## SPAGNA

## A Madrid Salvador Dali in cento immagini

Il Centro Espositivo di Benalmadena, a Malaga (sud della Spagna), ospiterà il 13 agosto la mostra «Dali. Immagini. 1904-1986». Sono più di 100 le opere: pitture, sculture, illustrazioni, plastici, oggetti surreali. Come ha precisato il direttore del Centro, Javier Muniz, la maggior parte di queste opere provengono da collezioni private. I visitatori della mostra potranno anche assistere alla proiezione di film ai quali l'artista catalano ha in qualche modo partecipato.

## ARCHEOLOGIA

## Collezione Massenzi, inaugurazione a Norcia

Una delle maggiori collezioni private dell'Umbria, la Collezione Massenzi, sarà inaugurata sabato prossimo (10 agosto, ore 17) nelle sale del Museo civico e diocesano della Castellina di Norcia. Donata di recente al Comune da Evelino Massenzi, la raccolta si compone di 133 reperti archeologici e di 9 opere a carattere sacro. Comprende vasi etruschi e greci, e in minima parte magno greci, per lo più di VII-VI secolo a. C., ma anche di epoca classica ed ellenistica.

## agendarte

— CORCIANO (PG). Antiquitates. Testimonianze dell'età classica nel territorio di Corciano (fino al 31/10).

La mostra illustra le fasi principali dell'evoluzione storica, sociale ed economica del territorio corcianese in epoca etrusca e romana. Chiesa-museo di San Francesco. Tel. 075.6979109

— FIRENZE. Venere e Amore. Michelangelo e la nuova bellezza ideale (fino al 31/11).

Per celebrare l'avvenuto restauro della Venere e Cupido, dipinta da Pontormo su disegno di Michelangelo, la Galleria dell'Accademia presenta una quarantina di nudi femminili che illustrano il nuovo ideale di bellezza introdotto da Michelangelo nella cultura fiorentina del Cinquecento. Galleria dell'Accademia, via Ricasoli 60. Tel. 055.2654321

— MAZARA DEL VALLO (TP). Giuseppe Modica. La luce è la luce è la luce (fino al 10/9).

Ampia antologica del pittore Giuseppe Modica (classe 1953) con 55 dipinti dal 1989 al 2002. Palazzo del Seminario, piazza della Repubblica. Tel. 0923.933769

— ROMA. I 70 anni di via Asiago 10 (fino al 30/8).

Attraverso oggetti, filmati, fotografie e registrazioni audio d'epoca, la mostra illustra le tappe più interessanti della storia della produzione radiofonica in Italia. RAI, via Asiago, 10. Solo su appuntamento. Tel. 06.36863183.

— ROMA. Ritratto di un'idea. Arte e Architettura nel Fascismo (prorogata al 22/9).

La storia dei rapporti tra arte italiana e Stato fascista dal 1922 al 1942 rico-



struita attraverso dipinti, sculture, progetti d'architettura, fotografie, volumi e riviste illustrate, manifesti e cartoline. Palazzo Valentini, Piccole Terme Traianee, via IV Novembre, 119/a. Tel. 06.67662475

— SAN GABRIELE-ISOLA DEL GRAN SASSO (TE). X Biennale d'Arte Sacra Contemporanea (fino al 29/9).

Il tema della luce come segno di trascendenza è affrontato in oltre 100 lavori di alcuni fra i maggiori artisti e architetti contemporanei. Museo Staurós d'Arte Sacra Contemporanea. Tel. 0861.975727 www.stauros.it

— VASTO (CHIETI). XXXV Premio d'Arte Contemporanea. Riferimenti forti nell'arte italiana del secondo Novecento (fino al 13/10).

Interamente curata da Enrico Crispolti, la XXXV edizione del Premio Vasto si propone di offrire un quadro complesso e articolato delle vicende dell'arte italiana nella seconda metà del XX secolo, evidenziando l'importanza di ricerche diverse rispetto all'Arte Povera e alla Transavanguardia. Palazzo D'Avalos, Musei Civici, piazza Lucio Valerio Pudente. Tel. 0873.367773

A cura di Flavia Matitti

# Come sono astratte quelle figure

A Pesaro una mostra dedicata a Domenico Bianchi e alla Transavanguardia di Paladino

Renato Barilli

Ludovico Pratesi è una delle figure più attive e dinamiche dell'ambiente artistico romano, al centro di tante iniziative pubbliche e private. Ora poi ha anche la direzione di un suggestivo spazio affacciato sul Mare Adriatico, l'ex-Pescheria di Pesaro, dove sta conducendo un intrigante programma sugli ultimi vent'anni, appoggiato alla nozione abbastanza inedita di «micro-generazione». Infatti, se in passato la storia dell'arte si scandiva sul metro pesante delle generazioni, distanziate tra loro di circa un ventennio, ora il ritmo si è fatto più agile, basta un decennio, o forse un quinquennio, per fare la differenza.

**Domenico Bianchi**  
**Mimmo Paladino**  
a cura di Ludovico Pratesi  
Pesaro  
Ex pescheria  
fino al 30 settembre

Punto di partenza per queste ricognizioni pesaresi sembra essere la Transavanguardia, a un cui protagonista come Enzo Cucchi il nostro Pratesi ha già rivolto un omaggio, ora segue Mimmo Paladino (fino al 30 settembre). In proposito, conoscendo bene la larghezza mentale di Pratesi, lo vorremmo invitare a non fissarsi solo su quel gruppo di «vincitori», almeno in termini di successo internazionale, ma di tenere largo e aperto l'orizzonte. Infatti un rischio dell'arte di punta è che ci si precipiti un po' troppo

presto a determinare i primi della classe, a salvare cioè alcuni nomi portandoli alle stelle, mettendo invece tra parentesi o dimenticando del tutto altri protagonisti, che pure nella dinamica dei fatti, e all'interno delle micro-generazioni, possono avere avuto un uguale peso. Così si dovrà pur sempre ripetere che accanto all'indubbio valore dei Transavanguardisti si distinsero, a cavallo tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli '80, personaggi di altri schieramenti, come i Nuovi-nuovi, da Ontani a Salvo a Mainolfi, Levini ecc..., e gli Anacronisti, da Mariani a Di Stasio. Ma intanto godiamoci pure le qualità senza dubbio eccellenti di Paladino, colte dalla mostra pesarese in un aspetto «applicato», trattandosi degli apparati scenici ideati dall'artista per un'opera di Rossini, il *Tancredi* andato in scena al S. Carlo di Napoli, e dunque c'è l'inevitabile riferimento all'evento-principe dell'estate pesarese, il Rossini Opera Festival. L'arte di Paladino è diarchica, si affida cioè a una sapiente armonia di colori, ben ripartiti in aree tracciate con grafismi fluidi, contro la cui recinzione si stagliano figure talvolta un po' pesanti, perfino stereotipate nei volti, che assumono maschere tra il primitivo e il museale, tra l'omaggio, insomma, a un museo di arte etnico-folclorica, o la citazione dotta da ricordare il clima del «richiamo all'ordine». Come è noto, il nostro artista non si limita a eseguire queste sue figure solo in veste pittorica, ma di

frequente dà loro una piena consistenza plastica, ovvero ne fa delle sculture; e l'occasione teatrale gli ha imposto di calcare la mano su questi aspetti volumetrici. In realtà, i momenti migliori di Paladino si hanno quando quei corpi agiscono come dei pretesti, delle provocazioni per far sì che contro di essi si abbatta una selva di tracciati grafici, capaci di prolungarli, e anche di disincarnarli, di scioglierli in grovigli diramati e leggeri. Meglio insomma quando l'artista abbozza scene ampie, aperte, riposte su un ricambio tra parte e parte, piuttosto che quando indugia sui singoli corpi, come però gli è richiesto dalla specifica occasione scenografica.

È come dire che in lui convivono, talvolta con problemi di equilibrio, una componente iconica, di un figurativismo pesante e ben definito, e una componente «astratta», o per meglio dire, «aniconica», volta a negare la figura a vantaggio di motivi decorativi. Vale la pena di ricordare in proposito che proprio quella situazione di ritorno a certi valori tradizionali, in cui nacque la Transavanguardia, nutre intensamente un tale dilemma. Non per nulla tra i cinque campioni di quel movimento ci fu Nicola De Maria, rigorosamente «aniconico», pronto a sfruttare un incanto di tarsie cromatiche; e purtroppo c'è la tendenza a metter-



lo tra parentesi, come se la sua astrazione cromatica non avesse lo stesso peso del figurativismo perfino eccessivo e barbarico dei suoi quattro compagni di via (oltre a Cucchi e Paladino vanno ricordati Chia e Clemente).

È dunque utilissimo che nella mostra pesarese il curatore accosti a Paladino un ciclo di opere di Domenico Bianchi, rappresentante a sua volta di un quartetto venuto a ridosso della Transavanguardia appunto secondo l'intervallo di una micro-generazione; erano con lui Gianni Dessi, Bruno Ceccobelli, Giuseppe Gallo, ma anche questa volta il giudizio critico non deve rispettare la logica dei gruppi costituiti e blindati, infatti un rigoglioso aniconismo fu anche tra i Nuovi-nuovi, basti pensare all'immaturamente scomparso Luciano Bartolini. D'altronde, anche negli Usa si ebbe allora un affascinante capitolo di Pattern Painting, promosso da una gallerista anche lei mancata di recente, Holly Solomon.

I «patterns», i motivi decorativi ideati da Bianchi sono di grande sottigliezza: ricami, segni magici, alfabeti cabalistici, messaggi elettronici captati dallo spazio. Si tratta oltretutto di una via più attuale che mai, seguita al giorno d'oggi da tanti giovani, una via capace oltretutto di fornire una valida alternativa al graffitismo selvaggio, che come tale è certamente greve e inaccettabile, cui quindi sarebbe opportuno sostituire un graffitismo ispirato e sapiente come quello che ci offre Bianchi.



«Paladino per Tancredi», 2002 (particolare) In alto, Domenico Bianchi, «Senza titolo», 1999

Teatro degli Artisti, Comune di Pesaro, Rossini Opera Festival,  
Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Assessorato alla Cultura  
Regione Marche

"Les Rencontres Rossiniennes 2002"

OPUS INCERTUM

Mostra in sette situazioni  
Di  
Enrico Castellani

"si, di matti una gran gabbia..."  
Il Viaggio a Reims  
G. Rossini



A cura di Franca Mancini, Bruno Cagli, Paolo Fabbri

10 agosto - 30 settembre 2002

Galleria di Franca Mancini - Corso XI Settembre 254 - 0721/65090



«CHATWIN», POSTICIPATA  
LA SCADENZA DEL CONCORSO

La Spezia, dal 2 al 5 ottobre 2002, ospita la seconda edizione del Premio Chatwin, realizzata in collaborazione con Regione Liguria, Comune, Istituzione Servizi Culturali, Provincia, Camera di Commercio e Fondazione Cassa di Risparmio. Il termine ultimo per partecipare al concorso viene posticipato al 15 settembre. L'idea di istituire un premio ai migliori reportage di viaggio, in forma di video o racconto, nasce da un programma radiofonico di Luciana Damiano. Il premio vuole essere un riconoscimento verso quei viaggiatori che, spinti dalla stessa insaziabile sete di conoscenza del grande mondo, partono alla scoperta del mondo.

## IL GIOTTO RITROVATO CHE NON SI ERA MAI MOSSO DA PADOVA

Iblio Paolucci

Giotto ritrovato, e sapete dove? Nel luogo dove è sempre stato, ma dove nessuno lo vedeva: a Padova, nella cappella degli Scrovegni. Il «miracolo» è accaduto durante i recenti restauri del ciclo di affreschi più importante della storia dell'arte italiana. Le notizie si trovano nella Guida pubblicata da Skira (*Giotto agli Scrovegni. La Cappella restaurata*, 112 pagine con numerose illustrazioni a colori, euro 10).

Perché «ritrovato»? A dieci metri da terra, il dipinto su supporto di tavola che chiude un vano nell'arco trionfale e che rappresenta il padre eterno che ordina all'arcangelo Gabriele di andare ad annunciare alla giovane Maria l'imminente maternità, passava del tutto inosservato un po' per l'altezza e un po' per

la scarsa leggibilità, dovuta al pessimo stato di conservazione. «Per gli stessi motivi - osserva Almamaria Mignosi Tantillo, direttrice dell'Istituto centrale per il restauro - l'opera non ha avuto da parte degli specialisti l'attenzione dovuta, con il risultato di essere declassata a opera di aiuti del Maestro o addirittura più tarda». Il restauro ha invece rivelato un'opera di altissima qualità, un vero e proprio capolavoro, degno della mano del grande maestro.

Ammirata la bellezza dell'opera, la decisione è stata quella di garantirne la fruizione a portata d'occhio, esponendola al Quirinale. Naturalmente il restauro ha ridato splendore a tutti gli episodi del ciclo, che inizia, come è noto, con la cacciata dal tempio di Gioacchino, colpevole di essere arrivato in tarda età

senza avere figli. Addolorato il povero Gioacchino si ritirerà fra i pastori, mentre la moglie Anna riceverà l'annuncio di diventare la madre di Maria. Una meraviglia gli affreschi, uno stacco rivoluzionario con tutto il panorama figurativo precedente. Giotto - come scrive Dante - toglie «il grido» a Cimabue.

Torna alla mente ogni volta che ci si appresta a visitare la cappella padovana, ciò che scrisse Pietro Toesca: «L'oratorio costruito dal 1303 al 1305 per Enrico Scrovegni, presso il proprio palazzo - poi scomparso - sull'arena dell'anfiteatro romano di Padova, all'esterno non è che una piccola costruzione di mattoni così sobria di forma e spoglia di ornati da riuscire indifferente; ma dentro ha un mondo creato da Giotto: e rimane nella memoria come fosse im-

menso». Non si poteva dir meglio. Immenso è quel mondo, popolato di una umanità finalmente a nostra somiglianza, arricchito da continue invenzioni, da guardare e riguardare.

Autore del volume è lo stesso direttore dei restauri, Giuseppe Basile, che già aveva scritto un altro libro, pubblicato dal medesimo editore Skira, dedicato al ciclo padovano. Nel volume, ovviamente, ci si sofferma sulle cause del degrado e sui conseguenti danni, nonché sugli innumerevoli problemi che si sono dovuti affrontare nel corso del restauro. Il tutto esposto con esemplare chiarezza, accompagnato da illustrazioni per ogni episodio del ciclo. Una guida utile, dunque, che, consultata sul posto, contribuirà ad una migliore comprensione del capolavoro.

## La realtà appesa a una pinza gialla

La poesia «pesante» di Antonio Porta nella raccolta postuma «Yellow»

Lello Voce

## la poesia

*Dietro l'armadio ben restaurato  
lucidato con cura ben nutrito  
il suo legno si nasconde l'ombra  
della morte in attesa, in agguato:  
sa che non passerà più molto tempo.  
Io sto muto sul letto davanti a quell'armadio  
e la sfida quell'ombra,  
che venga, che mi salga sopra  
la mia vita è stata felice  
la mia infelicità totale,  
venga, se ha coraggio.*

(29.2.1989)

Antonio Porta

Un disegno  
di Vanna  
Vinci

«Con questa lingua aerea / che non vuol farsi corpo / che non diventa dura abbastanza / per penetrarti come meriti, / puttanapoesia / per farti ingnocchiare / e dire la verità / che per essere veramente poeti / occorre un'intelligenza sovrumana».

Questa poesia di Antonio Porta, contenuta in uno dei quaderni autografi su cui in parte si basa l'edizione della sua raccolta postuma, proprio quello *Yellow* (Mondadori, pagine 170, euro 9,40) che dà il nome all'intera opera, è come un manifesto di tutta la ricchissima collezione di versi e forme che è vi è contenuta, riordinata dall'attentissima cura di Niva Lorenzini, che firma anche una splendida postfazione. Si tratta di un bellissimo testo che vede oggi la luce negli Specchi Mondadori certo anche grazie alla generosità di Rosmary Ann Liedl, vedova del poeta veneto, una donna intelligente e meravigliosamente testarda, che da anni dedica tutta se stessa al tentativo titanico di impedire che la società italotita delle lettere, così pronta a dimenticare tutto quanto c'è di scomodo, rimuova anche Porta e la sua memoria.

Libro terminale che giunge già oltre il traguardo e che si conclude, significativamente, con la data di nascita del poeta, quasi a chiudere un cerchio, *Yellow* conferma, se pure ce ne fosse bisogno, la complessità e la profondità di una ricerca poetica mai sazia, sempre disponibile allo scarto, al rischio di una nuova esplorazione, sempre con le orecchie tese al mondo, in cui anche i sentimenti sono il risultato di un profondo pensare della materia e nella materia. *Yellow* è, dunque, la storia di un corpo a corpo con la lingua e con i «generi», di una poesia che è sempre in conflitto con le forme date, un conflitto fatto esplodere proprio nutrendosi di quelle forme, un tradimento che è disperata ricerca di fedeltà, scoperta e poi sempre perduta, proprio nel trasformarsi e succedersi delle forme e dei linguaggi: «che per essere veramente poeti / occorre un'intelligenza sovrumana». Opera che in più si porta dietro un fascino tutto particolare, quello di ogni testo postumo e cioè, come sottolinea Niva Lorenzini, «quello di una scrittura restata in progress, e dunque non definitiva, aperta a possibili, multiple interpretazioni», spazio di una radicalizzazione estrema di temi e forme già presenti, di messa alla prova definitiva di quell'oggetto «iperdelicato» che è la poesia, ma che poi non è certo «inoffensivo (...) pacificato: piuttosto luogo di attriti, shock non ricomposti - è sempre Lorenzini che parla - che interessano non solo il livello ritmico, ma insieme quello tematico, stilistico, strutturale»: questo è *Yellow*, che riunisce in sé, seguendo indicazioni manoscritte lasciate dall'autore, testi che provengono da tre quaderni (oltre all'eponimo, *City* e *Berkeley*), poesie disperse e una serie di testi, in parte già editi, che Porta prevedeva dovessero confluire in un volume da lui indicato come *Nuovo Diario*.

Non a caso è proprio la commistione, il fondersi creolo dei linguaggi e dei generi la cifra caratterizzante del testo, a cui la forma diaristica fornisce un'eccellente e versatile contenitore. Nulla da stupirsi in un autore che da sempre aveva dichiarato di non essersi mai «sentito appagato di una forma», ma di aver sempre cercato di «provocarne molte». Il tutto, però, a partire da un'esigenza nuova, dichiarata sin dalle righe di apertura: quella di superare la poesia «leggera» e trasparente della *Distanza amorosa*: «Riletto un minuto fa le 10 poesie della *Distanza amorosa*. Senso di distacco. Mi sembrano leggere, ho voglia di poesia che pesi adesso». Ciò di cui si sente il biso-

gno è una lingua poetica che sia «pinza che pizzica la realtà. La punta aguzza del reale». Non c'è canto, né lirica, dunque, in *Yellow*, e non caso Niva Lorenzini titola la sua post-fazione «Cronistoria di

un canto mai nato», piuttosto un affatto seguire il mutare dei generi e dei linguaggi - quello che a me piace definire trans-genderismo delle forme - alla ricerca di un genere nuovo, misto o creolo, ma comunque assolutamente

contemporaneo e che il poeta veneto, riferendosi a Pound, chiama «forma onnivora». Chi avesse dubbi può confrontarsi direttamente con le parole di Porta: «Un ascensore che precipita giù / dentro il corpo fino al buco del

culo / e di là esce talvolta / il canto è questo sibilo di castrato, / anche di paura, di rabbia, indicibile / vergogna di aver perso tutto». Poi c'è, certamente, un bisogno, anzi una irrisolvibile necessità di comuni-

cazione, ma che non ci sia sinonimia (anzi!) tra lirica e necessità di comunicazione è cosa su cui non mette conto discutere, meno che mai ad Avant-Pop ormai conosciuto, digerito e, ormai, già quasi evacuato.

In questo contesto la forma in progress va intesa come fiducia nel nuovo, in quello che verrà, nel cambiamento, e la forma diario è la cronaca in tempo reale di questo percorso, accidentato ma meraviglioso, alla ricerca di una nuova lingua, aggirandosi tra le rovine. *Yellow* è, insomma, a parer mio, un libro integralmente postmoderno, scritto come solo uno degli ultimi moderni poteva fare, raffinatissimo e insieme capace di immaginare il futuro. Esso sembra volerci ricordare che il poeta migliore è sempre quello che non è ancora nato: per il canto, ovviamente, vale la stessa regola.

**Yellow**  
di Antonio Porta  
Mondadori - Gli Specchi  
A cura di Niva Lorenzini  
Note di Fabrizio Lombardo  
pagine 170, euro 9,40

D I R I T T I  
tutto gli  
io firmo  
D U E N O D U E S I

La tua firma  
per la dignità  
ed i diritti: contro  
la mercificazione  
del lavoro

una campagna



Per noi il progresso è una società della conoscenza e dell'innovazione, partecipe e responsabile, con diritti e tutele per tutti, non un lavoro mercificato, né una competizione senza qualità.

## un libro-inchiesta

Guida alla cooperazione  
che funziona davvero

Massimiliano Melilli

Dall'Italia, bastano tredici ore d'aereo. Alla fine, sbarchi nell'inferno di Lima, Perù. Già dall'aeroporto, in viaggio verso la città, dai finestrini del taxi sino alle strade, dove cammini, il vero termometro di ogni società, sei «vittima» dell'assalto dei bambini. Si addensano attorno ai visitatori, mostrano le foto degli italiani che li hanno adottati a distanza, chiedono informazioni, piangono perché non ricevono notizie da tempo. Per fortuna, in Italia, 1.300 famiglie ci hanno messo l'anima e 20 euro al mese e almeno 10.000 persone, bambini in testa, grazie a questo progetto di cooperazione internazionale, sono in grado di nutrirsi e di scongiurare disoccupazione, povertà, violenza e sottosviluppo. Questa è l'iniziativa concreta e senza scopi di lucro del Ce.Svi.Te.M., il Centro Sviluppo Terzo Mondo di Mirano (Venezia) in collaborazione con l'Ocd, l'Organismo di Cooperazione y Desarrollo. Un progetto possibile, reale.

A documentare questa ed altre storie sulla cooperazione internazionale che funziona e non inganna e che muove le leve dall'Italia no-profit, è una coppia di scrittori con un libro metà reportage, metà saggio: «Un destino da riscrivere. Le frontiere della cooperazione», editrice il prato (www.ilprato.com, pagine 164, euro 12,00). Lui è Andrea Camporese, una laurea in filosofia, giornalista e mille interessi nel sociale; lei è Laura Lauzzana, laurea in filosofia, un master in corso all'università di Londra sull'Antropologia dello sviluppo. Hanno visitato il Perù e hanno realizzato un'inchiesta vecchio stile, in presa diretta, su una realtà durissima da accettare perché durissima da vivere.

«Questo è il Paese dove un contadino fortunato guadagna 150 euro al mese - denunciano Camporese e Lauzzana - magari camminando tre ore al giorno in alta montagna solo per raggiungere il suo appezzamento di terra, dove per farsi

operare bisogna comperarsi persino il filo di sutura e dove la mortalità infantile è altissima per malattie respiratorie e denutrizione». Il racconto-denuncia sul Perù apre il saggio. In verità, rappresenta il presupposto da cui partire per tracciare un bilancio attuale sull'attività delle Ong «idonee» in Italia, le organizzazioni non governative, attive in mille settori e in mille angoli del mondo. Sullo sfondo, la cooperazione internazionale «che ha scontato - come denuncia in una delle interviste agli autori, Guido Barbera, vicepresidente delle Ong italiane - il caos politico gestionale della fine degli anni '80, inizio anni '90, sociato con la farnesopoli della cooperazione ed il conseguente blocco quasi totale dei finanziamenti». Oggi, dopo anni di bufera politiche e giudiziarie, si tratta di capire (e sapere) che fine fanno le risorse destinate alla cooperazione internazionale. Questo, in pillole, il documentatissimo lavoro di ricerca e analisi che svolgono Andrea Camporese e Laura Lauzzana. Il saggio-guida è arricchito da interviste e conversazioni con protagonisti delle Ong che funzionano a ritmi da miracolo e producono progetti veri di solidarietà e sviluppo. Da Antonio Raimondi, presidente del Vis, il volontariato internazionale per lo sviluppo a Guido Barbera, fino a Rosario Lembo, già fondatore di Mani Tese e promotore in Italia del Manifesto del Contratto mondiale dell'acqua a padre Francesco Zampese che per 25 anni ha esercitato il suo apostolato nel Congo-Kinsasha fino a Giovanni De Angelis, che in un intervento-saggio, racconta di Europeid, un nuovo dipartimento dell'Unione Europa che si occupa di monitorare gli interventi di cooperazione.

Il libro, alla fine, offre una preziosa guida (con indirizzi, recapiti telefonici, responsabili e attività) delle principali Ong attive in Italia. Uno strumento utile per chi vuole muoversi in una realtà poco conosciuta. Ne ho contate 154. Mi auguro che al prossimo libro di Camporese e Lauzzana, le Ong italiane siano raddoppiate.



# La storia del Novecento

Paolo Soddu

La scelta di intitolare uno spazio pubblico a una figura del passato racchiude i valori che una collettività intende rivendicare, la percezione di sé che vuole trasmettere, il rapporto con il tempo trascorso e con la memoria. Nella toponomastica è racchiuso il senso profondo dei legami civili che una nazione si è data. La volontà dell'aeronautica di dedicare a Italo Balbo una sala dell'aeroporto di Ciampino, manifesta la schizofrenia di coloro che, non avendo il coraggio di rivendicare apertamente le «virtù civiche» incarnate dal fascismo, in contrapposizione con le quali si è formata la religione civile dell'Italia repubblicana, percorrono la scorciatoia dell'individuazione dei «gerarchi buoni». Morto a 44 anni sui cieli di Tobruk colpito dalla contraerea italiana, Italo Balbo è stato uno dei principali esponenti della classe dirigente fascista. La sua drammatica fine ha cristallizzato il suo mito, formatosi nel corso del ventennio e giovatosi del suo ruolo nell'aviazione, strumento decisivo, soprattutto sotto l'aspetto simbolico, della spinta alla modernità del tempo fascista. Sicché la sua fama oltrepassò i cieli italiani, per diffondersi in tutto il mondo. Ma Balbo non può essere disgiunto dal regime nel quale brillò, dopo essere stato uno studente di incerta fortuna, come ha mostrato il suo biografo Giorgio Rochat, e dopo avere preso parte rapidamente alla Grande Guerra. Divenuto segretario del fascio di Ferrara su indicazione dell'Associazione agraria, guidò con efficacia e indubbia capacità propagandistica le spedizioni squadristiche nella provincia, che con inusitata rapidità venne conquistata dal movimento dei fasci, procedendo quindi a una fulminea distruzione di uno dei movimenti socialisti apparentemente più forti d'Italia. «Il Balbo squadrista - ha osservato Emilio Gentile - acquistò presto popolarità nel fascismo per le sue capacità di organizzatore abilissimo nell'utilizzare con successo l'arma della violenza nella lotta contro gli avversari e l'arma della demagogia per conquistare il consenso delle masse». Straordinario pro-



## Balbo, nascita e avvento di uno squadrista

*Fu «ras» del fascismo, ma l'Aeronautica gli dedica una sala a Ciampino*

pagandista, comprese l'importanza del culto del littorio ed ebbe un ruolo decisivo nella patristica del fascismo inteso come religione politica. La sua carriera fu rapida: comandante generale della Milizia volontaria della sicurezza nazionale, rappresentante del radicalismo fascista, intento a liquidare gli infedeli - coloro i quali non si riconoscevano nella nuova religione politica -, il suo nome rimase legato all'aggressione che condusse all'uccisione ad Argenta di don Giovanni Minzoni. Dovette abbandonare il comando della milizia, e dopo un breve presenza come sottosegretario all'economia nazionale, dal 1927 fu prima sottosegretario e poi ministro dell'Aeronautica. Fu



Roma, 1922, Mussolini con Balbo. In alto, barricate antifasciste a Parma

in questo ruolo che la sua leggenda si irrobustì, sia per la sua piena comprensione della funzione della propaganda in un regime di massa e, in particolare, in un realtà totalitaria quale quella fascista, sia per la sua intima adesione a un mito, sotto ogni profilo modernizzante, come l'aeronautica, che egli normalizzò, trasformandola in un simbolo della trasformazione del Paese, della «collettività organizzata e di-

disciplinata» - ha scritto Gentile, in previsione della guerra futura. Ma l'aeronautica era anche il simbolo di un mutamento epocale, riassumendo, per così dire, lo stupore ammirato, condiviso da Balbo, di un Paese alle prese con una «modernizzazione difficile», come l'ha definita Tranfaglia. L'entusiasmo di un Paese in ritardo consentiva al fascismo, secondo il ras di Ferrara, un'efficacia sconosciuta alle demo-

cratie occidentali, «fradice fino alle ossa bugiarde e false, con tutte le lusinghe di una civiltà superiore». Rimosso nel 1934 dal ministero, Balbo venne nominato governatore della Libia e, da questo momento acquisterebbero maggiore consistenza i suoi distinguo, soprattutto nei riguardi della politica estera fascista. Erano espressione di quell'alone di frondismo, che secondo gli apologeti sarebbe stata la cifra di Balbo, e che fu in verità funzionale sia alla sua ascesa nel gruppo dirigente fascista sia al regime medesimo. Ovviamente non divennero mai dissenso aperto, né nei confronti della politica di discriminazione razziale introdotta dal fascismo nel 1938 (anche se egli si mostrò contrario nel Gran Consiglio e mantenne i rapporti con quegli esponenti della comunità ebraica ferrarese che, fascisti, furono allontanati dalle cariche), né nei riguardi dell'alleanza con la Germania nazista, da lui non condivisa. Sicché, al momento dell'ingresso dell'Italia in guerra, assunse il comando delle forze armate in Libia, che mantenne fino all'improvvisa morte.

Balbo avrebbe comunque rivendicato la sua piena appartenenza a quella religione politica fondata sul nazionalismo, dominante dal 1922 al 1943, e la cui disastrosa sconfitta è stata da taluno scambiata addirittura per «la morte della patria». Fu una religione politica con un fondatore, capo del governo per oltre 19 anni consecutivi, primato davvero unico nella storia dell'Italia unita, e con dei sacerdoti chiamati a officiarne i riti, tutti aspiranti alla successione del capo. La vicenda politica di Balbo, la sua funzione e la sua concezione dell'aeronautica sono inseparabili dal regime totalitario. Un legame che non può essere celato dalla furberia tornata a brillare dopo «l'infatuata» prima Repubblica, racchiudendo il solo significato che questo nostro sventurato Paese sembra riconoscere alla virtù.

23 agosto 1923

### Il ruolo del «quadrumviro» nell'uccisione di Don Minzoni

Paolo Piacenza

«Prendo posto io stesso, insieme con Baroncini, con Caretti di Ferrara e col giovane Rambelli di Ravenna, in una automobile che apre la lunga colonna di camion e si parte. Questa marcia iniziata alle undici ieri mattina 29, è terminata stamane 30. Quasi 24 ore continuate di viaggio, durante il quale nessuno ha riposato un momento né toccato cibo. Siamo passati da Rimini, Sant'Arcangelo, Savignano, Cesena, Bertinoro per tutti i centri e le ville tra la provincia di Forlì e la provincia di Ravenna, distruggendo e incendiando tutte le case rosse, sedi di organizzazioni socialiste e comuniste. È stata una notte terribile. Il nostro passaggio era segnato da alte colonne di fuoco e di fumo».

A parlare è Italo Balbo, quadrumviro della rivoluzione fascista. Così racconta nel suo *Diario 1922*, «l'epopea» delle squadracce ferraresi, divenute sotto la sua guida, le più efficienti di tutta la pianura padana. Perché prima di

ogni altra cosa, Italo Balbo è stato il più famoso e celebrato squadrista del fascismo, il personaggio simbolo di quella azione che portò il movimento guidato da Mussolini dalla irrelevanza politica al ruolo di «forza d'ordine», grazie all'accordo con agrari e industriali. Non è un caso che Italo Balbo divenne, all'inizio del 1921, da ufficiale in congedo con simpatie nazionaliste e repubblicane a segretario del Fascio di Ferrara con 1500 lire di stipendio mensile garantito dall'Associazione agraria che l'aveva chiamato a riorganizzare le forze fasciste. Tornato nella sua città natale dopo l'esperienza bellica, ebbe così l'occasione per «farsi largo nella vita»: nel giro di sei mesi grazie alla tecnica degli assalti a sorpresa di squadre ben armate e montate su camion la campagna ferrarese fu «ripulita» da una delle più forti organizzazioni socialiste d'Italia. Nell'ottobre del 1920 i socialisti avevano conquistato larghe maggioranze, intorno al 70 per cento, in tutta la provincia, forti di 74.000 iscritti alle leghe e sessanta sezioni del partito. Nel maggio del 1921 i rapporti di forza erano ribal-

tati: il blocco degli agrari conquistava il 69 per cento dei voti. Il «santo manganello» aveva fatto il suo dovere.

E tra le imprese più note dello squadristo ferrarese c'è l'uccisione a bastonate, la sera del 23 agosto 1923, di don Giovanni Minzoni, arciprete di Argenta, ad opera di due squadristi. La responsabilità di Balbo nella vicenda è stata ampiamente dimostrata. Secondo la ricostruzione, equilibrata e documentata, di Giorgio Rochat, l'iniziativa di colpire con una «bastonatura» lo scomodo sacerdote ferrarese che aveva più volte denunciato le violenze e gli omicidi fascisti, fu ordinata dal console Raoul Forti, luogotenente di Balbo nella provincia, nel quadro dell'opera di «ampiamento» ordinata dall'ex quadrumviro della marcia su Roma. E allo scoppio dello scandalo Balbo intervenne direttamente per coprire esecutori e mandanti. Ma nel dicembre del 1924 il memoriale dell'ex gerarca Beltrami, in rotta con Balbo, chiari le responsabilità del neo comandante generale della Milizia (Balbo sostituiva De Bono, coinvolto nell'omicidio Matteotti). Lo scandalo fu tale da costringere Mussolini ad accettare le dimissioni di Balbo. Poi, tutto rientrò. Il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 aveva messo fine alle speranze degli oppositori democratici che il regime si potesse processare.

### Quando disse ai camerati: «Rompiamo la testa al primo elettore che esce dal seggio anche se è dei nostri, servirà di lezione...»

T. Beltrami, fu uno dei più stretti collaboratori di Balbo dal 1921 al 1924, a Ferrara. Esonerato da segretario provinciale del Pnf ruppe con i suoi ex camerati e fuggendo in Francia vendette alla «Voce repubblicana» un memoriale sul ruolo dell'ex quadrumviro nelle violenze del 1924 a Ferrara, in particolare nell'omicidio di don Minzoni. Il brano che segue - che traiamo dal testo, pubblicato da «Il Mondo» di Giovanni Amendola il 6 dicembre 1924 e riportato in appendice alla biografia di Italo Balbo scritta da Giorgio Rochat - racconta le istruzioni impartite dal futuro Maresciallo dell'Aria ai camerati di Ferrara sul comportamento da tenere in vista delle elezioni della primavera del 1924.

«Chi può impedire a noi per assicurare la incolumità dell'elettore e la libertà del voto di porre due militi armati vicino alla cabina se non addirittura dentro?». Balbo proseguì accennando ad altri sistemi con i quali si poteva renderci garanti del successo. Disse ad esempio che si poteva intimare agli elettori di uscire dalla cabina con la scheda aperta per mostrare come avessero votato. E affermò che sistema sicurissimo era prendere per ciascuna sezione il primo elettore uscito dal seggio e dargli una lezione esemplare. Spiegò meglio: «Prendiamo dunque questo privilegiato elettore, gli rompiamo la testa, anche se ha votato per noi, pazienza per lui, gridandogli: Vigliacco hai votato per i socialisti. Saremmo così sicuri che dopo questo esempio nessuno si arrischierebbe più a non votare la lista nazionale». Quanto alla preferenza disse che i fascisti le avrebbero potuto manifestare a loro piacere. Ma uno del suo seguito chiese subito la parola per proporre che il congresso deliberasse essere obbligo dei fascisti di affermare la propria preferenza sul nome di Italo Balbo, il che fu subito approvato.

E così tra una arguzia sulle violenze che si sarebbero compiute, sugli stratagemmi che si sarebbero escogitati, il congresso si sciolse.

La politica del trasvolatore, le sue imprese propagandistiche e la missione affidata all'aviazione, realizzata con il pieno appoggio di Mussolini

## Volle aerei armati di gas e piloti con tessera littoria

Diego De Ponti

Un profondo legame unisce Italo Balbo all'aeronautica italiana. La sua grande notorietà trae origine dal ruolo che svolse nello sviluppo dell'arma aerea, come sottosegretario all'aeronautica, dal novembre del 1926 fino al settembre 1929, poi come ministro fino al novembre 1933 e come organizzatore e protagonista di imprese aviatorie di grande risonanza. Non si può però comprendere il suo operato senza considerare l'interesse che il fascismo ebbe per l'aviazione. Mussolini ne coglieva

appieno le potenzialità pubblicitarie, considerandola uno strumento per raggiungere il grande pubblico. In questa ottica maturò la scelta di scendere dal vertice dell'aeronautica il generale Alberto Bonzani, l'uomo che le diede il primo assesto stabile ma non seppe farsi interprete dei progetti del regime. Fu Balbo a sostituirlo, in virtù delle sue doti innate per la pubblicità e la propaganda, e a realizzare il disegno di Mussolini. Nel nuovo incarico si trovò subito bene e volle essere aviatore tra gli aviatori: prese il brevetto, amava farsi ritrarre a bordo degli aeroplani e si impegnò nel processo di piena identificazione tra

aviazione e fascismo. Durante il suo mandato, tutti i piloti furono iscritti al partito e il fascio littorio divenne il simbolo dell'arma. Balbo intuì che era terminata l'epoca dei pionieri, ed era giunto il momento delle imprese organizzate. Nacquero così le crociere di formazioni di idrovolanti che segnarono l'apogeo dell'aeronautica italiana. Due sono entrate nella storia dell'aviazione mondiale: la prima portò 11 velivoli, al comando diretto di Balbo, a Rio de Janeiro il 15 gennaio del 1931. La seconda ebbe come mete New York e Chicago, e si concluse a Roma il 12 agosto del 1933 dopo 20.000 km di volo. Si trattò di

un successo senza precedenti che valse a Balbo la carica di maresciallo dell'aria. Tuttavia i clamori e la propaganda di regime coprivano altre dolorose realtà. Ricorrente è la denuncia dell'uso di armi chimiche da parte dell'aeronautica italiana, in quegli anni, nelle colonie, in violazione della convenzione di Ginevra. Come testimonia *Genocidio in Libia* di Eric Salerno, popolazioni inermi furono attaccate anche con l'uso di iprite. Non solo. Balbo si circondò di collaboratori poco brillanti. Volle che l'aeronautica fosse un clan di cui lui era il capo incontrastato. Emble-

matica è la vicenda di Francesco De Pinedo, popolarissimo protagonista di molti raid di successo. Balbo lo nominò sotto capo di stato maggiore, facendone la più alta autorità militare dell'aeronautica. Poi De Pinedo cadde in disgrazia. Secondo alcuni storici prese sul serio i suoi compiti interessandosi all'efficienza generale dell'aviazione italiana. Balbo lo esiliò in Argentina come addetto aeronautico poi lo esonerò a soli 42 anni. Il grande aviatore cercò di riconquistare la popolarità ma l'ostracismo del regime lo costrinse a rivolgersi agli Stati Uniti. Voleva battere il primato mondiale di distanza con il volo New

York-Baghdad. Il sogno di rivincita finì il 2 settembre 1933: l'aereo di De Pinedo, sovraccarico, non decollò e si schiantò in fiamme. Fino all'ultimo il volo era stato osteggiato dai sottoposti di Balbo che gli avevano negato persino i bollettini meteorologici. Infine è necessario esaminare il valore reale dell'aviazione italiana. Nei sette anni sotto la guida di Balbo l'aeronautica commissionò 2000 aerei, ma restò una media potenza. Mancava un mercato dell'aviazione civile che favorisse il rafforzamento dell'industria. Non c'era produzione in serie, né concorrenza tra aziende che preferiva-

no basarsi sugli appoggi politici per ottenere ricche commesse. Eppure la fama internazionale alimentava il mito della superpotenza dei cieli e spingeva ad accentuare l'assenza di coordinamento con esercito e marina. Il conflitto mondiale portò con sé un amarissimo risveglio perché evidenziò queste contraddizioni. Impossibile dire quanto Italo Balbo ne fosse consapevole. Morì il 28 giugno 1940, a pochi giorni dall'ingresso in guerra, da aviatore. Era a bordo di un S.79, forse il migliore prodotto dell'industria italiana, abbattuto dalla contraerea americana che lo aveva scambiato per un velivolo inglese.



# Guardie, ladri ed estremisti

Segue dalla prima

Il ritornello è sempre lo stesso. In questi anni ci sarebbero stati due «opposti estremismi» che di fatto annullano a vicenda le ragioni degli uni e degli altri: il conflitto di interessi berlusconiano e l'asserito «giacobinismo» delle cosiddette «toghe rosse». Ma le cose stanno veramente così? Ecco l'ultimo esempio di «disinformazione». Un editoriale «sparato» in prima pagina da uno dei maggiori quotidiani italiani pontifica testualmente: «... non è ammissibile che i giudici si scelgono a loro piacere l'imputato da indagare... su Berlusconi e i suoi circa un centinaio di inchieste e una dozzina di processi, sull'intera aeropago dell'imprenditoria italiana nessuna inchiesta e nessun processo... evidentemente tutti i grandi imprenditori sono angeli tranne uno...».

Panzarotti e - via via una moltitudine di grandi imprese (come potrebbe testimoniare il presidente dell'Igi - Istituto Grandi Imprese - i cui «soci» sono stati in molti casi inquisiti e messi sotto processo). Praticamente tutto il gotha imprenditoriale italiano (e non solo). Perché allora far credere agli italiani che la magistratura ha utilizzato due pesi e due misure? Perché affermare che solo Berlusconi e i suoi

*Molti opinionisti mettono sullo stesso piano Previti e i giudici di Milano: così facendo però compiono un pericoloso atto di «qualunquismo culturale»*

ANTONIO DI PIETRO \*

manager sono stati inquisiti? Certo, i processi a Berlusconi hanno fatto e fanno «più notizia» ma que-

sta è la «naturale conseguenza», non dell'asserito accanimento giudiziario (che è stato escluso anche

dai giudici di Brescia, dagli organi di controllo e perfino dalla Corte di Giustizia europea) ma dal fatto che

Berlusconi, ad un certo punto della sua vita, si è messo a fare politica e, come tale, ha assunto un ruolo diverso e di «diversa e maggiore visibilità» rispetto agli altri imprenditori. È lui, cioè, ad aver fatto una precisa «scelta» sapendo che questo l'avrebbe esposto maggiormente (rispetto agli altri) ai riflettori della pubblica opinione. Trattasi evidentemente di una «scelta meditata e ponderata». La visibilità politica gli

consentiva - come gli ha consentito e gli consente - due «vantaggi» rispetto agli altri imprenditori inquisiti: quello di «buttarla in politica» (sostenendo come sostiene strumentalmente ogni giorno che viene processato per motivi politici e non perché c'è il concreto sospetto, provato da documenti bancari, che abbia corrotto un giudice) e quello di poter «attivare» la sua «maggioranza parlamentare» per modificare le «regole del gioco» al fine di assicurarsi un «risultato finale» da lui più favorevole (come nel caso appunto della norma sul «legittimo sospetto» appena approvata). Perché, allora, qualificati opinionisti e politici di lungo corso si ostinano a fare i «cerchiobottisti»? Perché fanno finta che ci sia uno scontro tra «bande rivali»? Perché mettono sullo stesso piano Previti ed i giudici del collegio di Milano che lo stanno giudicando e che ad oggi non hanno detto una sola parola che è una? Ecco, è questo «qualunquismo culturale» che ci deve preoccupare. Il vero «arbitro zero» non è colui che «fischia il fallo» una volta all'uno e una volta all'altro per accontentare tutte e due le tifoserie, ma quello che ammonisce sempre e solo chi sta dalla parte del torto. Altrimenti finiamo per far passare l'idea che «guardie e ladri» sono la stessa cosa.

\* presidente Italia dei Valori

## Maramotti



## Un'autostrada nel bosco...

La realtà per quanto ne sappiamo noi è diversa: per il tracciato d'autostrada costiera la Società Autostrade (Sat) chiede un contributo a fondo perduto di oltre il 60%, non «della metà». Il costo totale dell'autostrada costiera dovrebbe essere di 3.200 miliardi di lire. Il rimborso chiesto dalla Società Autostrade è di 2.000 miliardi più o meno. Scusat se è poco. Il costo invece dell'adeguamento dell'Aurelia è di circa mille miliardi. Il risparmio, caro presidente, del ricorrere al capitale privato non esiste. Va prevista invece una spesa doppia per lo Stato, ma chi paga? Come è ovvio Pantalone, i

citadini italiani cioè con le tasse, o con i risparmi sulla spesa pubblica per scuola, sanità, pensioni eccetera. Superfluo aggiungere che l'autostrada nell'interno costerebbe molto di più, oltre 5.000 miliardi. La Società Autostrade per questa ipotesi non s'accontenta più del 60% di contributo statale. Chiede addirittura l'80%. Il che significa in splendido regalo una cifra tonda tonda: 4.000 miliardi di lire, con qualche spicciolo in più. In tutto cioè, con la nuova moneta, 2 miliardi di euro. Come si arriva a perdite così folli? È semplice. L'autostrada non è soltanto un massacro per l'ambiente, il paesaggio, il

patrimonio archeologico, eccetera. Sembra anche economicamente un vero disastro. La Sat ha previsto un flusso medio di 14.500 veicoli al giorno che paghino il pedaggio pieno. Per il traffico locale so-

no previste esenzioni. Bene, il reddito di questi pedaggi non compensa nemmeno lontanamente investimenti così massicci. Il volume di traffico previsto non giustifica cioè la costruzione di un'autostra-

da: si tratta di soldi buttati al vento. A designare questo quadro desolante ha collaborato uno dei maggiori esperti italiani della materia, la professoressa Maria Rosa Vittadini dell'Università di Venezia. Le cifre e le notizie vengono da pubblicazioni diverse; ci può essere quindi qualche inesattezza marginale. Ma nel suo insieme si delineano chiaramente l'immagine di un'operazione economica fallimentare. Ci permettiamo quindi di esprimere sorpresa sul fatto che governo e Anas dicano che non ci sono risorse sufficienti per la strada statale Aurelia. La spesa a carico dello Stato per contributi ai pri-

vati per l'autostrada sarebbe comunque, ripetiamo, assai maggiore. Poi un'altra considerazione. L'adeguamento dell'Aurelia superstrada tipo III CNR è indicato nel piano generale dei trasporti approvato dal governo nel marzo 2001. Esso fa parte «degli interventi del primo gruppo di priorità sulla rete stradale» (allegato IV). O forse quando cambia il governo, caro presidente, cambiano anche le priorità tecniche? Altra questione. Quanto cemento in più, quindi quanto danno al paesaggio comporta la costruzione dell'autostrada costiera? Pochissimo hai scritto: «Tra le due opere vi è una differenza di impegno del territorio di due metri e mezzo per la maggior ampiezza richiesta dalla viabilità di servizio nel caso dell'autostrada». In realtà bisogna aggiungere che mentre la superstra-

da è larga metri 18,60, nel caso dell'autostrada si giunge a 25 metri e dunque in totale si tratta di aggiungere altri 9 metri di asfalto, che non è poco nella ristretta pianura compresa tra le colline e la ferrovia. E, quanto alla sicurezza degli accessi a una superstrada (lo ripetiamo del III tipo CNR!), non si vede proprio quali problemi maggiori si dovrebbero presentare rispetto alla soluzione autostradale. In conclusione, dunque, caro presidente, ben venga il tuo invito a lavorare insieme «per individuare un progetto innovativo sia in relazione al percorso che alla tipologia costruttiva», ma ciò sarà possibile se ci orienteremo alla soluzione che realmente difenda le buoni ragioni della Maremma.

Nicola Caracciolo  
Gianni Mattioli

## segue dalla prima



# Johannesburg e le banane di Torino

PAOLO HUTTER



Proviamo a dire qualcosa di vancouveriano, anzi no, semplicemente di quotidiano, anche se il governo non ci dà tregua neppure sul fronte ambientale. La settimana si è conclusa con la conferma dell'articolo 14 del decreto omnibus, che fa saltare le definizioni dei rifiuti (del concetto di rifiuto) aprendo la strada al rischio di forme di smaltimento libere e selvagge. E con la conferma, nel decreto attuativo della Legge Obiettivo, della possibilità di scavalcare gli Enti Locali e di addomesticare e svuotare le valutazioni di impatto ambientale per le grandi opere. C'è il «legittimo sospetto» che si stiano coprendo tremendi affarismi, ma prima di tornare a occuparcene facciamo quel piccolo giro del mondo (almeno mentale, se non fisico) che si accompagna alle vacanze estive. Parliamo Johannesburg, allora. O meglio del Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile che inizierà il prossimo 26 agosto. Dal quale, fra le tante risposte che vorrei, mi piacerebbe ottenere

un po' di chiarezza a proposito di una domanda in particolare: è più corretto comprare mele o banane? Durante l'anno, in qualunque stagione, vado spesso in uno dei più vivaci e popolari mercati d'Italia, quello di Porta Palazzo a Torino e lì, generalmente, compro banane, entusiasta per il loro basso prezzo. Mi capita di trovarle anche a due chili per un euro, e quindi di pranzare solo con banane. Quasi mi vantavo di questa astuta sobrietà, quando la mia amica Alba, insegnante ecologista, mi fece notare che così incentivavo una grande distorsione globale, quella di far viaggiare sempre di più i prodotti, mentre andavano favoriti i circuiti locali. Quindi, nello specifico, sarebbe trovati

buoni a mezzo euro al chilo... Ora sono al mare e anche negli «alimentari» più modesti, sia le banane che i pomodori costano più di due euro al chilo. Un prezzo che non ha nulla a che fare con i circuiti mondiali o locali dei trasporti ma solo con il fatto che dai vacanzieri di agosto bisogna tirare su tutto quello che si può. Tornando al punto, all'obiezione della mia amica Alba, si affiancano altri due argomenti, tanto formidabili quanto contrapposti. Il primo è che i Paesi poveri hanno assoluto bisogno che si comprino i loro prodotti; e invece barriere protezionistiche e sussidi ai produttori nazionali, soprattutto negli Usa ma un po' anche da noi, sbarrano la strada

alle esportazioni del Terzo Mondo. Dunque farei bene a comprare le banane. Il secondo, contrapposto, è che quasi tutti i prodotti dei Paesi poveri

che arrivano fin qui sono il risultato di accaparramenti e supersfruttamenti operati dalle multinazionali. Dunque, forse meglio le mele (naturalmente se biologiche, ma ormai lo sono.) Per uscire da questa contraddizione è nato il commercio equo e solidale, che però non mi darà mai due chili di banane per un euro... Nel Jo burg Memo della Heinrich Boll Foundation, pubblicato in italiano dalla Emi, leggo: «La politica delle «esportazioni anzitutto», è incompatibile con la politica del «cibo anzitutto». Favorisce i grandi agricoltori e le transnazionali a danno dei piccoli agricoltori, sostiene la monocultura invece della biodiversità e convoglia l'appoggio pubblico verso le esportazio-

ni piuttosto che verso i mezzi di sussistenza. La politica del «cibo anzitutto» si occuperebbe del cibo e della sicurezza alimentare, proteggendo le pratiche di agricoltura sostenibile e promuovendo le esportazioni dei piccoli agricoltori a prezzi equi. È necessaria una moltiplicazione degli accordi di commercio equo che favorirebbero sia i mezzi di sussistenza sostenibili nel Sud sia un'agricoltura di qualità a dimensione familiare nel Nord». Una risposta specifica sulle banane non c'è e qualcosa di più si potrà capire da qualche conclusione. Se le banane al mercato (salvo luci marini d'agosto) costano così poco rispetto ad altri

frutti, è per grandi distorsioni globali. Ma è inevitabile, se non giusto, che io le compri perché alle grandi distorsioni si deve porre rimedio con regole e prezzi e non pretendendo troppo dalle nostre capacità di consumatore critico. A questo proposito, cioè a proposito del fatto che rispettare e far rispettare le regole sarebbe già una mezza rivoluzione, vorrei concludere con una nota, questa sì vacanziera, dedicata ai rifiuti sulle spiagge. Negli ultimi anni milioni di persone hanno capito che non bisogna abbandonare rifiuti non biodegradabili sulle spiagge. Ma quasi nessuno sa che tra i rifiuti non biodegradabili ci sono anche i mozziconi di sigaretta. Un oggetto minimo, ma che moltiplicato per milioni e centinaia di milioni, crea un certo danno. Non ci sarà mai scritto su una spiaggia «vietato fumare» ma forse bisognerebbe ricordare di portare i mozziconi spenti in un cestino di rifiuti

paolohutter@libero.it



## cara unità...

### In difesa del fumo Anzi, della realtà

Antonio Iovane, Roma

Chi scrive è una persona che non ama il fumo anche se, per cause non dipendenti dalla sua volontà, può comunque definirsi un incallito fumatore passivo. Ho letto della proposta del ministro Sirchia di proibire, in televisione, le scene in cui compaiano fumatori e ho ripensato a una scena di «Farhenheit 451», il film di Truffaut tratto dal romanzo di Ray Bradbury. Mi riferisco, precisamente, a quando il protagonista, Montag, legge dei fumetti che non riportano i dialoghi, dal momento che ogni «lettura» è proibita dal regime rappresentato nel libro e nel film. Fatte le debite distinzioni (il fumo fa inequivocabilmente male mentre la lettura, generalmente, no) mi sono detto che qui si tende alla falsificazione. Non è in gioco, tanto, la libertà delle persone di nuocere a loro stesse, ma qualcosa di più: è in gioco la realtà, di cui, temo, facciano parte anche le proposte del ministro. Proibire il fumo nei locali è cosa ben diversa dal proibire la

rappresentazione. Ce lo vede Bogart, all'aeroporto, con la «pubblicità-progresso» in sottotitolo: «Nuoce gravemente alla salute?» Non so, ma se c'è una cosa che mi spaventa più delle limitazioni alla libertà, sono i divieti alle rappresentazioni della realtà stessa. Comunque essa sia.

### Le mie parole e quelle di Castelli

Edmondo Bruti Liberati,

Presidente Associazione Nazionale Magistrati

In un articolo dell'Unità del 3 agosto mi viene attribuita la frase «... lo dimostra anche il voto sul vicepresidente del Csm: i magistrati si trovano sul fronte opposto rispetto alla Casa delle Libertà». Nella sintesi giornalistica si deve essere prodotto un equivoco: questa è valutazione del ministro Castelli. La mia opinione è diversa. I magistrati del Csm con il loro voto unanime hanno operato una scelta istituzionale su un candidato di altissimo profilo ed hanno indicato che la magistratura è compatta nella difesa dell'indipendenza. Si tratta di posizioni che vanno di là di ogni logica di schieramento politico.

### Berlusconi, Bertoldo e Cacaseno

Paolo Damiani, Napoli

Non trovo parole per commentare la legge salvaberlusconi e le vicende parlamentari ad essa legate; tuttavia esse hanno suscitato alcuni ricordi della mia fanciullezza. Tra le mie letture infantili figurava un libretto dal titolo «Bertoldo, Bertoldino e Cacaseno», di Giulio Cesare Croce. Narra la storia di Bertoldo un contadino estremamente brutto ma estremamente saggio («... di si deforme aspetto/che più d'orso che d'uomo avea figura/ma di tant'alto e nobile intelletto/che stupir fece il mondo e la natura»). Bertoldo era capitato alla corte del re Alboino e aveva impressionato il re, che lo amava appunto per la sua grande saggezza. Successo che Bertoldo, che possedeva sì tale grande saggezza ma anche modi rozzi e sbrigativi, arrecasse al re un oltraggio irreparabile talché Alboino, suo malgrado e con le lacrime agli occhi, fu costretto a condannarlo a morte per impiccagione. Bertoldo accettò la condanna con animo rassegnato consapevole della gravità dell'atto da lui compiuto e chiese al re che gli fosse concesso di esprimere un ultimo desiderio ossia di potere scegliere l'albero a cui

doveva essere appeso. Al re non parve il vero di potere esaudire il suo protetto che, suo malgrado, era stato costretto a condannare e lo consegnò ai carnefici con l'ordine di impiccarlo solo all'albero che questi avesse scelto. I carnefici e Bertoldo vagarono per tutto il reame in cerca dell'albero finché il re, compreso lo stratagemma, fu felice di concedere la grazia al suo amico. Scegliersi l'albero poteva essere possibile al tempo dei Goti quando un monarca assoluto poteva dire e disdire a suo arbitrio. Adesso siamo ritornati indietro di secoli: al periodo oscuro del potere assoluto legato ai capricci e alle convenienze di re Alboino, ma anche al periodo delle furbizie di Bertoldo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



Dopo la proposta Cirami ci saranno ancora città italiane dove poter celebrare i processi a Cosa Nostra?

La formula generica del legittimo sospetto può mettere a rischio, anche solo congelandoli, i procedimenti per mafia

# Legislazione di stampo mafioso

Gian Carlo Caselli \*

Segue dalla prima

Conseguentemente, dovrebbero impegnare il loro tempo e le loro energie nell'elaborare, presentare e sostenere riforme capaci di snellire le procedure e accelerare le cause. Non è così. Per lo meno non sembra, se si considera come i magistrati-parlamentari di recente imposti all'attenzione dell'opinione pubblica appaiano in tutt'altre faccende affaccendati. Le cronache non parlano di interventi di Francesco Nitto Palma o di Melchiorre Cirami finalizzati a migliorare l'efficienza del sistema giustizia. Traboccano invece di iniziative che vorrebbero sospendere i processi quando imputati siano parlamentari o uomini del governo, oppure introducono il «legittimo sospetto» tra le cause che possono portare alla remissione (cioè al trasferimento) dei processi da una città all'altra. Spiace doverne discutere, ma purtroppo è questo che passa il convento, in attesa di tempi migliori. Che cos'è il «legittimo sospetto» ormai dovrebbero saperlo anche i sassi. Di questi tempi, per altro, capita spesso che l'informazione sia scavalcata dalla propaganda. Per cui, ribadire alcuni passaggi può ancora servire. Il «legittimo sospetto», dunque, è un'ipotesi di non imparzialità del giudice prevista nel vecchio codice (quello targato Alfredo Rocco) che ha consentito alcuni dei più discussi trasferimenti di processi dalla loro

sede originaria. Ad esempio il processo milanese per la strage di piazza Fontana, il processo torinese per le schedature Fiat, vari processi palermitani contro boss mafiosi di elevatissima caratura criminale (che così finivano regolarmente in niente). La formula, per la sua estrema genericità, è stata duramente criticata dai più qualificati studiosi del processo penale. Essa invero contrasta con la fondamentale garanzia costituzionale per cui «nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge». E difatti la Corte costituzionale, chiamata ad occuparsene con ordinanza n.50 del 1963, diede un'interpretazione restrittiva dei presupposti del «legittimo sospetto», stabilendo che occorrono «mezzi diretti o indiretti, non esclusa la violenza nei riguardi delle persone che partecipano al processo», coi quali «si tenta di influire sullo svolgimento o sulla definizione di esso». In altre parole, per spostare un processo occorrono circostanze specifiche e ben definite, tali da non lasciare spazio a valutazioni di assoluta discrezionalità, come invece sono - inevitabilmente - quelle legate alla vaga idea del «sospetto». Proprio per tali validissimi motivi, quando la formula del «legittimo sospetto» fu ripresa dalla direttiva n. 17 della legge delega del 1987 per l'emanazione di un nuovo codice di procedura penale, i redattori di questo non si limitarono a riprodurla, ma si preoccupa-

rono di tradurla in una previsione tassativa, ancorata ad elementi precisi (art. 45 del codice: «libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo» pregiudicata «da gravi situazioni loca-

li tali da turbare lo svolgimento del processo»). In questo modo ci si sforzò di specificare - vale a dire di rendere quanto più possibile obiettivo e perciò controllabile - un principio che la legge delega

enunciava in termini indeterminati, come del resto è normale in una legge (di delega, appunto) per definizione destinata a tracciare soltanto le linee guida, le direttive generali del futuro legislatore.

Per tredici anni (il nuovo codice di procedura penale è entrato in vigore nel 1989) nessuno ha mai avuto nulla da obiettare. Finché gli avvocati che difendono gli onorevoli Previti e Berlusconi nei noti processi di Milano non hanno sollevato un'eccezione (contrasto tra legge delega e testo del nuovo codice, per il mancato inserimento nell'art 45 delle parole testuali «legittimo sospetto»), che la Cassazione ha trasmesso alla Corte Costituzionale perché ogni dubbio sia sciolto. Subito dopo, senza quel «garbo istituzionale» che di regola consiglia di attendere le decisioni rimesse alla Corte (in questo caso previste per il prossimo autunno), il senatore Cirami ha presentato un disegno di legge volto a reinserire nel codice la formula nuda e cruda del «legittimo sospetto». Con scatti improvvisi, accelerazioni continue (e qualche «fregatura») imponendo ritmi e tempi da record assoluto, il disegno di legge - nel frattempo diventato, per complicati giochi procedurali, Cirami-Carrara - ha ottenuto il voto favorevole della maggioranza del Senato.

I processi alle intenzioni sono sempre antipatici. Alla tesi «difensiva» della necessità di colmare un vuoto legislativo si contrappongono l'ipotesi «accusatoria» di manovre volte a ritardare la celebrazione dei processi di Milano sopra ricordati. Se si lascia questo terreno scivoloso, di polemiche contingenti, e ci si limita a considerare

obiettivamente - prioettandoli nel medio periodo - i possibili effetti stabili del disegno di legge (quali siano le originarie intenzioni ispiratrici), è arduo non essere pessimisti. Un esempio servirà forse più di tante dissertazioni. Moltissimi magistrati italiani, quasi tutti i magistrati siciliani, tengono esposte nel loro ufficio le fotografie di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. In Piemonte ancora oggi accade la stessa cosa per Bruno Caccia. Se passasse la proposta Cirami, esisterebbe ancora una città italiana, siciliana o piemontese in particolare, in cui si possa celebrare un processo di mafia? Oppure il «legittimo sospetto», per la vaghezza indefinita della formula, colpirebbe inesorabilmente tutte le sedi, perché dovunque - negli uffici giudiziari - ci sono fotografie che testimoniano, nel ricordo dei magistrati caduti, un forte impegno contro la criminalità mafiosa? L'interrogativo è solo apparentemente paradossale. Che la formula generica (quasi una scatola vuota) del «legittimo sospetto» possa concretamente mettere a rischio - quanto meno congelandolo - anche difficili processi di mafia l'hanno denunciato con forza magistrati di prim'ordine, tuttora coraggiosamente impegnati su questo versante. Nel decennale delle stragi di Capaci e via d'Amelio sarebbe giusto, io credo, tenere conto anche delle loro preoccupazioni.

\* procuratore generale di Torino

ad interim

## AMBASCIATOR NON PORTA ARMI

Gian Giacomo Migone

Diceva Indro Montanelli che il veritiero è più vicino alla realtà del vero, quando qualcuno lo beccava a inventarsi uno dei suoi famosi «incontri» con una persona che conosceva soltanto a vista. Noi non sappiamo se Silvio Berlusconi intenda veramente nominare ambasciatore a Washington il signor Beretta delle Armi Beretta, ammesso che la legislazione vigente glielo consenta. È, invece, sicuro che quella voce non sia nata per caso e che la dica lunga sulla confusione che il Nostro ha in testa sulla funzione non soltanto diplomatica. Com'è noto, gli americani, che sono i più spregiudicati in questo campo, da sempre hanno l'abitudine di chiamare personaggi dell'industria e della finanza a rappresentare il loro Paese all'estero, a condizione che abbiano contribuito generosamente alle casse del partito vincente. Tuttavia nessun presidente, neanche George W., si è mai azzardato a nominare un uomo d'affari ambasciatore in un determinato Paese per il solo fatto

di avere promosso con successo il proprio prodotto in quello stesso Paese (come sarebbe il caso di Beretta che, com'è noto, è stato bravissimo nel vendere le proprie pistole a polizia ed esercito americano). Negli anni Cinquanta James David Zellerbach fu nominato ambasciatore a Roma per la sua precedente esperienza di amministratore del Piano Marshall e anche per le sue generose offerte al partito repubblicano; non certo per avere riempito i gabinetti pubblici italiani della sua carta igienica (che della carta ben più ruvida, allora in uso nel nostro Paese, continuavano a essere vistosamente sprovvisti). La promozione commerciale è una cosa seria, ma lo è anche la rappresentanza diplomatica, assai più complessa, che la può eventualmente comprendere, mai esaurirsi in essa. Meglio se l'una e l'altra non danno luogo a conflitti d'interesse che riproducano all'estero la vicenda politica ed umana del nostro ministro degli Esteri, sempre meno ad interim.

segue dalla prima

## Il loro modo di governare

Evidentemente governare non è il punto. Migliorare il Paese? Non ci pensa nessuno, in questo governo. Garantire i cittadini? Ma dove, ma quando? Dopo avere tentato di avvelenare le istituzioni spingendo la polizia (che nel suo insieme non ha abboccato) contro la magistratura (è avvenuto a Napoli) dopo avere provato a usare agenti e carabinieri per schedare chi aderisce al sindacato (Cgil, naturalmente) e agli scioperi, e mentre continua un attacco violento e senza tregua contro la giustizia, in cui sono mobilitati tutti gli amici del primo ministro, si comincia a capire qual è il nocciolo duro di questo strano regime. È gente di passaggio che, nel corso di una violenta scorribanda, vuole «privatizzare» un intero Paese. «Privatizzare» - per questa gente - non ha nulla a che fare con l'economia. Neppure la Confindustria tenta ormai di giustificare ciò che sta accadendo. «Privatizzare», qui, vuol dire che alcuni individui, per ragioni personali e private, vogliono avere un loro controllo del Paese, le sue informazioni, possedute o minacciate o assediare, i suoi sindacati, che devono essere spaccati e umiliati e resi inoffensivi non tanto come avversari economici quanto nella veste di testimoni credibili e scomodi della scorribanda. E il suo Parlamento. Qui la ferita è particolarmente vistosa. Si è ridotta la maggioranza a uno squadrone pas-

sivo che prende ordini ed esegue anche quando è evidente il discredito e l'insulto all'istituzione. I cittadini sono accorsi a migliaia intorno al Senato per difendere la dignità di quella Camera dal comportamento di una maggioranza ridotta a truppa obbediente. Nessuno dimenticherà questi giorni. Sono ormai un capitolo della storia italiana. Questo capitolo proporrà agli italiani una curiosa domanda: perché tante persone, molte delle quali normali e rispettabili cittadini di tutti i livelli, una volta diventati deputati e senatori dello schieramento di centro-destra, si sono prestati alla devastazione giuridica del loro Paese, alla rimozione del principio fondamentale del diritto («nessuno può essere sottratto al suo giudice naturale»), alla complicità diretta ed esplicita con gli interessi di due imputati, dunque non per ragioni ideali e politiche, ma al solo scopo di servire gli interessi personali e giudiziari di alcune persone? Perché hanno accettato che venissero buttati fuori dall'aula leggi e decreti in discussione al solo scopo di far discutere e approvare con urgenza (una urgenza febbrile che nessuno ha mai spiegato) una legge scritta esclusivamente per il beneficio di Berlusconi e Previti? Manca la risposta ma constatiamo l'evidenza: non c'è un progetto di governo. Non c'è nulla di ciò che nei Parlamenti democratici si chiama normale confronto tra maggioranza e opposizione. C'è un caos padronale. «Vi abbiamo fregato», è la frase-simbolo che il senatore Schifani, presidente dei senatori di Forza Italia, ha detto trionfante all'opposizione. Siamo sicuri di poter dire che una simile frase non si po-

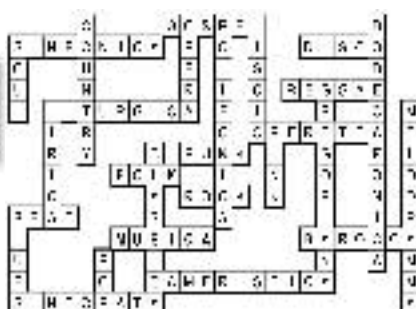
trebbe pronunciare in alcun Parlamento libero. Non per la volgarità, che è grande. Ma perché è estranea alla democrazia. La mattina del 1° agosto - dopo che i lavori della Commissione Giustizia erano stati arbitrariamente interrotti per trascinare in aula una legge non discussa, senza possibilità di interventi e di correzioni, e dopo che i tempi di discussione erano stati arbitrariamente tagliati e l'assemblea è stata lanciata in una corsa indecorosa - il palazzo del Senato è stato circondato da imponenti forze di polizia come se le libere dimostrazioni dei cittadini fossero un pericolo per l'istituzione invece che il suo unico sostegno. Molti parlamentari hanno dovuto esibire i documenti per entrare in Senato. La stessa presenza di tante camionette e il cordone di agenti erano lì per dire ai cittadini: «non provate a intromettervi nei nostri affari». Una brutta giornata. Ma carica di rivelazioni. Non pretendete da questo governo coerenza e rapporto fra promesse e risultati. Non c'è alcuna linea istituzionale né alcun rispetto dei ruoli. C'è un uso personale e padronale dei posti ottenuti da una elezione. E tutto ciò avviene con modi e per motivi che con quella elezione - e con i normali fini di una democrazia - non hanno niente a che fare. La scorribanda sta travolgendo persone, istituzioni e leggi della Repubblica, con un impegno vandalico a cui il resto dell'Europa assiste stupita. La scorribanda arriverà fra poco al portone del Quirinale. I cittadini, nonostante la prepotenza subita, aspettano quel momento. Sanno di chiedere molto. Ma hanno fiducia. Furio Colombo

la foto del giorno



Nudo alla meta: l'invasione di campo di questo «streaker» concede una pausa ai mitici All Blacks, la nazionale di rugby della Nuova Zelanda durante una sfida con l'Australia allo stadio di Sydney

Soluzioni



Indovinelli: gli occhiali.  
Giochi di parole: cicala.  
La striscia rossa: Le città, nell'ordine, sono: Forlì, Rimini, Arezzo, Napoli, Civitavecchia, Enna, Salerno, Caltanissetta, Otranto, Cividale del Friuli, Olbia, Siena, Susa, Ivrea, Genova, Avellino. L'autore della striscia rossa è Francesco Cossiga.  
Sotto l'ombrello: quattro numeri: il 6 (tre lettere), l'8 (quattro), il 10 (cinque) e il 12 (sei).

**l'Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 3 agosto è stata di 147.413 copie

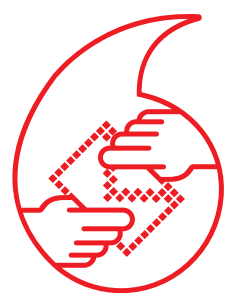


Ci sentiamo  
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

\*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa **1 euro\*** e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a **CESVI**, l'associazione che si batte contro l'**AIDS** dei bambini in Africa. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?

  
vodafone™  
omnitel®